Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.208 | mercoledì 24 ottobre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.000 – EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

info 412 La risposta a tutto. TELECOM ITALIA
www.info412.it

«Una legge salva-Berlusconi? Non vedo il problema. Una legge va sempre a svantaggio o

vantaggio di qualcuno. Perché non del presidente del Consiglio? Perché si chiama Berlusconi?»

Roberto Castelli Lega Nord
Ministro della Giustizia,
Corriere della Sera, 20 ottobre

Posta avvelenata, attacco alla Casa Bianca

Spore nel centro postale di Bush. Chiusi due uffici, il New York Times respinge la corrispondenza
Bush: è terrorismo internazionale. Ancora bombe sull'Afghanistan, colpiti un ospizio e una moschea

WASHINGTON In America dilaga il panico, l'attacco terroristico tocca il cuore del potere americano: tracce di antrace sono state rinvenute anche in un centro distaccato della Casa Bianca. Anche se il direttore della sicurezza nazionale, Tim Ridge, dice: «le spore non sono state modificate geneticamente, non sono un'arma da guerra». Diverso il parere del leader della Camera, Dick Gephardt: «Questa roba che vola nell'aria non fa certo bene alla salute. È ovvio che è un'arma». E anche Bush dice: è terrorismo internazionale. In Afghanistan, intanto, proseguono i bombardamenti: colpiti anche un ospizio e una moschea.

ALLE PAGINE **2-8**

CHARIKAR *(Afganistan)*. I funerali di un bambino morto durante i bombardamenti su Kabul — Marco Di Lauro/Ap

Strage di Bologna, il Comune assolve i fascisti

La destra vota di notte un documento per cancellare la verità. I parenti delle vittime: è un'offesa

La Sentenza del Tribunale Guazzaloca

La destra che sostiene la giunta e il sindaco di Bologna ha emesso una sentenza che cambia in modo drammatico la storia italiana. La sentenza stabilisce che la strage di Bologna non è fascista. Poiché quella parola, nel dispositivo dei giudici, non è un aggettivo qualificativo, ma una definizione di responsabilità politica, la decisione della maggioranza di Guazzaloca e della sua giunta stupisce: sanno qualcosa che magistratura, polizia e carabinieri non sanno?

F.C.

SEGUE A PAGINA **12**

BOLOGNA Con un blitz notturno la maggioranza di destra del Comune di Bologna tenta di cancellare la parola «fascista» dalla lapide che ricorda la strage del 2 agosto del 1980. È infatti attorno a mezzanotte di lunedì scorso che il Consiglio comunale di Bologna ha messo ai voti un ordine del giorno proposto dal centrodestra per togliere quell'imbarazzante aggettivo dalla targa di piazza della stazione. Un blitz "pacificatorio" -si dice negli intenti- da fare zitti zitti, di notte, proposto dal consigliere Niccolò Rocco di Torrepadula della lista Guazzaloca, assente il sindaco omonimo, che poco prima della votazione si è appartato nelle sue stanze allontanandosi dall'aula. È passato con 10 sì contro 9 no. L'ordine del giorno auspica che l'Associazione dei familiari delle 85 vittime tolga l'aggettivo dalla lapide e dai manifesti commemorativi stampati ogni anno. Con buona pace della sentenza definitiva che condanna per strage due fascisti. Insorgono i Ds e l'Ulivo.

MARCUCCI A PAGINA **12**

Rogatorie

Salta il primo processo: l'imputato è Silvio Berlusconi

A PAGINA **9**

Ricerca

Fondi tagliati La Montalcini: il premier ha tradito gli scienziati

CANETTI A PAGINA **11**

La Finanziaria del Signor Thatcher

Laura Pennacchi

Con argomenti inoppugnabili Giuliano Amato e Vincenzo Visco hanno sancito l'inesistenza del famigerato «buco». Con ciò il confronto sulla Finanziaria per il 2002 entra nel vivo. La sua natura «proaffaristica» ma «anticompetitiva», «procaritatevole» ma «antisociale», non potrà essere certo modificata dai palliativi correttivi a cui il governo si dichiara disponibile.

SEGUE A PAGINA **30**

Tano Grasso

Una brutta storia italiana

Vincenzo Consolo

È risaputo che le province della Sicilia orientale - di Messina, Catania, Siracusa, Ragusa - erano chiamate "babbe" quiete e quindi fesse, vale a dire non prepotenti, non mafiose. Chiamate babbe, si capisce, dai siciliani della parte occidentale dell'isola, dai palermitani, dagli agrigentini, dai nisseni, da quegli abitanti della provincia del latifondo dove la mafia era nata e cresciuta.

V'era dunque nel passato una precisa geografia mafiosa e il confine, fra i due mondi, si stendeva alla confluenza tra le Madonie e i Nebrodi. Al di qua dunque era la piccola proprietà contadina, la misura equa, serena e parca della vita; al di là era il latifondo, l'abbandono e l'assenza dei feudatari, era il regno dei gabelloti, il dominio dei grandi capi mafia come don Calogero Vizzini di Villalba o Genco Russo di Mussomeli.

Fra le babbe, la più babba era ritenuta sicuramente la provincia di Messina, e quella parte di Nebrodi, ricca d'acque e di boschi, d'agrumeti e oliveti, in cui regnava una sana economia agricola. Tanto babba, tanto tranquilla questa zona che vi mandavano, fino agli anni Sessanta, al soggiorno obbligato individui in odore di mafia o mafiosi che avevano già scontato anni di carcere. In un paese di quella costa, ad esempio, era stato obbligato a risiedere il famigerato Gobbo di Godrano, Turiddu Lorello, capo di una della due "famiglie" che in una sequela di vendette avevano sterminato, da una parte e dall'altra, una trentina di uomini.

Lo storico confine nebrodense della mafia s'infrange, si cancella quando la mafia rurale s'inurba, diventa, stringendo stretti legami col potere politico, mafia imprenditrice. Le immense ricchezze accumulate dai costruttori, dagli appaltatori, dai protagonisti del sacco di Agrigento o di Palermo, della cementificazione della costa, le ricchezze dei trafficanti di droga e di armi, degli appaltatori del "pizzo" e dell'usura, hanno bisogno di nuovi spazi. di nuove aree di sfruttamento e di dominio: la mafia si espande nella Sicilia orientale, a Catania, Ragusa, Siracusa, Messina. In queste città, i nuovi capi mafia come Nitto Santapaola o i fratelli Calderone, stendono tutta una rete di cosche locali, affiliano una schiera di picciotti che invade, come una esercito, tutto il Valdemone, s'installa nei paesi fino ad allora tranquilli. Come Capo D'Orlando.

SEGUE A PAGINA **31**

fronte del video Maria Novella Oppo

Bilancio

Stasera va in onda la settecentesima (auguri!) puntata de 'Il fatto' di Enzo Biagi, un programma che, benché duri pochi minuti, a qualcuno da fastidio. Come si è visto in campagna elettorale, quando Biagi e Montanelli insieme, sono diventati all'improvviso due pericolosi comunisti, solo perché non disponibili alle necessità del servizio stampa e propaganda del Polo. Montanelli, per aver dichiarato che questa destra è pericolosa, fu addirittura minacciato e amareggiato nei suoi ultimi giorni di vita. Biagi però continua ad andare in onda con ascolti superiori a quasi tutti i programmi Rai. E l'altra sera, in combutta con Roberto Benigni, ha superato anche se stesso, mentre 'La vita è bella' ha battuto ogni film nella storia della tv italiana. Segno che il servizio pubblico, quando fa il suo mestiere, può sbaragliare il Grande Fratello, il grande padrone e anche qualche piccolo servo stupido. Infatti c'è chi insinua che, se la Rai ha problemi di bilancio, potrebbe rinunciare a Enzo Biagi. Come dire che Biagi non ce lo possiamo permettere. Mentre invece non ci possiamo permettere un ministro come Gasparri, che blocca un contratto Rai da 800 miliardi, danneggiando gravemente un'azienda pubblica per favorirne una privata (indovinate quale).

Ma quanto è coraggiosa, La Rosa

Enzo Costa

La domanda che sorge spontanea è: sopravviverà Anna La Rosa all'incombente repulisti destrorso in Rai? Riuscirà a schivare le frecce avvelenate di Gasparri o di qualche suo sicario, pardon sottosegretario?

Perché se è notorio che una vecchia volpe come Biagi un astuto escamotage per scamparla alla fine lo trova sempre, se si sa benissimo che una presunta testa calda come Santoro sotto sotto è raffreddabilissima, sull'addomesticabilità di una puledra di razza del telegiornalismo indipendente come La Rosa, i dubbi sono più che leciti.

La sua indomabile selvaggerìa di anchorwoman allergica alle briglie dell'informazione di regime è da tempo sotto gli occhi di tutti. E lo è ancor di più dopo la sua memorabile performance di domenica 21 ottobre in quell'arena di libero giornalismo che è "Telecamere": nel corso di quella particolare puntata della trasmissione di Raitre, la Nostra ha osato l'inosabile al cospetto di due potenti d'inizio Terzo millennio: il ministro delle Attività Produttive Marzano e l'imprenditore Tronchetti Provera.

È soprattutto sul primo che la temeraria La Rosa ha sperimentato tutte le armi della sua indipendenza; di più: della sua irriverenza; di più: della sua insofferenza a qualsivoglia accondiscendenza nei confronti del Potere: «Abbiamo preparato un servizio per vedere quali sono le misure del governo, il pacchetto dei primi 100 giorni che è stato approvato, e siete riusciti a fare in 104 giorni quello che avevate detto di fare in 100 giorni, quindi, insomma, in questo sono stati bravi, eh?». Così l'eroica La Rosa ha coraggiosamente incalzato il basito ministro.

A PAGINA **23**

Rai

Benigni record: 18 milioni incollati alla tv per «La vita è bella»

GARAMBOIS A PAGINA **23**

il Prestito Personale.
da 3 a 15 milioni entro 1 ora
da quando entri nel Punto Forus
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÁ
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SpA FINANZIAMENTI IN 1 ORA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

Colore: Composite

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.22 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 2 - 24/10/01

guerra

Il sistema sanitario fa acqua, mancano strumenti di prevenzione e vaccini. Fa tremare lo spettro del vaiolo

DETROIT. Un postino ritira la posta con le dovute precauzioni, sotto lo smistamento Alan Lessig/Ap

BOMBAY.Un addetto allo smistamento nell'ufficio postale dell'aeroporto della città indiana Sherwin Crast/Ap

L'America in trincea a casa propria

Dilaga la paura per la guerra dei bioterroristi. Il Paese si scopre indifeso e ingannato dai politici

Bruno Marolo

WASHINGTON Il postino ha suonato una volta di troppo. L'America si scopre indifesa. È bastata qualche decina di lettere con le spore dell'antrace per mettere a nudo i suoi punti deboli. Ora tutti sanno che la superpotenza ha i piedi di argilla: il suo presidente potrebbe distruggere metà del mondo premendo un bottone, ma non saprebbe come parare un attacco con vere armi biologiche, come i germi del vaiolo. Manca il vaccino, manca un sistema sanitario nazionale, mancano gli strumenti più elementari di prevenzione contro il contagio, in un paese che vuole spendere miliardi di dollari per collocare armi nucleari nello spazio ma ha sempre rifiutato di investire qualche milione per tutelare la salute dei suoi cittadini. Una nazione che dopo i massacri dell'11 settembre si era stretta intorno al suo presidente come dopo Pearl Harbor, pronta alla guerra, pronta a qualunque sacrificio, ora scopre che i politici le hanno mentito, hanno taciuto la gravità del pericolo oppure hanno parlato troppo di cose che non capivano. La gente non sa più a chi credere, e si domanda se dopo le scosse di avvertimento verrà il terremoto vero.

PIOGGIA DI SOLDI Ora che i buoi sono scappati, il Congresso chiude la stalla. Nel corso degli anni ha bloccato ogni tentativo di riforma sanitaria, e sotto la sferza dell'emergenza deve improvvisare una struttura. Il senatore Ted Kennedy, diventato presidente della commissione per la sanità dopo il ribaltone che ha dato la maggioranza al partito democratico, ha proposto di spendere otto miliardi di dollari per produrre e distribuire vaccini contro l'antrace e altre malattie. La legge potrebbe essere approvata entro una settimana. La paura fa crollare ogni tabù: una parte del denaro è destinata alla Russia, perché custodisca meglio i laboratori dove si producevano germi del vaiolo per le forze armate sovietiche, e perché collabori con gli Stati Uniti in caso di bisogno.

L'ultimo caso di vaiolo è stato registrato 24 anni fa in Somalia. Si pensava che l'umanità avesse definitivamente sconfitto un nemico che sta all'antrace come una bomba atomica sta a una fionda. All'arrivo dei colonizzatori spagnoli gran parte della popolazione americana venne sterminata dalla malattia contro la quale non aveva anticorpi. Gli americani di oggi si trovano nelle stesse condizioni: nessuno è stato vaccinato contro il vaiolo dopo il 1972, e i vaccini somministrati prima di allora con il tempo hanno perso efficacia. Soltanto recentemente si è scoperto che tanto gli americani quanto i russi continuano a produrre i germi del vaiolo «per fini di ricerca». I due governi assicurano che non c'è pericolo, che le colture non potrebbero mai cadere in mano ai terroristi. Ma troppe cose che sembravano impossibili stanno accadendo. Chi avrebbe creduto che i terroristi potessero lanciare aerei come missili contro il Pentagono e i grattacieli gemelli? Tom Ridge, lo zar dell'antiterrorismo nominato da George Bush, ha avuto il battesimo del fuoco venerdì scorso. Alle 11,30 la Cnn ha annunciato che il test dell'antrace era risultato positivo per un impiegato del New York Post. Alle 13 sua maestà lo zar si è presentato davanti alle telecamere, con il sigillo della Casa Bianca ben visibile alle sue spalle. Ha assicurato che non vi era alcun allarme al New York Post. Si è capito che mentiva per la gola dopo venti minuti, quando David Satcher, «medico generale» degli Stati Uniti, ha dichiarato che al New York Post erano stati condotti alcuni test con esito negativo.

Alle 13, nuova versione: il governo ha finalmente confermato che il test era positivo. Al centro studi per la difesa civile contro attacchi biologici della John Hopkins University, una delle migliori facoltà di medicina nel mondo, gli specialisti si domandano perché le loro raccomandazioni sono state sistematicamente ignorate. «In questo momento – spiega la professoressa Monica Schooch – i politici si sentono in dovere di fare dichiarazioni rassicuranti. Francamente tutti noi vorremmo sentirci dire che non c'è ragione di preoccuparsi, se questa fosse la verità. Ma siccome non è così, sarebbe meglio per tutti se fossero sinceri».

SPROPOSITI E CONTRASTI Gli esperti ascoltano con commiserazione mista a spavento gli uomini di governo che per mostrarsi informati usano a sproposito termini come «germi di qualità militare», e fanno confusione tra persone contagiate o soltanto esposte al contagio. Il ministro della sanità Tommy Thompson, ex governatore del Wisconsin, non capisce un acca di medicina. Il posto di sottosegretario è vacante. Il «medico generale» David Satcher, che dovrebbe informare e consigliare il ministro, viene tenuto all'oscuro della situazione, come dimostra la sua ignoranza sul caso del New York Post. Il presidente Bush lo ritiene politicamente infido ma non ha ancora avuto il tempo di trovargli un successore.

I responsabili delle agenzie sanitarie (National Health Institute, Food and Drugs Administration) implorano il permesso di informare e consigliare i cittadini ma sono stati invitati a non interferire. Il ministro della giustizia John Ashcroft e l'Fbi vogliono tenere segreto quello che sanno sulle origini del contagio, per non far sapere ai terroristi a che punto sono le indagini.

LA MANO SUI SOLDI Le aule del Congresso sono state riaperte ieri, ma gli uffici dei parlamentari rimangono chiusi per paura dell'antrace. Le commissioni si riuniscono in sedi di emergenza. Spaventato all'idea che le spese di esercizio del governo non siano approvate entro la scadenza stabilita del 31 ottobre, il presidente Bush ha tentato uno strappo alla costituzione.

Ha chiesto di continuare a spendere senza l'approvazione del parlamento. Senatori e deputati hanno risposto picche e la richiesta è stata ritirata. In qualche modo il presidente avrà il denaro che gli serve, ma il tentativo dimostra come non escluda una crisi tanto grave da bloccare i meccanismi della democrazia parlamentare.

Non era avvenuto mai, neppure durante la seconda guerra mondiale. Ma questa, lo dice anche Bush, è una guerra come il mondo non ha mai veduto.

Wall Street Journal

Nel 1950 l'esercito Usa cosparse di batteri le coste di San Francisco

Per decenni gli Stati Uniti hanno usato i propri cittadini come cavie umane in esperimenti con armi chimiche e biologiche. In un momento in cui tutta l'America è scossa dai casi di antrace e dalla paura di un attacco batteriologico su larga scala da parte dei terroristi fondamentalisti, a riportare alla memoria l'uso che nel corso degli anni si è fatto dei cittadini statunitensi come «animali da esperimenti» è stato ieri il Wall Street Journal.

In un fondo di prima pagina, l'autorevole quotidiano economico riporta agli onori della cronaca casi di test batteriologici eseguiti in alcune zone dell'America nell'arco degli ultimi 50 anni.

L'11 ottobre del 1950 - si racconta nell'articolo a firma di Jim Carlton - Edward Nevin, un pensionato di 75 anni, viene ricoverato in un ospedale di San Francisco. A motivare il ricovero gravi sintomi influenzali e febbre molto alta accusati dal paziente. Dopo tre settimane di sofferenza, Nevin muove. Secondo il responso dei dottori a causare la sua morte sarebbe stata una polmonite contratta presumibilmente attraverso il Serratia marcescens, un batterio che provoca meningite e artrite. Una morte, quindi, che rientrava nella casistica. Indagini future, però, fecero nascere il sospetto che il decesso di Nevin fosse legato a ben altro che a un semplice caso di infezione degenerata di Serratia. «Nel 1977 un rapporto segreto rivela che nel 1950, - proprio due settimane prima che Nevin fosse ricoverato - l'esercito americano aveva cosparso su alcune zone della costa di San Francisco, agenti batteriologici, tra cui anche la Serratia, servendosi di un aereo militare». L'obiettivo degli esperimenti era quello di verificare gli effetti di un ipotetico attacco batteriologico e attrezzarsi per affrontarlo.

La famiglia di Nevin, racconta ancora il Wst, fece causa, avvalendosi anche delle testimonianze di altri dieci pazienti ricoverati insieme a Nevin, ai quali fu diagnosticato la stessa malattia: polmonite presumibilmente causata dall'esposizione al batterio Serratia. Ma il tribunale federale che si occupò del caso non accertò nessun legame tra la morte del pensionato e la malattia degli altri dieci pazienti con l'esperimento fatto a San Francisco. La sentenza fu confermata anche dalla Corte suprema. «Da parte sua, l'esercitò giustificò gli esperimenti, chiamando in causa il pericolo di possibili attentati batteriologici. Per far fronte da una simile ipotesi, disse ancora l'esercito, bisognava fare test su aree popolate per poter capire il corso del batterio». A distanza di 50 anni, conclude Carlton - «anche oggi l'esercito americano sorvola le coste di San Francisco, questa volta però, il motivo è diverso: impedire che qualcuno cerchi di copiare i test, che lo stesso esercito americano fece 50 anni fa».

c.z.

Contagio possibile anche con buste chiuse

Basta maneggiare plichi contaminati, o anche solo trovarsi nei locali di smistamento della posta, per essere contagiati dalla forma più pericolosa di carbonchio. È questa l'atroce verità imposta dagli ultimi casi di infezione da antrace fra i dipendenti delle poste degli Stati Uniti alle prese con il bioterrorismo. E così è crollata quella che fino a pochi giorni fa era una delle poche confortanti certezze sulla minaccia del carbonchio: che il contagio cioè fosse possibile solo attraverso un contatto diretto con le spore e che le lettere chiuse non rappresentassero un rischio. I due dipendenti dell'ufficio postale di Brentwood, a Washington, che sono risultati contagiati e gli altri due che si sospetta siano stati uccisi dalla forma polmonare dell'infezione non avevano certo aperto alcuna lettera contaminata, nè avevano ricevuto lettere sospette a loro volta. L'unica missiva sicuramente all'antrace passata attraverso l'ufficio postale di Brentwood è quella finita sulla scrivania del capo della maggioranza del senato Tom Daschle.

Le scoperte di due biochimici americani, pubblicate su «Nature», aprono la strada alla possibilità di avere presto farmaci più efficaci contro il batterio

Dalla ricerca un nuovo vaccino per combattere l'antrace

Barbara Paltrinieri

ROMA Due scoperte sulla natura dell'antrace avvicinano la possibilità di avere farmaci nuovi e più efficaci contro un attacco di bioterrorismo. John Young, dell'Università di Wisconsin-Madison, ha descritto assieme ad un gruppo di colleghi la scoperta del recettore, ossia di quella sorta di «ancora» presente sulla membrana esterna delle cellule a cui la tossina liberata dall'antrace si aggrappa prima di crearsi un varco ed entrare nella cellula. In un secondo lavoro, Robert Liddington del Burnham Institute, a La Jolla, in California ha invece mostrato la struttura molecolare di una delle tre tossine che, liberate dall'antrace, svolgono un ruolo decisivo nella distruzione della cellula.

Si tratta di risultati fondamentali per lo sviluppo di nuove terapie ma, soprattutto, di scoperte che cadono in un momento di massima attenzione per qualunque notizia riguardi l'antrace. E non è un caso che "Nature", prestigioso settimanale britannico, abbia deciso di parlarne con un giorno di anticipo rispetto alla data consueta dell'uscita della rivista.

Di cosa si tratta? Il contagio da antrace avviene quando il batterio si trova sotto forma di spora, uno stadio in cui il microrganismo è estremamente resistente ad ambienti esterni avversi. Una volta entrata nell'organismo, la spora viene intercettata da macrofagi, particolari cellule che la identificano come un corpo estraneo e la «inghiottono». A questo punto però le spore si trasformano: è come se si svegliassero dal lungo sonno in cui erano cadute, anche svariati anni prima, per tornare sotto forma di batterio. Il quale, senza perdere tempo, si rimette subito al lavoro e dà l'avvio alla sintesi delle sostanze tossiche che portano alla morte le cellule con cui interferiscono.

In che modo agiscono queste tossine? Lunghi studi di biochimica condotti negli ultimi tempi, hanno permesso di stabilire che il batterio attiva un processo a catena da cui si formano tre tossine. Si tratta di una proteina, nota come PA (fattore antigene protettivo) e di due enzimi, LF (fattore letale) e EF (fattore che porta all'edema). I tre svolgono un complesso lavoro di équipe per superare le pareti esterne delle cellule dell'organismo. In particolare il PA non svolge un ruolo patogenico, ossia non conduce da solo alla morte della cellula, ma sfonda le barriere opposte dalla membrana cellulare e permette alle due sostanze davvero tossiche di entrare. Queste altre due interferiscono poi con svariati processi vitali della cellula e ne inducono la morte.

Proprio qui entrano in gioco i risultati delle ultime ricerche pubblicate da Nature. All' Università di Wisconsin-Madison hanno descritto per la prima volta quell'appiglio (il recettore cellulare), che si trova sulla superficie della cellula, a cui si aggrappa il PA. Si tratta di una proteina particolare, presente in diversi tipi di cellule dell'organismo. Ma i ricercatori si sono spinti anche oltre. Hanno mostrato che in vitro una parte di questo recettore cellulare (messo a punto con tecniche di ingegneria genetica) era in grado di impedire al PA prodotto dall'antrace di attaccarsi alle cellule e in questo modo forniva una sorta di protezione contro l'azione delle tossine. È quindi facile capire che questo risultato «sviluppa di un nuovo approccio al trattamento dell'antrace», come si legge sull'articolo di Nature.

A questo proposito, Antonio Fasanella, dell'Istituto Zooprofilattico di Puglia e Basilicata, responsabile della produzione del vaccino contro il carbonchio per uso veterinario, spiega che «questi risultati rientrano all'interno di una serie di ricerche svolte per arrivare alla definizione di un vaccino ricombinante che si basi solo sul PA, molto più efficace». Un vaccino che, al contrario di quello attuale, chiami in adunata le difese immunitarie dell'organismo contro il solo PA, che rappresenta il fattore fondamentale senza il quale non si ha l'attacco della cellula.

Nel secondo lavoro pubblicato da Nature, viene descritta nei dettagli la struttura della molecola della tossina LF, quella che invece può portare alla morte della cellula. Un'altra informazione di primo piano che, come affermano i ricercatori, «può essere utilizzato per disegnare nuovi agenti terapeutici capaci di bloccare l'attività del fattore LF».

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 23.37 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 3 - 24/10/01

guerra

I due postini morti per carbonchio, contagiata un'altra dipendente. Positivo ai test un ufficio postale distaccato della residenza del presidente

NAPOLI. Guanti e mascherina sono state a Napoli le misure adottate dagli addetti alla raccolta della posta Ciro Fusco/Ansa

NAIROBI, Anche in Kenya vengono adottate strettisime misure di precauzione Khalil Senosi/Ap

L'antrace minaccia la Casa Bianca

Bush: la pista è quella dell'11 settembre. Lettera sospetta all'ambasciata americana a Roma

Roberto Rezzo

NEW YORK Tracce di carbonchio in un centro postale della Casa Bianca, seppur "distaccato". Il presidente Bush: «E' una guerra su due fronti». Ma non solo: antrace polmonare fulminante, questo il risultato dell'autopsia per i due lavoratori delle poste di Washington morti lunedì. Un nuovo caso di contagio, sempre alle vie respiratorie, è stato registrato ieri a Trenton nel New Jersey. Altri casi accertati nel Maryland. C'è ancora pericolo negli studi della rete Nbc a New York, dove l'assistente di Dan Rather, il conduttore del telegiornale, ha contratto l'infezione alla pelle aprendo una lettera. Le analisi hanno accertato che le spore sono ancora in agguato nei locali. Allarme nel Mississippi: un aereo cisterna ha spruzzato una sostanza biancastra sulla stazione della guardia costiera di Jackson. È la seconda volta da venerdì. La polvere sembra innocua ma l'Fbi non ha ancora identificato l'aereo.

In America dilaga il panico da antrace. Una paura che con il trascorrere dei giorni, delle ore si fa sempre più concreto. L'ultimo caso, il più inquietante, è quello che riguarda un centro postale della Casa Bianca che si trova in una struttura militare. «E' un altro esempio di una guerra che ha due fronti», ha commentato Bush, immediatamente informato dell'esito degli accertamenti. L'edificio è stato chiuso. L'antrace è stato trovato su un macchinario per l'apertura sulla posta. Negativi sono risultati invece i test effettuati all'interno della residenza del presidente americano. «La Casa Bianca è un bersaglio ovvio dei terroristi», ha commentato il portavoce Ari Fleischer.

Sempre ieri la Casa Bianca ha ammesso per la prima volta che potrebbe esserci un legame tra gli attacchi dell'11 settembre e i casi di carbonchio. «Un'ipotesi operativa su cui lavorare», l'ha definita un portavoce. Intanto l'Fbi ha risposto alla chiamata del consolato iracheno di New York. I diplomatici hanno consegnato due lettere sospette perché siano analizzate. La rappresentanza dichiara d'essere oggetto di minacce già da alcuni giorni. Il New York Times non accetta posta: tutta affidata a un centro di recapito esterno. E sempre ieri, una busta sospetta, contenente polvere bianca, è stata recapitata all'ambasciata Usa a Roma. La lettera è stata consegnata alla polizia che l'ha poi «isolata» nell'ospedale Spallanzani. Oggi saranno eseguiti gli accertamenti.

Numeri alla mano, il governo degli Stati Uniti snocciola le statistiche: le probabilità che la popolazione in genere venga a contatto con le spore d'antrace sono vicine a zero. Esistono categorie a rischio: mezzi d'informazione, istituzioni e servizio postale. Non tutte sono state trattate allo stesso modo. «Ci hanno presi in giro, ci hanno detto che potevamo continuare a lavorare senza pericolo», ha denunciato Cynhia Hudson, una postina. È accaduto che la settimana scorsa, quando nell'ufficio del senatore Dashle è stata aperta una lettera all'antrace, i locali sono stati immediatamente sigillati, lo staff sottoposto a trattamento antibiotico e l'intero Parlamento si è fermato per le operazioni di decontaminazione. L'ufficio postale di Brentwood, dove da cui è transitata la lettera infetta, è rimasto aperto; ai dipendenti non è stata raccomandato il ciproflaxin. «Non serve - aveva detto il Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta – è impossibile che le spore fuoriescano da una busta chiusa». I fatti hanno dimostrato il contrario: tra gli addetti allo smistamento della corrispondenza nell'ufficio di Brentwood, due sono morti; due sono in condizioni «serie ma stabili»; nove presentano disturbi respiratori. Lunedì i due principali centri postali di Washington sono stati messi in quarantena, chiusi a tempo indeterminato. Tutti i lavoratori sono sotto terapia antibiotica.

C'è imbarazzo tra gli esperti del centro di Atlanta, che proprio ieri si sono visti assegnare dal ministro della Sanità un fondo straordinario di 20 milioni di dollari per fornire «supporto tecnico». «È un fenomeno del tutto nuovo», si giustifica il dottor Mitch Cohen, sostenendo che il Centro ha preso la «migliore decisione possibile, sulla base delle informazioni in suo possesso». «La scienza cambia, non possiamo prendercela con il Cdc», ha assolto il sindaco di Washington, Antony Williams. L'antrace non colpiva negli Stati Uniti da 25 anni e nell'ultimo secolo si sono registrati 18 episodi in tutto. Anche il dottor Anthony Fauci, direttore dell'Istituto nazionale per le malattie infettive, aveva sposato la tesi secondo cui se l'antrace è chiuso in una busta, non può contagiare nessuno. Fauci è un infettivologo di fama mondiale, le sue ricerche sono considerate un caposaldo delle nuove terapie contro l'Aids, ma probabilmente ha in mente qualche tipo di buste speciali che usa in laboratorio e non ha mai messo piede in una cartoleria. In quasi tutte le buste che si trovano in commercio, la gommatura lascia uno spazio sufficiente per introdurre il tagliacarte.

Chi maneggia corrispondenza tutto il giorno è esterrefatto: le buste gettate fuori dai sacchi passano per macchine automatiche che le comprimono e le fanno volare come coriandoli per smistarle, «se c'è della polvere dentro, certo che può uscire», ha spiegato con logica disarmante un dipendente dell'ufficio di Brentwood. Il direttore generale delle poste ha dichiarato che da questo momento cambia tutto: l'amministrazione ha chiesto aiuto all'industria alimentare per dotarsi di apparecchiature in grado di sterilizzare la corrispondenza, sta valutando le tecnologie disponibili sul mercato. Una società del Texas, la Titan, ha proposto di bombardare con pulsazioni elettroniche pacchi e lettere, un sistema già impiegato per preservare generi commestibili confezionati.

Gli osservatori sono disorientati a rileggere molte dichiarazioni della comunità scientifica fatte proprie dal governo: come quella sulla complicata tecnologia che occorre per produrre antrace. Un rapporto della Cia, intitolato «La continua minaccia delle armi di distruzione di massa», datato 27 marzo 1976, nel capitolo dedicato alla guerra batteriologica, recita: «Gli agenti patogeni come i batteri sono relativamente facili ed economici da produrre (...) i metodi per crescere le culture sono quelli utilizzati per la produzione commerciale di yogurt, lievito, birra, antibiotici e vaccini». Il Brew Shop di New York mette in vendita un kit per farsi la birra in casa a partire da 40 dollari. Le spore per avviare una coltura si trovano ancora nel terreno dove l'antrace ha colpito le mandrie di bestiame, anche mezzo secolo fa. Per trovare chi ha sparso il contagio non bisogna per forza cercare tra un pugno di malvagi scienziati nascosti in laboratori segreti.

clicca su

www.fbi.gov
www.anthrax.osd.mil
www.e-salute.it

i casi naturali

Una malattia che ogni anno infetta duemila persone

Roberto Arduini

La paura del bioterrorismo ha fatto dimenticare che l'antrace naturale è ancora un pericolo sanitario in tutto il mondo. Il batterio infetta oltre duemila persone l'anno. La malattia che ne segue, il carbonchio, colpisce principalmente gli erbivori e poi si diffonde agli uomini che sono a contatto con bovini, ovini e caprini.

Sul globo ci sono due cinture principali di antrace. La prima parte dalla Spagna, il maggior serbatoio europeo del batterio, e va verso l'Estremo Oriente, passando per i paesi del Mediterraneo e dell'Asia centrale. La Turchia è il paese più colpito, con oltre quattrocento casi l'anno, secondo i dati dell'università della Louisiana che collabora con l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms). La seconda cintura segue parallelamente l'equatore, invece, partendo dal Perù passa per l'Africa subsahariana e arriva fino in Cambogia e Vietnam.

La diffusione dell'antrace a livello mondiale, si è drasticamente ridotta nell'ultimo secolo, grazie alle campagne sanitarie per sradicare l'infezione dagli erbivori. Fino a cento anni fa c'erano oltre centomila casi ogni anno di carbonchio e i morti erano migliaia. Era allora un rischio enorme occuparsi degli erbivori, entrando a contatto con manto, lana e ossa di questi animali. Da qui i nomi popolari, come «woolsorter» (smistalana)o «ragpicker» (raccoglistracci), dati alla malattia. In alcuni casi, ci sono state epidemie devastanti. Uno dei casi peggiori del ventesimo secolo partì dallo Zimbabwe subito dopo la fine delle vaccinazioni delle mandrie, alla fine degli anni 70. Dalla fine della guerra civile ci sono stati oltre diecimila casi sull'uomo, comparati con il precedente tasso medio di dodici all'anno. Oggi, il batterio dell'antrace è di nuovo sotto controllo nel paese.

Ma il peggior caso in assoluto di epidemia da antrace si è avuto a Sverdlovsk nel 1979 in Russia. A seguito di un incidente al centro ricerche segreto sulle armi biologiche, sessantasei persone morirono per inalazione da antrace, la forma peggiore della malattia.

Il virus dell'antrace può, infatti, causare tre diversi tipi di malattia, a seconda se l'infezione arriva attraverso le vie respiratorie, la più pericolosa, per via intestinale o cutanea, la meno pericolosa. Ma, in ogni caso, i vari tipi di batterio sono molto simili tra loro, anche in diverse parti del mondo. Pochissimi sono i batteri che variano in maniera così minima. Le differenti versioni di antrace sono virtualmente identiche dal punto di vista genetico. Proprio questa caratteristica impedisce agli investigatori americani individuare il paese di origine dei batteri contenuti nelle buste recapitate in varie parti degli Stati Uniti.

Rispedite al mittente centinaia di lettere destinate ad attori e cantanti americani, da Tom Cruise a Madonna. Mentre gli esperti studiano un rimedio per arginare la paura

Cresce la psicosi: le star di Hollywood rifiutano la posta dei fan

Maura Gualco

ROMA Altro che due volte! Il postino rischia in questi giorni di dover suonare molto di più. Spesso invano. Come a Hollywood dove la nevrosi «antrace» ha colpito pesantemente le star del cinema al punto da non raccogliere la posta dalla propria buca delle lettere o rispedirla al mittente, nei casi più impavidi. «Spiacente, antrace». Con questa formula gli attori americani stanno rispedendo al mittente le lettere dei fan che arrivano da tutto il mondo. L'allarme antrace, infatti, ha avuto tra le sue conseguenze quella di interrompere il carteggio tra gli ammiratori e i divi del cinema. In questi giorni, centinaia di lettere vengono messe da parte o mandate indietro dai collaboratori, tutti in guanti di gomma, di star come Tom Cruise, Julia Roberts, Eminem, Madonna e molti altri ancora. In alcuni casi, sulle buste viene attaccato un adesivo con la scritta «utilizzare le e-mail» oppure viene consigliato al mittente di spedire una cartolina. Molte star hanno raggiunto un accordo nel senso di elevare al massimo le precauzioni con le agenzie che smistano e rispondono alle lettere dei fan per loro conto. Altri, più semplicemente, hanno smesso di leggere le lettere. «Di questi tempi non apriamo le lettere dei fan, per precauzione. Le mettiamo via per ora» ha detto Pat Kingsley, che rappresenta molte star tra cui Tom Cruise. «C'è da sempre attenzione per le lettere dei fan, perché provengono da sconosciuti. Ma ora l'antrace ha aggiunto un nuovo elemento» hanno spiegato alla Pmk, l'agenzia che rappresenta molti cantanti.

Cambia, dunque, il rapporto con la posta. Se non in tutti i paesi occidentali sicuramente negli Stati Uniti, dove gli esperti stanno contemplando la possibilità di utilizzare nuovi strumenti per limitare i rischi di contagio. E insieme alla nevrosi batteriologica, negli ambienti scientifici, in questi giorni si sta diffondendo un'idea fissa: sterilizzazione. La scorsa settimana, infatti, i responsabili del Dipartimento della Salute americano hanno preso contatti con le aziende che sterilizzano cerotti (come la Johnson & Johnson) per verificare se gli strumenti da loro utilizzati possono uccidere le spore dell'antrace. Un sistema che secondo gli esperti è difficilmente praticabile in tutti gli uffici postali americani, che hanno un flusso di 208 miliardi di corrispondenze, ma che potrebbe, invece, eliminare il pericolo in alcune aziende e istituzioni a rischio come anche nelle sedi delle reti televisive o alla Casa Bianca. Bocciati i rimedi come il forno a microonde o il ferro da stiro, inadatti ad uccidere il batterio killer. Sì, invece, a tutti gli strumenti che utilizzano l'azione del cesio, del cobalto e in generale di elettroni ad alta energia, che penetrano nei batteri distruggendone il Dna.

«Il sistema radiattivo usato nell'industria alimentare potrebbe funzionare anche per sterilizzare la posta, spiega Jeffrey T. Barach, vicepresidente dei progetti speciali della National Food Processor Association, un'associazione d'industrie alimentari americane. Gli scienziati sono, quindi, in pieno fermento nel tentativo di trovare la soluzione più adatta quantomeno a ridurre la nevrosi che attanaglia la popolazione americana. Dove porterà quest'ansia da posta? A un incremento di quella elettronica? Per momento non ci sono ancora dati certi. Di sicuro in Italia l'aria che si respira oltre ad essere più pulita, è anche più tranquilla. Gli uffici postali hanno, in ottemperanza a una direttiva dei vertici, preso le dovute cautele, ma la nevrosi è ancora al di là da venire. Gli undici milioni di corrispondenze giornaliere non hanno dato cenni di flessione. Mascherina e guanti in lattice sono le misure imposte agli operatori dell'ufficio smistamento postale. Salvo l'obbligo di chiamare immediatamente il numero verde e la polizia, alla vista di polvere bianca.

I postini, pur mantenendo alta l'attenzione non sembrano terrorizzati. «Quando recapitiamo la posta, questa ha già subìto un doppio controllo», dicono all'ufficio centrale delle poste romane. E mentre gli addetti ai lavori si dicono tranquilli, sembra lo siano un po' meno i giocatori di calcio. Quelli del Milan, ad esempio, hanno cominciato a stirare con tanto di panno umido le lettere ricevute, con l'obbligo categorico di non aprirle personalmente. A ruota seguiti dall'Inter e dalla Juventus.

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.51 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 4 - 24/10/01

guerra

Torri: porte bloccate impedirono l'intervento degli elicotteri

Forse, guardando alla tv le immagini delle Torri in fumo prima che si sbriciolassero, in molti avranno pensato: perché non si è tentato di salvare almeno quelle persone che per sfuggire alle fiamme si erano diretti sul tetto delle Torri? Perché sul quei tetti, almeno su quello della Torre nord, non arrivò mai nessuno. Motivo: la porta che dava sulla terrazza più ambita del mondo era bloccata. A darne notizia, è stato ieri il Wall Street Journal, che in un editoriale di prima pagina dal titolo «I piloti dell'elicottero dichiarano: salvataggio possibile dal tetto delle Torri» racconta della concreta possibilità di salvare persone attraverso il tetto, iniziando dalla drammatica cronaca di una telefonata tra Stephen Roach, impiegato dell'agenzia di brokeraggio Canton Fitzgerald, e sua moglie Isabel. «Corri al tetto, corri al tetto» le ripeteva la moglie al telefono. Prima di essere sepolto dalle macerie, Stephen ebbe solo il tempo di gridarle: «Non c'è verso, la porta è bloccata!». Sembra incredibile in un'America super-efficiente, ultramoderna, dalle infrastrutture più sofisticate e tecnoligiche del pianeta. E invece, è successo. Le porte che davano sul terrazzo della Torre nord, si sono inceppate, rimanendo chiuse per sempre. Dalla radio, i pompieri accorsi con gli elicotteri sulla zona del disastro appena cinque minuti dopo le prime telefonate di soccorso, comunicarono alla centarle: «Qui non c'è nessuno». Eppure, un salvataggio sarebbe stato possibile. Già nel 1993, quando scoppiò la bomba nel garage del World Trade Center - gli elicotteri dei pompieri, nonostante le difficoltà date dalla mancanza di un eliporto e dalla presenza, invece, delle antenne televisive, erano riusciti a posarsi sul tetto di una delle due torri - ricorda il giornale - mettendo in salvo 28 persone. Perché, allora, non hanno potuto ripetere la stessa operazione anche l'11 settembre?. Senza dubbio, le dimensioni dell'incendio erano sicuramente diverse rispetto allo scoppio del 1993. C'era un'intensa nube di fumo che si alzava verso il cielo rendendo la visibilità per un atterragio a zero. Ma non solo. «Invece di rafforzare le misure per permettere un potenziale salvataggio dalla terrazza della Torre, l'audace operazione del 1993 ha avuto un effetto contrario», denuncia il Wst. «Dopo la bomba al garage, la Port Authority di new York, proprietaria del Wtc, decise deliberatamente di non progettare nessun eliporto per permettere un eventuale salvataggio dal cielo». Gregory Semendiger, primo pompiere arrivato in elicottero sulla scena, denuncia: «Ogni grattacielo di New York dovrebbe avere un eliporto». Ma - coclude il giornale - «formire di un eliporto tutti i grattacieli di New York che superano i dieci piani è un lavoro che potrebbe costare molti milioni di dollari».

c.z.

Emergenza umanitaria ma l'esodo in massa che si temeva non c'è stato anche perché il Pakistan mantiene chiuse le frontiere

Piccoli profughi tessono tappeti per un dollaro alla settimana

L'Unicef teme per la vita di centomila bambini

LAHORE *(Pakistan).* Tutti i mezzi di trasporto sono buoni per fuggire dai bombardamenti
K.M.Chaudary/Ap

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

ISLAMABAD Cosa succede a Chaman? È il principale posto di frontiera tra Afghanistan e Pakistan della provincia del Baluchistan. A nord e a sud si snoda un confine tra i più porosi, lungo 2500 chilometri. I contrabbandieri lo passano da sempre come gli pare. Sulla strada di Chaman passa anche il traffico «normale», piccolo e grande commercio: «normal business», come lo chiamano le guardie di frontiera. Passa anche in questi giorni di tregenda. Non passano però i profughi. Dal novembre scorso il Pakistan ha chiuso la porta afghana. Dal '79 ad oggi ne ha accolti tra uno e due milioni e mezzo: non ne vuole più. Da quando sono cominciati i bombardamenti rimbalzano cifre di ogni genere: «Sulle strade afghane che portano in Pakistan sono in cammino centinaia di migliaia di profughi», diceva domenica a New York il portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu Ruud Lubbers. «Kandahar si è svuotata dell'80 per cento dei suoi abitanti», dicono altri portavoce. Vero, non vero? Centinaia di migliaia di nuovi profughi in Pakistan, o addirittura un milione e passa - come affermano alcune organizzazioni non governative - sarebbero una catastrofe nella catastrofe. Il Pakistan li teme non soltanto per ragioni economiche, ma anche politiche. Sposterebbero gli equilibri etnici e peserebbero in favore della galassia religiosa, se non fondamentalista, che già sta dando seriissime preoccupazioni al regime di Musharraf. È vero però che nessuna televisione - neanche Al Jazira - ha inquadrato finora file di profughi in movimento. È anche vero che la pressione a Chaman, la cruna dell'ago di un eventuale esodo biblico, non sembra ancora insostenibile. È vero infine che Pakistan e Afghanistan hanno concluso un accordo per impedire ai profughi di passare il confine, e per allestire piuttosto dei campi in territorio afghano con l'aiuto delle organizzazioni umanitarie.

«Dell'accordo non so nulla - ci diceva ieri il portavoce dell'Onu a Islamabad, Eric Falt - quel che posso dire è che il flusso è inferiore a quel che si prevedeva dall'inizio dei bombardamenti. Si tratta finora di piccoli gruppi che passano la frontiera alla spicciolata, gruppi che però in questi ultimi giorni sono aumentati di volume. Secondo le nostre fonti dall'11 settembre ad oggi gli afghani passati in Pakistan sono 50-60mila, in buona parte svaniti nel nulla. Hanno raggiunto con ogni probabilità amici e parenti a Peshawar e Qetta. Li chiamano i rifugiati invisibili». Tra l'Onu e il governo pachistano c'è un braccio di ferro in corso: la prima chiede l'apertura della frontiera e l'allestimento di campi in territorio pachistano, il secondo oppone un secco rifiuto. Il secondo è naturalmente sovrano in casa propria.

Più che di emergenza profughi, sembra quindi più puntuale parlare di emergenza umanitaria. L'inverno è alle porte e in Afghanistan è particolarmente rigido. L'Unicef teme per la vita di centomila bambini, se nei prossimi giorni non arriveranno rifornimenti adeguati (latte in particolare). I Taleban avevano ulteriormente aggravato la situazione, occupando militarmente le sedi del World Food Program e di Médecins sans Frontières a Kabul e Kandahar. Un ordine scritto del mullah Omar li ha convinti a sloggiare. Gli operatori di Msf, in particolare, erano stati costretti a sospendere ogni attività in sei province: vuol dire nessuna cura per malati, vecchi, bambini, donne incinte: «Un disastro», è il sintetico commento di Morten Rostrup, responsabile delle équipes mediche. L'attività riprenderà, ma con grande lentezza: i programmi di assistenza medica devono ricominciare da zero. Quanto al World Food Program, ha ritrovato intatti i depositi di Kabul, che contengono 5300 tonnellate di cibo. Nessuna notizia è invece pervenuta per quel che riguarda i depositi di Kandahar, dove sono stoccate 1640 tonnellate di cibo, dopo il passaggio dei miliziani Taleban.

I bambini afghani sono il cuore del problema umanitario. L'Unicef e il ministero della Sanità pachistano hanno svolto un'attenta ricerca psicosociale sulle conseguenze di tanti anni di guerra. Hanno preso in considerazione soprattutto gli anni tra il '92 e il '96, quando la guerra civile incendiò il paese. È stato un trauma collettivo di rare proporzioni. L'82% dei bambini sono stati testimoni di violenze, morte e combattimenti. Un'analoga percentuale ha sentito l'esplosione di bombe, missili, mine. Almeno il 50% ha visto una persona che viene ferita o uccisa. Il 72% ha conosciuto la morte di un membro della famiglia. Più del 40 per cento ha perso uno dei due genitori. Il 90% di questi bambini - ed è forse il dato più agghiacciante - è tutt'ora convinto che morirà a causa della guerra. Quasi tutti hanno dovuto nascondersi o fuggire, e il 35 per cento è stato separato dalle famiglie. Più del 50% ha dovuto lasciare il proprio villaggio. Oggi sono moltissimi i bambini che soffrono di ogni sorta di disturbi psicologici, a cominciare dall'insonnia.

Molti di questi vivono nei campi profughi allestiti in Pakistan. Quasi tutti lavorano. Tessono tappeti. Cominciano con 50 rupie alla settimana, meno di un dollaro, meno di duemila lire. Se imparano presto e bene arrivano a 1500 rupie al mese, 25 dollari, cinquantamila lire. Non sanno che Bush ha invitato ogni bambino americano a privarsi di un dollaro per darlo ad un bambino afghano. Non li riguarda. Il loro mondo comincia e finisce nei campi di Jallozai o di Peshawar, e la loro memoria è popolata di incubi.

In Pakistan si discute intanto se adottare, nei confronti dei profughi, il «modello turco» o il «modello boat-people». Il primo prese forma dieci anni fa durante la guerra contro l'Irak. Ci furono centinaia di migliaia di curdi iracheni che tentarono di passare la frontiera con la Turchia ma vennero bloccati e per loro vennero creati in Irak i cosiddetti «safe heavens», i paradisi sicuri, sulla base di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il secondo «modello» implica che ai rifugiati venga accordata una «protezione temporanea», e che le spese per la loro accoglienza vengano ridistribuite nella comunità internazionale. Il Pakistan per ora sembra orientato piuttosto verso il primo «modello», corretto però da una richiesta di aiuti finanziari che sta tra i due e i tre miliardi di dollari. La gestione dei profughi presenti e futuri figura naturalmente in testa alle «pezze d'appoggio» della nota spese.

Filippine: si suicida un pentito dei guerriglieri islamici di Abu Sayyaf

Un uomo appartenente al gruppo di Abu Sayyaf, il gruppo guerrigliero integralista islamico molto attivo nelle Filippine, che aveva cominciato a collaborare con le forze di polizia rivelando i nascondigli del gruppo, si è suicidato ieri mattina facendosi saltare in aria con una bomba. Lo riferiscono fonti militari filippine. Bochoy Laja Ordonez, un collaboratore del portavoce di Abu Sayyaf, era stato preso giovedì scorso dalla polizia filippina mentre in un mercato di Maluso faceva scorte di medicine, sigarette e altre necessità. Domenica l'uomo ha portato i soldati nella zona dove si nascondono gli integralisti di Abu Sayyaf, che tengono in ostaggio diversi occidentali e compatrioti. E ne è seguito un aspro scontro tra l'esercito e i guerriglieri. Ordonez era guardato a vista in un vecchio edificio scolastico di Maluso, ma ieri mattina è riuscito a procurarsi l'ordigno. «L'ho visto mettere sotto la coperta qualcosa. Gli stavo chiedendo cosa fosse, quando c'è stata l'esplosione», ha raccontato ai giornalisti il sergente Ramine Taule, rimasto ferito a tutte e due le gambe. «Evidentemente era riuscito a rubare la bomba» ha aggiunto il militare.

L'INTERVISTA Carlo Sartori, nuovo direttore della radio e della Tv delle Nazioni Unite: «Il nostro obiettivo è creare il più grande servizio pubblico dell'era globale»

«Diventeremo i caschi blu dell'informazione»

Simone Collini

ROMA «Il mio obiettivo è quello di far diventare la televisione e la radio dell'Onu un occhio e un orecchio veramente di tutti. Fare cioè a livello della comunicazione quello che a livello militare, politico e diplomatico le Nazioni Unite stanno già facendo. Dar vita a una sorta di Caschi Blu dell'informazione e creare il più grande servizio pubblico radiotelevisivo dell'era globale». Carlo Sartori, nuovo direttore della radio e televisione delle Nazioni Unite, illustra i progetti che, a partire dai prossimi mesi, porteranno alla valorizzazione delle attività radiotelevisive dell'Onu.

Può darci, innanzitutto, qualche informazione su questi canali?

«La United Nations Tv, così come il canale radiofonico, hanno una loro realtà all'interno del sistema Nazioni Unite già da parecchio tempo. È un sistema produttivo che, attualmente, lavora sia per la distribuzione su un canale cavo newyorkese, sia per la Cnn e altri canali all-news».

Continuerà ad essere così o la sua nomina apporterà dei cambiamenti?

«Assolutamente. Il mio obiettivo è quello di favorire cambiamenti sia nell'ambito della politica produttiva che per quanto riguarda la politica distributiva. Partendo da quest'ultima, miro a fare grandi accordi con le piattaforme satellitari mondiali. Non solo con i canali all-news, ma con tutti i broadcaster mondiali, così da rendere il canale televisivo dell'Onu molto visibile in tutto il mondo. Farne un canale autorevole e influente così come autorevole e influente è l'opera dell'Onu a livello diplomatico-politico. Vorrei che la televisione delle Nazioni Unite acquisisse quella forza persuasiva, quel carattere di tolleranza e quella capacità di peace-keeping che l'Onu svolge attualmente a livello politico-diplomatico. Farne, insomma, grazie anche ad un'attività molto più visibile di quanto non sia stato finora, una sorta di Caschi Blu della comunicazione».

> Tenteremo di fare per la comunicazione quel che l'Onu sta già facendo a livello politico, militare e diplomatico

E per quanto riguarda la politica produttiva?

«Ci impegneremo a far diventare la UnTv un occhio obiettivo, onesto, non di parte, così da poter essere anche di servizio a tutti gli altri canali. Quei canali che, inevitabilmente, chi più chi meno, sono espressioni comunque di parte. La televisione e la radio dell'Onu dovranno invece essere un occhio e un orecchio veramente di tutti, in modo da rispecchiare quelli che sono i principi fondamentali delle Nazioni Unite. Dovrà essere il più grande servizio pubblico radio-televisivo dell'era globale. Più grande, si badi, nel senso che dovrà appartenere a tutti. Una sorta di servizio pubblico dei servizi pubblici. E aggiungo una sottolineatura: mentre alcuni sostengono che i servizi pubblici sono obsoleti, perché nati in epoca di scarsità di frequenze televisive, io sono convinto che oggi il mondo della radio e della televisione abbia sì bisogno di mercato e di imprese commerciali che facciano il loro dovere, ma credo anche che abbiamo sempre più bisogno anche dei servizi pubblici. Per questo vorrei che la televisione dell'Onu costituisca una specie di servizio pubblico planetario».

Una bella sfida. Che per di più viene a cadere in un drammatico momento...

«Sicuramente. Oggi più che mai è una sfida. Ma mentre prima dell'11 settembre era più che altro di carattere macroculturale, oggi è una sfida che entra nella carne viva di noi tutti. Se io riesco negli intenti che abbiamo detto sarà un'arma di pace in più che il mondo avrà a disposizione».

In quanto professore di comunicazione di massa, cosa ne pensa del "consiglio" dato dall'amministrazione Bush di non trasmettere integralmente gli interventi di Osama Bin Laden e dei suoi seguaci?

«Guardi, il giornalismo di guerra è un giornalismo che ha delle vie molto strette. E specialmente un giornalismo di guerra che riguarda guerre diversissime da quelle a cui eravamo abituati. Quelle erano guerre di fronti nazionali, questa è una guerra senza frontiere. Si può veramente dire che è una guerra dell'era globale. Allora il giornalismo di guerra, che già percorreva strade molto strette tra il fine di garantire la sicurezza nazionale e il fine di assicurare l'obiettività e la completezza dell'informazione, ora ha dei sentieri ancora più stretti. Senza entrare nel particolare di queste decisioni io dico che certamente la difesa dei cittadini delle diverse nazioni è uno dei beni supremi. Ma che in modo altrettanto certo anche la circolazione delle informazioni è un bene supremo. Quindi bisogna trovare in maniera logica, spassionata, razionale, priva di posizioni di parte, la quadratura del cerchio tra questi due beni supremi».

> Puntiamo a stringere accordi con le piattaforme satellitari mondiali, non solo con i canali all-news

Lei assumerà un posto chiave all'interno delle Nazioni Unite. Quale si auspica sarà il ruolo dell'Onu nelle fasi successive di questa crisi e soprattutto nella fase del dopo-Taleban?

«L'Onu, in quanto espressione del momento di armonia tra tutti i popoli, è una grande conquista che abbiamo realizzato, quindi io mi auguro che giochi un ruolo centrale. E un piccolo granellino di contributo a questo ruolo io spero anche di poterlo dare con un sistema dell'informazione radio-televisiva che abbia le caratteristiche che ho detto».

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.12 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 5 - 24/10/01

guerra

L'Alleanza del Nord sferra un attacco verso Mazar-i-Sharif. L'Onu: a Kabul colpiti quartieri residenziali

KANDAHAR.(*Afghanistan)* I resti di un camion bombardato nelle immagini trasmesse dalla televisione del Qatar Al-Jazeer

Afghanistan, bombe su un ospizio e una moschea

Il ministro britannico Hoon: distrutte 9 basi di Al Qaeda, più facile scovare Bin Laden

Passano a volo radente, colpiscono in pieno giorno. L'offensiva aerea degli americani ha centrato i suoi obiettivi, la contraerea dei taleban è completamente fuori uso. Il ministro della difesa britannico Geoff Hoon tira le somme al diciassettesimo giorno di guerra: i nove campi di Al Qaeda, l'organizzazione di Bin Laden, individuati prima dell'inizio degli attacchi sono stati distrutti. Danneggiate anche nove piste aeree e 24 caserme. «Li abbiamo messi fuori gioco - dice Hoon - la forza aerea dei Talebani non esiste più». Osama Bin Laden è vivo e resta il principale obiettivo delle operazioni. Che ora appaiono un po' più semplici che non due settimane fa. «Le aree in cui Bin Laden può muoversi liberamente sono ora distintamente limitate», ha detto Hoon, parlando alla Bbc. Presto arriveranno sul terreno truppe scelte britanniche, un migliaio di uomini tra i commandos della Marina, le squadre speciali Sas e i gurkha nepalesi. La guerra si muoverà più sul terreno. Per ora si contano ancora gli errori e le vittime degli attacchi chirurgici, i Talebani denunciano decine di vittime tra i civili e il bombardamento di una moschea, il Pentagono ammette che per sbaglio ha centrato un ospizio.

Anche ieri i bombardamenti si sono concentrati principalmente lungo la linea del fronte che separa gli studenti coranici dalle forze dell'Alleanza del nord, una fascia che si stende a settentrione di Kabul. Vengono prese di mira direttamente le postazioni erette a difesa della capitale e di Mazar-i-sharif, città chiave sulla strada verso Kabul, mentre le truppe dell'opposizione sferrano un attacco durissimo sulle postazioni dei Talebani, ma «senza fare progressi». Due missili lanciati presumibilmente dagli studenti coranici piombano nel mercato di Charikar, uccidendo due persone. I caccia americani tornano a due riprese sulla capitale, e ancora a Kandahar e Herat.

L'emittente araba Al-Jazira manda in onda le immagini di corpi carbonizzati, un convoglio di autocisterne diretto a Kandahar centrato in pieno: nell'esplosione sono morte cinque persone, una decina i feriti. Il regime di Kabul denuncia l'attacco su una moschea a Herat, dove ci sarebbero stati morti e feriti tra i fedeli riuniti in preghiera. Nei bombardamenti notturni sulla città, secondo l'agenzia ufficiale dei talebani Baktar, ci sarebbero state una quindicina di vittime. La stessa agenzia sostiene che sarebbe stato colpito un accampamento nomade nei pressi di Kandahar, evidentemente scambiato per una base militare. I morti sarebbero 93, non ci sono conferme da fonti indipendenti.

Fonti del Pentagono, a ventiquattr'ore dalla smentita del segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld, confermano invece che nei raid dei giorni scorsi è stato centrato per errore un ospizio. Si stanno valutando gli effetti, per i talebani l'attacco avrebbe provocato la morte di un centinaio di civili. Da Islamabad Stephanie Bunker, portavoce dell'Onu, ha confermato a sua volta la notizia diffusa dai talebani secondo la quale domenica scorsa è stato centrato un ospedale militare alla periferia di Herat. Non si ha notizia di vittime, secondo il regime di Kabul la struttura era vuota. Ma c'è forte preoccupazione per il ripetersi di attacchi sui quartieri civili di Kabul, quando i Taleban vi spediscono le loro milizie. «Informazioni ricevute indicano che diverse bombe hanno colpito zone residenziali a Khair Khana, vicino a centri sanitari e di raccolta viveri - ha detto Bunker -. Anche il quartiere di Macroryan è stato colpito. Le zone residenziali e alcuni villaggi intorno a Kabul sono diventati più pericolosi a causa della presenza dei Taleban». Il fronte dell'opposizione si dice pronto a sferrare l'attacco su Kabul, dopo aver guadagnato una ventina di chilometri sulla strada che porta alla capitale afghana. L'ostacolo più grosso al momento sembra essere più politico che militare, in assenza di un progetto politico definito per il futuro governo del paese. Il rischio di un vuoto di potere dopo il crollo del regime dei Talebani è un'eventualità che non piace né a Washington, né a Mosca. Il presidente pakistano Musharraf nell'augurarsi che le operazioni militari possano essere concluse entro l'inizio del Ramadan, ha suggerito di trasformare la capitale afghana in una zona neutrale «e nessuno dovrebbe entrarci», perché «potrebbero verificarsi delle violenze se i vuoti fossero colmati dall'Alleanza del Nord». Musharraf teme che l'eco della guerra possa travolgere il precario equilibrio imposti - anche a forza - nel Pakistan, dopo la svolta anti-talebana di Islamabad.

Ieri a Jacobabab ci sono stati 14 feriti nelle manifestazioni di protesta contro la presenza americana nella regione, dove le forze militari statunitensi utilizzano una base aerea per fornire supporto logistico alle operazioni in Afghanistan. Lunedì scorso due elicotteri americani che tentavano di recuperare i resti di un velivolo schiantatosi in territoio pachistano sono finiti sotto il fuoco di artiglieria leggera, partito probabilmente da «un piccolo gruppo radicale» e sono stati costretti a rientrare alla base. A Kabul 22 fondamentalisti pakistani sono stati uccisi in un edificio colpito da una bomba americana, probabilmente indirizzata sul bersaglio dai servizi di Islamabad.

ma.m.

clicca su

www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org

La Porta di Dino Manetta

Una soap opera appassiona gli afghani

Si chiama «Nuova casa, nuova vita»: è la soap opera radiofonica con la quale la Bbc ha conquistato l'Afghanistan e che i Taleban, nonostante vari tentativi, non sono riusciti a sopprimere. Tra Kabul e Kandahar sono 35 milioni le persone che tre volte a settimana si sintonizzano sulla frequenza del World Service e che per 15 minuti a episodio seguono, in pashto e dari, le vicissitudini della piccola comunità del villaggio di Bar Killi. La prima puntata andò in onda nel 1994. Due anni dopo, quando i Taleban arrivarono al potere e cercarono di bandire la trasmissione, era già tardi. Il paese si era appassionato. Anche i soldati l'ascoltano regolarmente.

.

«Il nucleare contro i bunker di Osama»

Luciano Bozzo, esperto di strategia militare: i falchi Usa accarezzano questa ipotesi

Federico Ungaro

Anche le armi nucleari potrebbero fare la loro comparsa nei prossimi mesi del conflitto in Afghanistan. Ce ne parla Luciano Bozzo, professore associato di Relazioni Internazionali e Studi Strategici all'Università di Firenze, che delinea in questa intervista quali siano i capisaldi della strategia americana e quali possano essere gli scenari più probabili dei prossimi mesi di guerra.

Il generale francese di corpo d'armata Christian Delanghe, attualmente direttore del Centro di ricerca strategica (Crest, Center for Research and Education on Strategy and Technology) di Washington, in un intervento su Le Monde chiede agli Stati Uniti di adottare una strategia più mirata e meno basata sull'uso della forza per affrontare la lotta contro il terrorismo. Condivide questa critica?

«In realtà mi sembra una critica ingiusta alla strategia americana. È vero che il caposaldo principale di ogni azione americana è quello della "overwhelming superiority", che prevede l'impiego di una forza materiale soverchiante rispetto al nemico. Ma credo che non sia questo il caso. Le forze attualmente impegnate in Afghanistan non sono molto numerose: quattro gruppi di portaerei, di cui due non sono ancora entrati in azione, 30 mila soldati americani e 20 mila britannici, una quarantina di bombardieri strategici. Gli stessi attacchi, sia missilistici che aerei, non hanno mai raggiunto un'intensità notevole. Insomma è il livello militare dell'avversario a essere particolarmente basso più che soverchianti le forze impiegate sul campo».

> La considero un'opzione estrema perché darebbe il via a un'escalation non controllabile

Ma i bombardamenti non rischiano di rivelarsi inutili nel distruggere un nemico che è particolarmente elusivo?

«I bombardamenti sono solo un aspetto della strategia americana, che si sviluppa su diversi livelli, che spesso non vengono svelati all'opinione pubblica. Sul piano diplomatico, gli Stati Uniti hanno già messo in piedi una coalizione internazionale grazie al lavoro del Segretario di Stato di Colin Powell. Su quello economico stanno cercando di colpire le fonti di finanziamento delle organizzazioni terroristiche islamiche. Su quello informatico stanno cercando di mettere fuori uso i canali di collegamento. Su quello dell'intelligence stanno infiltrando agenti per minare la solidità di queste organizzazioni dall'interno. Su quello militare, infine, stanno cercando di far crollare il regime dei Taleban, attraverso gli attacchi aerei e il sostegno all'Alleanza del Nord. Inoltre non bisogna dimenticare la politica interna. I cittadini americani, in particolare gli elettori degli Stati centrali degli Stati Uniti tradizionalmente repubblicani, chiedevano risultati e li volevano subito. Mentre tutte le operazioni messe in piedi avranno bisogno di tempo per produrre risultati, minimo cinque o dieci anni. I bombardamenti possono ottenerne di immediati e dare soddisfazione così anche gli elettori».

Quali sono i possibili scenari futuri del conflitto?

«Fondamentalmente ne vedo tre, anche se è difficile dire quale sarà quello prescelto dagli strateghi del Pentagono. Il primo prevede l'appoggio aereo ravvicinato alle forze dell'Alleanza del Nord, in modo che sconfiggano sul terreno i Taleban. Gli attacchi aerei iniziali e lo schieramento di truppe lungo i confini dell'Afghanistan serve proprio a spingere l'esercito Taleban allo scoperto facendolo schierare ai confini, creando una sorta di vuoto al centro dove la Cia probabilmente tramite la corruzione cercherà di far rivoltare i capi tribù. Il problema successivo sarà come mettere d'accordo i mujaheddin uzbeki e tagiki dell'Alleanza con un paese a maggioranza Pashtun. Forse il re in esilio a Roma potrà avere un suo ruolo. E comunque saranno difficili anche i rapporti con il vicino Pakistan, che a questo punto avrà paura di rimanere isolato e circondato da nemici: l'Iran, il nuovo Afghanistan e l'avversario per eccellenza, l'India. Il secondo scenario prevede l'impiego delle forze speciali per rastrellare le aree dove potrebbe essere nascosto Bin Laden. Non so fino a che punto sia fattibile, anche perché i casi precedenti dimostrano che questi reparti non sono poi così onnipotenti come si vuole far credere. Pensiamo a quanto successo nel 1980 in Iran per liberare gli ostaggi dell'ambasciata americana, o a Grenada o ancora alla Somalia. Tutte operazioni nelle quali le forze speciali Usa non hanno certo brillato».

> Gli Stati Uniti stanno agendo anche su livelli diversi: quello diplomatico, economico e di intelligence

E il terzo scenario?

«È un'opzione che sta prendendo piede tra i falchi dell'amministrazione americana e che considero personalmente molto pericolosa. Si sta pensando di usare la bomba ai neutroni per distruggere i rifugi sotterranei delle bande di Bin Laden. Si tratta di armi nucleari di potenza limitata, il cui disegno particolare fa sì che siano accentuati gli effetti radioattivi rispetto a quelli dell'onda d'urto e del calore. Ma una volta varcata la soglia nucleare, nessuno può sapere con certezza che cosa potrebbe accadere. Temo che si darà il via a un'escalation di violenza difficilmente controllabile».

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.26 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 6 - 24/10/01

guerra

Sharon rilancia le «esecuzioni mirate». Commando cattura un capo della Jihad in un villaggio vicino Hebron

BETHLEHEM *(West Bank).* Un carro armato israeliano occupa la parte palestinese della città

Natalie Behring/Reuters

Aerei israeliani sorvolano il Libano

Gli aerei militari israeliani hanno sorvolato ieri il territorio libanese, all'indomani della ripresa delle ostilità degli hezbollah contro le posizioni ebraiche, nella zona delle Fattorie di Shebaa. Gli abitanti di Beirut, Tripoli e delle località situate in prossimità della suddetta zona, al confine con il Libano e a ridosso del Golan, hanno udito distintamente il caratteristico rumore provocato dagli aerei quando infrangono la barriera del suono. Lunedì gli hezbollah, i componenti della milizia sciitta filoiriana che per 22 anni ha combattuto la presenza delle truppe israeliane nel Libano meridionale, avevano sparato colpi di mortaio e di artiglieria anticarro contro le postazioni ebraiche di Rweisat al Alam e al Samaaqa. Per rappresaglia, i caccia con la stella di Davide aveva lanciato quattro missili che avevano danneggiato delle case vicino alle Fattorie di Sheeba.

Israele dice no a Bush, per ora nessun ritiro

Peres negli Usa: l'assedio ai Territori finirà quando Arafat arresterà i terroristi

DALL'INVIATO **Umberto De Giovannangeli**

RAMALLAH Ai carri armati si aggiungono le unità di élite. All'occupazione delle città, il rilancio in grande stile delle «eliminazioni mirate». Così Israele sta stringendo in una morsa soffocante i Territori e i suoi abitanti, suscitando il disappunto non trattenuto dell'alleato americano, sempre più insofferente verso la linea dell'assoluta intransigenza pratica da Israele. Un disappunto che ha portato il presidente George W.Bush – intervenuto a sorpresa nell'incontro alla Casa Bianca tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il Consigliere alla sicurezza Condoleezza Rice - a questo poco diplomatico sfogo con i suoi più stretti collaboratori, dopo l'annuncio dell'ennesimo rifiuto di Ariel Sharon: «Ma che vadano al diavolo!». Non si ritira, Israele, ma anzi rilancia le «esecuzioni mirate». L'altra notte, a Nablus, è saltato in aria mentre guidava la sua automobile Ajman Halawi, uno dei capi di «Ezzedin al-Qassam», il braccio armato di Hamas, considerato il reclutatore dei volontari per operazioni suicide. «È morto un terrorista», taglia corto un portavoce dell'esercito. Halawi era uno dei ricercati più pericolosi per Israele, a cui lo Stato ebraico attribuiva la responsabilità, diretta o indiretta, della morte di 48 israeliani in diversi attentati. «Gli israeliani pagheranno a caro prezzo questo ennesimo crimine – avverte Mahmud al-Zahar, uno dei leader politici di Hamas – siamo pronti a colpire nel cuore del territorio sionista».

A Dura, un villaggio a ridosso di Hebron, entra in azione un'unità speciale dell'esercito israeliano. L'obiettivo è Youssuf Salameh Rbishi, 30 anni, uno dei capi della Jihad islamica, ricercato da Israele. Militari in abiti civili e travestiti da arabi, raccontano testimoni palestinesi, aspettavano Tbishi fuori dalla sua abitazione. L'uomo esce per recarsi alla scuola in cui insegna, i militari lo bloccano costringendolo a forza ad entrare nell'automobile che si allontana a tutta velocità. Il blitz è durato una manciata di minuti. Alle eliminazioni «mirate» si accompagnano la sofferenza e l'umiliazione che puoi toccare con mano al posto di blocco di Kalandia, creato a ridosso di un immenso e fatiscente campo profughi, l'unico passaggio aperto che collega Ramallah al nord della Cisgiordania. A quel posto di blocco respiri, assieme alla polvere e agli scarichi dei taxi collettivi e dei camion incolonnati a decine in attesa del via libera da parte dei giovani e nervosi soldati israeliani, la rabbia di un popolo ridotto allo stremo e distrutto psicologicamente. La Ramallah che visitiamo è una città per metà occupata dai blindati israeliani e per l'altra metà «fantasma». Strade deserte, negozi semi vuoti, i muri tappezzati dalle foto dei «martiri della rivolta», tra i quali primeggia Abu Ali Mustafa, il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, ucciso, proprio a Ramallah il 29 agosto, da un razzo aria-terra sparato da un elicottero Apache contro l'ufficio di Ali Mustafa. «La situazione è drammatica, la città è chiusa, il lavoro è crollato del 70%», ci dice Ahmed, un commerciante di abbigliamento. La disperazione la leggi negli occhi della gente, la rabbia nei commenti alle notizie di nuovi morti negli scontri con i soldati israeliani, e tra questi nuovi «martiri» c'è Nasser Koraan, 14 anni, colpito alla testa e al petto dal fuoco degli israeliani a Kalkilya, nel nord della Cisgiordania. E in serata due agenti dell'Anp vengono uccisi dai tanks israeliani che mitragliano un posto di blocco della polizia palestinese a Tulkarem, mentre dopo alcune ore di non guerra, si è tornati a combattere alle porte di Betlemme (4 palestinesi feriti) e tra Beit Jala e il prospiciente quartiere ebraico di Ghilo, nella parte occupata di Gerusalemme. Una delle immagini più ricorrenti sui muri di Ramallah è quella di un bambino palestinese che si para davanti ad un enorme carro armato israeliano. Quel bambino, aveva sei anni, tiene in mano un sasso: «Ciò che questa immagine non racconta - dice il giovane Munir, che ci fa da guida – è che quel bambino verrà ucciso dai soldati israeliani». Ramallah doveva essere il fiore all'occhiello del nascente Stato palestinese, con i suoi locali notturni, i ristoranti aperti sino a tardi, i cinema. Tutti desolatamente chiusi. E se una speranza rimane, ironia della sorte, essa viene proprio da quell'America che molti shebab, i ragazzini dell'Intifada, avevano imparato a conoscere dalle bandiere a stelle e strisce che venivano bruciate, assieme a quelle con la stella di Davide, nelle manifestazioni di protesta.

Ed è in questo scenario di guerra totale che gli Usa – convinti che la politica del pugno di ferro adottata da Sharon sia giunta ad un pericoloso punto di non ritorno - sono tornati a chiedere senza mezzi termini a Israele di ritirare le sue truppe dai Territori palestinesi. Richiesta che già l'altra notte era stata respinta decisamente dal premier israeliano e dal «falco» laburista al governo: il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer. A mediare tra i due estremi, cercando così di evitare un clamoroso strappo, ci prova, ancora una volta, Shimon Peres. Il segretario di Stato Usa, conferma il ministro degli Esteri israeliano al termine del colloquio con l'omologo americano, ha chiesto il ritiro delle truppe israeliane dai Territori ma, aggiunge Peres, «il termine immediato non è stato così forte, perché Powell sa bene che anche Israele vorrebbe un ritiro immediato e che questo potrebbe avvenire nel momento stesso in cui i palestinesi adottassero le stesse misure» e, comunque, prova a minimizzare ma senza grande convinzione, «Shimon la colomba», non esistono «contraddizioni» tra la politica americana e quella di Israele. Insomma, sarebbe solo questione di tempo. Ma il tempo, ricordano i combattimenti che continuano a infuriare in tutta la Cisgiordania, non lavora certo per la pace.

L'INTERVISTA Jibril Rajub, capo della sicurezza palestinese: «L'attentato a Zeevi è solo un pretesto. I loro servizi hanno arrestato già 4 palestinesi senza alcun legame con l'Anp»

«Non accettiamo diktat, Sharon vuole soltanto la nostra resa»

DALL'INVIATO

GERICO Le autorità israeliane lo considerano uno dei palestinesi più potenti e temibili. Se la questione della sicurezza e della lotta al terrorismo è oggi il nodo cruciale per il rilancio del negoziato di pace israelo-palestinese, allora non vi è dubbio che l'uomo che ci riceve nel suo quartiere generale di Gerico, sia oggi la figura-chiave nella complessa, e drammatica, partita in atto non solo tra l'Anp e Israele, ma all'interno stesso del campo palestinese. Parliamo di Jibril Rajub, il comandante della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania. A lui fanno capo oltre 1500 uomini in armi, perfettamente addestrati. «Non accettiamo diktat – esordisce il colonnello Rajub – da chi sta opprimendo in mille modi il popolo palestinese. Se abbiamo deciso di agire contro coloro che non hanno rispettato gli ordini della direzione palestinese è perché non intendiamo assecondare la crescita di un contropotere armato nei Territori. Il popolo palestinese ha una sua leadership, istituzioni in cui si riconosce. Chiunque voglia incrinare con la forza questo rapporto si muove come un gruppo illegale e come tale verrà perseguito».

Colonnello Rajub, Israele continua la sua pressione militare nei Territori.

«Lei la chiama pressione? No, si tratta di qualcosa di molto più grave: un piano di rioccupazione delle aree autonome palestinesi. Lo testimoniano le forze messe in campo, l'accanimento con cui vengono colpite le nostre città, la volontà dichiarata di annientare l'Autorità palestinese e di cancellare ogni traccia degli accordi di Oslo».

Il premier israeliano Sharon ribatte che Israele agisce per autodifesa e in risposta all'assassinio di un suo ministro.

«E' dall'inizio dell'aggressione contro il popolo palestinese, oltre un anno fa, che Sharon parla di autodifesa. Tutto per lui è "autodifesa": gli assassinii politici di dirigenti palestinesi, l'assedio soffocante delle nostre città, le punizioni collettive inflitte a milioni di palestinesi, l'uccisione di centinaia di civili. Questa non è autodifesa, è una guerra dichiarata condotta senza soluzione di continuità».

Resta il fatto che dopo l'offensiva israeliana, l'Anp ha deciso di colpire il Fronte popolare che aveva rivendicato l'attentato mortale contro Rehavam Zeevi.

«L'Anp è la legittima espressione del popolo palestinese. I suoi ordini, come quelli di qualsiasi governo, non sono dei suggerimenti, dei consigli che si possono accettare o rispedire al mittente. Di fronte all'ordine di cessate il fuoco c'è stato chi ha risposto organizzando e rivendicando l'attentato di Gerusalemme. In questo modo, lo ripeto, si è messo fuorilegge, comportandosi come un gruppo illegale. Abbiamo agito in piena autonomia e non certo sotto la spinta dei diktat di Sharon e dei suoi generali guerrafondai».

Per riprendere il negoziato, Israele chiede la consegna dei responsabili e dei mandanti dell'attentato a Zeevi e il disarmo di tutte le milizie palestinesi.

«Non prendiamo ordini da Sharon né da qualunque altro israeliano. Israele vorrebbe il disarmo totale di un popolo che sta resistendo all'aggressione di un esercito che usa contro di noi gli elicotteri più sofisticati, carri armati, artiglieria pesante, che è giunto in passato a bombardare le nostre città con gli F-16. Sharon non vuole il nostro disarmo, vuole la nostra resa. Non l'otterrà mai».

Israele accusa apparati di sicurezza palestinesi di aver contribuito a mettere in salvo gli assassini di Rehavam Zeevi.

«E' falso, una vergognosa calunnia. Le accuse di Sharon sono del tutto infondate, pretestuose, come sanno bene gli americani. Israele cerca di screditare i nostri servizi di sicurezza dipingendoli come parte di un'organizzazione terroristica che farebbe capo all'Anp. Queste falsità rientrano nel piano di annientamento dell'Autorità palestinese messo a punto dal generale Mofaz (il capo di stato maggiore israeliano) e vistato da Sharon. Piuttosto che lanciare accuse strumentali, Sharon farebbe bene a dire la verità sull'attentato a Zeevi…».

A quale verità si riferisce, colonnello Rajub?

«Subito dopo l'attentato, i servizi israeliani hanno arrestato quattro palestinesi con carta di identità israeliana e in territorio israeliano, persone senza alcun legame con l'Autonomia palestinese. Lo sappiamo per certo, ne abbiamo le prove. Eppure di questi arresti non è stata data notizia, perché si è preferito usare quell'attentato per colpire pesantemente i palestinesi dei Territori e giustificare il piano di invasione».

C'è il rischio che l'azione repressiva dell'Anp possa determinare una guerra civile in campo palestinese?

«No, questo non accadrà mai. Perché nessun dirigente vuole cedere a Israele rispetto all'obiettivo condiviso dall'intero popolo palestinese, ed ora anche dagli Usa e dall'Europa: quello di realizzare uno Stato indipendente, con Gerusalemme Est come sua capitale. Per riuscirvi, abbiamo bisogno del massimo di unità. Le fughe in avanti, le azioni che mirano solo a rafforzare il proprio potere rispetto a quello di altri gruppi, minano questa unità e fanno il gioco degli invasori israeliani».

C'è chi teme i Territori possano diventare una delle trincee più avanzate della jihad lanciata da Osama Bin Laden.

«La nostra lotta di liberazione si chiama Intifada, il nostro leader è Yasser Arafat. La nostra condanna degli attacchi terroristici contro l'America è stata netta e immediata: nessuno può usare la causa palestinese, la nostra lotta, per giustificare quell'immane carneficina di gente inerme».

Colonnello Rajub, c'è chi parla di lei come di un possibile successore di Arafat.

«Non ho tempo per i giochi della politica, non è il mio mestiere. E poi, qui stiamo combattendo e il nostro impegno è rivolto al presente».

u.d.g.

> Perseguiremo chi è contro l'Anp. Nessun rischio di guerra civile, il nostro unico leader è Arafat

media e guerra

Usa Today: i civili colpiti? Solo dieci

Roberto Rezzo

I media americani si lamentano di non poter registrare i progressi di questa guerra. Tensione con Rumsfeld durante il briefing al Pentagono. Il ministro è furioso per la fuga di notizie. Al Jazira non è più sola: Chris Burns, della Cnn, ha preso posizione nel Nord dell'Afghanistan nella zona controllata dall'Alleanza del Nord. Christiane Amanpour attende a Islamabad che le forze d'opposizione marcino su Kabul.

ABC «Antrace è la causa sospetta della morte di due dipendenti delle poste di Washington; lavoravano nello stesso ufficio dove si sono verificati due casi conclamati della malattia nella forma polmonare». «L'Iraq nega di essere coinvolto nei casi mortali di antrace». «Gli Usa passano all'attacco diretto dei Taleban».

CNN «Colpita base aerea dei Taleban a 50 chilometri a nord di Kabul». «Dopo la morte di due colleghi, a tutti i lavoratori delle poste di Washington è stata raccomandata la profilassi antibiotica contro l'antrace». «Il presidente pakistano Musharraf: aiutare gli americani è stata la decisione giusta».

NBC «Sulle tracce di un killer. Ridge: 'probabilmente' morti di antrace i due dipendenti delle poste». «Gli Usa colpiscono la prima linea dei Taleban per facilitare l'avanzata delle truppe d'opposizione dell'Alleanza del Nord».

CBS «Morti due dipendenti delle poste; sembra antrace. Consigliati gli antibiotici ai dipendenti di 36 uffici. Spore trovate nell'ufficio di Dan Rather a New York».

FOX «Primo sospettato: antrace. Morti due dipendenti delle poste di Washington, le autorità pensano si sia trattato di antrace polmonare». «Gli Stati Uniti distruggono deposito di caburante a sud di Kandahar»

NEW YORK TIMES «Rumsfeld spiega che gli attacchi sono mirati a facilitare l'avanzata dei ribelli». «A un dipendente delle poste di Washington è stato diagnosticato l'antrace polmonare».

WALL STREET JOURNAL «Gli Stati Uniti pronti a dare il via libera all'Alleanz del Nord perché tenti di prendere Kabul». «Le compagnie aeree Usa prendono aggressivi provvedimenti per identificare i passeggeri». «Gli elicotteri avrebbero potuto salvare le vittime del Word Trade Center?».

WASHINGTON POST «Sospetto antrace per due decessi. I lavoratori delle poste si interrogano sui ritardi». «Riaprono Camera e Senato, ma gli uffici parlamentare rimangono chiusi. Sei edifici sigillati per le operazoni di decontaminazione».

LOS ANGELES TIMES «Nasir Aqa, un bambino afghano di nove anni, è affascinato dai bombardamenti». «I generali insistono: non lasceranno che l'inverno o il Ramadan proteggano le forze avversarie».

USA TODAY «Gli Stati Uniti negano le affermazioni dei Taleban: sarebbero stati colpiti al massimo dieci civili» «Il 52 percento degli americani è convinto che ci sia il rischio di una vasta epidemia d'antrace».

Se le donne non litigano da Vespa

Silvia Garambois

L'Unità *protagonista a* Porta a porta*: per l'articolo dello scrittore Antonio Tabucchi (polemico con il Presidente Ciampi dopo l'intervento sui «ragazzi di Salò»), per le dimissioni di Andrea Manzella, presidente della Nie, editrice del giornale, in seguito alla pubblicazione di quell'articolo. Nelle prime battute della trasmissione* L'Unità *ha avuto l'onore del megaschermo. Abbiamo visto anche le immagini del presidente Ciampi in tutta la sua autorevolezza istituzionale, circondato di folla, mentre una voce cupa leggeva alcuni brani critici dell'articolo di Tabucchi (che ribadivano una tesi che lo scrittore aveva già sostenuto su* Le Monde *e sul* Corriere della Sera*). In studio erano ospiti Giovanna Melandri e Alessandra Mussolini. Bruno Vespa non ha perso l'occasione. La polemica, però, non è decollata: è rimasta nei limiti del confronto politico, pur fermo, tra storia e politica, tra necessità di una unità nazionale e un giudizio sul passato, sereno ma non ipocrita; era nelle cose qualche intemperanza - gli sbuffi, le interruzioni - dell'onorevole di An, dal cognome ingombrante, dal carattere infiammabile.*

«Donne e guerra»: per questo Bruno Vespa aveva chiamato in trasmissione - oltre ad un pubblico soprattutto femminile - anche Clarissa Burt, l'americana (ormai più richiesta in tv dell'ambasciatore Usa), e Deequa Sudi, giovane somala islamica integralista, studentessa di farmacia a Genova. Le ospiti volevano discutere, confrontarsi, ed è toccato a loro - più volte, dalla Melandri alla Burt - ribadire l'argomento della trasmissione, ricondurla nella traccia originaria, mentre Vespa allargava il discorso, s'allontanava dal nodo del confronto. È stato un parlarsi tra «diverse», che accettavano la diversità. Che non si lasciavano influenzare dal conduttore. Le donne che non litigano in tv hanno raccolto il 31,83% degli ascolti, quasi 2 milioni e 900mila telespettatori. Non sarà che per fare informazione non è sempre necessario scatenare le donne ospiti come in un gallinaio o, peggio, scagliarle una contro l'altra in un incontro di lotta libera?

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 23.56 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 7 - 24/10/01

guerra

Trimble rientra nel governo. Soddisfazione di Blair. Ma le milizie lealiste nordirlandesi non seguono l'esempio dell'Esercito repubblicano

Studenti passano davanti un murales a Belfast, in basso Gerry Adams — Paul McErlane/Reuters

L'Ira annuncia il suo addio alle armi

Inizia la distruzione dell'arsenale. Gli unionisti: «Vogliamo salvare il processo di pace»

Alfio Bernabei

LONDRA L'Ira ha distrutto un quantitativo di armi del suo arsenale di guerra. È avvenuto nel quadro di un patteggiamento con il governo britannico che permetterà il ripristino delle istituzioni di governo locale e darà nuovo impeto al processo di pace che negli ultimi quattro mesi ha subìto una battuta d'arresto molto preoccupante per Londra, Washington e Dublino. Un portavoce dell'Ira, l'Irish republican army, ha detto che una quantità di armi è stata messa fuori uso secondo le modalità previste dalla speciale commissione sul disarmo istituita a Belfast. I membri di questa commissione hanno negoziato con membri dell'esercito clandestino repubblicano e con la sua ala politica, il partito Sinn Fein per ottenere questo primo risultato.

Il termine mettere fuori uso è stato concepito d'accordo col governo di Londra e Dublino nel quadro dell'accordo di pace del Venerdì Santo del 1998 in quanto non si tratta né di consegna, né di resa delle armi. Si presenta piuttosto come un passo volontario da parte dell'Ira che non implica in alcun modo connotazioni di vittoria o sconfitta da una parte o dall'altra. Il governo inglese ha immediatamente indicato la sua soddisfazione nella speranza che questa nuova mossa permetta la ripresa del lavoro delle istituzioni di governo locale, specialmente dell'assemblea di Belfast che negli ultimi mesi è rimasta nel limbo, priva del primo ministro David Trimble che aveva dato le dimissioni in giugno e di cinque ministri pure dimissionari del suo partito unionista protestante, l'Ulster Unionist Party («È stata posta una pietra miliare sulla via della pace», ha detto Tony Blair). Le dimissioni erano avvenute in segno di protesta appunto perché l'Ira continuava a tergiversare sulla questione della messa fuori uso delle armi. Ma proprio ieri, appresa la notizia, David Trimble si è detto pronto a tornare al governo

Non ci sono dubbi sull'enorme importanza della decisione presa ieri dall'Ira. Ma che si tratti veramente di una mossa storica o di un astuto gesto politico nel quadro dei negoziati di pace rimarrà da vedere. Non si sa quante armi sono state messe fuori uso. Non si conosce neppure la loro natura. Potrebbe trattarsi di mitragliatrici o di munizioni, di mortai come quelli che in un'occasione furono usati contro Downing Street o di parte di quella Semtex che causò esplosioni nella City, o ancora di missili usati nell'Irlanda del Nord contro gli elicotteri dell'esercito britannico. Come ha detto un commentatore potrebbe anche trattarsi di un solo moschetto, ma non per questo meno importante come simbolo. Non è stato neppure precisato il metodo usato per mettere le armi fuori uso. Sempre nel quadro dei negoziati, negli ultimi due anni l'Ira aveva già sepolto parte del suo arsenale in due buche scavate nel territorio della Repubblica irlandese. I luoghi erano stati ispezionati da due rappresentanti della commissione per il disarmo, un finlandese e un sudafricano. Questo non aveva soddisfatto né Trimble, né tanto meno l'altro gruppo di unionisti protestanti intorno al reverendo Ian Paisley, irriducibilmente ostili contro ogni partecipazione dei repubblicani cattolici nelle istituzioni di governo locale. In relazione a quest'ultima mossa dell'Ira è stato il capo della commissione per il disarmo, il generale canadese John de Chastelein a verificare di persona l'operazione della distruzione del quantitativo di armi, probabilmente coperte questa volta sotto una coltre di cemento armato.

L'Ira e lo Sinn Fein hanno indicato che questa mossa, come altre avvenute in passato, è stata concordata tramite negoziati diretti con i governi di Dublino e di Londra. Gerry Adams, presidente dello Sinn Fein, ha sempre detto che il processo di pace deve significare la progressiva smilitarizzazione dell'Irlanda del Nord, incluso il graduale ritiro delle truppe britanniche dalle sei contee dell'Ulster. Parte delle altre richieste dello Sinn Fein, come la riforma della polizia e lo smantellamento delle torri di controllo dell'esercito britannico sono già state in parte attuate. L'inchiesta per verificare le responsabilità dell'esercito britannico nei sanguinosi episodi della cosidetta Bloody Sunday in cui dodici cattolici furono massacrati è tuttora in corso e ci saranno inchieste anche sulla catena di altri omicidi di cattolici, perpetrati, secondo lo Sinn Fein, da squadre di agenti speciali inglesi. Quel che più conta per lo Sinn Fein tuttavia è la ripresa dei lavori dell'assemblea di Belfast ed in particolare quelli del cosidetto "parlamentino Nord-Sud" costituito da ministri dell'assemblea e del parlamento di Dublino di cui poco si parla, ma che per i repubblicani costituisce la base potenziale della riunificazione dell'isola.

La mossa dell'Ira mette sotto pressione gli unionisti di Trimble e di Paisley. Il primo non ha più scuse per tener paralizzata l'assemblea. Il secondo rischia di trovarsi isolato se non comincia seriamente ad accettare i repubblicani come legittimi interlocutori. La mossa dell'Ira porta enorme sollievo a Blair che ha giudicato l'annuncio «un fatto di fondamentale importanza» e intende presentare il processo di pace nordirlandese come esempio alla risoluzione di altri conflitti nel mondo. Durante il suo recente incontro con Arafat, Blair ha fatto specifico riferimento all'Irlanda del Nord indicando che israeliani e palestinesi farebbero bene a trarne lezioni a loro vantaggio.

Anche se messi sullo sfondo dai recenti sviluppi, c'è da aggiungere che gravi incidenti continuano a verificarsi nell'Ulster. Ci sono stati omicidi perpetrati dai paramilitari protestanti dell'Uvf, inclusa l'uccisione di un giornalista e continua la quotidiana persecuzione contro le bambine che vanno nella scuola cattolica di Belfast. Sui rappresentanti politici di questi ultimi ora grava anche la responsabilità di obbligare i loro propri estremisti a mettere fuori uso o consegnare i quantitativi di armi in loro possesso.

Nei depositi artiglieria e esplosivo al plastico

Le forze di sicurezza britanniche sono convinte che nei misteriosi depositi, nascosti prevalentemente in aree remote al confine fra l'Ulster britannico e la repubblica d'Irlanda, l'Ira abbia armamenti con i quali avrebbe potuto continuare la guerra per altri decenni. Il grosso dell'arsenale è composto da armi da artiglieria, almeno 500 fucili d'assalto AK-47, oltre ad un numero imprecisato di fucili ad alta precisione Barret 50 e ad una grossa quantità di pistole. Ci sono poi pezzi di artiglieria pesante di fabbricazione russa, vari lancia-missili terra-aria, centinaia di detonatori. Ma l'arma più potente in possesso dell'Ira è il famoso semtex, il micidiale esplosivo plastico ricevuto negli anni '80 dal colonnello libico Gheddafi. Si pensa che ne abbia ancora fra le due e le tre tonnellate.

Ulster

Dal 1988 al 2001 il lungo percorso per il disarmo

Dalla firma dell'accordo di pace per il Nord Iranda all'annuncio del disarmo dell'Irish Republican Army (Ira): ecco le tappe del percorso.

21 MAGGIO 1988 - l'accordo è approvato con il 71,2% dei voti nelle sei contee del Nord Irlanda e con il 95% nella repubblica
27 GIUGNO - elezione dell'Assemblea locale. Il protestante moderato David Trimble è il primo ministro designato
15 AGOSTO - dissidenti repubblicani che si firmano Real Ira fanno esplodere un'autobomba a Omagh: 28 morti e 200 feriti
17 NOVEMBRE 1999 - l'Ira inizia i negoziati con la commissione internazionale per il disarmo
1 DICEMBRE - il Nord Irlanda per la prima volta in 25 anni ha un reginme di semi-autonomia
2 DICEMBRE - si riunisce per la prima volta il governo nordirlandese presieduto da David Trimble e composto da cinque ministri unionisti protestanti e cinque nazionalisti cattolici
11 FEBBRAIO 2000 - in mancanza del disarmo dell' Ira, Londra sospende l'Assemblea e riassume il potere diretto sulla provincia
15 FEBBRAIO - l'Ira interrompe i negoziati sul disarmo
6 MAGGIO - l'Ira è pronta a riprendere i negoziati.
29 MAGGIO - il potere sulla provincia torna a Belfast
26 GIUGNO - gli ispettori internazionali visitano e sigillano i depositi di armi dell'Ira
26 OTTOBRE - nuova ispezione dei depositi
22 NOVEMBRE - il parlamento di Westminster approva la riforma della polizia nordirlandese che però non soddisfa i nazionalisti e fa infuriare gli unionisti
1 LUGLIO 2001 - il primo ministro David Trimble si dimette
1 AGOSTO - Londra e Dublino propongono una revisione della riforma della polizia e il ritiro di truppe britanniche della provincia
6 AGOSTO - la commissione per il disarmo rende noto che l'Ira ha presentato un piano per la messa fuori uso definitiva e verificabile delle sue armi
10 AGOSTO - il disarmo non arriva e Londra sospende per 24 ore l'Assemblea
14 AGOSTO - l'Ira ritira l'offerta di distruggere le armi
19 SETTEMBRE - l'Ira riprende i negoziati
21 SETTEMBRE - seconda sospensione tecnica di 24 ore dell'Assemblea
8 OTTOBRE - si dimettono i cinque ministri unionisti, mentre continuano i negoziati
22 OTTOBRE - Gerry Adams chiede all'Ira di disarmare per salvare il processo di pace.

Ecco alcuni passi del comunicato

Ecco alcuni passi del testo, firmato P. O'Neill, con il quale l'Ira ha annunciato di avere dato inizio al disarmo.
«L'Ira è impegnato nei suoi obbiettivi repubblicani e per la creazione di un'Irlanda unita e basata sulla giustizia, l'uguaglianza e la libertà. Nell'agosto del 1994, nell' ambito di un ampio e intenso dibattito tra i due governi e altri soggetti, il direttivo dell'Ira chiese la fine completa delle operazioni militari così da creare il clima necessario per un processo di pace. Il disarmo non ne face parte. Purtroppo, ci sono alcuni nell'establishment britannico e tra i leader unionisti che si oppongono radicalmente al cambiamento. Per questa ragione il disarmo è stato introdotto dal governo britannico nel processo di pace. C'è il nostro impegno ad accettare la Commissione internazionale per il disarmo e l'ispezione di una serie di depositi di armi da parte dei due ispettori internazionali Cyril Ramaphosa e Martti Ahtisaari».

media e guerra

Reda Ali

Su Al Jazira si dibatte con Fischer

Insieme alle bombe dagli aerei americani cade sull'Afghanistan anche parecchio materiale di propaganda anti-talebana. L'emittente satellitare del Qatar Al Jazira mostra i volantini che i bombardieri americani lanciano su Kabul e Kandahar: oltre alle scritte anti-regime vi compare una foto che ritrae un talebano che picchia una donna. Stessi slogan anti-talebani vengono declamati via radio. Intanto si allunga la lista delle vittime civili, e aumenta la tensione nei paesi musulmani.

Ore 12. Il regime di Kabul annuncia che 55 persone sono morte nell'attacco sferrato all'alba di ieri su Kabul, Kandahar e Herat. L'Alleanza del Nord fa sapere di essere pronta a conquistare via terra la capitale. Forti proteste contro l'attacco americano in molti Paesi musulmani: Egitto, Giordania e Pakistan.

Ore 18. Dibattito Tv con Joschka Fischer, ministro degli esteri tedesco, e Saud-el-Faisal, presidente del parlamento del Kwait. Per il dopo-Taleban i due uomini politici auspicano un governo moderato. Il parlamento del Kwait chiede agli Usa di cessare l'attacco aereo sull'Afghanistan. L'Onu chiede al Pakistan di riaprire le frontiere per consentire agli afgani di trovare rifugio.

Ore 20. L'Imam di Al-Azahr, il più grande centro islamico del mondo, scrive a Bush per chiedere di fermare l'attacco durante il periodo del Ramadan, che avrà inizio tra una ventina di giorni. L'aeronautica americana ha scatenato un forte attacco nelle ore serali. Le bombe colpiscono due case isolate nell'area vicina a Kandahar. Duro il bilancio: 93 persone restano uccise, di cui 18 della stessa famiglia. Quaranta i feriti. Questo almeno riferiscono esponenti del regime talebano. Ma anche l'esercito talebano miete le sue vittime innocenti. Missile lanciato dalle truppe di Kabul sulla città di Shariakar, nella zona controllata dalle truppe dell'Alleanza del nord, sbagliano il bersaglio: morti due civili, dieci i feriti.

Ore 21. Il ministero della difesa inglese informa che l'attacco Usa in Afghanistan ha distrutto 12 campi di Bin Laden, 9 aeroporti e 24 basi militari. Il 95% della popolazione di Kandahar è scappato dalla città, per paura dell'attacco e per mancanza d'acqua. La responsabile delle Nazioni Unite in Pakistan dichiara per la prima volta che tra gli obiettivi dell'attacco Usa c'è stata anche la popolazione civile, nelle zone in cui si sospettava la presenza di talebani. Per esempio si è saputo che sotto l'ospedale attaccato ieri (l'altro ieri) era no nascosti molti armamenti. Il segretario della Lega araba chiede agli Stati Uniti di trovare una soluzione alla questione palestinese. Secondo Moussa l'80% del terrorismo sta nel mancato accordo in Palestina.

Musharraf: il mullah Omar gioca col fuoco

Un'intervista al presidente pakistano Pervez Musharraf apre l'edizione di ieri del quotidiano The Frontier Post. «L'attacco su Kabul finirà entro un mese e i militari americani non rimarranno nel Paese per tanto tempo», dichiara il capo dello Stato. «Abbiamo avvertito il mullah Omar - continua Musharraf - Se Bin Laden non sarà consegnato contro il volere del mondo, significa che l'Afghanistan gioca con il fuoco». Poi il presidente spiega il motivo dell'arresto del "moulana" (il saggio) Fadl el-Rachman: «Era necessario per fermare l'ondata di rivolta contro l'attacco, che ha provocato anche molte violenze». Non poteva mancare, nelle dichiarazioni di Musharraf, anche un messaggio all'India. «Siamo forti - afferma - e pronti a difendere il Kashmir». Quanto alla questione palestinese, il presidente pakistano aggiunge: «Quello che è successo a Gerusalemme dimostra che Sharon e la sua politica non vanno verso la pace».

Al Ahram (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «Continua l'attacco americano su Kabul - Un bombardamento sbaglia obiettivo: colpiti gli amici dell'Alleanza del Nord - I taleban dichiarano che sono stati uccisi finora mille afghani». Il secondo titolo del quotidiano egiziano è dedicato alla Palestina. «Arafat afferma: continua il cessate il fuoco da parte palestinese. Questa decisione mette Sharon in una posizione difficile davanti al mondo». «Sharon continua la sua politica di occupazione militare, definendola una legittima difesa».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. L'articolo d'apertura è un'intervista al ministero dell Difesa, il principe Sultan Bin Abdel Aziz. «Non è possibile che Bin Laden abbia compiuto gli attacchi negli Stati Uniti - dichiara - È un'operazione troppo grande per Bin Laden. È una missione che ha bisogno dell'appoggio dei servizi segreti». Il giornalista chiede poi come mai gran parte della stampa Usa accusa ogni giorno Ryad di appoggiare il terrorismo. «Questa accusa non ci interessa - risponde - l'importante per noi è che Bush e il governo Usa sappiano che non è vero. Altra cosa importante è che il 50% dell'economia americana dipende dal Golfo».

Al Quds (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «La polizia palestinese arresta 30 membri di Hamas». «Peres chiede ad Arafat di arrestare davvero gli assassini del ministro Zahefi - I carri armati israeliani occupano militarmente tutte le città palestinesi».

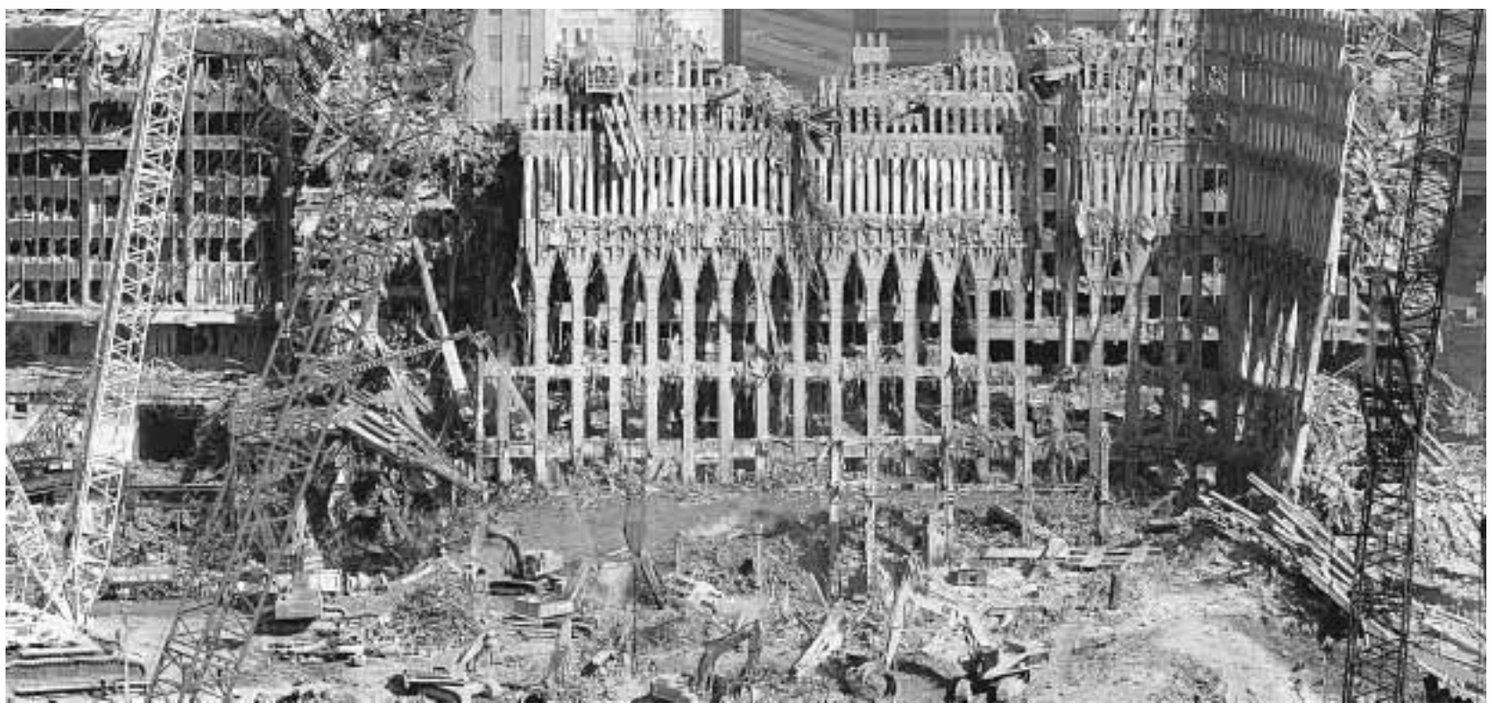
Al Nahar (Il Giorno) quotidiano libanese. «Sharon dichiara guerra aperta contro i palestinesi - L'America si tranquilizza dopo la decisione di Arafat di fermare il fuoco».

r. a.

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.31 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 8 - 24/10/01

guerra

Il Polo verso la marcia diviso. Secondo Datamedia il 70% degli italiani sarebbe favorevole al corteo stelle e strisce



Continuanoi lavori nell'area del World Trade Center
Betz/Ap

D'Alema: a Kabul dovrebbe esserci anche la nostra bandiera

ROMA L' Italia avrebbe dovuto fare in modo che anche la sua bandiera fosse presente nei territori in cui sono in corso le azioni militari; e il presidente del Consiglio avrebbe dovuto fare un giro nei paesi arabi: ne è convinto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, intervistato ieri da Maurizio Costanzo.
Alla domanda su cosa avrebbe fatto, se fosse ancora al governo, D'Alema ha risposto: «Innanzitutto c' è qualcosa che ci unisce, un sentimento comune contro il terrorismo. Siamo contro il terrorismo e la maggioranza ritiene che di fronte a questa sfida si debba reagire con un' azione inevitabile per quanto dolorosa. Io avrei cercato di fare in modo - ha aggiunto - che l' Italia fosse là. Non era necessario mandare truppe, bastava un ospedale da campo. Insomma la bandiera italiana doveva esserci. Io mandai soldati a Timor Est, che non è proprio vicino ai nostri confini...»..
Secondo D'Alema, «si poteva e si può fare un po' più di politica». Berlusconi avrebbe potuto andare in tutte le capitali del mondo arabo. «Siamo i loro principali interlocutori ed eravamo i più adatti ad andare lì e a coinvolgerli più direttamente in una coalizione internazionale». E dove sarebbe andato? - gli ha chiesto Costanzo. «In Egitto, nei Territori, in Israele, in Siria (dove è andato il ministro degli Esteri, cosa che ritengo apprezzabile), in Arabia Saudita...».

Veltroni: l'Usa day mette Roma a rischio

Il sindaco scrive a Berlusconi ricordando che il 10 novembre in piazza ci saranno anche i no global

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Usa-day preoccupa Walter Veltroni. In una lettera aperta scritta al premier Silvio Berlusconi il sindaco di Roma esprime «profonda preoccupazione per la situazione che si sta profilando nella capitale in occasione della giornata del 10 novembre, per la quale si annuncia il contemporaneo svolgimento di due manifestazioni: una promossa dal "Foglio" e dai partiti della maggioranza di governo, l'altra indetta da forze appartenenti al movimento no-global e peraltro già nota da tempo».

Insomma, per le strade di Roma rischia di dipanarsi una «matassa» ad alta tensione. Esattamente uguale a quella che lo stesso Berlusconi paventava una settimana fa riguardo al vertice Fao. Allora Berlusconi si dichiarò contrario alla svolgimento del vertice in città («un evento che avrebbe onorato Roma con la presenza dei Capi di stato e di governo di tutti i continenti», scrive Veltroni) perché le manifestazioni collegate «avrebbero rappresentato un rischio insostenibile per l'ordine pubblico nella capitale - prosegue il sindaco - con la prospettiva di "devastazioni e oltraggi alla città sacra"». Così Berlusconi solo sette giorni fa. Oggi le parole cambiano. Così Veltroni prende carta e penna e conclude: «Fermo restando il fatto che il diritto a manifestare è costituzionalmente garantito e non discutibile per tutti, mi corre l'obbligo di richiamare alla sua attenzione i rischi insiti nella circostanza».

Intanto secondo Datamedia il 70,1% degli italiani sarebbe favorevole alla manifestazione. Il sondaggio è stato effettuato su un campione di 4mila persone: il 32,6% avrebbe dato un giudizio «molto positivo» sul corteo, e il 37% «abbastanza positivo».

Il sindaco della capitale aveva già espresso il suo dissenso nei confronti della manifestazione pro-Usa indetta per il 10 novembre a Piazza del Popolo, negando la presenza del gonfalone comunale. Una posizione condivisa da parecchi esponenti del centro-sinistra (con diverse motivazioni), ma anche da alcuni membri della maggioranza di governo. In particolare l'evento divide le «anime» di An, con il presidente Gianfranco Fini a gettare acqua sul fuoco sorvolando sulle divergenze. «È una buona idea da organizzare nel migliore dei modi», taglia corto il leader di An all'uscita da Palazzo Grazioli. Il giorno prima il suo collega di partito (nonché vicepresidente del Senato) Domenico Fisichella aveva dichiarato: «È molto singolare» chiamare in piazza i cittadini italiani «sotto la bandiera americana: questa enfasi americaneggiante non l'hanno avuta neppure gli americani». Oltre al fatto che è sostanzialmente sbagliato per un governo organizzare una manifestazione «di parte». Posizione sideralmente lontana da quella di Fisichella è espressa da Gustavo Selva (stesso partito, ma altra «anima») che fa appello alla destra per la partecipazione all'evento con in «una mano il tricolore e nell'altra la bandiera a stelle e a strisce».

Tornando all'area dell'opposizione, di partecipatori convinti non se ne vedono. Non ha imbarazzi né tentennamenti Fausto Bertinotti nel criticare l'Usa-day. «La critica alla manifestazione indetta da Forza Italia deve essere radicale - dichiara il segretario di Rifondazione comunista - e può essere svolta senza alcun imbarazzo». In un intervento su «Liberazione» Bertinotti definisce un «atto servile» manifestare in favore di un paese che è la più grande potenza del mondo.

Per Achille Occhetto una marcia pro Usa «è una marcia ideologica, vecchia, mi dispiace per Ferrara». Questo è il motivo per cui Occhetto non ci sarà. «Io non partecipo - ha affermato l'esponente del gruppo misto intervistato da Unomattina - perché una marcia con le bandiere americane è quanto di più sciocco si possa fare. Quasi a dire che la guerra è tra l'America e chissà chi. La guerra - ha proseguito - è di tutti contro il terrorismo».

Per l'ex segretario del Pci-Pds la marcia è «vecchia» perché «è come i comunisti dall'altra parte, che hanno ancora le bandiere dell'Urss, questi hanno la bandiera americana. Sono culturalmente indietro di secoli quelli che ragionano così». Occhetto è andato, invece, alla Marcia della pace di Assisi e Perugia dove, ha notato, «c' erano centinaia di migliaia di giovani che non erano portati da nessuno».

A ribadire il suo no alla marcia è stato ieri il presidente del Nuovo Psi Bobo Craxi.

Il sindaco di Roma Walter Veltroni e il direttore generale della Fao Jacques Diouf hanno piantato il 14 settembre un giovane cipresso in ricordo delle vittime americane
Brambatti/Ansa

L'intellettuale della Destra: «Un'iniziativa inutile che tende solo a spaccare gli italiani»

Veneziani rifiuta l'adunata «È solo un esercizio di retorica»

Bruno Gravagnuolo

«Un'iniziativa provinciale questa marcia filoamericana, italiesca e di bottega. Che crea inutili divisioni tra italiani». A Marcello Veneziani intellettuale disorganico della destra la marcia americana brandita da Forza Italia non va giù e lo dice a chiare lettere. Oltretutto gli sembra «partorita da una mentalità togliattiana, quella di Giuliano Ferrara che vuol mettere insieme liberalismo e furbizie politiciste, una mentalità da vecchio intellettuale organico». Perciò, sostiene Veneziani, «meglio rinunciare».

> Non dobbiamo appiattirci sulla politica Usa né sull'idea di un mondo omologato

Veneziani, è stato duro contro la marcia di Assisi e ora lo è altrettanto contro la Marcia a stelle e a strisce. Si barcamena tra destra e sinistra?

No, il mio anche stavolta è un ragionamento. Ed esattamente per gli stessi motivi per cui criticavo Assisi, ora reputo retorica e inconcludente questa marcia. È frivolo pensare di affrontare i problemi del mondo con una marcia come questa che non porta da nessuna parte e che rischia di spaccare gli italiani tra filoamericani e antiamericani. In fondosbandierare le bandiere Usa non è un progresso rispetto a chi vuol bruciarle.

Per caso fa sue alcune critiche dei no-global agli Usa?

> Manifestare contro il terrorismo due mesi dopo la tragedia è solo una reazione contro la sinistra

Non dobbiamo appiattirci sulla politica Usa, né sull'idea di un mondo omologato ad un unico modello culturale e civile.

Provincialismo nell'iniziativa del 10? Oppure un modo per rafforzare Berlusconi, tanto criticato al'estero?

Sì, di provincialismo. Ma più che altro è un tentativo di scavalcare gli alleati nella coalizione di centro-destra, per essere più americani degli americani. Con la differenza che mentre gli altri vanno in guerra noi facciamo i tifosi. Facciamo "ammuina". Un modo italiesco, non italiano, di mostrare solidarietà. Poi, manifestare contro il terrorismo due mesi dopo la tragedia, è solo una reazione contro le iniziative della sinistra.

Vista dall'Europa o dagli Usa la manifestazione scredita a su aviso l'Italia?

No, ma non ci fa crescere. È solo un'operazione coreografica inconsueta, che vuol lucrare benefici interni più che internazionali. Non mi sembra esaltante.

Condivide di più l'appello «bipartisan» di Casini oltre i partiti?

Va già meglio, ma reputo più sensato non fare affatto la manifestazione. È inutile. Non sensibilizza i terroristi, e nemmeno c'è bisogno di opporsi ad un'Italia che simpatizza per loro. Sorrido inoltre quando sento dire che l'iniziativa spacca la sinistra. La sinistra è già spaccata di suo. Non ce ne è bisogno

Si sente isolato a destra, su questa posizione?

No, mi sento in compagnia di una corposa minoranza a destra. Quella che non ama le manifestazioni di piazza, specie se con le bandiere altrui. Basta brandire le bandiere degli altri, come dal 1945 in poi! È il momento della bandiera italiana.

Perché è stato così polemico contro la sinistra? È andata ad Assisi con le sue posizioni e non certo a nasconderle...

Mi è sembrata che abbia inseguito i pacifisti. Inutilmente, perché il pacifismo non ha mai risolto alcun problema. Inerme, con le sue pistole ad acqua, contro le tragedie.

Sarà un fiasco la manifestazione del 10?

Magari riuscirà e sarà anche una bella piazzata, se ben caricata ideologicamente. Ma politicamente non sortirà alcun effetto.

> Chi la sostiene cerca benefici interni più che internazionali. Non mi sembra proprio un panorama esaltante

Il ministro della Difesa aggiorna l'elenco per l' Afghanistan. Mentre in Iran, Siria e Libano il capo della Farnesina deve rimediare alla gaffe sull'Islam

Martino offre aerei, navi e uomini. Ruggiero costretto a giustificarsi per il premier

ROMA L'offerta continua. Per ora gli Usa non ne approfittano. La voglia di Berlusconi e del suo governo di esserci al fianco dell'amico Bush e incontenibile. Quindi ecco, ad ogni occasione, la conferma della disponibilità «anche se non è stata ufficializzata alcuna richiesta d'aiuto» ha ribadito il ministro della Difesa, Antonio Martino, davanti alle Commissione Difesa ed Esteri di Camera e Senato riunite insieme nella sala del Mappamondo a Montecitorio. Nell' ambito delle missioni americane contro il terrorismo in Afghanistan, l'Italia ha messo a disposizione della coalizione internazionale aerei, navi e quasi mille uomini che possono essere dispiegati nell'area in un periodo compreso dai 15 ai 60 giorni. Per quanto riguarda gli aerei Martino ha detto di aver messo a disposizione degli Stati Uniti dai sei agli otto Tornado da ricognizione, un B-707 per il rifornimento in volo e un C-130 per il trasporto tattico. Le navi, invece, sono un'unità multifunzionale - un cacciatorpediniere o forse la portaerei Garibaldi con i suoi aerei Sea Harrier - due fregate per la scorta ravvicinata e una nave da rifornimento. Le forze a terra saranno composte da un reggimento blindato, circa 400 uomini, dotati di mezzi centauro, quattro elicotteri Mangusta A-129, una compagnia del Genio, una di difesa Nbc, una compagnia di carabinieri paracadutisti del reggimento Tuscania, alcuni gruppi Boe, bonifica ordigni esplosivi, e addetti al sostegno logistico, per un totale di quasi mille uomini. La componente aerea «può intervenire fin da adesso», ha affermato il ministro, così come la componente navale da schierare al nord del Mare Arabico. Si tratta di una unità da difesa aerea, che potrebbe essere un cacciatorpediniere con elicotteri imbarcati, o alternativamente la portaerei Garibaldi; due unità di scorta, classe fregata, con a bordo due elicotteri B212 e una nave rifornitrice.

Più complesso lo schieramento della componente terrestre il cui impiego - ha affermato Martino - potrebbe avvenire in una fase successiva, a protezione e a supporto delle operazioni umanitarie«. Il nucleo centrale è costituito da un reggimento blindato di circa 400 uomini dotati di mezzi Centauro. Sempre della componente terrestre potrebbero far parte quattro elicotteri d'attacco A129; una compagnia del Genio (122 uomini); una unità di bonifica ordigni esplosivi con nuclei composti di quattro specialisti; una compagnia contro la minaccia nucleare, batteriologica e chimica di 116 uomini, con veicoli speciali; una compagnia dei carabinieri paracadutisti Tuscania e un'unità di supporto logistico.

Il ministro della Difesa Antonio Martino

Il ministro Martino ha precisato che l'eventuale impiego di contingenti militari italiani, a fianco degli Usa, rende «necessario» un passaggio parlamentare «anche per via del fatto che l'impegno di questi strumenti militari implica una copertura finanziaria» avanzando l'auspicio, e approfittando della situazione per cercare di colpire l'ex maggioranza, che «questo avvenisse per tempo» e non come per il Kosovo, quando il Parlamento fu avvertito a cose fatte».

Ma non è solo una questione di soldi. E provvede a ricordarlo al ministro il parlamentare Ds, Marco Minniti: «Ci sarà bisogno di un pronunciamento del Parlamento, perché si tratterà di impegnare le forze armate italiane all'interno di uno scenario di guerra». Per Minniti, le dichiarazioni del ministro Martino hanno almeno avuto il merito di «interrompere l'eccessivo florilegio di dichiarazioni sull' impegno delle forze armate italiane in Afghanistan».

«Stiamo vivendo giorni drammatici. Le fondamenta stesse dei nostri valori più profondi, la pace, la democrazia, il rispetto dei diritti della persona, sono state attaccate con inaudita ferocia»: ha ricordato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, alzando il calice per brindare a re Harald di Norvegia, al pranzo di Stato offerto in suo al Quirinale. Tempi duri, ma per altri motivi, per il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero. Ovunque si rechi in questi giorni deve continuare a giustificare le esternazioni del presidente del Consiglio. «Le sue dichiarazioni sono state travisate; Berlusconi ha già chiarito tutto, le sue dichiarazioni non parlavano assolutamente della superiorità dell'Occidente, e, soprattutto, è sempre stato un grande amico dei Paesi arabi». Questi argomenti il ministro ha opposto alle domande della stampa locale di Libano, Siria ed Iran, i tre Paesi visitati nelle ultime 48 ore dal titolare dell Farnesina. Il problema dovrebbe essere «chiarito e superato» ripete Ruggiero. Evidentemente non lo è.

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.36 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 24/10/01

Rinviato il processo, così come quello ai terroristi del Gia. D'Alema: «Cancellato nel Paese il senso di legalità»

Caso Lentini, non si può procedere

Rogatorie, primi benefici per il premier. Frattini a testa bassa contro i giudici del Pool

Giuseppe Caruso

MILANO La cattiva legge sulle rogatorie internazionali inizia a far sentire i suoi effetti, quelli voluti ed anche quelli non voluti.

Tra quelli voluti vi è il rinvio del «processo Lentini», il calciatore passato nel 1992 dal Torino al Milan ed il cui trasferimento secondo la pubblica accusa è stato finanziato con fondi neri provenienti da conti esteri. Ieri, davanti alla seconda sezione penale del tribunale di Milano, gli avvocati di Adriano Galliani e Massimo Maria Berruti (i due uomini del cavaliere devono rispondere di un accusa per falso in bilancio) hanno sollevato la questione di illegittimità per gli atti acquisiti all'estero, appellandosi alla nuova legge sulle rogatorie. Anche la difesa di Silvio Berlusconi per il medesimo procedimento giudiziario si è subito associata alla stesso tipo di strategia difensiva. Il risultato di tutto ciò è stata la richiesta del pubblico ministero Gherardo Colombo di avere tempo per esaminare quanto domandato dai legali degli imputati e la conseguente decisione del giudice della seconda sezione penale di rinviare il processo al 17 dicembre.

Tra gli atti non voluti vi è invece l'aver messo in serio pericolo il processo in corso sempre a Milano contro alcuni islamici accusati di far parte di una cellula terroristica.

I legali dei presunti terroristi hanno infatti dichiarato che tutti i documenti giunti da Francia, Belgio e Gran Bretagna che svelavano i rapporti esistenti tra gli islamici italiani ed alcuni terroristi stranieri, sono privi dei timbri di conformità, come previsto dalla nuova legge. Così l'intero procedimento rischia adesso di saltare. Gli imputati sono accusati di aver fornito documenti ed armi ai terroristi in transito in Italia e di aver progettato attentati per colpire obbiettivi italiani. Quindi dopo i viaggi a Washington di Berlusconi in versione «fedele alleato» di Bush ed i fiumi di parole spesi per spiegare agli italiani come il centro-destra fosse più che mai deciso a combattere i terroristi, ecco che la realtà si rivela ben diversa, mostrando che anche gli interessi internazionali passano in secondo piano davanti alla copertura degli affari personali.

Tanto da spingere Massimo D'Alema a dichiarare che «nel nostro paese rischia di essere cancellato il senso di legalità. Noi abbiamo fatto una legge sulle rogatorie che non ci permette di processare i terroristi».

Per lo stesso motivo ieri Pierluigi Mantini della Margherita ha chiesto in un interrogazione parlamentare al Guardasigilli Castelli «se non ritenga opportuno la sollecita emanazione di una circolare interpretativa o di interventi legislativi urgenti per impedire un uso della nuova legge sulle rogatorie in senso favorevole agli imputati di terrorismo».

In questo quadro altamente drammatico dal punto di vista giuridico e civile, si inseriscono le bellicose dichiarazioni del ministro della funzione pubblica Franco Frattini, il quale forse conoscendo poco gli ultimi sviluppi, ha dichiarato che «quei magistrati che ieri durante il processo Eni contro Pacini Battaglia hanno contestato la legge sulle rogatorie, votata da un parlamento democratico nel pieno delle sue funzioni, hanno commesso un fatto di straordinaria gravità, che deve essere assolutamente censurato. I magistrati che per far politica si ribellano alla legge sono dei cattivi magistrati ed esistono dei rimedi giuridici particolarmente adatti a questo tipo di magistrati».

Il ministro ha poi attaccato i Ds ed il loro «continuo invocare Ciampi. E' dannoso prima di tutto per loro, visto che il presidente è una persona imparziale e garante di tutte le componenti politiche».

Le risposte dell'opposizione non si sono fatte attendere: Francesco Bonito, responsabile ds per la giustizia, difende i magistrati milanesi, perché «tutti i cittadini onesti saranno loro infinitamente grati, poiché stanno solo facendo il loro lavoro. Frattini sa che se ai parlamentari spetta di legiferare, all'autorità giudiziaria spetta il diritto di applicare ed interpretare le leggi. I magistrati milanesi hanno fatto semplicemente quanto è loro consentito, richiamando principi generali della costituzione».

Per Massimo Brutti, sempre dei ds, le dichiarazioni di Frattini sono «un'ulteriore intimidazione nei confronti della magistratura, un tentativo maldestro per condizionare l'orientamento dei giudici chiamati a decidere. I magistrati milanesi si sono giustamente rivolti al loro interlocutore naturale, che è l'organo giudicante».

Secondo Antonio Di Pietro infine «la legge sulle rogatorie è stata approvata in modo forzato e non corrispondente né agli interessi del paese né agli impegni internazionali assunti. Anche Frattini dovrebbe occuparsi della divisione dei poteri in uno stato democratico, visto che lui è un ministro e certe dichiarazione non dovrebbe proprio farle. Ma si sa, a destra si predica bene e si razzola male».

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e i basso Luigi Lentini ex calciatore del Milan qui con la maglia della nazionale

Magistrati antifrode Ue Castelli e Csm verso un braccio di ferro

ROMA Un altro stop. Si tratterà di vedere se il ministro Castelli tornerà indietro o andrà avanti per la sua strada negando il decreto ministeriale che gli compete. Se dovesse imboccare quest'ultima strada, però, il Guardasigilli innescherebbe un pericoloso conflitto istituzionale con il Csm e farebbe fare al nostro Paese un altro passo all'incontrario verso l'Europa.

La vicenda è quella dell'ufficio europeo antifrode. Un parere dell'ufficio studi di Palazzo dei Marescialli spiega al Consiglio che il ministro non può chiedere e ottenere la revoca della decisione di collocare fuori ruolo Nicola Piacente, Mario Vaudano e Alberto Perduca. I tre magistrati chiamati a far parte dell'Olaf, spiega la relazione, hanno vinto il concorso bandito dalla commissione Ue ed è legittimo che lavorino nell'ufficio europeo antifrode.

Come aveva già fatto il suo predecessore, Piero Fassino, il nuovo ministro aveva inizialmente chiesto e ottenuto da Palazzo dei Marescialli il collocamento fuori ruolo dei tre giudici. Poi ci aveva ripensato: "revocate quella decisione", aveva chiesto al Csm. Il motivo ufficiale della marcia indietro? Sarebbe meglio assegnare l'incarico Olaf a funzionari di polizia, visto che le norme istitutive dell'antifrode fanno riferimento ad «agenti temporanei» e non espressamente a magistrati.

Una richiesta illegittima, spiega adesso la relazione inviata al Plenum, il collocamento fuori ruolo è un «atto dovuto» visto che i tre magistrati hanno superato un concorso bandito dalla commissione europea.

Adesso il documento è sul tavolo della seconda commissione di Palazzo dei Marescialli, che dovrà decidere il da farsi nelle prossime settimane. Il tempo però stringe e l'Italia, protestano alcuni membri del Csm, rischia di «rimanere fuori» da un importante organismo europeo.

Proprio qualche giorno fa, infatti, il direttore generale dell'Olaf, Franz Herman Bruener, aveva avvertito: l'Italia rischia di perdere la poltrona più importante, quella di capo delle investigazioni e delle operazioni, assegnata a Perduca. «Se la situazione non si sblocca, riapriremo la selezione - aveva affermato Bruener - e sceglieremo un magistrato penale degli altri paesi, che non hanno mai fatto difficoltà nel concedere il tasferimento all' Olaf». La richiesta di Castelli è giunta a Palazzo dei Marescialli pochi giorni prima dell'esplosione del "caso rogatorie" e della ricaduta ministeriale che ha portato all'allontanamento di cinque magistrati non graditi al ministro. Lo stesso Guardasigilli, tra l'altro, ha dichiarato in una recente intervista che intende circondarsi solo di persone che la pensano come lui. Il problema che forse sfugge a Castelli è quello che Perduca, Piacente e Vaudano non vanno a lavorare all'Olaf su indicazione della "sinistra" ma hanno superato una regolare selezione. L'Olaf è una struttura europea che indaga su «frode, corruzione, attività illecite lesive degli interessi finanziari dell'Unione». Per Castelli e per il governo, forse, questi temi sono secondari.

Il governo si accorda con la Croazia per un indennizzo sui beni degli esuli. I rappresentanti in Usa: «Per anni ci hanno preso in giro. Verremo a Roma a manifestare»

Fini ha "mollato" gli istriani per un pugno di lire

Riccardo Chioni

NEW YORK *"Stiamo per essere venduti per una manciata di soldi, in barba alle solenni promesse" sbotta Giovanni De Pierro, presidente di Alleanza italiana Istria-Fiume-Dalmazia, l'organizzazione che esercita attivita' di lobbing a favore dei profughi, oggi sul piede di guerra. Le avvisaglie dell'inganno – aggiunge - erano gia' palpabili all'indonani della visita del ministro degli Esteri Renato Ruggiero a Lubiana lo scorso settembre.*

Stando alle dichiarazioni di Ruggiero i "problemi aperti tra i due Paesi sono in via di risoluzione" e i profughi potranno se lo vorranno, ricomprarsi i propri beni, una volta che la Croazia avra' aperto il proprio mercato immobiliare, come ha assicurato di voler fare. Ma la proposta croata – tuttavia - rimane al momento solo un'ipotesi.

"Stiamo andando al contrario di quanto era stato promesso da esponenti della Casa delle Liberta', da Alleanza Nazionale in testa, per bocca di Gianfranco Fini e di Mirko Tremaglia. Hanno sempre detto che non avrebbero mai rinunciato alla restituzione dei beni. Negli Usa, prima delle elezioni, Enrico La Loggia aveva illustrato una posizione chiarissima: il prossimo governo avrebbe ripreso il cammino intrapreso nel '94, per quanto riguarda la restituzione dei beni. Berlusconi lo aveva ribadito, cosi' come tanti altri esponenti di An e di Forza Italia, in particolare. Invece, adesso ci troviamo nella situazione contraria e cioe' che questo governo punta all'indennizzo e questo chiaramente e' un inganno ed e' l'ultimo atto del tradimento contro gli esuli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia. Ma cio' che stupisce di piu' i profughi e' il fatto che sia il governo di centro-destra a comportarsi peggio di tutti i precedenti di centro-sinistra, dal '92 in poi, da quando s'erano riaffacciate le speranze per gli esuli".

Per quanto riguarda l'argomento che piu' sta a cuore agli esuli, vale a dire i beni abbandonati, il capo della Farnesina ha parlato di una questione che "si risolve nei rapporti italo-italiani", un gioco di parole che per gli esuli significa delusione e oltraggio.

"Ora si capisce che An e Fi non hanno fatto altro se non promesse a fini elettorali. All'elettorato degli esuli che ha una forte presenza a Trieste, Gorizia, Monfalcone, Udine e in tutto il Veneto aveva promesso una risoluzione ragionata del contenzioso, invece adesso constatiamo che proprio questo governo si accinge a prelevare i soldi che nessun altro governo di centro-sinistra si e' mai azzardato a toccare. Oggi, i cosiddetti difensori dei valori nazionali, stanno per chiudere una volta per tutte la questione, sbeffeggiando gli esuli, prelevando i soldi dei governi croato e sloveno, chiudendo per sempre qualsiasi possibilita' di restituzione".

Zagabria ha dichiarato di voler assolvere alla sua parte del debito con l'Italia. Si tratta di 110 milioni di dollari che la ex Jugoslavia si era impegnata a pagare con il trattato di Osimo. Ereditati da Slovenia (65 milioni) e Croazia (45) che Lubiana ha quasi interamente versato su un conto lussemburghese. Ruggiero avrebbe affermato che parlare di restituzione dei beni e' difficile aldila' di qualche gesto simbolico. Le reazioni delle comunita' di fiumani-istriani-dalmati sparse per il mondo fanno eco a quelle degli esuli in terra d'America. "Siamo in stretta sintonia. La gente credeva che questo governo sarebbe passato dalle parole ai fatti, ma adesso si capisce che obbligheranno gli esuli ad un esilio perpetuo".

Avendo gia' assaporato l'amaro del tradimento il mese scorso, in concerto con le Federazioni italiane e quelle dei profughi sparse nel mondo, gli esuli hanno deciso di passare al contrattacco.

"Abbiamo in cantiere manifestazioni di protesta davanti alle sedi diplomatiche in Usa e Canada contro questo governo truffaldino e traditore. Non soltanto nei confronti degli esuli, ma della giustizia e della patria. Nonostante la drammatica situazione qui negli Usa, non possiamo permettere al governo di utilizzare la tragedia per tradire gli esuli giuliani-dalmati, come hanno fatto nel '49, nel '54, con gli accordi romani dell'83 e con il trattato di Osimo nell'85, sempre con accordi sottobanco e presentando il piatto una volta gia' preparato. Questa volta, pero', sbagliano di grosso."

L'avvocato De Pierro spera che il messaggio arrivi forte e chiaro al presidente del Consiglio. "Berlusconi deve capire che gli esuli non sono soltanto in Italia, ma sono sparsi in tutto il mondo e che stanno per partire le proteste, che si esercitera' sempre piu' pressione a livello di lobbyng presso i rappresentanti politici eletti nei Paesi in cui si trovano. Diremo una volta per tutte chi ha fatto promesse, chi ha mentito, chi ha tradito. Nessuno avra' piu' la possibilita' di nascondersi. A Fini e Berlusconi voglio dire che se porteranno a termine il tradimento approntato da Ruggiero, non soltanto da ora inizieremo proteste negli Usa, ma stiamo gia' preparando una grandiosa manifestazione a Roma quando si appresteranno a scrivere l'ultimo atto di questo tradimento al parlamento italiano".

Da uno studio e' risultato che con i 110 milioni stanziati per l'indennizzo non si pagherebbero neppure i beni di quei pochi esuli cacciati dalla striscia dei Colli di Muggia. "Secondo calcoli attendibili i beni degli esuli – stando a valori reali – superano i 15 mila miliardi di lire perche' stiamo parlando dell'intera Istria, Fiume, delle isole del Guarnaro e della citta' di Zara, oltre alla valle dell'Isonzo. Parliamo di un'area che copriva oltre 8 mila chilometrti quadrati, stiamo parlando di 350 mila esuli che avevano case, beni, terreni, esercizi commerciali. Quindi, se vogliamo parlare di numeri, citiamo quelli giusti". Il rappresentante degli esuli di New York rincara la dose. "E' incredibile che il governo italiano dica: esuli, nonostante abbiate pagato con altissimo prezzo la vostra italianita', perdendo familiari nelle stragi dopo l'esodo e l'esproprio dei propri beni, in violazione del trattato del '47 sottoscritto da 21 paesi, accontentatevi e state zitti. Credo che Ruggiero, Fini e Berlusconi dovrebbero sottoporsi ad un corso accelerato di diritto internazionale perche' non possono vendere una cosa per l'altra. Questo governo sara' ricordato come quello che ha tradito e reso i profughi, esuli per sempre. Proprio loro che per anni hanno parlato di patria, di valori nazionali, di difendere la dignita' degli esuli, adesso con una faccia tosta che non si e' mai vista, si stanno preparando per chiudere l'argomento come un'operazione da mano nera".

La Cassazione fa decadere il primo cittadino di Civitanova Marche. La professione lo rende incompatibile all'incarico

Fa il medico, non può fare il sindaco

ROMA La Cassazione ha dichiarato la decadenza dall'incarico del sindaco di Forza Italia di Civitanova Marche, Erminio Marinelli, eletto col 60% delle preferenze alle elezioni amministrative del 16 aprile del 2000. Secondo i supremi giudici il fatto che l'eletto fosse un medico di base costituisce una causa di incompatibilità dall'incarico, che non è stata sanata dal decreto legislativo 267 - varato nel luglio del 2000 - che ha modificato le norme sugli ordinamenti degli enti locali abrogando questa causa specifica di incompatibilità tra professione e politica. Per la Cassazione, infatti, si tratta di una norma sopravvenuta al momento delle elezioni «che non può disporre che per il futuro, e tantomeno potrebbe neutralizzare situazioni già cristallizzate di decadenza, in difetto di apposita disposizione intertemporale, espressamente volta a consentire l'applicazione della nuova legge anche nei processi in corso non ancora definiti con sentenza passata in giudicato». Inoltre la Suprema Corte ha affermato che qualunque elettore può intraprendere l'azione popolare per far dichiarare la decadenza non solo dei consiglieri comunali ma anche del sindaco, data la «coincidenza della qualità di consigliere con la qualità di sindaco nel sistema elettorale presupposto dall'articolo 9 bis della legge 154 del 1981». È questa l'interpretazione ampia, adottata dai magistrati di legittimità, con riguardo alla possibilità dell'esercizio dell'azione popolare prevista nei confronti dei consiglieri in genere. Tra essi, dunque, è compreso anche il primo cittadino. In particolare la Cassazione, decidendo nel merito (con la sentenza 12862), ha accolto il ricorso di un elettore di Civitanova Marche - Roberto Gaetani - contro la decisione con la quale la Corte di Appello di Ancona lo scorso 10 febbraio, aveva confermato la delibera consiliare che aveva convalidato l'elezione a sindaco di Marinelli. Secondo i giudici di appello l'incompatibilià del medico di base all'elezione a sindaco sancita dalla legge 154 del 1981 era stata sanata dall'articolo 274 del decreto legislativo del 2000 che ha abrogato la legge 154 nella parte in questione. Ma la Suprema Corte è stata di diverso parere e ha affermato che non hanno alcuna «possibilità di rilevanza» altre «situazioni legittimanti» che sopravvengano dopo la domanda giudiziale.

Lombardia: centrodestra in minoranza, mentre tentava di sottrarre al consiglio regionale le sue prerogative

Sulla Forestale battuto Formigoni

MILANO Formigoni e la sua giunta sono andati in minoranza. Il "governatore" lombardo s'è visto battuto: con ventinove voti contro ventiquattro il consiglio regionale ha infatti approvato la richiesta di Ds, Ppi e Radicali di sospendere la discussione del provvedimento che demandava alla giunta il compito di istituire il Corpo forestale regionale, e ha così assegnato ad una sua commissione la responsabilità di elaborare il testo da portare in consiglio. Battuto è stato il tentativo della Lega di incassare un successo politico, complice il disinteresse del resto della maggioranza, per un atto legislativo vuoto di contenuti.

Il Corpo forestale regionale era in realtà istituito dalla legge Bassanini e da un decreto del centronistra del maggio scorso. Alla Regione spettava dunque l'impegno di attuare questa nuova normativa, ma il centrodestra tentava di fatto di avocare a sè questa responsabilità, delegando ancora una volta alla Giunta compiti aggiuntivi, sottraendo invece al consiglio regionale la sua funzione legislativa. In compenso il provvedimento non affrontava nessuno dei problemi più rilevanti, quali l'ampliamento dell'attività del corpo, il problema del rapporto tra i vari enti regionali, non definiva forme di coordinamento regionale e non prevedeva inoltre alcuna copertura economica. Ma di fronte a una opzione del genere, nel voto segreto, la maggioranza regionale ha perso qualche pezzo ed è stata sconfitta.

«Il consiglio regionale - ha commentato il capogruppo diessino, Pierangelo Ferrari - si è riappropriato delle sue funzioni, battendo il partito della propaganda (la Lega) e quello del presidente-padrone. L'alleanza Polo-Lega è adesso messa a dura prova. Sono ormai settimanali i casi di fratture, grazie anche all'incalzante opposizione del centronistra». Così a quelli del centro sinistra si sono aggiunti alcuni voti del centro destra. «Il fatto politico che si manifesta con sempre maggior evidenza - ha aggiunto il segretario diessino Luciano Pizzetti - è la tensione latente nel centrodestra lombardo, sono le divisioni che l'attraversano e l'incapacità di condividere nel profondo un comune progetto di governo».

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 10 - 24/10/01

Nel decreto sulla conversione delle lire la maggioranza introduce norme per il rientro di miliardi frutto di evasione fiscale e di traffici illeciti

Pronto un regalo da centomila miliardi

Capitali dall'estero, oggi la destra tenterà di imporre la sanatoria . L'opposizione annuncia battaglia durissima

Luana Benini

Roma Dopo la legge sulle rogatorie che ha ostacolato la possibilità di indagare sui conti esteri, e la depenalizzazione del falso in bilancio, alla Camera va in scena il terzo atto che «chiude il triangolo dell'illegalità». La battuta è del vicepresidente del gruppo Ds Roberto Barbieri e si riferisce alle norme sul rientro di capitali dall'estero contenute nel decreto sull'Euro che oggi va al voto in aula a Montecitorio. È la quadratura del cerchio. Il provvedimento, commenta il verde Pecoraro Scanio «fa leva sulla conversione dalle lire all'euro per abbassare la guardia sul riciclaggio di denaro sporco». Insomma un altro regalo ai malviventi. Una vera e propria sanatoria (lo chiamano scudo fiscale) sul rientro di capitali.

E si preannuncia un nuovo combattimento senza quartiere nonostante le timide aperture fatte dalla maggioranza all'opposizione in sede di dibattito generale (lo scudo fiscale non coprirà le società di capitali e le persone giuridiche). I Ds hanno già promesso che «utilizzeranno tutti gli strumenti nei limiti dei regolamenti parlamentari, per impedire la conversione in legge del decreto». La Margherita annuncia una opposizione «durissima» a un provvedimento «scandaloso che ha anch'esso natura criminogena perché premia l'evasione fiscale e favorisce il riciclaggio di denaro sporco». La tattica del centro destra è la solita: quella di inserire «norme particolari» all'interno di provvedimenti più generali. Così, nel diritto societario ha inserito il falso in bilancio, nell'accordo con la Svizzera, la modifica del codice di procedura penale sulle rogatorie, nel decreto sull'Euro ha inserito il rientro di capitali dall'estero.

Ieri Giannicola Sinisi, ex sottosegretario agli Interni, deputato della Margherita, insieme a Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso dalla mafia, ha lanciato un vero e proprio allarme in una conferenza stampa promossa dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone: attenzione il decreto Euro potrebbe trasformarsi in una gigantesca operazione di lavaggio in euro di denaro sporco. «Potrebbero essere rimpatriati 100mila miliardi, tutti capitali esportati illecitamente all'estero, in parte frutto di evasione fiscale pura e semplice, in parte, la più consistente, frutto di altri tipi di reati». Le norme inventate dalla Cdl (relatore del provvedimento è Giorgio Jannone, Fi)consentono di rimpatriare i capitali dall'estero mediante il pagamento al fisco di una somma pari al 2,5% della somma dichiarata al momento del rimpatrio. In breve,su 100 miliardi ne ottengo 97 in Euro completamente ripuliti. Il meccanismo infatti è congegnato in modo tale da non consentire l'accertamento sull'origine e la natura delle somme reintrodotte dal momento che «sono precluse le informazioni all'amministrazione finanziaria». Chi vuole far rientrare i capitali, si reca in banca e fa una «dichiarazione riservata» che non viene trasmessa all'amministrazione finanziaria. Dunque, non scattano i controlli degli istituti di vigilanza. «Una inversione clamorosa della rotta tracciata con 20 anni di legislazione antimafiosa e antiterroristica», secondo Maria Falcone. E in gioco c'è, ancora una volta «la credibilità internazionale dell'Italia».

La Cdl ha trovato la sua trincea di difesa: grida al disfattismo economico del centrosinistra. «Opporsi al rientro dei capitali - spiega il forzista Luigi Vitali, capogruppo in commissione giustizia - significa non capire che quelle risorse servono al rilancio economico del Paese». Un rilancio economico con i soldi sporchi? «Nel 2001 - taglia corto Sinisi - c'è un denaro che profuma del lavoro della gente e un denaro che puzza, di crimini. Un'economia sana non può poggiare su soldi di dubbia natura. Se l'Italia ha deciso di fare un condono fiscale lo faccia, ma sulla provenienza illecita del denaro non si può transigere». Il diessino Francesco Bonito disegna un possibile scenario: «Una parte cospicua dei capitali all'estero sono macchiati di sangue e una volta rientrati consentirebbero alle organizzazioni criminali di investire risorse per inquinare l'economia meridionale. Così tutto il lavoro fatto in questi 10 anni di ripulitura dell'economia al Sud finisce nel nulla. Perché mentre l'imprenditore trevigiano che ha evaso il fisco non ha molti interessi a far tornare in Italia i suoi soldi con la congiuntura economica che abbiamo, la criminalità organizzata l'interesse ce l'ha, eccome. E il provvedimento gli consente di ripulire senza colpo ferire». Il punto è dunque questo: occorre introdurre nella normativa possibilità di controllo della provenienza dei capitali. E gran parte degli emendamenti presentati dal centrosinistra complessivamente vanno in questa direzione. Non sembra però che da parte della Cdl ci sia una grande disponibilità ad accettare emendamenti se non su aspetti marginali. Anzi, per tutto il giorno ieri, si è atteso che l'annunciata presentazione da parte di Jannone di «regole antiriciclaggio molto severe» si traducesse in un testo concreto. A sera il relatore di maggioranza ha fatto conoscere il contenuto dell'annunciato emendamento: «Si prevede che l'utilizzo della dichiarazione riservata e il versamento del 2,5% della somma rimpatriata se finalizzate a rimpatriare attività derivanti da reato, non producono effetti di regolarizzazione mentre viene anche introdotta una sanzione pari al 100% dell'attività indicata». E come si accerta se il denaro ricondotto in Italia ha provenienza delittuosa? «Mi sembra un emendamento tautologico» risponde subito Barbieri.

Molte proposte di modifica della Quercia riguardano anche il versante fiscale a partire dall'aumento della tassazione dei capitali che rientrano. «Uno degli aspetti più gravi del decreto - spiega Barbieri - è che sana un reato fiscale precedente e predispone all'illegalità per il futuro consentendo ai capitali fatti rientrare di sottrarsi ai pagamenti Iva e Irpef per altri 5 anni».

Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Il ministro dell'Economia dice ad un giornalista scambiato per un nostro collega: «Il suo direttore è un trafficante d'armi...». Il portavoce: «Scherzava»

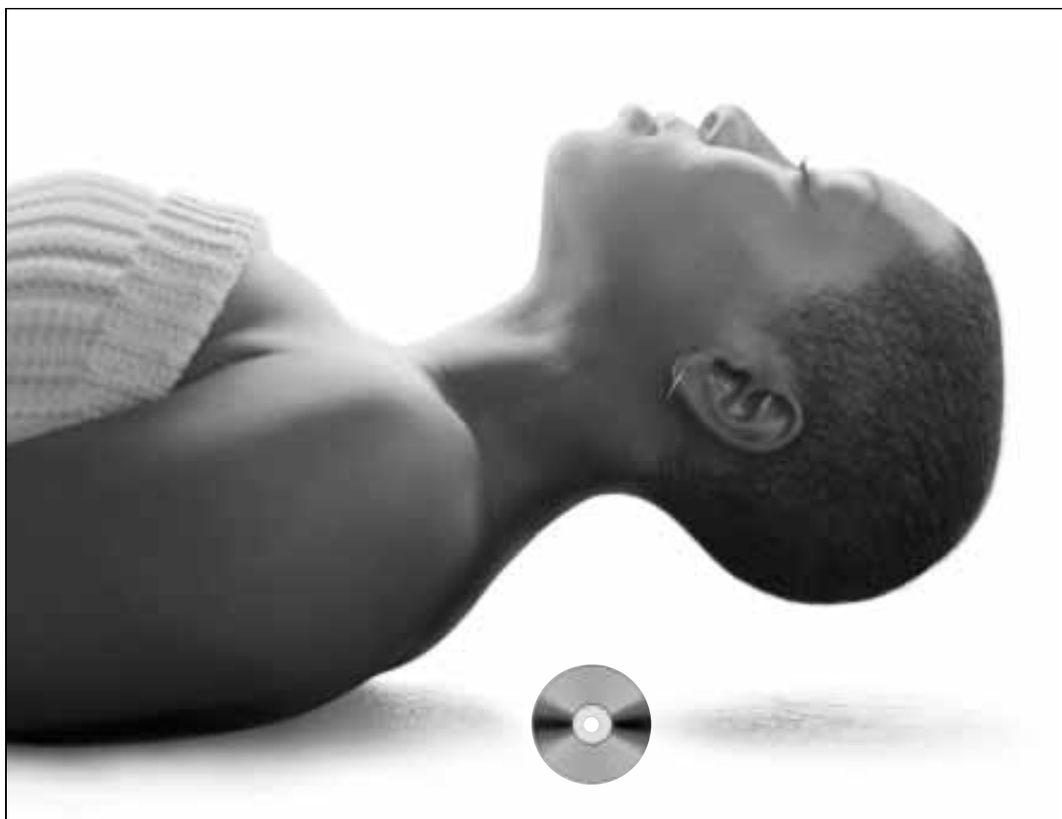
Strana e minacciosa affermazione di Tremonti

Enrico Fierro

ROMA *Transatlantico, corridoio dei passi perduti. A destra la buvette (delizia dei parlamentari e croce del governo che qui, tra brioches e cappuccini, perde voti), di fronte l'ingresso all'Aula. Ore 12,30, c'è il ministro Tremonti tallonato da una lunga scia di cronisti. Curiosi e insistenti, i colleghi vogliono sapere, tutto, o quasi, su Finanziaria, situazione economica, forse vogliono anche stimolare il ministro sul rovello che tanto angoscia destra e governo: marcia sì o marcia no? Il ministro è irritato. Silvano Bonini, giornalista dell'agenzia Dire, si fa avanti e rivolge, educato la sua domanda. Tremonti lo guarda, si fa spazio fra taccuini e microfoni e lo fulmina: «Scusi, ma mi dice come ci si sente a lavorare in un giornale il cui direttore, mi sembra, vendeva armi in America, me lo spiega, per favore?». I cronisti si guardano, le menti si illuminano. Vuoi vedere che la giornata svolta? E sì, perché a volte questo mestiere è fatto di tempi morti e noiosi, di notizie che non arrivano. E le parole del superministro dell'Economia (un direttore di giornale che traffica in armi, che notizia bella assai!) possono trasformarsi in uno scoop. Pause e silenzi. Parla solo Bonini. Educato come sempre: «Signor ministro, ma con chi ce l'ha?». Tremonti si guarda attorno e sul volto gli si stampa un sorriso maligno, come di uno che la sa lunga su cose, fatti e uomini di questo Paese. Neppure i direttori dei giornali hanno segreti per l'ex fiscalista di Berlusconi. «Caro mio, si informi, si informi, le conviene». Bonini, questa volta sempre educato ma piuttosto infastidito, insiste: «Signor ministro, continuo a non capire, la inviterei ad essere più esplicito...». Tremonti: «Sì, è una cosa molto morale, una questione su cui riflettere». Parole farfugliate, confuse e incomprensibili. Bonini questa volta non ne può più: «Ministro temo che lei si sia sbagliato, non so con chi ce l'abbia. Forse mi sta confondendo con un altro». Il dubbio, a riprova che i miracoli esistono, sfiora finanche la mente del ministro («Vuoi vedere che ho preso una cantonata?»). E allora replica: «Ma no, l'ho scambiata proprio con un altro, un suo collega dell'Unità. Le somiglia molto e ha un cognome strano....». In coro, gli altri giornalisti presenti il nome lo fanno: «Raul Wittenberg». Il nostro collega che segue le politiche economiche del governo. Il trafficante d'armi, con base negli Usa, è stato scoperto: è il direttore del quotidiano fondato da Antonio Gramsci, Furio Colombo. «Quindi - fa questa volta deciso Bonini - lei si riferiva a...». «Lasci stare, spenga quel registratore. Ora devo andare , vi prego». Il ministro è nervoso più di prima ed è anche rosso in viso. I giornalisti parlottano tra di loro, qualcuno sistema gli appunti, altri riascoltano la registrazione del colloquio. E poi tutti vanno via.*

Riepilogo della mattinata: un ministro della Repubblica, davanti a un gruppo di giornalisti, accusa il direttore de l'Unità di essere («mi sembra») un trafficante d'armi. Richiesto di spiegazioni lascia tutti di stucco e va via. Un ministro della Repubblica lancia un'accusa gravissima, non fornisce alcun elemento credibile a supporto delle sue parole, dice e non dice. Lascia intendere. Perché la calunnia è un venticello... La notizia arriva al nostro giornale. Pazienti facciamo tutte le verifiche e otteniamo tutte le conferme. Pazientissimi telefoniamo al portavoce di Tremonti che casca dalle nuvole. E' gentile e ci offre una spiegazione: «Forse quella del ministro era una battuta». Ma come, si lanciano, accuse allo stesso tempo bizzarre e gravissime, davanti ai giornalisti, solo per una battuta? Significa che l'Unità gli fa perdere la testa o che l'ha persa davvero? Comunque il suo portavoce ci promette che cercherà il ministro per una spiegazione. Aspettiamo. Tremonti non telefona.

Forse starà pensando che la battuta non è di quelle coperte dalla immunità parlamentare.



Riavvia il tuo pensiero

Tiscali 10.0

l'offerta Internet di nuova generazione

Tiscali semplifica in tutta Europa l'utilizzo di Internet. Basta complicazioni: con una sola password accedi alla rete e hai, immediatamente disponibili, un mondo di servizi personalizzabili che ti aiuteranno a utilizzare Internet al meglio.

Registrati e prova subito Tiscali 10.0, l'offerta Internet di nuova generazione che rende la rete più semplice e più utile.

E grazie al nuovo **TISCALI BROWSER,** il software di navigazione personalizzabile, basta un click per avere sul tuo PC tutti i servizi di Tiscali 10.0, sempre attivi e pronti per l'uso.

Con un'unica registrazione e password ottieni:
ACCESSO: fino a 56 Kbps o ISDN fino a 128 Kbps.
MAIL: 1 casella da 10 MB da usare anche via telefono e per ricevere fax.
SPAZIO WEB: 20 MB di spazio per il tuo sito.
AGENDA: per gestire e organizzare online il tuo tempo.
MESSENGER: per comunicare con i tuoi amici in tempo reale.
COMMUNITY E CHAT: per conoscere e per condividere emozioni online.
NET PHONE: per telefonare gratis in Italia, dal tuo PC ai telefoni fissi.
TISCALI BY PHONE: per usare, solo con la voce, la tua mail e altri servizi.
TISCALI MOBILE: per navigare nella rete anche col tuo cellulare wap.
TISCALI FAX: un numero personale per ricevere i tuoi fax nella Mail.
E in più, **15 CANALI TEMATICI** per soddisfare ogni tua curiosità.

Personalizza Tiscali 10.0 anche per i tuoi familiari: con un solo abbonamento fino a 6 utenti diversi possono utilizzare questi servizi.

SERVIZIO CLIENTI 800.91.00.91
ISCRIVITI GRATIS www.tiscali.it

TISCALI

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.27 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 24/10/01

Egiziano arrestato a Gioia Tauro è sospettato di simpatie terroriste

GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA) La polizia lo ha trovato dentro un container al porto di Gioia Tauro lo scorso 19 ottobre. L'uomo, Riizk Amid Farid, 43 anni, di origine egiziana, ma con passaporto canadese è stato fermato dagli agenti e il gip del tribunale di Palmi Alessandro Buzzegoli ha successivamente convalidato il suo arresto. Farid, che stava probabilmente cercando di imbarcarsi, è sospettato di essere un terrorista. Il suo arresto, infatti, è stato convalidato in base all'art. 270 ter del codice penale che prevede il reato di associazione terroristica. Nella mani dell'egiziano sono stati trovati alcuni documenti sospetti che riguarderebbero l'accesso a sistemi aeroportuali. Inoltre è stato reso noto che Farid, che si è definito un imprenditore, ha frequentato per due anni un corso per tecnico motorista di aeroplano in Canada.
Nessuna conferma, invece, circa il fatto che l'uomo fosse inserito in una lista di latitanti per fatti terroristici dell'Interpol. Secondo gli investigatori, però, questa ipotesi è ancora oggetto di accertamenti.
Secondo l'avvocato di ufficio di Farid, Michele Filippo Italiano, il suo assistito stava cercando di tornare in Canada.
La scelta di nascondersi in un container sarebbe stata motivata dalla necessità di non far conoscere i suoi spostamenti a un cognato con il quale ha forti dissidi e che lo avrebbe pesantemente minacciato.

Tano Grasso resta, il governo ha sbagliato

Rimozione illegale, antiracket con due commissari. Scajola ammette: è stato un pasticcio

Maristella Iervasi

ROMA Un pasticcio giuridico creato ad arte dal governo Berlusconi, che non potendo di fatto «licenziare» Tano Grasso gli ha legato le mani. La verità alla fine è venuta fuori, all'antiracket e usura ci sono due commissari: Tano Grasso, «ordinario», Rino Monaco «straordinario». Due commissari antiracket che si sovrappongono e si paralazzino a vicenda. Tanto che tutto il centrosinistra e Rifondazione gridano all'illegalità del provvedimento e presentano una mozione alla Camera, chiedendo al governo Berlusconi di tornare sui suoi passi: ritiri il provvedimento di nomina del nuovo commissario straordinario e ripristini le condizioni per mantenere Tano Grasso nel pieno delle sue funzioni consentendogli di concludere il suo mandato. «Un provvedimento illegittimo - si legge nella mozione dell'Ulivo e Prc -, che contrasta con il dettato della legge 44 del 1999 che istituiva il Commissario come figura istituzionale e permanente. Con la presenza di due Commissari si viene a creare una situazione di chiara sovrapposizione, disfunzione e deligittimazione dell'operato di Tano Grasso». Mentre su richiesta di Massimo Brutti il ministro Scajola riferirà in Senato venerdì.

Ma ieri sera lo stesso titolare del Viminale, incontrando le associazioni delle vittime del racket, ha fatto «mea culpa»: l'affiancamento di Rino Monaco a Tano Grasso e dunque la creazione di due commissari antiracket e antiusura costituiscono una «vicenda complessa, pasticciata che crea problemi». Nessuna promessa quindi ai rappresentanti delle associazioni che hanno chiesto la revoca della nomina di Monaco, ma solo un «ci rifletterò».

All'incontro durato oltre un'ora c'era anche il presidente della Federazione delle associazioni Antiracket (Fai) Salvatore Giuffrida, che ha detto: «Il ministro si è reso conto che c'è qualcosa che non funziona, ha parlato testualmente di "vicenda complessa, pasticciata, che crea dei problemi" assicurandoci che rifletterà sulla questione». I rappresentanti delle associazioni sono poi andati a chiedere al ministro di revocare la nomina di Rino Monaco a commissario straordinario antiracket e usura unificandola a quella di commissario ordinario nella quale è ancora in carica Tano Grasso. «Il ministro ci ha detto - ha proseguito Giuffrida - che non può assicurarci nulla e che ci rifletterà anche se ha precisato che il Governo era pienamente legittimato a prendere questa decisione e che si tratta di incarichi fiduciari».

Si attendono sviluppi, dunque. Ma se non ci saranno novità le associazioni antiracket sono pronte a nuove forme di protesta: «siamo pronti ad affidare le chiavi delle nostre associazioni al ministro - spiegano - perchè mandi un commissario che sostituisca i nostri rappresentanti».

Per Sos Impresa, Libera, il Fai, l'associazione antiracket di Capo d'Orlando si è aperto uno spiraglio: hanno vinto il primo round, sono riuscite, insieme ai rappresentanti delle altre associazioni, a dimostrare al ministro che dietro alla figura del Commissario antiracket e usura «non c'è solo una scrivania o una vicenda burocratica ma problemi reali e persone che soffrono». Lino Busà, di Sos Impresa: «Il ministro ha esordito dicendo "Noi vogliamo fare la lotta alla mafia, lo dimostra la scelta di nominare come commissario straordinario una persona esperta nelle investigazioni qual è Rino Monaco. Poi ha ascoltato le storie di Rita Spartà e Maura Caniglia e ha aggiunto: "che la vicenda fosse confusa e pasticciata lo sapevo, ma sentirla da voi è ancora più forte. Non dico che vi darò soddisfazione perchè non sarei una persona seria. Ma ci rifletterò».

Anche l'Ulivo ha vinto la sua prima battaglia con il ministro Scajola. «Hanno ammesso di aver sbagliato, ne prendiamo atto - ha detto il senatore Ds Massimo Brutti -. Hanno fatto un pessimo servizio a Rino Monaco ed è bene che la riflessione sia rapida, affinchè anche Tano Grasso sia rimesso nella condizione di poter lavorare».

Nel centrosinistra, dunque, resta alta la guardia e la mobilitazione. Nel documento politico che sarà presentato la prossima settimana alla Camera - mozione sottoscritta da Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Boato, Marco Rizzo, Ugo Intini, Alfonso Pecoraro Scanio, Franco Giordano, Giuseppe Lumia, Enzo Bianco e Nichi Vendola -, si fa presente al Governo che proprio a partire dal 1991, dall'omicidio di Libero Grassi e dalle iniziative di Capo d'Orlando promosse da Tano Grasso, la «legislazione nazionale ha mostrato di saper reagire alla gravità del fenomeno» riconoscendo il valore positivo dell'associazionismo antiracket e antiusura. Una «legislazione mirata a reintegrare le attività e i patrimoni colpiti» da racket e usura e a ripristinare un circuito di fiducia tra gli operatori e le istituzioni. E il cardine di questo lavoro è stato il Commissario Tano Grasso, «che ha saputo raggiungere risultati importanti, come non mai nella storia delle nostre istituzioni, come testimoniano le relazioni presentate a Governo e Parlamento».

Tutti i ministri avevano detto: un atto legittimo

ROMA *Il 18 ottobre scorso il comunicato del Consiglio dei ministri: nomina del prefetto Gennaro Monaco a Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, ai sensi dell'art.11 della legge n.400 del 1998. Scoppia il caso «Tano Grasso», la polemica infuria e i rappresentati politici di governo dichiarano:*
CLAUDIO SCAJOLA, *ministro dell'Interno (20 ottobre): «Nessuna destituzione per Tano Grasso ma semplice avvicendamento. Era commissario straordinario per l'antiracket ed è scaduto il 16 agosto del 2001. Non c'è stata nessuna valutazione di sfiducia nei confronti di Grasso che non è stato allontanato o destituito. Abbiamo provveduto a nominare un nuovo commissario straoardinario individuandolo in persona di grande peso e di grande prestigio come il prefetto Monaco, che è stato anche vice capo della Polizia».*
ITALO BOCCHINO, *vicepresidente dei deputati di An (19 ottobre): «Nessuno vuole togliere a Tano Grasso il merito di essersi impegnato. Non mi sembra tuttavia che siano stati fatti miracoli nella lotta all'usura, visto che gli ultimi rilevamenti danno il fenomeno in netta ascesa. E' giusto quindi un ricambio che dia nuovo slancio all'antiracket».*
FRANCO FRATTINI, *ministro funzione pubblica (22 ottobre): «E' sbagliato personalizzare la lotta alla mafia e alla criminalità. Sarebbe devastante immaginare la lotta alla criminalità fatta solo con questo o quell'interprete. Rivendico il diritto del Governo a sostituire il commissario anti-racket» (Tano Grasso, ndr) per di più con «una persona degna come il Prefetto Monaco». Insomma Frattini dice «no ai monopoli personalizzati nella lotta alla criminalità».*

La vedova di Libero Grassi durante la mnifestazione di ieri

«Senza di lui crolla tutto»

In piazza le vittime dell'usura: rischiamo sulla nostra pelle

Federica Fantozzi

ROMA Gli invisibili tornano ad avere un volto. Hanno trascorso nell'ombra mesi o anni. Hanno lasciato casa, lavoro, città, amicizie. Hanno vissuto, e continuano a vivere, in fuga. Sempre sotto scorta. Convivono con una protezione che rosicchia la loro quotidianità, che invade le loro esistenze per mantenerli in vita. Ieri, i testimoni di giustizia hanno deciso di tornare alla luce. Davanti al Viminale, hanno manifestato contro la rimozione di Tano Grasso.

Quello che rischia di più, probabilmente, è Enzo Lo Sicco. Accetta di raccontare la sua storia, ma vuole stare in disparte. E' accompagnato dai due figli adulti, un maschio e una femmina. Era un grosso imprenditore edile di Palermo. Poi ha denunciato il racket del pizzo in città gestito dalla famiglia Graviano: «Ne ho mandati in galera 28, fra capoccioni e prestanome». Condanne in primo grado per 150 anni complessivi, confermate l'anno scorso dalla Corte d'Appello. Ma non è bastato: «Ho vinto la battaglia ma ho perso la guerra. Dopo tre anni "blindati" ho dovuto abbandonare la Sicilia con la mia famiglia». Adesso vive da qualche parte nel Norditalia, e grazie ai fondi stanziati dalla legge antiracket ha rimesso su un'azienda. Scendere in piazza, mostrarsi in pubblico, può costargli caro. Ma non ha esitato: «Non mi importa di espormi. Voglio gridare la mia rabbia. Quando le istituzioni non sapevano che farsene di me come testimone, Tano è stato l'unico che mi sono trovato vicino dal primo momento. Prima di essere inserito nel programma di protezione, girovagavo per l'Italia a spese mie. Lui mi ha ospitato in casa sua, è venuto a tutte le udienze contro quei farabutti». Accanto a Lo Sicco, c'è Saro Barchitta, il presidente dell'associazione antiracket di Scordia. Nata quattro anni fa, conta 150 membri e si costituisce parte civile in tutti i processi di mafia: «E' impegnativo - dice Barchitta - a ogni udienza mandiamo dieci persone. Ma se ci tolgono Tano, il movimento muore». Di Scordia è anche Mario Caniglia, imprenditore agricolo noto per essere l'unico «protetto» dello Stato che continua a vivere in Sicilia. Da quando ha saputo della sostituzione di Grasso, non si dà pace. Ha scritto lettere al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al ministro degli Interni: «Questo provvedimento (di rimozione, n.d.r.), che forse ha un colore politico, fa segnare punti alla mafia proprio nel momento in cui sta perdendo la partita... l'on. le tano grasso deve ritornare al suo posto perché è lui il nostro caposquadra"!». Attende risposta. E intanto raccoglie gli altri intorno a sé, fa loro coraggio. A Rita Spartà, non manca: una sera del '93, in un'imboscata sono stati uccisi suo padre e i suoi due fratelli. La colpa: non aver voluto pagare il pizzo sui ricavi del loro esercizio commerciale. Lei, un'esile signora bionda, vive ancora a Randazzo, provincia di Catania: «La stessa sera in cui morì la mia famiglia denunciai gli assassini. Ma non mi hanno creduto: otto mesi dopo erano di nuovo in libertà. La Cassazione ha dichiarato nullo il procedimento. Ricordo i titoli sui giornali: "Innocenti i killer degli Spartà". Volevo mollare tutto. E' stato Tano Grasso a convincermi: mi ha creduto, mi ha dato coraggio, mi ha insegnato a non abbassare lo sguardo quando li incontro». Sì, perché anche il secondo processo è finito nel nulla, e si è dovuto ripartire da capo. A oggi, due dei killer sono in carcere per altri reafi di mafia, ma il terzo è libero e vive a Randazzo: «Non c'è giorno che non lo veda - dice la Spartà - Tano deve tornare, perché senza di lui saremmo morti di silenzio».

Come loro, tanti altri. In piedi, stipati sul marciapiede dall'altro lato di piazza del Viminale. Sotto il ministero non possono manifestare: «questioni di sicurezza». Ironico: come dimostrazione, è straordinariamente composta. Un centinaio di persone serie e silenziose. Sono venuti in aereo e in pullman, soprattutto da Sicilia e Calabria. Qualcuno anche da Campania, Puglia, Basilicata. Pina Maisano, la vedova di Libero Grassi, è la più combattiva: «È un grosso colpo, penso a debiti elettorali, Scajola ci spieghi il perché». Antonio Mazzeo, dell'associazione di Fiumefreddo, denuncia «un disegno che parte dall'alto, segnali di allentamento della tensione». Franca De Candia non ce la fa a parlare: «La mia storia l'ho già raccontata troppe volte». Emanuela Laimo: «Tano Grasso è insostituibile, capisce il nostro dramma». Qualche striscione: «ridateci speranza». Ci sono rappresentanti del centro Impastato, Fai, Sos Impresa, Libera, Forum Antisura. Arrivano, per solidarietà, Michele Santoro e Leo Gullotta. Da Scordia, anche studenti universitari e scout: «Noi il pizzo certo non lo paghiamo - spiega Giambattista - ma domani?».

Rita Levi Montalcini capeggia la sollevazione degli scienziati. Le critiche dei Ds: sono decisioni gravi e immotivate che ci allontanano dall'Europa

Ricerca, tagliati 1500 miliardi. «Traditi da Berlusconi»

Nedo Canetti

ROMA «Sì, gli scienziati hanno diritto di sentirsi traditi da Berlusconi». Così risponde il premio Nobel e senatrice a vita, Rita Levi Montalcini, in margine al convegno organizzato, in Senato, dall'Ulivo contro i tagli alla ricerca, operati dalla Finanziaria, a quanti le chiedono come giudica la politica del governo. Si riferisce all'incontro in campagna elettorale dei ricercatori con il Cavaliere nel corso del quale l'attuale Presidente del consiglio, fece, anche per la ricerca, le solite promesse mai mantenute. Piena adesione, insieme a tanti altri colleghi scienziati e ricercatori, la senatrice ha espresso alla battaglia che il centrosinistra sta conducendo, a Palazzo Madama, contro i pesanti tagli che vengono inferti alla ricerca nei documenti di bilancio del governo. «Pesanti, gravi e immotivati» ha affermato l'ex ministro della Pubblica istruzione, Luigi Berlinguer nella relazione introduttiva. «Immotivati -ha ribadito- per un Paese che intende essere all'avanguardia tecnologica e scientifica». Un giudizio non di opposizione aprioristica ma che nasce dai fatti, dalle cifre. Nella finanziaria sono state, infatti, cancellate o ridimensionate gran parte delle misure già previste nel corso degli ultimi cinque anni e dalla finanziaria del governo Amato. Tagli in tutte le direzioni, anche, come ha sottolineato Giovanni Urbani, per la ricerca aerospaziale e per l'innovazione industriale. Finanziamenti destinati addirittura a diminuire nei prossimi anni, segnala Luigi Berlinguer. I gruppi dell'Ulivo, hanno ricordato il presidente dei Ds Gavino Angius e Giampaolo D'Andrea, Margherita, criticarono, a suo tempo, la completa assenza nel Dpef di un cenno alla ricerca. Si rispose, da parte del rappresentante del governo, che si era trattato di una mera dimenticanza, alla quale si sarebbe rimediato con la finanziaria. Si è rimediato. Infatti, nella finanziaria si parla di ricerca, ma per colpirla a morte. «Dopo aver avviato, in questo settore, con i governi di centrosinistra -ha detto Giovanni Berlinguer- una lenta ma continua e proficua spirale ascendente, rischiamo ora di precipitare in una spirale discendente a causa anche del blocco dei nuovi concorsi e la tendenza a distruggere il sistema pubblico». «Viene smantellato - rincara Angius - il sistema di ricerca di base eliminando il sistema pubblico».

Accolto da un caloroso applauso, ha portato la sua adesione all'iniziativa e alla battaglia dei ricercatori, l'ex Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. «Se l'Università -ha affermato- non sente viva la ricerca potrebbe chiudere: per questo ho dato la mia adesione. Nei miei 46 anni di attività parlamentare ho cercato sempre di darmi da fare su questo problema, quando sono stato Presidente della Repubblica sono intervenuto personalmente su questo tema. Ho notato che quando bisogna tagliare, i ministri del Tesoro hanno minore pietà nell'infierire su questo settor». Testimonianze sulla gravità della situazione e dure critiche alla politica del governo in questo campo sono venute dai molti interventi di parlamentari come Maria Rosaria Manieri, Sdi, Fulvio Tessitore già rettore dell' Università Federico II di Napoli, ed ora senatore ds, l'ex sottosegretario alla ricerca, Antonio Cuffaro; scienziati come Franco Pacini dell' Osservatorio astronomico di Firenze, il fisico Carlo Bernardini, il fisico-chimico Salvatore Califano; ricercatori del Cnr e dell' Enea e dai messaggi, tra gli altri, dell'astronoma Margherita Hack e dell'astronauta Umberto Guidoni. «Ha assolutamente ragione la senatrice Levi Montalcini - ha commentato Piero Fassino- i tagli alla ricerca nella finanziaria ci allontanano ancora di più dall'Europa».Un coro. Non solo proteste però, ma anche ferma intenzione di contrastare questa deriva governativa. In Parlamento e nel Paese. L'Ulivo ha presentato un pacchetto di emendamenti che prevedono di ripristinare i circa 1500 miliardi da destinare alla ricerca nell'arco di tre anni. Un altro emendamento del centrosinistra chiede l'assunzione di 5000 nuovi ricercatori all'inizio di carriera, attraverso il meccanismo del cofinanziamento, con una minima spesa per lo Stato (100 miliardi. Levi Montalcini ha presentato un suo emendamento («piccolo piccolo -ha detto- perché si dovrebbe fare molto di più» ma molto significativo) per risarcire gli scienziati che sono ritornato dall'estero «sia per le spese che hanno sostenuto sia per la formazione che per la vita all'estero». «Ho visto un'infinità di studiosi italiani -ha precisato- che sono andati all'estero ma che sarebbero disposti a tornare in Italia: questo emendamento è il minimo che possiamo fare per incentivare il ritorno». Per battere la politica di un governo che, per Giovanni Berlinguer «considera le promesse elettorali un optional e cerca scuse come il "buco" o la finanziaria di guerra» è certo necessaria la battaglia parlamentare, ma occorre anche sollevare un moto di protesta nel Paese, coinvolgendo gli studenti assieme ai ricercatori, perché la maggioranza «si renda conto del danno che la finanziaria, se non fosse cambiata, produrrebbe alla ricerca, ai giovani, allo sviluppo dell'Italia». Insorgono anche i sindacati contro i tagli alla ricerca. Come hanno anche denunciato i ricercatori nel convegno dell'Ulivo, Cgil, Cisl e Uil sostengono che la prevista privatizzazione di Enti di ricerca come il Cnr o l'Istat «sottrarrebbero al pubblico il suo ruolo decisivo, sia riguardo lo sviluppo dell'attività di ricerca, sia riguardo funzioni delicatissime di presidio ne garanzia dell'interesse generale». Dura critica anche per il blocco delle assunzioni e per il taglio dei finanziamenti. Sembra uno scherzo la riposta del ministro Lucio Stanca. «La ricerca -annuncia tranquillamente- resta obiettivo strategico di lungo periodo del governo». Quanto lungo? Non lo dice ma conferma che per ora ci sono solo tagli dovuti, manca a dirlo, al "buco" e alla guerra.

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.25 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 12 - 24/10/01

Un famigliare di una delle vittime davanti alla lapide che ricorda la strage alla stazione ferroviaria di Bologna avvenuta nell'agosto 1980

La prima richiesta la fece Almirante nell'84 Nel '90 Cossiga chiese scusa all'Msi

Il tentativo della maggioranza di centrodestra di Bologna di cancellare la parola «fascista» dalla lapide che ricorda la strage del 2 agosto 1980 non è il primo.
Tentativi in questo senso sono partiti già nel 1984, il 14 novembre, quando Giorgio Almirante, allora segretario dell'Msi, dichiarò in un'intervista a Repubblica: «Hanno scritto "strage fascista" anche sulla lapide murata nella stazione. Un giorno o l'altro mi armerò di piccone e farò a pezzi quell'infamia».
Il giorno seguente Filippo Berselli, deputato bolognese del Msi, dichiarò che «la lapide posta nella stazione di Bologna con la relativa, ingiustificata aggettivazione "fascista" rappresenta una infame speculazione sui poveri morti e sui tanti feriti della stazione di Bologna. Almirante ha quindi fatto benissimo; parlando del piccone egli ha giustamente voluto sollevare un problema che è allo stesso tempo morale e politico. Gli italiani in buona fede ed in grado di ragionare con la loro testa hanno da tempo capito come stanno effettivamente le cose ed hanno già tolto col piccone della loro intelligenza e della verità la suddetta lapide».
Nel 1990, all'indomani della prima sentenza di appello che assolveva tutti gli imputati dal reato di strage, il Msi chiese nuovamente la cancellazione della parola fascista dalla lapide. Il Presidente del Consiglio Andreotti si disse d'accordo e il Presidente della Repubblica Cossiga chiese ufficialmente scusa all'Msi dicendo che «la targa alla stazione di bologna che definisce "fascista" la strage del 1980 va tolta».
Mirko Tremaglia, attuale ministro del governo Berlusconi, il 18 marzo 1991 dichiarò: «Il Presidente della Repubblica ha detto ora che quella strage non era fascista. Queste sue dichiarazioni entrano nella storia, così come entra la verità».
Nel luglio 1999, un mese dopo la storica vittoria del centrodestra a Bologna, uno dei primi atti politici del capogruppo di An in comune fu la richiesta al sindaco Guazzaloca di togliere la parola "fascista" dalla lapide. Il sindaco non fece nulla e il capogruppo venne rimosso dal suo stesso partito.

Bologna, la destra non vuole chiamare fascista la strage

Approvata mozione in Comune per cambiare le lapidi del 2 agosto. I Ds: inaudito, perchè Guazzaloca tace?

Gigi Marcucci

BOLOGNA Un blitz notturno e chirurgico per cancellare un pezzo di storia. Con una manovra a sorpresa, il centrodestra bolognese ha tentato di eliminare la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage del 2 agosto 1980 (85 morti, 200 feriti). Con la stessa disinvoltura , in una sala operatoria, si asportano tonsille e adenoidi. Via quell'aggettivo, chiede il Consiglio comunale a maggioranza civico-polista. L'ordine del giorno è passato lunedì, intorno alla mezzanotte, con un margine risicatissimo: 10 voti a favore, 9 contro. Il sindaco Giorgio Guazzaloca era nell'anticamera mentre , in nome e per conto della sua lista, Niccolò Rocco di Torrepadula presentava una mozione che non sarebbe dispiaciuta a Giorgio Almirante, anche se al bisturi di un ordine del giorno il leader del Msi avrebbe forse preferito un piccone.

Dice il documento: «Il Consiglio comunale auspica che in un clima di ritrovata pacificazione nazionale, l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980 voglia prendere in considerazione l'eventualità di abolire il termine "fascista" che compare sulla lapide che ricorda le vittime della strage, sia sui manifesti che vengono stampati per ricordare l'anniversario». Nessun accenno alla sentenza definitiva che condanna due fascisti come esecutori materiali della strage. Silenzio sui dieci anni per calunnia pluriaggravata inflitti a Licio Gelli e agli ufficiali del Sismi controllato della P2. «È un ordine del giorno suddito della volontà dell'Associazione vittime - afferma il forzista Daniele Carella - c'è chi vive come infamia personale la scritta fascista sulla lapide e quindi questo è un gesto riconciliatore che non toglie le responsabilità. Piuttosto è ignobile la speculazione fatta dalla sinistra su questo tema». Dunque bisognerebbe cancellare quella paroletta per non urtare la suscettibilità di chi ancora si ispira al Ventennio, con buona pace di chi sostiene che la destra italiana è già stata "sdoganata".

Durissima la reazione di Salvatore Caronna, segretario provinciale della Quercia, che denuncia il «tentativo sempre più smaccato del centrodestra» di riscrivere la storia a proprio uso e consumo. «Lo scopo dichiarato di quell'ordine del giorno - dichiara Caronna - è quello di rimodellare l'identità e la coscienza di una comunità. E il sindaco cosa dice? Tace». Caronna ricorda il tentativo della destra di modificare lo statuto comunale eliminando il riferimento alla Resistenza. Tentativo fallito anche per un intervento di Guazzaloca, improvvisamente rianimatosi in zona Cesarini. «Il sindaco conosce bene il valore dei simboli nella formazione dell'identità di una città - aggiunge Caronna -mi chiedo se non ritenga doveroso dire alla città se condivide o meno la richiesta avanzata dalla sua maggioranza». La conclusione del leader provinciale dei Ds è che «la debolezza di questo sindaco nei confronti di una maggioranza caoticamente divisa sta offuscando l'immagine di una città che su questioni di questo tipo aveva, nel passato, saputo isolare e battere le frange più oltranziste».

Ancora più duro il parlamentare bolognese Sergio Sabattini. «Oggi la maggioranza di centrodestra ha deciso di togliere l'aggettivo… possono toglierlo, rimarrà nella storia perché la strage è fascista e forse sono anche fascisti quelli che hanno proposto di togliere l'aggettivo», dice, ricordando che la matrice della strage è dimostrata «dagli atti processuali e dalla sentenza definitiva di condanna». Per Alfiero Grandi, «Guazzaloca questa volta non può invocare alibi visto che anche la sua lista ha partecipato a questo scempio. Se non sono fascisti quelli che hanno voluto la strage di Bologna vuol dire che per una parte di questo Paese non è chiaro il giudizio sul fascismo e sulle colpe di cui si è macchiato. La pacificazione nazionale non c'entra proprio nulla. Come ha ricordato il presidente della Repubblica, la condanna del fascismo non può che essere netta e senza appello».

Più volte, sulla storia della strage di Bologna, si sono innestati tentativi di revisionismo ed è su questo tasto che batte anche Dario Franceschini, coordinatore esecutivo della Margherita. «Ogni occasione è buona per una sorta di revisionismo a scoppio ritardato - commenta - non capisco come uno schieramento di centrodestra possa avere interesse ad andare a mettere il dito in una piaga, a riaprire una ferita come quella della strage di Bologna. La scelta in sé, al di là del merito, mi pare sia una chiara volontà politica e un modo abbastanza esplicito per fare capire quali sono le radici di parte della coalizione di centrodestra». Per Davide Ferrari, capogruppo Ds in Consiglio comunale, Guazzaloca è un sindaco «a geometria variabile». «Vota quando gli fa comodo», dice Ferrari, sottolineando che l'ordine del giorno proposto dalla lista del sindaco ("La tua Bologna") rivela «una convergenza inquietante delle liste civiche con Forza Italia e Alleanza nazionale». Paolo Cento, dei Verdi, chiede l'intervento del ministro dell'Interno, Claudio Scajola.

Discussione anche a Montecitorio. Mauro Zani, segretario dei Ds emiliani ha sollevato il caso a fine seduta, definendo l' iniziativa del consiglio comunale «una operazione sbagliata che inciderà sul clima politico nel rapporto tra maggioranza e opposizione». Per Zani la proposta del comune coinvolge «direttamente la responsabilità di questa maggioranza politica che governa l' Italia». Insomma, secondo Zani «c'è ancora una destra che fa molta fatica a fare i conti con la parola fascista». L' esponente diessino ha invitato la maggioranza a «sconfessare» quell' ordine del giorno. Bobo Craxi ha definito non tollerabile la «cancellazione della memoria». Per Alfonso Gianni (Prc) cancellare l' aggettivo fascista vuol dire cancellare l' analisi politica.

Bologna agosto scorso la manifestazione dei cittadini di Bologna in ricordo della strage

i familiari delle vittime

Bolognesi: la smettano è un'offesa a tutta la città

BOLOGNA «È un'offesa a tutta la città. Quella del 2 agosto è una strage fascista, compiuta da due fascisti, con i servizi segreti e la loggia segreta P2 a depistare le indagini». A Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto, bastano una frase e due subordinate per ricordare una sentenza passata in giudicato nel '95. Quella sentenza condannava per strage Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i neofascisti dei Nuclei armati rivoluzionari e, per calunnia aggravata dalle finalità di terrorismo, i vertici piduisti del Sismi oltre allo stesso Licio Gelli e a Francesco Pazienza. Ora la destra bolognese chiede che quelle verità vengano cancellate. Via la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage, in nome della "pacificazione nazionale".

«Macché pacificazione - ribatte Bolognesi - Semmai per la pacificazione bisognerebbe che An interrompesse i rapporti con chi continua a chiedere di cambiare la lapide, oltre a tagliare i ponti con gli stragisti. Questo è quello che si deve fare».

Il Consiglio comunale auspica che l'associazione voglia togliere la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage. Cosa rispondete?

«La risposta, l'unica possibile, è che la parola fascista non è mai stata una parola usata a caso. Quel termine riflette la verità storica e giudiziaria della strage del 2 agosto. Togliendola dalla lapide si farebbe solamente della disinformazione. Il motivo di queste polemiche è che ci sono forze politiche che non hanno reciso i ponti con gli stragisti. Fino a quando questo non accadrà ci saranno sempre polemiche di questo tipo».

Quindi la vostra risposta è un no.

«Aveva per caso dei dubbi?»

Lei dice che queste forze politiche non hanno tagliato i ponti con gli stragisti. E' un'accusa grave.

«Il non voler chiamare col suo nome la strage e chi l'ha fatta vuol dire semplicemente non voler rompere con quella gente».

Chi ha votato quella mozione sembra interessato a che l'aggettivo "fascista" non venga sporcato dalla più orribile tra le stragi del dopoguerra. Forse restano da tagliare i ponti anche col fascismo in stivale ed orbace.

«Loro possono fare quello che vogliono. Il discorso è semplicemente tecnico- giudiziario, il ruolo svolto dai fascisti nella strage del 2 agosto è comprovato. L'obiettivo finale è quello dichiarato da Valerio Fioravanti la settimana scorsa: approfittare della situazione internazionale per dire che la strage l'hanno fatta i libici».

Nello stesso ordine del giorno si chiede l'abolizione del segreto di stato.

«È una richiesta legittima, è una battaglia che sta facendo la nostra associazione. Il problema è che è scorretto associare una proposta del genere alla richiesta di togliere la parola fascista dalla lapide. E' giusto chiedere che il segreto di stato venga abolito nei processi per strage e terrorismo. E' giusto anche chiedere che vengano risarcite, dopo 21 anni, quelle quattro famiglie che ancora non hanno visto una lira. E' un problema di credibilità delle istituzioni. Ma non mi vengano a dire che per riappacificare un Paese bisogna negare la verità storica. Non è certo così che le istituzioni possono acquistare credibilità».

Non è la prima volta che si tenta di tenta di far sparire quella parola dalla lapide…

«Questo è sicuramente il tentativo più grave, perché è la prima volta che in un'operazione del genere viene coinvolto il Consiglio comunale di Bologna, che esce svalutato da questa scelta. E questo mi dispiace molto per la mia città».

Il sindaco Guazzaloca non era in aula al momento del voto. Nei vostri contatti aveva mai accennato all'intenzione di modificare la scritta sulla lapide?

«No, mai. Posso dire questo: appena eletto, Guazzaloca disse, a proposito del 2 agosto, 'partiamo dalla sentenza'. E' un'affermazione che, per quanto ci riguarda, bastava allora come basta oggi.

Pensa che il sindaco abbia subito la mozione approvata la scorsa notte?

«So che, al momento di votare, lui e alcuni consiglieri sono andati fuori a fumare una sigaretta. Probabilmente non voleva essere coinvolto nell'approvazione di un ordine del giorno che è poco definire discutibile».

gi.ma.

i processi

'95, condanna definitiva per Mambro e Fioravanti

2 agosto 1980: alle 10.25 del mattino una bomba esplode nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna. 85 morti e 200 feriti
1 giugno 1981: si costituisce l'«Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980». Lo scopo è «ottenere con tutte le iniziative possibili la giustizia dovuta».
25 luglio 1984: l'associazione familiari consegna al presidente del Senato Francesco Cossiga una proposta di legge di iniziativa popolare (corredata da 100.000 firme) per «l'abolizione del segreto di stato nei delitti di strage e terrorismo». Questa proposta di legge non è mai stata discussa dal Parlamento.
11 luglio 1988: viene emessa la sentenza di primo grado. Quattro gli ergastoli per gli esecutori materiali: Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Massimiliano Fachini, Sergio Picciafuoco. 10 anni per depistaggio a Licio Gelli, Francesco Pazienza, Pietro Musumeci (generale del Sismi, servizio segreto militare), Giuseppe Belmonte (colonnello del Sismi). Per banda armata sono condannati: Paolo Signorelli, Roberto Rinani, Egidio Giuliani, Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco, Massimiliano Fachini.
18 luglio 1990: sentenza di appello. Tutti assolti dall'accusa di strage.
12 febbraio 1992: le Sezioni penali unite della Corte di Cassazione stabiliscono che il processo di appello deve essere rifatto. Secondo la Cassazione la sentenza di appello è: illogica; priva di coerenza; immotivata o scarsamente motivata; non ha valutato in termini corretti prove e indizi; non ha tenuto conto dei fatti che precedettero e seguirono l'evento; in alcune parti i giudici hanno sostenuto tesi inverosimili che neppure la difesa aveva sostenuto.
16 maggio 1994: nuova sentenza di appello che conferma l'impianto accusatorio del processo di primo grado. Ergastolo per gli esecutori Mambro, Fioravanti e Picciafuoco; depistaggio per Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte; banda armata per Fioravanti, Mambro, Picciafuoco, Giuliani e Cavallini.
23 novembre 1995: la Cassazione conferma nella sostanza il secondo processo di appello. Come esecutori sono condannati definitivamente all'ergastolo Mambro e Fioravanti. Per depistaggio sono condannati Gelli (10 anni), Pazienza (10 anni), Musumeci (8,5 anni), Belmonte (7,1 anni). Per banda armata sono condannati Mambro (15 anni), Fioravanti (16 anni), Cavallini (12 anni), Giuliani (8 anni).
Dall'ottobre 2000 Francesca Mambro (che ha ucciso complessivamente 98 persone) gode della sospensione della pena per maternità. Valerio Fioravanti (che ha ucciso complessivamente 93 persone) gode del beneficio di lavorare fuori dal carcere. Tuttavia, la legge prevede che con il reato di strage non si può accedere ad alcun beneficio.

segue dalla prima

La sentenza del tribunale Guazzaloca

Ricordiamo tutti che Guazzaloca e i suoi sostenitori, alcuni mesi fa hanno già dimostrato di avere seri problemi con la memoria. Si erano fatti notare per una irritazione curiosa: non volevano che un orologio della stazione - che si era bloccato sull'ora della esplosione, ed era diventato un modo di ricordare le vittime - restasse fermo. «Via, via, bisogna pensare positivo - aveva fatto sapere il sindaco - quell'orologio, come tutti gli orologi, deve funzionare. Non possiamo stare tutto il tempo a ricordare le vittime».

Pare che sia stato il buon senso del presidente della Camera Casini, oltre alla protesta veemente dei familiari delle vittime, a far cambiare idea a Guazzaloca. Ma An e Forza Italia non stanno né in consiglio né in giunta solo per occuparsi di traffico, fiere e mercati. Il loro impegno, a Bologna, come a Roma, è riscrivere la storia.

Riscrivendola, sono incappati in una serie di sentenze di ogni grado che attraversano un paio di decenni. Quelle sentenze hanno oscillato nella indicazione di diversi colpevoli, ma sempre e solo personaggi di militanza fascista.

Riscrivendola, si sono scontrati, forse senza saperlo, con la protesta ostinata di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, che, già detenuti e già condannati ad altri ergastoli, si sono sempre dichiarati innocenti di quell'orrendo delitto. Varie volte hanno inutilmente chiesto ai giudici di guardare meglio, di guardare ancora nel folto gruppo di fascisti dediti al reato di strage, il solo delitto che i due non avevano mai compiuto. Quella tremenda questione è rimasta aperta. O meglio, chiusa da una finale e definitiva sentenza che una cosa, almeno, dice con indisputata chiarezza: dal primo istante delle indagini fino all'ultima decisione della Corte di Cassazione, si è sempre risaliti alla estrema destra, alla eversione nera. La parola è «fascista», come sulla lapide.

Se la giunta cambierà la lapide, dovrà dire che cosa sa e perché. E sarà tenuta ad un gesto di coerenza, oltre che di gratitudine. Il piazzale della stazione d'ora in poi si chiamerà piazzale P2.

F.C.

AUTORITÀ PORTUALE di NAPOLI
Estratto bando di gara
Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione privata, ex art. 21, comma 1, lettera c), e art. 21, comma 1 bis, L. 109/94 e succ. mod., per i lavori di consolidamento e adeguamento del molo Immacolatella Vecchia con un importo complessivo di lire 22.429.316.190 (euro 11.583.775,09) di cui lire 1.121.465.810 (euro 579.188,75) per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso e lire 21.307.850.381 (euro 11.004.586,33) soggetti a ribasso. Categoria prevalente OG7 opere marittime, class. VI - importo L. 15.462.452.810 (euro 7.985.690,43); cat. OS21 opere speciali di fondazione - class. V, importo Lire 6.966.863.380 (euro 3.598.084,66), scorporabile. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.C.E. in data 11 ottobre 2001 e sulla G.U.R.I. Parte II Sezione Commerciale n. 243 del 18 ottobre 2001, affisso all'Albo Pretorio del Comune ed all'Albo dell'A.P. di Napoli. Responsabile unico del procedimento: ing. Giovanni Russo (tel. 081/2283215). Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12.00 del 16 novembre 2001. Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti - tel. 081/2283238, e-mail: **contratti.ufficio@tiscalinet.it.**
Napoli 24 ottobre 2001
Il Presidente **Francesco Nerli**

Per la pubblicità su **l'Unità**
PK publikompass
MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il presidente Luciano Violante e il Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al cordoglio del deputato Aldo Cennamo per la scomparsa della cara

MADRE

Roma, 24 ottobre 2001

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo Ds-l'Ulivo esprimono ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del senatore

FRANCO DEL PACE

dirigente politico, illustre parlamentare eletto nelle liste del Pci in quinta e sesta legislatura.

Roma, 24 ottobre 2001

Le compagne e i compagni della Sezione D.S. San Paolo piangono la scomparsa del loro

ADRIANO DEL VECCHIO

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 20.07 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 13 - 24/10/01

La storia di un salvataggio: 92 ragazzi ebrei ospitati a Nonantola nel modenese furono nascosti dopo l'8 settembre e poi aiutati a rifugiarsi in Svizzera

Due immagini dei ragazzi ebrei ospitati nel '42-'43 a Villa Emma. Le foto fanno parte della mostra organizzata dal Comune di Nonantola

Villa Emma, lontano dalle mani dei nazisti

Susan Zuccotti

in sintesi

Le pagine che pubblichiamo sono tratte dal libro «L'olocausto in Italia» di Susan Zuccotti edito da Mondadori (prefazione di Furio Colombo)
Racconta la storia dell'applicazione delle famigerate leggi razziali nel nostro paese, riportando avvenimenti spesso inediti o comunque poco conosciuti come quello di Villa Emma, in cui furono ospitati 92 ragazzi ebrei che dopo l'8 settembre furono nascosti ai nazifascisti e aiutati a rifugiarsi finalmente liberi in Svizzera.
L'autrice è una storica americana della Columbia University Ha condotto la sua ricerca in Italia consultando gli archivi di Stato e di diverse Comunità ebraiche.

La storia degli orfani di Villa Emma rappresenta forse l'impresa più bella della Delasem (la più grande organizzazione ebraica italiana di soccorso durante la seconda guerra mondiale - ndr). Quest'operazione spettacolare di salvataggio fu iniziata da Lelio Vittorio Valobra, un avvocato di Genova vicepresidente dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane e direttore nazionale della Delasem. Nella primavera del 1942 Valobra venne a sapere da Eugenio Bolaffio, rappresentante della Delasem a Gorizia, che numerosi ragazzi erano sopravvissuti ai terribili massacri degli ebrei nelle zone della Jugoslavia occupate dai tedeschi ed erano nascosti nelle campagne intorno a Lubiana. Si recò a Lubiana, che si trovava allora nella zona occupata dagli italiani.

Apprese così che un gruppo numeroso si era rifugiato in un castello nella terra di nessuno, in un'area dominata dai partigiani e non occupata da italiani e tedeschi. Con l'aiuto della presidente della Croce Rossa slovena, Valobra si procurò un'automobile e raggiunse il castello dove trovò quarantadue giovanissimi ebrei tra i nove e i ventun anni. Alcuni erano jugoslavi, ma c'erano anche tedeschi, polacchi, romani e austriaci. I loro genitori erano stati assassinati.

Valobra riuscì a trasportare i ragazzi al sicuro a Lubiana dove rimasero qualche mese. Durante questo periodo ottenne dal suo governo, ufficialmente antisemita, il permesso di trasferirli tutti in Italia. Nella cittadina di Nonantola, a pochi chilometri da Modena, il presidente della locale comunità ebraica trovò una sistemazione adatta in una costruzione ottocentesca, Villa Emma. I ragazzi, ai quali venivano così risparmiate le sofferenze dell'internamento, vi furono insediati in residenza coatta. La comunità raddoppiò di numero quando tra il marzo e l'aprile 1943 arrivò un'altra cinquantina di persone tra i quattro e i ventidue anni, quasi tutti provenienti dalla Croazia.

Il personale della Delasem e molti modenesi si assunsero la responsabilità di mantenere e di istruire i giovani ospiti. I ragazzi di età scolare studiavano le normali materie, l'agricoltura, la carpenteria, la confezione degli indumenti. I Leonardi, una famiglia di contadini del posto, insegnarono i metodi di coltivazione ai ragazzi che un giorno li avrebbero applicati in Israele. Un dottore di città, Giuseppe Moreali, assicurava l'assistenza medica gratuita. Un altro vicino, Aristide Barani, contribuì all'approvvigionamento e si prese in casa due dei bambini più piccoli. Il rabbino di Modena celebrò sette matrimoni.

La storia già straordinaria di Villa Emma divenne quasi miracolosa dopo l'arrivo dei tedeschi. Poco dopo l'inizio dell'occupazione i nazisti, guidati da un fanatico fascista del posto, si avvicinarono alla villa. La trovarono completamente vuota. Novantadue ragazzi erano spariti. Nel giro di ventiquattro ore, prima ancora che la maggioranza degli italiani si rendesse conto del pericolo rappresentato dai nazisti, avevano trovato rifugio presso gli abitanti della zona. Rimasero nascosti fino alla liberazione. I tedeschi non ne catturarono neppure uno.

La storia della sopravvivenza dei ragazzi di Villa Emma coinvolse un intero spaccato della società provinciale modenese. Molti ragazzi furono accolti dai preti del seminario di Nonantola; altri dai contadini dei dintorni; i mezzadri di una tenuta ne ospitarono una quindicina; numerosi braccianti se ne portarono altri in casa; e altri ancora trovarono rifugio presso artigiani del posto, come il carpentiere Erio Tosatti. Oltre a una casa, tutti i ragazzi dovevano avere anche documenti falsi. Il dottor Moreali e due preti del seminario contribuirono a risolvere un problema: si rivolsero a un vecchio artigiano, Primo Apparuti, il quale fabbricò un timbro falso, per gratitudine verso un ebreo che un tempo l'aveva beneficato. Quindi si procurarono moduli in bianco da diverse fonti: un impiegato comunale di Nonantola, vari amici dell'Accademia militare di Modena, e un funzionario municipale che li cedette in cambio di indumenti forniti dalla Delasem.

Il dottor Moreali, i due preti, e tutti coloro che fornivano rifugio, viveri e documenti agli ebrei rischiavano la vita ogni giorno. Se erano scoperti e riconosciuti colpevoli, spesso coloro che aiutavano gli ebrei venivano giustiziati sul posto. Oppure venivano deportati nei campi di concentramento tedeschi, dove morivano in gran numero per la fame, le malattie, la fatica e i maltrattamenti.

Questi avvenimenti si ripetevano in tutta Italia. Le proporzioni erano le stesse ovunque: a un pugno di fanatici fascisti, come quello che aveva condotto i tedeschi a Villa Emma e gli altri che arrestarono i preti del posto e tentarono invano di farli parlare, si contrapponevano le centinaia di persone che ospitavano gli ebrei, li aiutavano o, come minimo, sapevano benissimo dove si trovavano e non li tradivano. Ma in nessun'altra parte d'Italia i risultati furono altrettanto spettacolari. Il problema di nascondere novantadue orfani, nessuno dei quali parlava perfettamente l'italiano e conosceva i riti cattolici (un particolare indispensabile per coloro che erano nascosti in seminario), doveva apparire insuperabile.

E tuttavia l'impresa riuscì. Almeno due adulti che vi parteciparono, Eugenio Bolaffio, rappresentante della Delasem a Gorizia e Mario Finzi, rappresentante della Delasem per l'Emilia con giurisdizione su Nonantola, scomparvero nei campi di sterminio: ma tutti i ragazzi sopravvissero...

***

...Molto più a nord di Assisi e di Perugia e a meno di venti chilometri da Fossoli, anche i novantadue orfani di Villa Emma cercarono un nascondiglio dopo che i tedeschi occuparono l'Italia. Molti di loro furono accolti nel seminario del vicino centro di Nonantola. I nazisti e i fascisti sapevano che dovevano essere nascosti da qualche parte, e naturalmente sospettarono subito degli ecclesiastici della zona. I soldati e i poliziotti incominciarono le perquisizioni. Monsignor Pelati, rettore del seminario, assicurò che sotto il suo tetto non viveva nessun giovane straniero. I letti in più, spiegò, erano dei seminaristi al momento in vacanza.

Due insegnanti del seminario, don Arrigo Beccari e don Ennio Tardini, furono particolarmente attivi nelle operazioni di soccorso. Accompagnarono numerosi orfani, alcuni dei quali erano travestiti da preti, fino in Svizzera. Distribuirono ad altri i viveri, i medicinali e gli indumenti forniti dalla Delasem e immagazzinati a Villa Emma. Don Beccari diede rifugio ad altri ebrei e partigiani nella sua parrocchia di Rubbiara. Don Tardini sistemò alcuni profughi in casa dei suoi genitori e altri in casa della sorella. Entrambi furono in seguito arrestati e incarcerati dai fascisti italiani.

Naturalmente non si può affermare che tutti i religiosi italiani dimostrassero compassione per gli ebrei. Vi fu, per esempio, un caso riprovevole: don Morigi, cappellano della Legione Muti, utilizzò quattro o cinque chili d'argento sottratti a un ebreo milanese per abbellire la propria chiesa. Ma i casi come questo erano poco frequenti.

Meno rari, invece, erano gli ecclesiastici, soprattutto vescovi e arcivescovi, con forti simpatie filofasciste. Un esempio è l'arcivescovo Boccoleri di Modena. Come molti altri esponenti della gerarchia della Chiesa, l'arcivescovo Boccoleri vedeva nel fascismo l'ultimo baluardo contro il comunismo, e ne temeva la fine. Perciò inviò lettere ad almeno due dei suoi preti, minacciandoli di sospensione se non avessero smesso di aiutare i partigiani. I preti lo ignorarono e uno di loro, don Elio Monari, morì più tardi in un carcere delle SS. Inoltre, l'arcivescovo Boccoleri presenziò più volte ai solenni funerali di fascisti caduti in combattimento, ma non si recò mai a visitare i paesi della sua diocesi dove le SS avevano compiuto massacri.

L'arcivescovo di Modena era favorevole al fascismo ma non approvava l'Olocausto: non vi si oppose né con le parole né con i fatti. Non fu l'unico. Tuttavia, per ogni arcivescovo Boccoleri c'era un prete o un frate che, pur avendo legami con il fascismo, si opponeva all'Olocausto. Per esempio, c'era padre Umberto Loiacono di Firenze, cappellano della 92 Legione della Milizia, che nascondeva i profughi ebrei. È facile dedurre, dal suo legame con la milizia, quali fossero le sue idee politiche. E le idee politiche dei religiosi e delle religiose che abbiamo ricordato tra i salvatori degli ebrei rimangono sconosciute e prive d'importanza. L'importante è che per loro l'Olocausto era qualcosa al di là della politica. Sapevano qual era il loro dovere come figli di Dio, come italiani e come essere umani, e avevano il coraggio delle loro convinzioni.

Una spettacolare operazione L'impresa più coraggiosa organizzata dalla Delasem

Presto vedrà la luce una Fondazione dedicata all'intercultura e alla pace

La mostra organizzata dal Comune girerà per l'Italia. La Regione Emilia Romagna finanzia la traduzione dall'ebraico del libro che racconta l'evento

Il viaggio della salvezza raccontato in 120 foto

Emilia Vitulano

NONANTOLA (MODENA) Il viaggio della salvezza raccontato in 120 fotografie. C'è l'accompagnatore travestito da prete per passare inosservato in mezzo alle truppe tedesche, ci sono i ragazzi impegnati a lavorare i campi o a studiare per prepararsi a vivere nei kibbutz israeliani.

Sono alcune delle immagini della mostra fotografica "I ragazzi ebrei di Villa Emma a Nonantola 1942-1943", dedicata ai 76 allora bambini che, rifugiatisi in quella grande casa di campagna nel modenese, riuscirono a evitare la deportazione nei campi di concentramento.

La mostra racconta la lunga fuga iniziata a Berlino, e poi proseguita attraverso Zagabria, Lubiana e infine Nonantola. Qui i ragazzi rimasero fino all'8 settembre del '43, ospitati a Villa Emma: dopo la firma dell'armistizio furono nascosti nel seminario e nelle case dei nonantolani.

Nel giro di un mese e mezzo, grazie a documenti falsi e alla collaborazione di don Arrigo Beccari e del medico del paese, Giuseppe Moreali, attraversarono il confine svizzero e furono finalmente fuori pericolo. Da lì la maggior parte di loro raggiunse Israele e gli Stati Uniti.

La mostra, ospitata nel Chiostro dell' Abbazia di Nonantola, è stata inaugurata domenica scorsa alla presenza di alcuni dei ragazzi di allora.

«Si tratta di un'iniziativa che arriva dopo più di tre anni di lavoro- spiega il sindaco, Stefano Vaccari- Un lavoro che abbiamo affidato a Klaus Voigt, studioso tedesco, curatore della mostra. Voigt ha anche realizzato una ricerca storica sui ragazzi di Villa Emma che sarà pubblicata l'anno prossimo».

Vaccari, in realtà, ha in mente un progetto ben più ambizioso: arrivare a costruire una Fondazione intitolata a Villa Emma dedicata alla pace e alla intercultura, che abbia sede a Nonantola, in una casa colonica vicina alla villa. In questa sede, che sarà messa a disposizione dal Comune, potranno trovare spazio un'aula didattica- museo sulla storia di Villa Emma, e una biblioteca che raccolga tutto il materiale storico sulla vicenda. L'obiettivo, insomma, è quello di arrivare a una sorta di "parco tematico della pace".

La mostra fotografica sarà a Nonantola fino all'8 dicembre: da lì si sposterà poi in numerose città italiane ed europee che ne hanno già fatto richiesta. «Il 27 gennaio- elenca il sindaco Vaccari- sarà a Bergamo per la Giornata della Memoria, poi viaggerà verso Trieste, Berlino, Francoforte e Vienna. Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha chiesto anche che venga portata in Parlamento».

All'esposizione hanno collaborato con il comune di Nonantola il Goethe-Institut Inter Nationes di Milano e la Regione Emilia Romagna. «Crediamo che la mostra sia molto utile dal punto di vista educativo», spiega l'assessore alla scuola, Mariangela Bastico che, con la villa, ha anche un legame affettivo. Emma, infatti, era la sua bisnonna, un'ebrea veneziana che sposò Carlo Sacerdoti, fra i più noti esponenti della comunità ebraica modenese.

Sacerdoti fece costruire la tenuta in campagna e la intitolò alla moglie. La regione ha anche finanziato la traduzione dall'ebraico all'italiano del libro di memorie che scrisse l'accompagnatore dei ragazzi di Villa Emma.

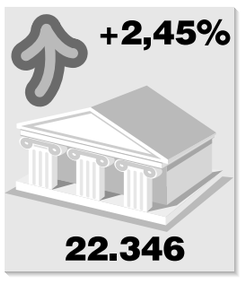
La mostra è visitabile dal venerdì alla domenica e tutti i giorni festivi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Nei giorni di apertura e negli altri giorni della settimana sono previste visite guidate. L'ingresso e le visite sono gratuite. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Relazioni Pubblico del comune: telefono 059/89.66.25.

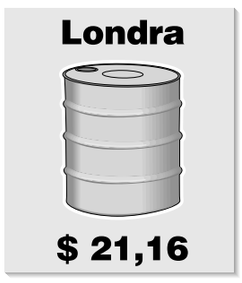
La storia di Villa Emma potrebbe diventare addirittura un film: la tv svizzera, infatti, sembra interessata a realizzare un documentario storico sul lungo viaggio dei ragazzi ebrei.

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.43 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 24/10/01

mibtel



petrolio



euro/dollaro

Il Nasdaq trasloca a Times Square

NEW YORK Il Nasdaq sta preparando il trasferimento della sua sede principale dal distretto finanziario di New York, sempre a Manhattan, ma a Midtown. Una mossa che segnerebbe una forte battuta d'arresto, se non altro simbolica, nella ricostruzione della zona colpita dagli attentati terroristici dell'11 settembre.

Il Nasdaq, data la sua natura di mercato elettronico, non ha mai avuto una forte presenza a Downtown. Il suo quartier generale ospita 127 dipendenti, ben pochi se paragonati ai 3mila che lavorano nella sede principale del New York Stock Exchange. Eppure uno spostamento del Nasdaq verso Times Square, zona dove già ha una sede utilizzata principalmente per funzioni di rappresentanza e dai network televisivi per i loro collegamenti, avrebbe un impatto molto pesante sugli sforzi delle autorità pubbliche di evitare una fuga delle attività dal distretto finanziario. Molte società, pur sotto pressione da parte delle autorità cittadine, devono fare i conti con la reticenza di molti dipendenti a tornare a lavorare in una zona che porterà a lungo i segni della devastazione.

«È semplicemente una questione di buon senso. - ha commentato Hardwick Simmons, presidente e amministratore delegato del Nasdaq - lasciamo Downtown al Nyse, e piantiamo la nostra bandiera a Time Square». Simmons non può però far passare inosservato il fatto che il Nasdaq aveva trasferito la sua sede principale da Washington al distretto finanziario solamente lo scorso aprile. E che lo aveva fatto con tanto di solenne celebrazione.

economia e lavoro

-68

Le statistiche rilevano le prime conseguenze sull'economia italiana degli attentati dell'11 settembre

Gelata sull'Azienda Italia

Crolla la fiducia delle imprese. L'inflazione rallenta al 2,5% in ottobre

Bruno Cavagnola

MILANO Scende tutto. Scende la fiducia delle imprese, che ha superato i minimi toccati nel '98, e scende l'inflazione, che ad ottobre è diminuita per il quarto mese consecutivo, spia di un marcato calo dei consumi degli italiani. Gli attentati dell'11 settembre e l'inizio delle operazioni belliche in Afghanistan cominciano a far sentire i loro effetti. E sono effetti negativi che colpiscono contemporaneamente le aspettative di imprese e famiglie.

L'indice dell'Isae, che ogni mese tasta il polso della fiducia di 4mila aziende, è crollato a settembre a quota 84, contro i 96 di agosto. Il calo (che segue quello ancora più marcato registrato la settimana scorsa dall'Ifo per le imprese tedesche), riguarda un peggioramento dei giudizi sul livello della domanda e soprattutto le attese a breve sulla produzione. L'unico dubbio riguarda la durata di questo clima di sfiducia che accomuna imprese e famiglie: le prossime settimane ci diranno se riflette una reazione a caldo al peggioramento del clima internazionale o se è invece un deterioramento destinato a durare nel tempo.

Per molti analisti non siamo che all'inizio. «Il clima di fiducia delle imprese di settembre - osserva Fiorella Kostoris Padoa Schioppa, presidente dell'Isae - si riferisce a opinioni espresse tra il 25 settembre e il 10 ottobre, cioè dopo l'attacco terroristico e dopo l'inizio dei bombardamenti americani. Di qui la sensazione che siamo di fronte non a un solo shock, ma a due. Il primo è dell'11 settembre e ha provocato una caduta della fiducia anche dei consumatori subito seguita da una ripresa, ed è stato considerato un evento "una tantum". Il secondo shock dipende dall'avvio della guerra e si ritiene durerà nel tempo e quanto più il conflitto proseguirà e magari riguarderà altri fronti».

In questo clima di sfiducia e di incertezze circa il futuro, anche il dato sull'inflazione viene letto come un'ulteriore spia della difficile congiuntura economiaca che stiamo vivendo. Secondo i dati delle 12 città campione resi noti ieri dall'Istat, in ottobre i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,3% rispetto a settembre, portando il dato tendenziale annuo al 2,5% (era il 2,6% a settembre). Si è tornati così al livello del maggio 2000; da allora il costo della vita era cresciuto sino a toccare il picco del 3,1% nell'aprile 2001, per poi imboccare la strada di una lenta ma costante discesa.

Ma la nuova frenata dell'inflazione è vista ad esempio da Confesercenti e Confcommercio come un «sintomo di malessere», frutto soprattutto di un calo dei consumi «collocato all'interno di un contesto economico e produttivo decisamente insoddisfacente». A far scendere l'inflazione non c'è quindi solamente il perdurante basso costo del petrolio (e quindi dei prezzi dei prodotti energetici), ma anche una diminuita propensione alla spesa delle famiglie italiane.

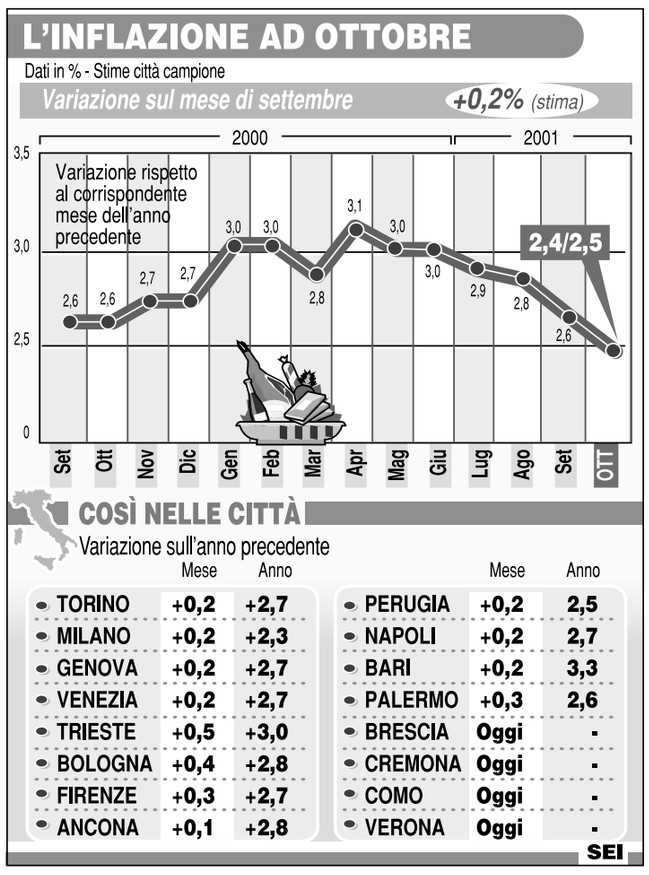
L'andamento dei prezzi viene giudicato deludente anche da quanti si attendevano un raffreddamento più marcato dell'inflazione. A deludere sono stati alcuni comparti importanti, che hanno registrato tensioni oltre le attese. A cominciare dagli alimentari, che ad ottobre hanno registrato, ad esempio, un incremento mensile dello 0,9% a Firenze e dello 0,5% a Napoli. Anche nel settore dei trasporti e dei prezzi dei prodotti energetici le diminuzioni dei prezzi sono risultate inferiori alle attese. Decisamente sostenuti sono stati poi gli aumenti di due comparti tipicamente stagionali: l'abbigliamento (salito, ad esempio a Bologna dell'1,3%) a causa del rinnovo dei listini conseguente al cambio di stagione, e l'istruzione a causa dell'aumento delle tasse universitarie.

Il dato sul calo dell'inflazione non viene quindi giudicato pienamente positivo, ancher se nessuno ipotizza per il futuro tensioni sui prezzi. L'andamento stagnante della congiuntura economica e le recenti riduzioni del prezzo dei carburanti spingerebbero infatti verso nuovi ribassi.

Secondo l'Indis-Unioncamere l'inflazione nel 2002 dovrebbe scendere intorno all'1,7%. Questo rallentamento - secondo Unioncamere - «non origina però da un ciclo virtuoso, ma deriverà dal calo dei prezzi dei beni, alimentari e non, legato all'attuale fase di debolezza dell'economia globale».

Benzina, il governo riduce il bonus

__MILANO__ Il prezzo della benzina sta calando. E il governo pensa di rivedere il bonus fiscale. Tra le ipotesi allo studio a Palazzo Chigi, al momento, sembra prevalere una riduzione dello sconto da 0,026 a 0,015 euro. Il che, tradotto, significherebbe un aumento del prezzo del carburante alla pompa rispetto a quello praticato oggi. «Con il ministro - spiega il sottosegretario all'economia, Manlio Contento - stiamo studiando come modificare la misura anche in seguito all'andamento dei prezzi petroliferi. Una decisione verrà presa a giorni». Il prezzo della benzina, dopo il decreto del governo che a fine settembre ha prorogato di un mese il bonus fiscale e unificato le accise di super e verde, viaggia da qualche giorno stabilmente sotto quota 1,033 euro al litro (2mila lire). Nel giro di un paio di mesi, il ribasso è stato di circa 0,077 euro al litro (150 lire), con un risparmio medio sul pieno di 3,6 euro (7mila lire). Alla base del calo c'è l'andamento delle quotazioni del greggio, rimaste la settimana scorsa costantemente sotto i 20 dollari al barile. Un livello ben lontano, come nota il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, da quello, pari a circa 25 dollari al barile, ritenuto equilibrato dai paesi produttori. «Io credo - afferma De Vita - che siamo ormai vicini al limite minimo che si erano posti, ma non è escluso che visto il cambiamento della situazione questo stesso obiettivo possa essere rivisto al ribasso». La prossima riunione Opec è fissata per il 14 novembre a vienna, ma già il 29 ottobre potrebbe svolgersi un incontro di esperti per consultazioni in vista di un taglio alla produzione. L'ultima volta che fu deciso un taglio ci fu accordo tra paesi produttori e non, ma oggi la situazione è cambiata. E alcuni di quei paesi non opec, alcuni dei quali sono impegnati direttamente nella situazione di crisi internazionale, potrebbero anche non seguire gli altri nella decisione di un taglio alla produzione.



Il documento del Direttivo nazionale

La Cgil non fa sconti alla Finanziaria della Confindustria

Felicia Masocco

ROMA In modo netto e unanime il direttivo della Cgil ha bocciato ieri la linea economica e sociale del governo. Dalla Finanziaria, «inefficace e iniqua» basata su previsioni «indeterminate e inconsistenti», al Libro bianco «che contiene in forma peggiorata tutte le scelte possibili in materia di precarietà del lavoro, sposando unilateralmente gli interessi delle imprese e le richieste di Confindustria». Alla vigilia della ripresa del confronto con il governo su pensioni e mercato del lavoro (l'appuntamento è per domani) la confederazione di Corso d'Italia formula un giudizio che non lascia spazio a compromessi. Sulla guerra, invece, e sullo sciopero dei metalmeccanici Fiom, il direttivo ha visto il voto contrario della sinistra di Lavoro Società. Sul conflitto in Afghanistan la maggioranza si è infatti espressa per uno stop ai bombardamenti, mentre la sinistra chiedeva «una posizione molto più netta contro la guerra». Sulla mobilitazione delle tute blu, il documento approvato esprime «sostegno e condivisione dello sciopero del 16 novembre» e «impegna tutte le strutture confederali e di categoria». Lavoro Società aveva chiesto lo sciopero generale.

Il Libro bianco è fuori dall'Europa, ha detto Sergio Cofferati che ha concluso i lavori. E ha rilanciato la proposta di avviare il confronto con il governo partendo dagli ammortizzatori sociali. «L'Europa parla di partenariato, cioè del rafforzamento della contrattazione. L'impianto concettuale del Libro bianco è l'opposto: meno regole legislative e meno contrattazione -ha spiegato il leader sindacale -. L'Europa dice no al regresso nei trattamenti, ma il governo è partito proprio dalla regressione, come ad esempio sull'interinale, per portarlo a condizioni di costo pari a quelle dei contratti a termine. Così le imprese possono scegliere». Sull'interinale si violano le regole europee, e lo stesso avviene per il part-time.

Sostegno alla lotta dei metalmeccanici, ma niente sciopero generale per adesso

Per Cofferati la priorità è la riforma degli ammortizzatori sociali. «Il rallentamento dell'economia accelerano i processi di ristrutturazione. Occorrono politiche complesse: per essere efficaci gli ammortizzatori necessitano di molti strumenti, luoghi formativi e risorse. Il governo però ci ha risposto di no».

Un'altra bocciatura arriva al governo da Confcommercio che critica il metodo adottato per il confronto che «divide il paese in un momento in cui ha bisogno di ritrovare solidarietà». I tavoli tecnici separati - da una parte i sindacati, dall'altra le imprese - per Billé «rallentano la concertazione che deve essere triangolare. E questa triangolarità non c'è».

Preoccupazioni sono state espresse anche dalla Cna: «Per la prima volta - afferma il presidente Bruno Menini - si ritiene non indispensabile l'unanimità delle parti sociali per procedere nelle decisioni». E visto che non si vuole approvare una legge sulla rappresentatività, per la Cna si corre il pericolo «che il Governo proceda a una selezione delle parti in base a criteri di preferenza politica». Una definizione della rappresentatività è anche la richiesta di Legacoop. Oggi l'attenzione è sui contratti del pubblico impiego. Un vertice governo-sindacati è in programma a Palazzo Chigi. «In presenza di ulteriori rinvii o di proposte economiche inadeguate chiameremo i lavoratori allo sciopero», avverte il leader della Cgil-Fp, Laimer Armuzzi.

Palazzo Chigi punta alla delega sulle pensioni. Immobili pubblici: adesso si potranno vendere anche i beni di valore artistico. Oggi la presentazione degli emendamenti dell'Ulivo

Maroni scherza coi pensionati: il milione diventa lordo

Nedo Canetti

ROMA Giuliano Amato, Piero Fassino e i capigruppo dell'Ulivo presenteranno oggi al Senato gli emendamenti del centrosinistra alla finanziaria. Sempre oggi ,la commissione Bilancio avvierà l'esame e la votazione degli emendamenti. Alla vigilia, sono cominciate da parte della maggioranza, le grandi manovre sulle parti controverse, prima fra tutte le ormai leggendaria vicenda dell'aumento ad un milione delle pensioni al minimo. Le scuole di pensiero sono ormai decine. Ancora ieri pareva non esserci accordo nella maggioranza. Ne hanno discusso, in uno di quei soliti pseudo Consigli dei ministri che si svolgono, durante il pranzo, a casa Berlusconi, a Palazzo Grazioli, il premier e il suo vice, i ministri.

La decisione pare sia quella di far illustrare dal ministro per il Welfare, Roberto Maroni, i criteri di assegnazione dell'aumento.Ieri sera il ministro ha detto che l'Aumento sarà fino «a un milione lordo», che sembra una vera presa in giro dei pensiuonati. Per la riforma della previdenza, però, il governo non ha alcuna intenzione di discuterne ora in Parlamento. Nella finanziaria, ha annunciato, Rocco Buttiglione, al termine del suddetto pranzo, sarà prevista una delega al governo. Una soluzione osteggiata soprattutto dai sindacati, oltre che dal centrosinistra. Sulle pensioni, registriamo una protesta del presidente della Confesercenti, Marco Venturi, il quale contesta i dati sulla spesa previdenziale di commercianti e artigiani, contenuti nel Libro bianco.

Il ministro per il Welfare, Maroni

Buttiglione dà per certa la delega, il viceministro Mario Baldassari, invece, non la considera scontata. Annuncia che il 15 novembre il governo farà un bilancio della concertazione e deciderà «se presentare o meno una richiesta di delega al Parlamento su pensioni e mercato del lavoro». Erano tutti e due al pranzo, Baldassarri e Buttiglione, ma pare non si siano capiti sulle deleghe. Comunque, l'intenzione, concertazione o no, è quella di tirare dritto. «Non ci faremo fermare dal diritto di veto -ha tuonato Baldassarri - eventualmente espressa da una singola parte sindacale». Su tutto tirano dritto.

Alla Camera ieri, non solo non hanno accolta , suscitando una dura reazione di Luciano Violante, alcuna proposta dell'opposizione, anche la più tecnicamente ragionevole, sul provvedimento per la vendita degli immobili pubblici, ma hanno addirittura approvato un proprio emendamento che annulla tutte le definizioni per stabilire quali sono gli immobili di pregio che erano state disegnate dal governo dell'Ulivo, a loro salvaguardia, introducendo, nel contempo, una pericolosa norma in base alla quale i criteri per stabilire quali sono gli immobili «di straordinario pregio artistico»da alienare o no, verranno definiti di volta in volta non, si badi, dal ministro della Cultura, ma da quello dell'Economia di concerto con il collega della Cultura (Urbani, pro tempore). «L'emendamento -ha sostenuto l'ex ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri- rappresenta un tentativo non riuscito di camuffare un gravissimo attacco alla politica di tutela dei nostri beni culturali ; non ristabilisce a sufficienza tutele idonee ad impedire la possibile svendita di testimonianze del nostro passato ed emargina il ministero della Cultura da un adeguato ruolo di gestione e di controllo». Conoscendo i personaggi, forse è a rischio anche il Colosseo. Per tornare alla finanziaria, c'è da segnalare l'annuncio del sottosegretario , Giuseppe Vegas, della prossima presentazione della nota di aggiornamento del Dpef, da tempo richiesta dall'opposizione, che, per Vegas, manterrà il rapporto deficit-pil all'1,7%, ben lontano dall'1,2% auspicato dal Governatore della Banca d'Italia.

La maggioranza di centro-destra abbandona il progetto A400M. L'ex ministro dell'Industra Bersani: una scelta improvvida e grave

Difesa, l'americano Berlusconi snobba l'Europa

Gildo Campesato

ROMA "Certo, di voi italiani non c'è mai da fidarsi. Ma adesso è chiaro perché non vi siete fatti vedere a Le Bourget": basta fare qualche telefonata in Francia, in Germania o a Londra per capire gli umori che girano in Europa verso il nostro paese. "E' l'ennesimo voltafaccia italiano". Così viene giudicato l'annuncio del governo Berlusconi, piuttosto lasciato trapelare a mezzo stampa che non dichiarato apertamente, di rinunciare all'acquisto di 16 aerei A400M. Si tratta di un modernissimo velivolo da trasporto militare tattico e logistico progettato da Airbus, il consorzio aeronautico europeo cui partecipano inglesi, francesi, tedeschi e spagnoli.

L'Italia, attraverso Alenia-Finmeccanica, era destinata ad avere una partecipazione importante nella progettazione e nella costruzione del nuovo aereo. Un fatto annunciato con grande soddisfazione in tutta Europa, ma in particolare in Italia. In Europa perché proprio dall'A400M comincia a prendere forma concreta quella tanto sbandierata ma sinora poco praticata difesa comune europea. La realizzazione di un aereo da trasporto tra nove diversi paesi d'Europa significa mitigare la dipendenza degli eserciti europei dal supporto logistico americano e dare prospettive più avanzate all'industia del settore.

Per l'Italia l'operazione ha una valenza in più: entrare nell'Emac (l'European Military Aircraft Company), la società che guida il progetto dell'A400M, significa portare lavoro e know-how negli stabilmenti Alenia, ma anche cominciare una partnership con gli altri protagonisti europei dell'aeronautica militare e civile: la francese Aérospatiale, la tedesca Dasa, l'inglese British Aerospace. Significa, cioè, entrare nel consorzio Airbus che si è affermato come primo costruttore d'aerei al mondo superando la stessa Boeing.

L'amministratore delelgato di Finmeccanica Alberto Lina Bruno/Ap

Lo stop del governo è arrivato proprio mentre in Finmeccanica stavano preparando le nozze europee sia attraverso l'esercizio dell'opzione che consente agli italiani di entrare col 5% nel capitale di Airbus, sia contrattando una partecipazione italiana a tutti i progetti: anche a quelli avviati in passato e non solo a quelli futuri come si usa di solito in questi casi. Adesso, il governo rovescia la strategia concordata con il resto d'Europa dall'esecutivo di centro-sinistra. Magari pensando a tenere il piede in due staffe, si torna a guardare agli Stati Uniti: l'aviazione italiana comprerà sì gli aerei da trasporto, ma dall'americana Lockheed."Quello con Airbus non è un grandissimo accordo", ha detto il ministro degli Affari Europei, Rocco Buttiglione, al termine di una riunione con Berlusconi, Fini e Tremonti.

In realtà, più che su aspetti tecnici, il rovesciamento delle alleanze deriva dall'enfatizzazione filoatlantica del nuovo governo (superiore a quella di Blair, protagonista del rilancio dell'A400M). Il dubbio era sorto già lo scorso giugno al salone aeronautico di Le Bourget a Parigi. In quell'occasione fu firmato il memorandum d'intesa per l'A400M. Ma mancava il ministro della Difesa italiano: Antonio Martino, noto per il suo filoatlantismo ed i legami con gli Usa, non si presentò all'ultimo momento adducendo come scusa la scarsa conoscenza del dossier. Ora, quell'assenza assume un ben preciso significato.

Dall'Europa fanno sapere che andranno avanti anche senza l'Italia. L'appuntamento è per il 16 novembre quando gli altri paesi firmeranno i loro ordini. "La scelta del governo è improvvida e grave. Si cancella uno dei tasselli che ha portato l'Italia ad acquisire un nuovo protagonismo nei progetti industriali e strategici dell'Europa. Ed è come europei che dobbiamo pensare all'amicizia con gli Stati Uniti", osserva l'ex ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani.

Una Borsa con pochi capitali

Analisi di Mediobanca: carenze strutturali e forti perdite, Nuovo Mercato ko

Marco Ventimiglia

MILANO Che cosa può sconfortare maggiormente della crisi delle Borse? Semplice, il libro di Mediobanca che parla della crisi delle Borse...

Si intitola "Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati" ed è il considerevole tomo (852 pagine) dato alle stampe dalla più famosa banca d'affari italiana (nel bene e nel male) con l'intento di fotografare lo stato di salute del mercato azionario nostrano. Ed a ben guardare, la ragione dello sconforto sta proprio nella bontà della pubblicazione, che «storicizza» l'attuale momento negativo della Borsa evidenziandone maggiormente la portata.

Dall'analisi di Mediobanca emerge una Piazza Affari che sta scontando nella seconda metà del 2001 un nuovo pesante calo dopo quello del primo semestre. Secondo i calcoli, l'indice del telematico ha perso dal 30 giugno il 18% (-13,3% nel primo semestre 2001), mentre il p/e (vale a dire il rapporto prezzo/utili) è sceso dal 27,1 di giugno al 22 odierno, un livello non più toccato dal '97 ed inferiore alla media dell'ultimo decennio, che è pari a 24,3.

Non che dalle parti di Piazzetta Cuccia vedano tutto nero. C'è infatti lo spazio per risalire, a patto naturalmente di scommettere sui titoli giusti. Dallo studio di Mediobanca risultano infatti considerevoli differenze nella performance azionaria delle principali società quotate: nel periodo gennaio 2000-giugno 2001, tra le blue chips ha brillato Montedison (+97,1%), seguita da Saipem (+48,7%) e Ras (+46,3%), e poi ancora da Italgas (+26,9%) ed Eni (+25,3). Le peggiori sono state invece Seat (-46,8%), Bipop (-35,1%), Sirti (-34,4%), Tim (-30,3%) e Alitalia (-28,2%). Da notare come Montedison risulti prima anche allargando il periodo di riferimento al gennaio 1999, con un progresso del 42,6%.

Ma queste variazioni percentuali appaiono ben poca cosa se paragonate con le performance da brivido dei titoli del Nuovo Mercato. Da brivido perché in questo caso gli investitori hanno soprattutto subito degli autentici salassi. Ad esempio, una lira investita in Cdb Web Tech al 3 gennaio 2000 si è ridotta a 10 centesimi al 30 giugno 2001. Non molto meglio si è comportato il titolo Chl, il cui valore è sceso a 0,15 lire, o quello Freedomland, calato fino a 0,18 lire. Come se non bastasse, questi valori non rappresentano i minimi dell'anno dato che la discesa azionaria della New Economy è proseguita fino a tutto il mese di settembre.

E per chi avesse investito in Borsa nel lontano 1938? Mediobanca risponde anche a questa curiosità per quanto riguarda, ovviamente, le non molte azioni che sono rimaste nel listino a tutt'oggi. L'analisi indica in Aedes l'azione più redditizia. Una lira investita allora avrebbe fruttato a giugno 2001 ben 100.734 lire, con un rendimento medio annuo del 19,9%, che però si riduce al 7,7% al netto dell'inflazione. Bisogna infatti considerare che dal 1938 il costo della vita è salito ad un ritmo medio del 12,2% annuo. Il che significa che una lira di allora equivale a 1.361 lire attuali. Al secondo posto di questa graduatoria storica troviamo Generali, cresciuta di un 7,4% annuo al netto dell'inflazione, mentre Fiat è decima con un incremento dello 0,8%.

LE MIGLIORI AZIONI DAL 1938 AD OGGI

	Montante di 1 lira investita il 2/1/38	Rendimento medio annuo	Rendimento netto di inflazione
Aedes	100.734,35	19,9%	7,7%
Assicurazioni Generali	88.697,93	19,7%	7,4%
RAS	22.946,10	17,1%	4,9%
La Fondiaria Assicuraz. (ex La Fondiaria Vita)	12.051,25	15,9%	3,7%
Italcementi	11.641,94	15,9%	3,6%
Caltagirone	7.972,81	15,2%	3,0%
Montedison (ex vecchia Montedison ex Ferr. Agr. Fin.)	2.919,67	13,4%	1,2%
FIAT	2.387,30	13,0%	0,8%
Finmeccanica	1.656,82	12,4%	0,1%
IntesaBci	1.510,13	12,2%	0,0%

La Borsa telematica di Milano

Piazza Affari replica lo strappo (+2,45%) A Wall street torna la paura antrace

MILANO Piazza Affari non si cura troppo dell'analisi negativa di Mediobanca e archivia un'altra seduta fortemente positiva. A trainare il listino milanese essenzialmente due fattori: la buona apertura di Wall Street (anche se poi i mercati americani hanno invertito la rotta appesantiti dagli sviluppi dell'allarme antrace) e le brillanti performance dei titoli appartenenti al comparto telefonico, che poi in Italia si identificano con le azioni della «scuderia» Tronchetti Provera.

Alla fine il Mibtel ha segnato un progresso del 2,45%, riportandosi al di sopra di un'importante soglia psicologica, quella dei 22.000 punti. Quanto all'andamento della seduta di ieri, dopo un'apertura in leggero rialzo, in linea con le altre piazze europee, la borsa milanese ha incrementato i guadagni sulla scia dei futures Usa e grazie alla forza dimostrata da alcuni valori del comparto bancario.

All'apertura di Wall Street, come detto in positivo, Piazza Affari ha consolidato i guadagni che si sono allargati a tutti i settori del listino. In particolare, dopo una prima parte della giornata altalenante, il titolo Pirelli si è impennato sulla conferma ufficiale della richiesta rivolta alla Consob di «non consolidare Olivetti». Il titolo della Bicocca ha chiuso così in rialzo del 5,78%, trainando la stessa Olivetti +6,14% (+12,8% in due sedute), e con Telecom e Tim in rialzo rispettivamente del 2,31% e del 3,39%. Infine, da registrare il forte progresso del Fib 30. Il contratto di dicembre ha chiuso a 31.940 punti, registrando un' escursione di 800 punti.

Tornando ai giorni nostri, Mediobanca rileva che i dividendi distribuiti dalle società quotate nel 2000 sono stati complessivamente pari a 15,779 miliardi di euro (circa 30.000 miliardi di lire), un dato analogo ai 15,673 miliardi del '99. L'azienda più «generosa» è stata l'Aem, che ha distribuito agli azionisti il 99,83% dell'utile netto, la più «tirchia» Camfin, holding del gruppo Pirelli, che ha distribuito solo il 2,58% dell'utile.

Infine, l'ufficio studi di Mediobanca punta il dito contro Piazza Affari nel suo complesso: il valore del mercato di Milano nei primi 6 mesi del 2001 è risultato di 680.408 miliardi di lire contro gli 823.835 del 2000 mentre la percentuale sul Pil si è attestata al 57%, uno dei valori più bassi all'interno del Vecchio Continente. Si è lontanissimi dai livelli di Londra (2.548 miliardi di euro con un rapporto sul Pil del 164,6%) o di Euronext, che raggruppa i mercati di Parigi, Bruxelles e Amsterdam (2.232,861 miliardi di euro ed un rapporto del 108,1%).

Particolare curioso, la nostra Borsa sopravanza nettamente le altre nella redditività della società di gestione; Borsa spa, pur con soli 144,2 milioni di euro di ricavi, realizza un risultato netto di 35,8 milioni euro, pari al 114% del capitale netto. Londra arriva appena al 7,1%, Euronext al 16,5%, Wall Street al 9,4%.

occupazione

Gli Usa cercano lavoro Walt Disney taglia i salari

MILANO Riduzione dell'orario di lavoro e delle buste paga del 20 per cento. Se fossimo in Italia li potremmo definire contratti di solidarietà. Sono quelli che la Walt Disney ha applicato a 7.500 dipendenti della società. Il provvedimento, come ha dichiarato il portavoce della Disney, Marilyn Waters, confermando quanto pubblicato dallo Wall Street Journal, si è reso necessario per evitare tagli dei posti di lavoro e per preservare trattamenti assicurativi e benefici a favore di tutti i dipendenti.

Manco a dirlo la causa maggiore è da attribuire alla paura di attentati e la insicurezza nello spostarsi. L'11 settembre ha generato, infatti, una forte crisi nel settore del turismo che ha colpito in particolare i parchi del divertimento. La richiesta di riduzione degli orari di lavoro è stata per ora avanzata solo nell'area di Orlando, e non in quella della California. La prima zona è stata infatti quella che ha risentito maggiormente del calo dei visitatori, che nella maggior parte dei casi raggiungevano il parco facendo uso dell'aeroplano.

Ma i dipendenti della Disney possono considerarsi tutto sommato fortunati. Per altri migliaia di lavoratori la scelta è quella di trovarsi un nuovo impiego. Sul fronte occupazionale, l'ultimo anno ha cambiato drasticamente il volto dell'America. Nel terzo trimestre del 2001 i licenziamenti sono risultati 600.000, il 50% in più di ciascuno dei due precedenti periodi secondo le cifre fornite dalla società di ricollocamento Challenger, Gray and Christmas. Circa 200.000 mila di questi tagli sono avvenuti all'indomani dell'11 settembre, e probabilmente le conseguenze degli attentati terroristici devono ancora essere scontate appieno.

Già ora comunque, le società Usa hanno messo mano alla scure dei licenziamenti in maniera più pesante che durante la recessione del 1990-91. Il governo Bush sottolinea che il tasso di disoccupazione rimane ancora basso (4,9%), ma il trend in atto sta vedendo i tagli di personale espandersi dai settori hi- tech e manufatturiero a quasi tutto il panorama economico. Il risultato di questo andamento è una forte massa di persone pronte ad accettare lavori normalmente poco appetibili, come quelli del settore ristorazione, pur di superare il momento di difficoltà. Ciò ha permesso ai gestori dei ristoranti di poter dirottare le assunzioni verso persone altamente qualificate, dopo anni di carenza assoluta. «Abbiamo il coltello dalla parte del manico - ha dichiarato James Bastidas, manager di un ristorante a Portland, Oregon -. Per l'apertura del mio ristorante ho ricevuto 1.700 richieste di impiego, di cui alcune provenienti da laureati e operai appena licenziati. I posti a disposizione erano 165, e la paga oraria compresa tra i 6,50 e i 9 dollari all'ora. La cosa mi ha completamente sconvolto».

Contemporaneamente il tasso di abbandono tra il personale, tipicamente molto alto in questo settore, è drasticamente calato. Il nuovo scenario economico sta avendo un forte impatto anche su un'altra caratteristica tradizionale del mercato del lavoro americano: l'alta disponibilità a trasferirsi in località diverse da quella di residenza per seguire una posizione d'impiego o una promozione. Metà delle persone a cui è stata chiesta disponibilità ad uno spostamento di sede ha risposto negativamente. Un netto aumento rispetto al tasso di rifiuto del 39% dello scorso anno. I dinieghi spesso sono legati alla sfiducia delle prospettive di lavoro: perchè lasciare la propria casa e la propria città se magari si verrà licenziati tra un anno? Per questa ragione spesso chi accetta il trasferimento preferisce non vendere la propria casa, e affittarne una nella città di destinazione.

ro.ro.

Gli esuberi potrebbero raddoppiare a 5mila. Insufficiente l'aumento di capitale

Bruxelles vincola il piano Alitalia

Bianca Di Giovanni

ROMA La Commissione europea non commenta il comunicato - scarno - arrivato lunedì dal ministero dell'Economia sul «dossier» Alitalia. In poche righe Giulio Tremonti dichiara che procederà entro l'anno alla ricapitalizzazione (a patto che ci sia un nuovo piano, cioè più «tagli»), e da Bruxelles arriva subito la precisazione. «Se vi è una decisione di concedere aiuti o di ricapitalizzare - dichiara il portavoce della commissaria ai Trasporti Loyola De Palacio - ciò deve essere sottoposto all'esame della Commissione che deve verificarne la compatibilità con la normativa europea. Aspettiamo di ricevere una richiesta formale».

Insomma, quell'apertura espressa la settimana scorsa dalla De Palacio sulla possibilità di concedere al vettore italiano la tranche di 750 miliardi è molto tenue, e passa attraverso un'analisi rigorosa delle condizioni. Così, mentre Alitalia è sull'orlo del baratro, da Roma non arrivano a Bruxelles né comunicazioni né pressioni per ottenere una «carreggiata» veloce per la soluzione di un nodo molto complicato.

Intanto ai piani alti dell'azienda si fanno i conti con le perdite in crescita, i lavoratori sul piede di guerra per i «tagli» annunciati (2.500) e paventati (si è arrivati a 5mila), e infine l'incognita privatizzazione che somiglierebbe molto ad una svendita. Il consiglio guidato da Francesco Mengozzi farà il punto lunedì 29, quando è stato convocato per riscrivere (rendendolo più duro) il piano d'emergenza già presentato a fine settembre. Sul nuovo progetto è intervenuto ieri (per l'ennesima volta) il ministro per le infrastrutture Pietro Lunarsi. «Il nuovo piano d' impresa della compagnia è già stato preparato - ha rivelato - il governo ha ancora una ventina di giorni per verificarlo». Nulla di preciso su quel che riserva il futuro per la compagnia di bandiera. In ogni caso Lunardi indica un' alternativa: o alleanze internazionali o inserimento di capitali privati. Insomma, l'ipotesi che temono i sindacati (e i dipendenti) sulla svendita si sta concretizzando sempre di più.

Ma anche il fronte delle alleanze suscita qualche preoccupazione tra i dipendenti. La cooperativa che riunisce i dipendenti azionisti definisce i provvedimenti varati da Mengozzi «una cura dimagrante che porta all'anoressia. E di anoressia si muore». In una nota la società segnala il pericolo per la compagnia di diventare una sorta di «ancella» di Air France, con cui finora c'è un accordo commerciale destinato a diventare strategico con uno scambio azionario. E in Europa non c'è solo Air France che può mettere le «ali» sul vettore italiano. Anche la Lufthansa sembra pronta a far un buon affare nella Penisola. E i lavoratori? Oggi i sindacati incontreranno il governo per chiedere almeno chiarimenti sul numero degli esuberi, moltiplicati da voci incontrollate.

AVVISO DI GARA

RegioneEmilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

SERVIZI DI CONSULENZA IN MATERIA DI COMUNICAZIONE E VIDEOCONFERENZA

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro n. 38 – 40127 Bologna - tel. 051/283081 - telefax 051/283084.

Oggetto della gara: asta pubblica per l'affidamento di servizi di consulenza in materia di comunicazione e videoconferenza. La puntuale descrizione dei servizi è contenuta nel disciplinare di gara. Il capitolato tecnico ed i documenti complementari dovranno essere richiesti al Servizio di cui sopra.

Importo a base d'asta: £. 1.116.000.000, I.V.A. inclusa, pari ad Euro 576.365,91.

Procedura e criteri di aggiudicazione: pubblico incanto a procedura aperta secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi degli artt. 6 e 23, comma 1), lettera b), del Decreto Legislativo 17 marzo 1995, n. 157.

Termine per la ricezione delle domande: le offerte, redatte in conformità al Capitolato tecnico, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 14 dicembre 2001.

Il presente bando di gara è in corso di integrale pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 150 del 24/10/2001, Parte terza. E' inoltre disponibile su internet all'indirizzo http://www.regione.emilia-romagna.it/gare e può essere richiesto al Servizio di cui sopra.

Per informazioni e/o chiarimenti rivolgersi a: dott. Dirani Antonio - Servizio Patrimonio e Provveditorato, tel. 051/28.3440; dott.ssa Ricciardelli Catia – Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro - tel. 051/283899.

Il Responsabile del Servizio
Patrimonio e Provveditorato
(D.ssa Anna Fiorenza)

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori una nuova crema riducente contro le adiposità di cosce, glutei, ventre

Scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri di grasso»

È già disponibile nelle Farmacie Italiane

I Ricercatori dei Laboratori Sirky hanno sviluppato una nuova crema cosmetica, sottoposta a test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati presso autorevoli laboratori clinici, in grado di favorire la riduzione delle rotondità corporee in eccesso.

Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate.

La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.34 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 16 - 24/10/01

TISCALI

Acquistato il 20 per cento del capitale di Netchemya

Tiscali ha annunciato di avere acquistato da KIWI II Servicos de Consultoria S.A. e da DSL QSC AG, quotato al Neuer Markt, il 20% del capitale sociale di Netchemya. Il valore dell'operazione è pari a 4,55 milioni di euro. L'operazione si inserisce nella strategia di Tiscali per lo sviluppo di servizi di accesso ADSL.

NO-PROFIT

L'esercito del volontariato raggiunge i 4 milioni

Il no-profit continua a crescere e a formare un vero esercito di occupati. Sono quasi quattro milioni, infatti, le persone che lavorano nelle oltre 200mila istituzioni del Paese. A guidare la classifica con il plotone più numeroso è la Lombardia con quasi il 20% del totale nazionale; ultima è la Valle D'Aosta con 10 mila 274 occupati.

INDUSTRIA ELETTRONICA

Rallenta la crescita ma aumentano le esportazioni

Rallenta la crescita ma aumentano le esportazioni, nel primo semestre del 2001, dell'industria elettrotecnica ed elettronica. Secondo i dati dell'Anie il fatturato è cresciuto dello 0,8% e gli ordini dell'1,1%, mentre le esportazioni hanno segnato un aumento tendenziale del 2,5%. L'occupazione complessiva segna un lieve calo (-0,2%).

BREDA DI PISTOIA

Per i morti d'amianto chiesti sei rinvii a giudizio

Dopo quattro anni di indagini sul caso dei lavoratori della Breda di Pistoia morti a causa dell'amianto, il pm ha chiesto il rinvio a giudizio di sei ex dirigenti dello stabilimento, con l'ipotesi d'accusa di omicidio colposo plurimo e omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. In tutto le morti sospette sarebbero più di 140.

GRUPPO SIRTI

Aldo Olivari nominato amministratore delegato

Il Consiglio di amministrazione di Sirti ha nominato Aldo Olivari, già direttore generale dallo scorso settembre, nuovo amministratore delegato del gruppo Sirti. Claudio Montagner, dopo aver terminato il suo mandato, lascia la società per andare ad occuparsi di Ciaolab e-technologies, l'azienda di alta tecnologia da lui fondata.

BIPOP-CARIRE

Oggi nuova riunione per le verifiche sui prestiti

Nuova riunione oggi del Cda di Bipop-Carire impegnato a valutare l'esito delle verifiche su prestiti e contratti nell'area del risparmio gestito. La riunione si intreccia con quello della Consob, sollecitata dalla stessa banca e della magistratura bresciana che si muove con l'ausilio della Guardia di finanza. Oggi sarà ascoltato Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, cui si sono rivolti quasi 400 clienti.

Ieri presidio e manifestazione di protesta. Filograna vuole 400 licenziamenti e non ha nessun piano

Postalmarket dal sogno all'incubo

MILANO I lavoratori Postalmarket hanno protestato ieri a Milano portando alto lo striscione con la scritta «dal sogno all'incubo»: incombe un feroce licenziamento di massa, 400 posti su 600 che ancora ieri l'ex senatore di Forza Italia Eugenio Filograna, che nel '98 ha rilevato l'azienda dalla tedesca Otto Versand, è tornato a minacciare con freddo cinismo. In campagna elettorale Filograna se n'era fatto vanto: voleva rilanciare la società «per creare il più grande mercato virtuale», ma era solo una mira speculativa di scalata in Borsa il cui tracollo ha portato in rovina l'unica azienda italiana di vendite per corrispondenza ed ora rischia di gettare tanta gente sulla strada. Grandi sogni e speranze finite nell'incubo: non è davvero fuori luogo il commento del leader della Uiltucs, Stefano Franzoni. I lavoratori sono andati in prefettura: «Per chiedere sostegno, scongiurare la chiusura e sollecitare gli assessori di Provincia e Regione ad aprire un tavolo di crisi». Oggi nuovo round con la commissione Lavoro della Provincia.

Da circa tre settimane i libri contabili sono nella cancelleria del tribunale perché i vertici han chiesto l'amministrazione straordinaria aprendo una lunga fase di attesa al termine della quale i giudici diranno se l'azienda continuerà a vivere, gestita dal commissario, oppure se è partita chiusa. Ieri, in contemporanea con la protesta dei lavoratori, Filograna ha affidato il ricatto alle agenzie di stampa: «Sarebbe un delitto se la protesta scivolasse in autolesionismo, perché l'azienda ha la forza per superare questo difficile momento e iniziare una fase di rilancio». Purché, ripete l'ex senatore, il sindacato accetti le sue condizioni: «Un taglio di circa 400 posti e la riassunzione di giovani con alto contenuto professionale, più legato ai tempi ed alle tecnologie. Sarebbe comunque un taglio indolore. Se azienda e sindacati lavoreranno insieme, sono certo che il tribunale e i ministeri dell'Industria e del Tesoro riconosceranno la validità del piano di risanamento».

Ma è per ora un piano-fantasma che nessuno mai ha visto, ribattono i sindacati. Luciano Di Giorgio della rsu: «Siamo sempre stati disponibili al confronto, da undici anni firmiamo accordi che prevedono uscite indolori: ma perché a partire da aprile Filograna rifiuta di incontrarci?». L'ex senatore fa anche i conti dei danni subìti a suo dire dalla Banca Leonardo, colpevole del mancato collocamento in Borsa che gli avrebbe causato 700 miliardi di danni, da mettere a disposizione dei creditori assieme ad altri 50 miliardi di danni subiti, sempre a suo dire, dagli spedizionieri Bartolini e Sda: «Sono tornati indietro il 20 per cento dei pacchi contro una media del 4». Osserva tuttavia Elena Lattuada, segretaria Filcams: «Se può vantare tutti questi crediti, perchè ha intrapreso la via giudiziaria? E perché parla di un piano industriale mai presentato? Non può spiegarcelo sui giornali, ma deve chiederci un incontro: noi siamo pronti». La gestione del piano, ammesso che esista, spetterà non a lui ma al commissario: «A noi interessa solo salvare l'azienda e i posti di lavoro». E i 700 miliardi di crediti? «Se esistono, Filograna non doveva chiedere l'insolvenza».

g.lac.

Fs, sciopero di 48 ore degli addetti alle pulizie

MILANO Si fermeranno il 5 e 6 novembre gli addetti alla pulizia di treni e stazioni per uno sciopero nazionale proclamato da Filt-Cgil,, Fit-Cisl,, Uiltrasporti, Salpas e Ugl. Il fermo di 48 ore segue lo sciopero del 25 settembre scorso e le giornate di astensione che si sono svolte a livello regionale nel mese di ottobre. La vertenza si è aperta dopo la pubblicazione da parte di Fs dei bandi di gara per l'affidamento dei servizi di pulizia di treni e stazioni, e l'immediata decisione delle società appaltatrici di inviare a tutti i 13mila dipendenti lettere di licenziamento. I sindacati chiedono la salvaguardia dei livelli occupazionali, attraverso il riconoscimento della clausola sociale, e l'applicazione del contratto di lavoro firmato presso il ministero del Lavoro il 14 settembre dello scorso anno.

Hdp vende lo "spezzatino"

La Cgil: cedere a pezzi l'abbigliamento mette a rischio aziende e lavoro

Giovanni Laccabò

Lo stilista Valentino con una modella che indossa una sua creazione

MILANO La «linea dello spezzatino» di Marizio Romiti a capo di Hdp ha ricevuto ieri l'avallo dei maggiori soci convocati nella sede milanese della finanziaria, in via Turati, un summit informale nel quale le decisioni si prendono senza nemmeno metterle ai voti: parola d'ordine è disfarsi della moda, l'importante è fare cassa a colpi di cessioni senza curarsi dei futuri industriali né tantomeno di chi alla crescita del settore ha dedicato il proprio lavoro, con impegno e professionalità.

A dicembre scade il tempo che il cda di Hdp aveva concesso a Romiti junior per rimettere in sesto i conti squinternati della finanziaria che, è noto, opera anche nell'editoria con il Corriere della sera. Ma Romiti, incapace di migliorare i bilanci sanando o potenziando lo sviluppo industriale delle sue «case», ora cerca con una certa improvvisazione di tappare i buchi cedendo i tesori della moda di famiglia, marchi prestigiosi tra cui Valentino, Facis, Gft, Fila ed altri. Secondo fonti vicine ai soci, nell'incontro di ieri si è fatto il punto dopo le svolte congiunturali dell'attacco agli Usa, ma sono stati anche valutati i bilanci in relazione all'andamento delle cessioni già fatte o in cantiere, Tutti i big presenti, da Giovanni Bazoli (Intesa Bci) a Vincenzo Maranghi e Renato Pagliaro per Mediobanca, Giampiero e Carlo Pesenti, Marco Tronchetti Provera, Cesare Romiti (Gemina) Luigi e Giuseppe Lucchini, Gianfranco Gnutti (Generali) e Paolo Cantarella (Fiat). La scadenza ormai imminente di dicembre incalza e Romiti dispone solo di poche settimane per disfarsi del settore ma, problema nel problema, l'impresa è stata più ardua del previsto perché il tentativo di cedere in blocco il comparto è andato a vuoto. Da qui ora il cambio di strategia, la vendita a pezzi, per la quale Hdp si sta attrezzando. Una svolta che allarma e preoccupa moltissimo i sindacati, come commenta Sergio Perino, segretario dei tessili Cgil di Torino, culla dei bocconi più prelibati: «La vendita a pezzi può sacrificare le attività ed anche una quantità impressionante di donne e uomini e di posti di lavoto. Vendere a pezzi vuol dire semplicemente disfarsi dei marchi. Non che dietro i marchi non ci siano persone, ma queste sono per forza troppo poche rispetto alle necessità». I sindacati oltretutto in questa fase delicata non possono far altro che vigilare e mobilitarsi per mettere in campo almeno gli ammortizzatori sociali e le soluzioni possibili, ma sempre da una posizione difensiva. Gli addetti di Valentino sono 250 sparpagliati per l'Italia nei negozi

. Ma nella sola Torino sono circa 800 i lavoratori del Gft in crisi da mesi. Qualche altro marchio ha da tempo raggiunto gli Usa, dove sarà ceduto. Fila è altra cosa, in quanto branca sportiva che fattura 1.700 miliardi, rispetto ai 600 di Gft, ruota già nell'orbita di grandi aziende del settore e forse a fare l'affare sarà una cordata. Qualche altro marchio ha già lasciato casa Hdp verso Mariella Burani con una società bussines che ha portato con sé una ventina di addetti. Bei marchi per grandi affari e occupazione la più risicata possibile. Quando Hdp sarà riuscito a cedere Valentino, allora sarà più visibile il cimitero industriale provocato dalla fretta di fare cassetta.

Entro il 31 ottobre può essere ancora concessa l'amministrazione controllata

Ocean spera nel Tribunale

BRESCIA Ieri il comitato di crisi, riunito dal prefetto di Brescia Annamaria Cancellieri su richiesta dei sindacati, ha stabilito di attivare tutti i possibili canali ministeriali per scongiurare i rischi di una chiusura della Ocean di Verolanuova che potrebbero diventare concreti se tra pochi giorni il tribunale di Brescia - la data fatidica è il 31 ottobre - rinvierà l'avvio dell'amministrazione controllata o, peggio ancora, deciderà che l'azienda è fallita. Ipotesi che tutti respingono. Il leader Fiom di La Spezia Fabrizio Natale è categorico: «Se non verrà concessa l'amministrazione controllata, tutta città di La Spezia è pronta allo sciopero generale e a portare la protesta a Roma». Alla Sangiorgio da lunedì è ripreso il lavoro su tutte e tre le linee di produzione e non si registrano intralci né da parte dei creditori, né da parte dei fornitori: «Nel giro di poco tempo dalla Sangiorgio usciranno 16 mila nuove macchine, ed allora anche le vendite entreranno a pieno regime».

A Brescia Osvaldo Squassina, segretario Fiom, mette in guardia dai facili entusiasmi e conta i giorni, che a tutti paiono troppi, che mancano alla decisione: «Se anche il tribunale il 31 deciderà per l'amministrazione controllata, come tutti ci auguriamo, non per questo la crisi sarà terminata: la parola finale spetta ai creditori, i quali hanno 30 giorni per votare pro o contro l'amministrazione controllata». I tempi si prolungano a dismisura: «Si arriverà ai primi di dicembre per conoscere la volontà dei creditori. Questa prima ipotesi ha il suo rovescio: se il tribunale non decide, quali saranno i tempi?». Di fronte al grave dilemma, ieri tutti i componenti del comitato hanno convenuto che è assolutamente necessario che il tribunale non rinvii la decisione oltre il 31 ottobre. Inoltre si rende necessario sapere dai vertici Ocean quali siano i programmi produttivi e le attività a sostegno dell'amministrazione controllata. Dice Squassina: «Occorre non più rincorrere voci, ma conoscere con precisione i progetti Ocean. Oggi gli amministratori agiscono in base alle indicazioni loro fornite dal commissario liquidatore della francese Brandt». La direzione Ocean infatti non risponde agli input dei fratelli Novicelli, estromessi dalla gestione. Il 9 novembre saranno presentate al commissario le offerte dei due eventuali acquirenti del gruppo.

Infine, al prefetto e al presidente della Provincia, i sindacati pongono il problema del salario e chiedono che le retribuzioni maturate dopo la presentazione della domanda di amministrazione controllata, ossia dopo il 27 settembre, vengano pagate rapidamente su autorizzazione del tribunale.

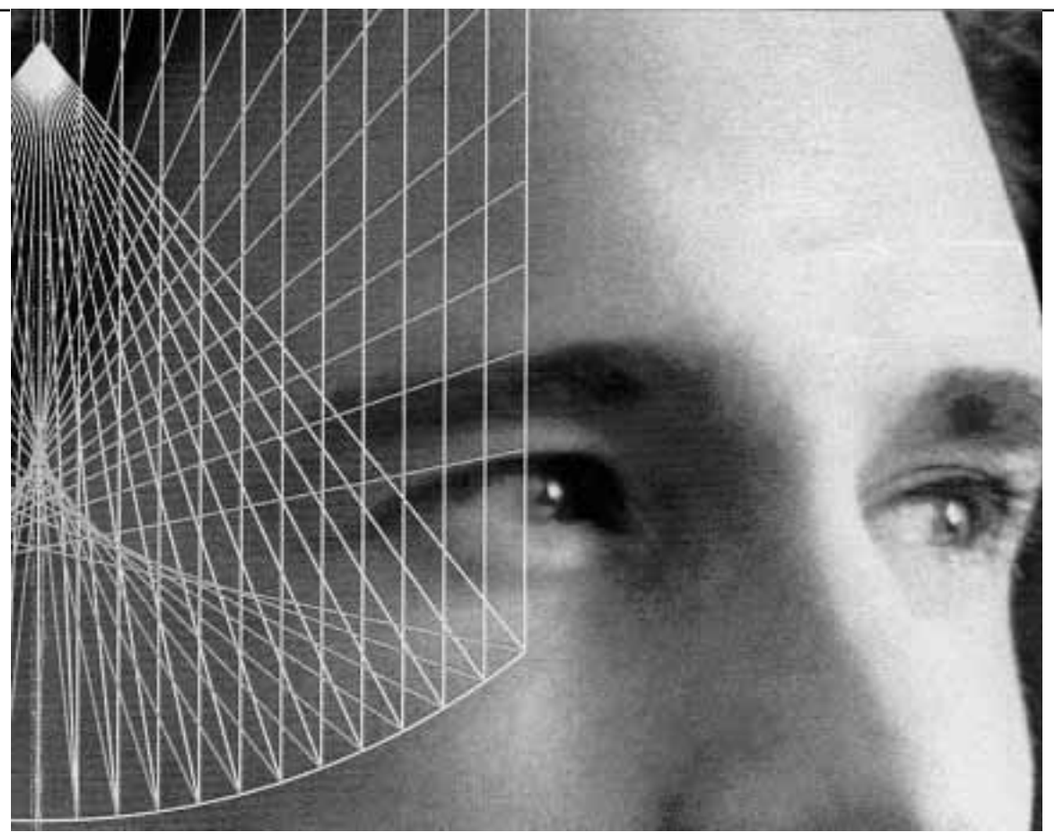
g.lac.

Ferrovie, previsto entro fine anno l'esodo di altri 4mila dipendenti

MILANO Entro il prossimo 31 dicembre altri 4mila lavoratori lasceranno le Ferrovie, attraverso lo scivolo delle «finestre Dini» contenute nella riforma previdenziale. A confermarlo sono i vertici delle Fs che, con gli esodi previsti, puntano ad una riduzione del costo del lavoro del 4-5 per cento. L'obiettivo dell'azienda resta però quello di una riduzione più consistente, compreso tra il 18 e il 20 per cento, come stipulato nell'accordo firmato il 23 novembre '99 tra azienda, sindacati e governo.

A gennaio 2002 le Ferrovie vedranno scendere a quota 100mila i propri addetti. Le 4mila uscite previste per fine anno vanno ad aggiungersi ai 27mila lavoratori che hanno lasciato l'azienda ferroviaria negli ultimi 4 anni.

Di contro, nello stesso periodo sono state effettuate 8.900 nuove assunzioni e il gruppo ha in progetto un «numero consistente di altre assunzioni tra laureati e livelli professionali alti». Un segno, secondo le Fs, del fatto che l'azienda non guarda soltanto al conto economico. Ma come si conciliano queste assunzioni con l'obiettivo di ridurre il costo del lavoro? Una delle strade ritenuta percorribile dall'azienda è quella del doppio regime contrattuale per i nuovi assunti, da aggiungersi alla modifica di alcuni aspetti normativi.



Lavoro, Innovazione, Solidarietà

Per la difesa e lo sviluppo della cooperazione

Cooperative di Produzione e Lavoro
associazione nazionale

Seconda Assemblea Triennale
SALA ITALIA
FIERA DISTRICT
Bologna
25-26 Ottobre

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.39 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 24/10/01

I CAMBI		
1 EURO		1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE		295,18 lire
1 MARCO		989,18 lire
1 PESETA		11,63 lire
1 FRANCO BELGA		47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE		878,64 lire
1 DRACMA		5,68 lire
1 SCELLINO AUSTRIACO		140,71 lire
1 euro	0,888 dollari	-0,008
1 euro	109,030 yen	-0,150
1 euro	0,625 sterline	-0,001
1 euro	1,479 fra. svi.	+0,004
dollaro	2.178,766 lire	+19,920
yen	17,759 lire	+0,024
sterlina	3.094,071 lire	+5,922
franco svi.	1.309,086 lire	-3,283
zloty pol.	527,737 lire	+3,813

BOT		
Bot a 3 mesi	99,50	3,10
Bot a 6 mesi	98,42	2,87
Bot a 12 mesi	96,88	2,87
Bot a 12 mesi	97,14	2,79

Borsa

Giornata positiva per Piazza Affari, trainata da una brillante seduta dei titoli telefonici. Mibtel +2,45% in chiusura. Dopo un'apertura in leggero rialzo, in linea con le altre piazze, la borsa milanese ha incrementato i guadagni sulla scia dei futures Usa. Piazza Affari consolida i guadagni che si rispecchiano in tutti i settori. Prima parte di seduta altalenante per il titolo Pirelli, che si è impennato sulla conferma ufficiale della richiesta rivolta alla Consob di «non consolidare Olivetti». Il titolo della Bicocca chiude così in rialzo del 5,78%, trainando la stessa Olivetti +6,14% (+12,8% in due sedute), e con Telecom e Tim in rialzo rispettivamente del 2,31% e del 3,39%. Il Fib Dicembre ha chiuso a 31.940 punti, con oltre 19mila contratti e un' escursione di 800 punti.

Il gruppo, premiato in Borsa, contabilizza la quota in Olimpia come immobilizzazione finanziaria

Pirelli conferma le stime 2001

MILANO Pirelli intende contabilizzare la quota detenuta in Olimpia come immobilizzazione finanziaria secondo il metodo del patrimonio netto, mentre Olimpia contabilizzerà la partecipazione in Olivetti nel bilancio civilistico (non è previsto alcun consolidato, in quanto non si ritiene che in Olivetti esista una partecipazione di controllo) al costo, eventualmente diminuito per perdite durevoli di valore.

E su queste considerazioni che ieri è stato avviato un confronto con la Consob per valutare l'applicabilità di questo metodo nella qualificazione dei rapporti partecipativi nella catena Pirelli-Olivetti-Telecom.

Pirelli basa le proprie deduzioni sulla base di pareri giuridici, rilevando che per quanto riguarda la quota detenuta in Olimpia (60%), questa non comporta l'esercizio di «un'influenza dominante sulla società». Questo perchè in base agli accordi che legano fra loro gli azionisti, che impongono una maggioranza qualificata fra tutti i soci per deliberare operazioni oltre una soglia determinata di impegno finanziario, non risulterebbe nei fatti la dominanza di Pirelli su Olimpia. Per quanto riguarda poi la quota di Olimpia in Olivetti (27%), pirelli ritiene che la società creata con Benetton - e a cui partecipano Intesabci e Unicredit - non gode del controllo di diritto su quest'ultima.

Ieri il gruppo di Marco Tronchetti Provera ha presentato anche le stime per il 2001, dal quale risulta che l'11 settembre non ha avuto nessun impatto sul gruppo che – nonostante il rallentamento generale dell'economia - conferma le previsioni 2001. «Nonostante una prevedibile flessione del risultato operativo, il risultato prima di componenti straordinarie, imposte ed effetti dell'operazione Olivetti (stimabili attorno ai 60 milioni di euro circa) potrà essere in linea con quello dell'esercizio 2000». È quanto riportato all'interno del "Documento informativo per l'operazione Olimpia spa" redatto da Pirelli spa e datato ottobre 2001, da ieri disponibile al pubblico. Nel documento, sotto la voce "prospettive per l'esercizio in corso" la società fa un sintetico punto, aggiornato a ottobre, sulla situazione.

La richiesta rivolta alla Consob di non consolidare Olivetti ha fatto impennare il titolo a Piazza Affari . Il titolo della Bicocca ha chiuso così in rialzo del 5,78%, trainando la stessa Olivetti +6,14% (+12,8% in due sedute), e con Telecom e Tim in rialzo rispettivamente del 2,31% e del 3,39%.

Piazza Affari promuove il piano di riorganizzazione di Profumo

Unicredit con Allianz conquista il controllo della croata Zagrebacka

MILANO Unicredit e Allianz estendono l'Opas alla totalità del capitale di Zagrebacka Banka. E il consiglio di sorveglianza dell'istituto di Zagabria risponde dando il via libera all'operazione. Che porterà, in caso di adesione totalitaria, Unicredit all'85 per cento e Allianz al 15 per cento del capitale. L'offerta avanzata è condizionata al sì dell'assemblea di Piazza Cordusio ad un aumento di capitale da destinare allo scambio di azioni con l'istituto croato. La ricapitalizzazione dovrà essere di un importo «non superiore a 271.195.190 euro, di cui 201.638.735,5 di sovrapprezzo».

L'estensione dell'offerta alla totalità del capitale di «Za.Ba» - scrive Unicredit in una nota - si è resa necessaria per adeguare la stessa alla legislazione croata in materia di acquisizioni bancarie recentemente modificata. L'offerta pubblica di acquisto e scambio sulla banca - già posseduta al 20 per cento da Unicredit e Allianz - avrà inizio una volta ottenuto il via libera dalle Autorità croate e da Bankitalia.

Le condizioni dell'acquisizione restano sostanzialmente quelle annunciate nel maggio scorso, con un prezzo unitario di 23,86 dollari circa per i *global depositary receipt* pari a 1965,3 circa kune croate per azione. Unicredit corrisponderà il prezzo per l'80 per cento in azioni e per il 20 per cento in contanti.

Intanto l'annuncio, fatto da Profumo sulla riorganizzazione del gruppo bancario, che dovrebbe concludersi entro il prossimo anno, ha raccolto il favore del mercato. Il titolo ha chiuso ieri con un rialzo del 4,99%.

AZIONI

	nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/01	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A	A.S. ROMA	6124	3,16	3,16	0,80	-48,01	52	2,66	6,82	-	164,48
	ACEA	14708	7,60	7,64	0,67	-37,90	326	6,09	12,54	0,0981	1617,68
	ACEGAS	10959	5,66	5,64	-1,79	-	31	4,58	10,49	-	201,37
	ACQ MARCIA	492	0,25	0,26	1,70	2,09	40	0,22	0,40	0,0207	98,30
	ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	-	-16,67	0	1,84	2,56	0,0775	26,84
	ACQ POTABILI	26140	13,50	13,50	-0,37	13,83	0	11,30	14,50	0,0568	77,04
	ACSM	4606	2,38	2,39	-0,21	-38,21	8	1,77	3,96	0,0516	88,50
	ADF	26552	13,71	13,76	-0,53	-17,31	14	12,47	18,68	0,2402	123,89
	AEDES	6121	3,16	3,18	0,06	-25,76	14	2,14	4,26	0,0723	116,17
	AEDES RNC	5145	2,66	2,66	-0,15	-37,29	5	1,87	4,30	0,0775	11,16
	AEM	3940	2,04	2,04	1,14	-33,69	2415	1,70	3,09	0,0413	3663,10
	AEM TO	3809	1,97	1,95	-1,86	-38,95	283	1,81	3,22	0,0310	681,19
	AIR DOLOMITI	14059	7,26	7,25	-2,03	-	1	7,26	11,93	-	60,45
	ALITALIA	1711	0,88	0,89	6,01	-53,65	5005	0,64	2,08	0,0413	1368,51
	ALLEANZA	22058	11,39	11,57	2,77	-31,59	2240	9,08	17,55	0,1472	8142,25
	ALLEANZA R	16652	8,60	8,61	0,58	-14,33	308	6,12	10,63	0,1720	1131,83
	AMGA	1833	0,95	0,95	0,58	-48,07	459	0,85	1,82	0,0145	308,63
	AMPLIFON	33681	17,39	17,92	5,79	-	16	15,19	24,30	-	336,26
	ARQUATI	1892	0,98	0,98	0,04	-44,35	12	0,89	1,85	0,0130	23,86
	AUTO TO MI	19430	10,04	10,08	0,28	-37,05	110	8,57	15,94	0,2841	883,08
	AUTOGRILL	17130	8,85	9,00	3,40	-31,34	545	6,20	13,77	0,0413	2250,68
	AUTOSTRADE	13881	7,17	7,16	-1,54	2,77	6180	5,97	7,99	0,1756	8482,03
B	B AGR MANTOV	16321	8,43	8,44	0,60	-8,60	19	7,52	11,03	0,3615	1132,03
	B BILBAO	21425	11,06	11,06	-	-30,84	0	10,80	16,80	0,0850	35362,10
	B CARIGE	19123	9,88	9,87	-0,03	7,05	15	8,96	10,09	0,3744	1945,74
	B CHIAVARI	7759	4,01	3,94	-2,57	-33,08	134	3,38	6,98	0,1756	280,49
	B DESIO-BR	5472	2,83	2,87	0,42	-28,92	36	2,68	4,54	0,0671	330,64
	B DESIO-BR R	3543	1,83	1,83	-1,61	-7,62	1	1,78	2,72	0,0806	24,16
	B FIDEURAM	14183	7,33	7,41	2,90	-48,58	4019	4,87	15,68	0,1400	6660,29
	B LOMBARDA	16733	8,64	8,58	0,22	-21,06	110	8,64	11,60	0,3357	2476,37
	B NAPOLI RNC	2064	1,07	1,07	0,57	-12,19	15	0,80	1,37	0,0413	136,53
	B PROFILO	5129	2,65	2,61	1,88	-54,93	306	1,57	5,88	0,0955	321,26
	B ROMA	4947	2,56	2,59	4,35	-45,55	3947	1,92	5,26	0,0129	3510,77
	B SANTANDER	17206	8,89	8,90	3,49	-18,85	1	7,41	12,00	0,0751	40533,81
	B SARDEG RNC	15120	7,81	7,85	0,09	-48,16	12	7,33	16,25	0,2970	51,54
	B TOSCANA	6990	3,61	3,66	1,16	-5,82	75	3,55	4,57	0,1033	1146,71
	BASICNET	1638	0,85	0,85	-1,16	-57,11	4	0,73	1,97	0,0930	24,85
	BASSETTI	8887	4,59	4,59	1,32	-18,10	0	4,03	5,60	0,2600	119,34
	BASTOGI	286	0,15	0,15	2,90	-37,76	950	0,12	0,26	-	99,70
	BAYER	67576	34,90	35,19	3,47	-38,47	52	25,07	56,72	1,4000	-
	BAYERISCHE	15360	7,93	8,15	4,97	-36,04	29	7,33	13,74	0,0775	594,98
	BEGHELLI	1802	0,93	0,92	-1,84	-50,63	50	0,71	1,89	0,0258	186,14
	BENETTON	22449	11,59	11,71	0,38	-48,19	369	9,63	22,38	0,0465	2104,99
	BENI STABILI	938	0,48	0,49	2,00	-6,07	1632	0,41	0,59	0,0150	813,13
	BIESSE	11319	5,85	5,79	-3,50	-	30	5,24	8,97	-	160,14
	BIM	8336	4,30	4,35	1,87	-57,45	27	3,38	10,12	0,2582	536,09
	BIM 04 W	1092	0,56	0,59	3,32	-72,41	11	0,40	2,04	-	-
	BIPOP-CARIRE	3613	1,87	1,89	2,67	-73,13	13627	1,65	7,70	0,0671	3659,61
	BNL	4876	2,52	2,54	1,60	-22,90	13989	2,01	3,90	0,0801	5348,22
	BNL RNC	4175	2,16	2,14	0,42	-25,27	22	1,65	3,34	0,1007	50,02
	BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582	39,06
	BON FERRAR	17930	9,26	9,26	-	-15,50	0	8,77	11,72	0,2066	46,30
	BONAPARTE	1679	0,87	0,87	0,68	-37,05	25	0,80	1,44	0,0026	78,97
	BONAPARTE R	1455	0,75	0,76	-0,66	-39,81	6	0,73	1,30	0,0129	4,82
	BREMBO	13655	7,05	7,10	0,90	-24,04	8	6,42	10,57	0,1033	392,82
	BRIOSCHI	356	0,18	0,19	1,42	-46,32	315	0,18	0,35	0,0026	88,56
	BRIOSCHI W	78	0,04	0,04	-	-43,16	260	0,03	0,07	-	-
	BULGARI	17738	9,16	9,33	5,02	-29,42	1191	6,30	14,17	0,0860	2681,19
	BURANI F.G.	13178	6,81	6,83	-0,01	-1,45	22	5,83	8,01	0,0362	190,57
	BUZZI UNIC	14714	7,60	7,58	0,70	-17,10	110	6,33	12,05	0,2000	966,66
	BUZZI UNIC R	9585	4,95	5,00	1,01	-12,22	2	4,34	7,59	0,2240	62,34
C	C LATTE TO	4672	2,41	2,40	0,21	-56,20	18	2,24	5,51	0,0300	24,13
	CALP	4841	2,50	2,50	0,08	-9,22	38	2,49	2,88	0,1549	69,84
	CALTAG EDIT	13941	7,20	7,28	-2,05	-35,48	125	5,92	13,77	0,2500	900,00
	CALTAGIRON R	9275	4,79	4,79	-	-4,20	0	4,50	5,71	0,0336	4,36
	CALTAGIRONE	8413	4,34	4,49	4,66	-12,76	11	3,15	5,57	0,0232	470,52
	CAMFIN	7062	3,65	3,79	8,54	-21,66	59	2,56	5,41	0,1291	355,24
	CAMPARI	51001	26,34	26,28	-0,30	-	54	23,87	30,93	-	764,91
	CARRARO	2858	1,48	1,46	0,41	-50,59	4	1,20	3,10	0,1549	61,99
	CATTOLICA AS	43527	22,48	22,42	0,36	-33,04	16	20,67	34,90	0,6972	968,51
	CEMBRE	4453	2,30	2,30	0,44	-2,04	3	2,14	2,76	0,0878	39,10
	CEMENTIR	4552	2,35	2,34	-1,76	-21,03	177	1,93	3,78	0,0258	374,09
	CENTENAR ZIN	3195	1,65	1,65	-	-10,33	0	1,51	1,91	0,0362	23,51
	CIR	1737	0,90	0,90	4,38	-67,09	7487	0,61	2,86	0,0413	690,95
	CIRIO FIN	535	0,28	0,27	-2,73	-66,33	107	0,25	0,83	0,0129	102,41
	CLASS EDIT	7062	3,65	3,65	2,68	-68,25	630	2,10	12,45	0,0439	336,38
	CMI	2726	1,41	1,43	0,07	-5,50	33	1,09	2,05	0,0207	71,81
	COFIDE	873	0,45	0,45	3,67	-70,93	2119	0,34	1,55	0,0155	255,30
	COFIDE R	823	0,43	0,43	3,16	-62,96	615	0,35	1,21	0,0780	65,01
	CR ARTIGIANO	6167	3,19	3,18	-2,09	3,71	146	2,99	3,75	0,1162	328,73
	CR BERGAM	27725	14,32	14,11	-0,35	-20,69	0	12,27	19,31	0,6197	883,87
	CR FIRENZE	1989	1,03	1,02	0,49	-16,98	158	0,98	1,25	0,0516	1115,56
	CR VALTEL	16270	8,40	8,43	-0,43	-7,26	86	7,72	9,52	0,3615	434,59
	CREDEM	9941	5,13	5,21	4,03	-41,01	199	3,94	9,48	0,0930	1399,20
	CREMONINI	2790	1,44	1,44	-0,62	-31,90	113	1,20	2,17	0,0230	204,36
	CRESPI	2060	1,06	1,08	1,70	-17,07	12	0,99	1,39	0,0671	63,84
	CSP	5296	2,73	2,73	0,55	-36,41	1	1,96	4,33	0,0516	67,01
	CUCIRINI	2171	1,12	1,17	0,43	-22,15	4	0,80	1,50	0,0516	13,45
D	DALMINE	413	0,21	0,21	0,43	-35,03	4690	0,17	0,37	0,0023	246,72
	DANIELI	5743	2,97	2,98	0,51	-34,84	5	2,86	4,67	0,0723	121,25
	DANIELI RNC	3325	1,72	1,73	0,88	-30,23	33	1,66	2,56	0,0930	69,41
	DANIELI W03	327	0,17	0,16	7,73	-54,11	648	0,13	0,39	-	-
	DE FERRARI	10572	5,46	5,46	-	-10,00	0	4,51	6,59	0,1085	122,18
	DE FERRARI R	5789	2,99	2,99	-0,33	-14,30	3	2,79	3,60	0,1136	45,04
	DE'LONGHI	5325	2,75	2,75	-0,43	-	71	2,59	3,38	-	411,13
	DUCATI	2949	1,52	1,49	-3,74	-17,81	346	1,07	2,22	-	241,40
E	EDISON	18855	9,74	9,71	-2,14	-15,73	231	9,28	11,73	0,1400	6175,18
	EMAK	4368	2,26	2,27	1,21	10,16	21	1,90	2,42	0,1033	62,39
	ENEL	12787	6,60	6,65	0,70	-16,63	17671	5,67	7,94	0,1301	40040,55
	ENI	26924	13,90	14,17	3,45	1,54	18848	11,63	15,60	0,2117	55635,98
	ERG	7431	3,84	3,86	1,50	7,03	273	2,93	4,37	0,1549	616,61
	ERICSSON	45251	23,37	23,43	1,34	-53,37	13	18,06	51,29	0,2396	601,54
	ESAOTE	6752	3,49	3,45	-0,29	-2,08	20	2,88	3,91	0,0420	161,40
	ESPRESSO	5381	2,78	2,80	4,91	-68,72	2852	1,89	10,08	0,0930	1196,71
F	FERRETTI	6090	3,15	3,16	2,36	-28,46	206	2,16	4,40	-	487,48
	FIAT	35920	18,55	18,73	2,43	-29,19	2201	15,99	27,55	0,6200	6815,64
	FIAT PRIV	24587	12,70	12,87	5,33	-27,34	166	10,50	18,34	0,6200	1311,61
	FIAT RNC	22354	11,54	11,62	1,61	-23,86	73	9,54	16,38	0,7750	922,59
	FIL POLLONE	2101	1,08	1,09	0,09	-40,32	9	0,95	1,85	0,0930	11,56
	FIN PART	2207	1,14	1,14	-	-39,00	1280	1,09	1,87	0,0168	266,80
	FIN PART W	148	0,08	0,08	-2,50	-80,59	704	0,07	0,41	-	-
	FINARTE ASTE	4372	2,26	2,24	-1,36	-22,64	18	2,00	3,06	0,0362	56,45
	FINCASA	817	0,42	0,43	0,05	-19,48	122	0,26	0,54	0,0258	71,69
	FINMECCANICA	1754	0,91	0,91	2,08	-24,12	37117	0,61	1,30	0,0723	7631,98
	FOND ASSIC	9631	4,97	4,94	-1,08	-16,18	633	3,96	6,57	0,1033	1914,35
	FOND ASSIC R	7608	3,93	3,96	-0,58	-16,88	3	3,02	5,07	0,1239	52,84
G	GABETTI	4643	2,40	2,40	2,44	-28,80	78	1,98	4,89	0,0723	76,74
	GARBOLI	1551	0,80	0,80	-	-26,51	0	0,80	1,21	0,1033	21,63
	GEFRAN	6568	3,39	3,42	2,34	-26,15	13	2,96	5,58	0,0775	61,06
	GEMINA	1415	0,73	0,73	2,03	-46,03	1901	0,69	1,38	0,0103	266,32
	GEMINA RNC	2581	1,33	1,35	-	-30,90	0	1,06	2,13	0,0500	5,02
	GENERALI	60237	31,11	31,39	1,78	-25,75	4740	24,26	42,11	0,2582	38980,77
	GEWISS	6734	3,48	3,42	-0,84	-46,54	89	3,08	6,75	0,0500	417,36
	GIACOMELLI	3878	2,00	2,00	1,47	-	140	1,66	2,27	-	109,66
	GILDEMEISTER	7648	3,95	3,95	-	-1,50	2	3,06	4,15	0,1000	114,59
	GIM	1670	0,86	0,87	0,30	-27,57	26	0,75	1,24	0,0310	128,24
	GIM RNC	2420	1,25	1,25	0,16	-11,03	5	1,14	1,50	0,0723	17,08
	GIUGIARO	8386	4,33	4,31	0,14	-42,80	32	4,25	7,57	0,2686	216,55
	GRANDI NAVI	3704	1,91	1,93	0,94	-26,87	7	1,78	2,71	0,0671	124,34
	GRANDI VIAGG	939	0,49	0,48	-	-44,05	33	0,34	1,07	0,0129	21,82
	GRANITIFIAND	13058	6,74	6,79	2,65	-	31	6,12	8,01	-	248,61
	GRUPPO COIN	18184	9,39	9,35	-0,07	-32,53	46	7,71	15,32	-	616,15
H	HDP	7443	3,84	3,84	-1,11	-23,24	2839	3,38	5,30	0,0400	2810,77
	HDP RNC	3867	2,00	1,99	-0,60	-50,41	76	1,66	4,03	0,0600	58,61
I	IDRA PRESSE	3648	1,88	1,90	1,60	-10,29	10	1,78	2,29	0,0516	28,26
	IFI PRIV	47826	24,70	24,75	0,94	-35,79	46	22,00	39,10	0,6300	762,61
	IFIL	10622	5,49	5,52	1,68	-37,88	255	4,42	8,87	0,1800	1413,50
	IFIL RNC	8101	4,18	4,23	3,17	-19,04	355	3,27	5,44	0,2007	770,20
	IM LOMB W03	37	0,02	0,02	2,56	-64,78	93	0,02	0,05	-	-
	IM LOMBARDA	279	0,14	0,14	0,35	-43,34	80	0,12	0,25	-	86,49
	IM METANOP	3874	2,00	2,00	0,10	3,68	127	1,86	2,07	0,0480	839,88
	IMA	15539	8,03	8,05	1,39	1,66	60	7,71	9,24	0,2324	289,70
	IMMSI	1355	0,70	0,70	0,74	-28,39	174	0,52	0,98	-	153,98
	IMPREGIL RNC	1025	0,53	0,53	1,92	-22,38	90	0,42	0,73	0,0398	8,55
	IMPREGIL W01	90	0,05	0,05	15,24	-58,33	1445	0,02	0,12	-	-
	IMPREGILO	941	0,49	0,49	6,57	-16,23	3955	0,40	0,71	0,0098	350,76
	INA	3993	2,06	2,08	1,17	-40,51	115	1,56	3,47	0,0465	7436,26
	INTBCI R W02	509	0,26	0,27	4,30	-57,80	942	0,17	0,73	-	-
	INTBCI W PUT	7083	3,66	3,63	-2,00	301,67	496	0,69	4,35	-	-
	INTBCI W02	807	0,42	0,42	2,36	-62,02	117	0,26	1,22	-	-
	INTEK	742	0,38	0,39	-2,50	-51,36	7	0,38	0,79	0,0155	35,58
	INTEK RNC	735	0,38	0,37	-	-36,64	0	0,35	0,60	0,0207	13,91
	INTERBANCA	28407	14,67	14,79	-0,34	3,75	26	13,75	15,19	0,4648	727,39
	INTERPUMP	7488	3,87	3,87	1,65	-9,69	201	3,25	4,31	0,0870	318,11
	INTESABCI	5336	2,76	2,79	3,18	-46,22	16200	2,19	5,44	0,0930	16176,06
	INTESABCI R	3607	1,86	1,90	3,55	-40,00	2056	1,46	3,42	0,1033	1565,31
	INV IMM LOMB	6308	3,26	3,25	-3,27	-48,25	13	2,36	6,30	-	154,75
	IPI	6833	3,53	3,50	-	-22,05	11	2,92	4,56	0,1950	143,93
	IRCE	4858	2,51	2,54	1,92	-32,55	7	2,11	3,88	0,1549	70,57
	IT HOLDING	5104	2,64	2,64	-2,37	-30,41	31	2,64	4,48	0,0258	527,54
	ITALCEM	14996	7,75	7,81	-0,13	-13,51	334	6,69	10,50	0,1800	1371,78
	ITALCEM RNC	7191	3,71	3,72	1,34	-10,76	275	3,16	4,84	0,2100	391,57
	ITALGAS	18526	9,57	9,59	-0,08	-10,04	1397	9,16	11,66	0,1756	3334,32
	ITALMOBIL	60702	31,35	31,46	0,58	4,33	23	26,80	40,16	0,9400	695,42
	ITALMOBIL R	31730	16,39	16,46	1,69	-1,25	11	14,05	20,40	1,0180	267,82
J	JOLLY HOTELS	9073	4,69	4,74	0,94	-30,18	38	4,09	7,53	0,1033	93,51
	JOLLY RNC	11230	5,80	5,80	-	-14,24	0	5,76	7,23	0,2035	0,26
L	LA DORIA	4091	2,11	2,13	-0,61	-4,65	10	1,62	2,31	0,0536	65,50
	LA GAIANA	2097	1,08	1,07	-2,73	-14,50	3	1,02	1,51	0,0619	19,45
	LAVORWASH	5731	2,96	2,96	-	-37,72	0	2,85	4,75	0,1549	39,47
	LAZIO	3629	1,87	1,87	-0,11	-43,86	55	1,72	3,66	-	173,23
	LINIFICIO	2604	1,35	1,35	7,60	-21,35	2	1,17	1,84	0,0600	15,98
	LINIFICIO R	2149	1,11	1,11	-5,13	-25,25	2	1,05	1,56	0,0900	6,96
	LOCAT	1422	0,73	0,72	0,60	-9,80	57	0,70	0,89	0,0325	397,16
	LOTTOMATICA	9819	5,07	5,10	2,28	-	290	4,01	5,20	-	863,46
	LUXOTTICA	34673	17,91	18,16	5,23	18,52	167	12,95	20,73	0,1400	8105,78
M	MAFFEI	2343	1,21	1,24	3,33	-5,10	9	1,10	1,34	0,0439	36,30
	MANULI RUB	1816	0,94	0,94	0,87	-46,68	14	0,84	1,77	0,0258	86,42
	MARANGONI	3873	2,00	2,00	-4,76	-44,75	4	2,00	3,69	0,0516	40,00
	MARCOLIN	2538	1,31	1,30	0,62	-19,77	5	1,23	1,77	0,0250	59,49
	MARZOTTO	16209	8,37	8,34	-1,66	-32,74	101	6,62	15,43	0,2800	554,47
	MARZOTTO RIS	17519	9,05	8,60	0,06	-34,08	0	7,22	15,03	0,3000	31,30
	MARZOTTO RNC	13767	7,11	7,10	-1,39	-11,14	1	6,00	9,71	0,3400	17,72
	MEDIASET	14052	7,26	7,33	5,01	-41,74	11023	5,19	13,92	0,2402	8572,17
	MEDIOBANCA	23185	11,97	12,28	4,62	-0,06	7750	8,75	13,74	0,1291	7691,33
	MEDIOLANUM	17105	8,83	8,85	1,95	-32,36	3584	5,28	15,53	0,0955	6404,83
	MELIORBANCA	9281	4,79	4,76	1,23	-25,37	13	4,01	6,75	0,2324	351,67
	MERLONI	8549	4,42	4,42	0,50	-8,10	67	3,28	5,21	0,1529	473,80
	MERLONI RNC	5065	2,62	2,65	3,92	11,18	7	2,28	3,21	0,1632	6,55
	MIL ASS W02	272	0,14	0,14	6,42	-50,34	302	0,08	0,30	-	-
	MILANO ASS	5937	3,07	3,08	1,85	-18,59	938	2,36	4,04	0,2066	1039,58
	MILANO ASS R	5729	2,96	2,98	2,09	-16,48	51	2,41	3,82	0,2221	90,96
	MIRATO	9457	4,88	4,91	0,82	-18,38	8	3

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	102,680	102,610
BTP AG 93/03	111,070	111,090
BTP AG 94/04	112,190	112,220
BTP AP 00/03	101,990	101,970
BTP AP 94/04	111,220	111,240
BTP AP 95/05	120,930	120,930
BTP AP 99/02	99,820	99,840
BTP AP 99/04	99,160	99,190
BTP DC 00/05	104,690	104,700
BTP DC 93/03	0,000	0,000
BTP DC 93/23	135,000	135,000
BTP FB 01/04	103,110	103,150
BTP FB 96/06	121,190	121,170
BTP FB 97/07	111,620	111,590
BTP FB 98/03	102,080	102,080
BTP FB 99/02	99,860	99,860
BTP FB 99/04	99,330	99,330
BTP GE 00/03	101,410	101,410
BTP GE 92/02	101,100	101,120
BTP GE 93/03	109,610	109,640
BTP GE 94/04	110,300	110,310
BTP GE 95/05	116,630	116,630
BTP GE 97/02	100,450	100,460
BTP GN 00/03	102,520	102,530
BTP GN 93/03	111,490	111,520
BTP GN 99/02	99,780	99,800
BTP LG 00/05	102,900	102,900
BTP LG 01/04	102,150	102,170
BTP LG 96/06	119,440	119,440
BTP LG 97/07	112,020	111,990
BTP LG 98/03	101,800	101,810
BTP LG 99/04	100,940	100,970
BTP MG 00/31	105,830	105,710
BTP MG 92/02	103,990	104,010
BTP MG 97/02	101,560	101,570
BTP MG 98/03	102,010	102,040
BTP MG 98/08	103,040	103,040
BTP MG 98/09	99,190	99,160
BTP MZ 01/04	102,110	102,090
BTP MZ 01/06	102,770	102,780
BTP MZ 01/07	101,250	101,220
BTP MZ 93/03	110,340	110,340
BTP MZ 97/02	100,950	100,970
BTP NV 93/23	144,760	144,610
BTP NV 96/06	115,850	115,830
BTP NV 96/26	122,600	122,400
BTP NV 97/07	108,450	108,410
BTP NV 97/27	112,640	112,520
BTP NV 98/01	99,990	99,990
BTP NV 98/29	95,480	95,270
BTP NV 99/09	96,920	96,850
BTP NV 99/10	104,800	104,720
BTP OT 00/03	103,370	103,380
BTP OT 01/04	100,800	100,800
BTP OT 93/03	110,220	110,240
BTP OT 98/03	100,990	101,000
BTP ST 92/02	106,760	106,780
BTP ST 95/05	123,100	123,160
BTP ST 97/02	102,090	102,110
BTP ST 99/02	100,340	100,360
CCT AG 00/07	100,690	100,690
CCT AG 95/02	100,580	100,600
CCT AP 01/08	100,560	100,570
CCT AP 95/02	100,120	100,100
CCT AP 96/03	100,760	100,780
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 94/01	100,000	100,000
CCT DC 95/02	100,640	100,640
CCT DC 99/06	100,580	100,580
CCT FB 95/02	100,190	100,200
CCT FB 96/03	100,830	100,840
CCT GE 95/03	100,740	100,710
CCT GE 96/06	102,050	102,040
CCT GE 97/04	100,670	100,680
CCT GE 97/07	102,050	102,080
CCT GE2 96/06	101,800	101,800
CCT GN 95/02	100,350	100,340
CCT LG 00/07	100,660	100,710
CCT LG 96/03	100,990	100,990
CCT LG 98/05	100,900	100,650
CCT MG 96/03	100,800	100,790
CCT MG 97/04	100,520	100,520
CCT MG 98/05	100,600	100,600
CCT MZ 97/04	100,740	100,750
CCT MZ 99/06	100,740	100,740
CCT NV 95/02	100,530	100,540
CCT NV 96/03	100,480	100,480
CCT OT 95/02	100,500	100,500
CCT OT 98/05	100,690	100,700
CCT ST 01/08	100,690	100,710
CCT ST 96/03	101,160	101,160
CCT ST 97/04	100,780	100,780
CTZ DC 01/02	96,240	96,258
CTZ GN 01/03	94,641	94,645
CTZ LG 00/02	97,671	97,665
CTZ MZ 00/02	98,715	98,700
CTZ MZ 01/03	95,392	95,390
CTZ NV 00/01	99,650	99,641
CTZ ST 01/03	93,745	93,750

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
8CA FIDEURAM 99/09 TV	97,800	97,750
8CA INTESA 95/02 IND	100,490	100,070
8CA INTESA 98/05 SUB	99,210	99,280
8CA LEASING ITAL 04 A17	99,390	99,440
8CA ROMA /09 SUB	101,990	101,810
8CA ROMA 08 261 ZC	72,160	72,120
8CA SELLA TV AP04	99,700	100,050
BEI 96/16 ZC	43,620	43,620
BEI 97/04 IND	99,500	99,500
BEI 97/17 ZC	39,880	39,750
BEI 98/13 FIXED REVERSE FL	94,750	94,440
BEI 98/18 FIX STICKY FIX REV FLOATER	66,000	66,000
BIM IMI 99/24 FIXED ZERO	68,150	68,700
BIRS 97/07 ZC	79,350	79,300
BNL /04 NIKKEI FLOORED	94,170	94,160
BNL/03 DOP CEN 3	94,700	95,100
BNL/06 BIS OICR	88,620	88,620
CENTROB /03 R FL RATE TV	100,060	100,190
CENTROB /03 TF TRASF IN TV	99,780	99,760
CENTROB /04 TV TRASF IN TF	99,930	99,950
CENTROB /05 TV	99,180	99,000
CENTROB /15 RFC	74,000	73,950
CENTROB /18 RFC	67,500	67,000
CENTROB /18 ZC	34,250	34,230
CENTROB 96/06 ZC	79,000	78,400
COMIT /08 TV 2	96,760	96,700
COMIT /09	99,400	99,400
COMIT 96/06 IND	99,150	99,160
COMIT 97/02 IND	99,600	99,750
COMIT 97/03 IND	99,620	99,650
COMIT 97/07 SUB TV	97,900	97,900
COMIT 98/08 SUB TV	97,020	96,850
COSTA CR /05 TV	97,300	97,000
COUNCIL EUROPE SDF/19 SD	67,500	68,000
CR BO OF 97/04 314 TV	98,770	98,690
CREDIOP 98/18 TF CAPPED REVFLO 10	65,300	64,650
CREDITOIT 96/03 IND	99,860	99,900
EFIBANCA /02 FLOATING RATE	100,060	100,000
EFIBANCA /14 OPT CMS	73,000	74,500
EFIBANCA 98/13 FIX REV 1	85,130	86,000
ENI 93/03 IND	106,610	106,600
ENTE FS 94/02 IND	100,190	100,130
IMI 96/03 ZC	93,600	93,710
IMI 96/06 2 7,1%	110,220	110,350
IMI 98/03 VII	100,440	100,440
IMI 98/05 IV PREM.IND.AZ.MON	97,100	96,650
IMPREGILO 02 EXW IND	100,000	100,040
INTERB /02 272IND	100,050	100,030
INTERB /02 303 TV	100,000	99,910
INTERB /04 379 IND	100,750	100,200
INTERB /04 384	101,510	101,400
INTERB /13 351 CAL	75,000	75,950
ITALCEMENTI 97/02 ZC	98,350	0,000
MED LOM /05 18	92,380	92,380
MED LOM /14 F C 71	80,000	79,140
MED LOM /18 RF C 75	69,560	70,400
MED LOM 00/05 375A IND TLC	86,000	86,000
MEDIO /02 IND EU/DLR	100,060	100,060
MEDIO /05 HIGH TECK BASKET	86,800	86,430
MEDIO LOMB 04 38 NIKKEI	89,300	89,300
MEDIO LOMB 97/07 ZC	78,500	77,550
MEDIO/06 TRI OPZ	88,510	88,500
MEDIOB /02 IND TM	163,300	163,060
MEDIOB /04 NIKKEI	100,000	101,000
MEDIOB /05 CUM PRE IND	96,260	96,480
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	96,240	95,270
MEDIOB 94/02 IND	99,910	100,000
MEDIOB 94/04	100,390	100,430
MEDIOB 96/06 DM ZC	78,880	78,520
MEDIOB 96/06 ZC	81,110	81,040
MEDIOB 96/11 ZC	57,100	57,150
MEDIOB 97/07 IND	100,010	100,000
MEDIOB 98/08 TT	97,000	97,010
MEDIOCR C/28 ZC	17,500	17,390
MEDIOCR L/13 FL C 66 EM	83,990	83,000
MPASCHI /08 16A 5%	101,260	101,500
MPASCHI 99/02 1	99,700	99,830
OLIVETTI FIN/04 TV	100,110	100,130
OPERE 94/04 1 IND	100,010	100,300
OPERE 94/04 3 IND	100,130	100,400
OPERE 96/01 6,9%	100,260	100,260
OPERE 97/02 7 6,75%	100,750	101,200
PAN EURO BONDS /04	72,150	0,000
PAN EURO BONDS /09	67,800	66,490
PARMALAT /07 2	96,780	96,570
PARMALAT F /07 7,25%	101,500	101,800
POP NOVARA /03 TV	99,770	99,850
REP ARGENT /02	95,700	95,600
REP ARGENT /03 BOND 9,75%	78,500	78,500
SPAOLO /02 169 ZC	114,310	114,250
SPAOLO /05 CONC	87,260	87,050
SPAOLO /05 I BON 18	84,700	84,500
SPAOLO /13 ST DOWN	83,500	83,500
SPAOLO /16 FIX R VIII	80,800	77,000
SPAOLO /19 SW EURO	82,250	81,750
SPAOLO TO /13 161 5,58%	100,220	100,050
TECNODIFF /05	84,450	83,990
UNICR/10 IND	76,220	76,000
UNICR/10 S-U	99,740	99,800
UNIPOL /05 1	91,660	91,650

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AZIONARI ITALIA				
ALBERTO PRIMO RE	7,913	7,857	15322	-21,396
ALBOINO RE	7,100	7,045	13748	-44,019
APULIA AZIONARIO	10,994	10,824	21287	-24,053
ARCA AZITALIA	19,518	19,207	37792	-25,324
ARTIG. AZIONIITALIA	4,322	4,264	8369	-15,519
AUREO PREVIDENZA	18,482	18,193	35786	-27,515
AZIMUT CRESCITA ITA.	22,101	21,793	42794	-25,925
BCI INDEX FUND	4,225	4,155	8181	0,000
BIM AZION.ITALIA	6,708	6,632	12988	-22,036
BIPIELLE F.ITALIA	22,330	22,036	43237	-24,456
BIPIELLE F.SMALL CAP	11,068	10,944	21431	-39,099
BIPIELLE ITALIA	8,422	8,302	16307	-26,323
BIPIEMME ITALIA	14,128	13,910	27356	-24,344
BLUE CIS	9,455	9,314	18307	-23,848
BN AZIONI ITALIA	11,841	11,663	22927	-24,608
BPB TIZIANO	15,435	15,190	29886	-25,043
BPVI AZ. ITALIA	4,295	4,232	8316	0,000
C.S. AZ. ITALIA	11,860	11,666	22964	-26,032
CAPITALG. ITALIA	17,121	16,876	33151	-25,346
CARIFONDO AZ.ITALIA	9,045	8,901	17514	-26,719
CENTRALE ITALIA	13,947	13,739	27005	-24,537
CISALPINO INDICE	13,692	13,476	26511	-29,327
COMIT AZIONE	16,808	16,572	32545	-22,228
COMIT AZIONI ITALIA	11,856	11,676	22956	-22,902
DUCATO AZ. ITALIA	12,979	12,757	25131	-27,507
EFFE AZ. ITALIA	6,254	6,158	12109	-24,768
EPTA AZIONI ITALIA	11,869	11,660	22982	-31,297
EPTA MID CAP ITALIA	3,514	3,499	6804	-30,826
EUROCONSULT ZECCHINO	10,998	10,825	21295	-28,898
EUROM. AZ. ITALIANE	21,419	21,146	41473	-27,452
F&F GESTIONE ITALIA	20,150	19,840	39016	-25,117
F&F LAGEST ITALIA	3,875	3,803	7503	0,000
F&F SELECT ITALIA	11,978	11,797	23193	-25,431
FONDERSEL ITALIA	17,624	17,390	34125	-23,827
FONDERSEL P.M.I.	11,688	11,639	22631	-22,754
FONDINVEST P.AFFARI	18,878	18,592	36553	-23,303
GEPOCAPITAL	16,390	16,137	31735	-22,736
GESTICREDIT BORSIT.	16,103	15,860	31180	-23,000
GESTICREDIT CRESCITA	12,957	12,754	25088	-23,885
GESTIELLE ITALIA	14,486	14,292	28049	-29,846
GESTIFONDI AZ.IT.	13,552	13,366	26240	-27,393
GESTNORD P.AFFARI	10,433	10,275	20201	-24,107
GRIFOGLOBAL	11,723	11,568	22699	-20,575
IIS TRADING AZ.ITAL.	4,742	4,675	9182	0,000
IMI ITALY	19,493	19,149	37744	-26,210
ING AZIONARIO	21,284	20,968	41212	-25,806
INVESTIRE AZION.	18,785	18,488	36373	-24,751
ITALY STOCK MAN.	12,636	12,468	24467	-24,353
LEONARDO AZ. ITALIA	7,912	7,801	15320	-24,676
LEONARDO SMALL CAPS	7,650	7,545	14812	-27,850
MIDA AZIONARIO	18,837	18,477	36474	-31,564
OASI AZ. ITALIA	11,250	11,087	21783	-26,311
OASI CRESCITA AZION.	14,375	14,102	27834	-27,089
OASI ITAL EQUITYRISK	16,483	16,273	31916	-28,331
OLTREMARE AZIONARIO	12,330	12,115	23874	-30,819
OPTIMA AZIONARIO	5,453	5,380	10558	-25,819
PADANO INDICE ITALIA	11,141	10,965	21572	-26,238
PRIME ITALY	17,125	16,831	33159	-31,693
PRIMECAPITAL	46,295	45,506	89640	-31,623
QUADRIFOGLIO AZ.ITA	5,736	5,640	11106	-26,555
RAS CAPITAL	20,696	20,396	40073	-26,843
RAS PIAZZA AFFARI	8,558	8,435	16571	-26,230
RISPARMIO IT.CRESC.	15,141	14,901	29317	-17,031
ROLOITALY	11,414	11,242	22101	-23,769
ROMAGEST AZ.ITALIA	28,675	28,278	55523	-26,834
ROMAGEST SC ITALY	3,553	3,542	6880	-27,857
ROMAGEST SEL.AZ.IT	3,881	3,829	7515	-24,273
SAI ITALIA	17,508	17,288	33900	-24,299
SANPAOLO AZIONI ITA.	26,973	26,562	52227	-30,379
SANPAOLO OPP.ITALIA	4,182	4,128	8097	0,000
VENETOBLUE	16,462	16,208	31875	-23,688
VENETOVENTURE	11,936	11,744	23111	-25,780
ZENIT AZIONARIO	10,472	10,318	20277	-33,435
ZETA AZIONARIO	18,086	17,790	35019	-26,613
AZ. AREA EURO				
AGORA EUROSTOXX	5,000	5,000	9681	0,000
ALPI AZIONARIO	9,442	9,330	18282	-16,567
ALTO AZIONARIO	15,158	15,054	29350	-16,119
AUREO E.M.U.	11,330	11,157	21938	-26,898
BCI EUROINDEX FUND	4,190	4,107	8113	0,000
BIPIELLE F.EURO	11,153	10,984	21595	-29,921
BIPIELLE F.MEDITERAN	13,811	13,658	26742	-18,619
BSI AZIONARIO EURO	5,171	5,103	10012	0,000
CISALPINO AZIONARIO	14,152	14,008	27402	-39,044
CISALPINO EURO VALUE	5,441	5,373	10535	0,000
COMIT CAPITAL	13,134	12,949	25431	-23,053
COMIT PLUS	11,691	11,511	22637	-22,473
EPSILON Q GROWTH	3,996	3,939	7737	-18,796
EUROM. EURO EQUITY	3,793	3,736	7344	-23,047
GESTICREDIT AZ. EURO	8,933	8,797	17297	-24,161
LEONARDO EUROSTOXX	4,994	4,938	9670	-21,564
MIDA AZIONARIO EURO	5,194	5,105	10057	-31,917
OASI AZ. EURO	4,333	4,284	8390	-27,481
PRIME EURO INNOVAT.	2,523	2,488	4885	-46,353
SANPAOLO EURO	16,365	16,081	31687	-34,168
ZENIT EUROSTOXX 50 I	5,152	5,061	9976	0,000
AZ. EUROPA				
ANIMA EUROPA	4,045	3,998	7832	-27,025
ARCA AZEUROPA	10,373	10,251	20085	-25,018
ARTIG. EUROAZIONI	3,680	3,640	7125	-26,148
ASTESE EUROAZIONI	5,584	5,511	10812	-23,032
AZIMUT EUROPA	13,446	13,291	26035	-21,629
BIPIELLE EUROPA	7,048	6,964	13647	-22,464
BIPIELLE H.CON.EUR.	3,331	3,256	6450	-31,234
BIPIELLE H.EUROPA	6,805	6,728	13176	-22,397
BIPIEMME EUROPA	13,194	13,028	25547	-20,998
BIPIEMME IN.EUROPA	4,358	4,342	8438	0,000
BN AZIONI EUROPA	8,165	8,065	15810	-26,830
BPVI AZ. EUROPA	4,242	4,193	8214	0,000
CAPITALG. EUROPA	6,888	6,784	13337	-31,483
CARIFONDO AZ.EUROPA	6,400	6,324	12392	-25,685
CENTRALE EUROPA	20,414	20,187	39527	-26,671
COMIT EURO TOP	4,129	4,080	7995	-24,196
COMIT EUROPA	19,295	19,072	37360	-22,887
CONSULTINVEST AZIONE	8,691	8,579	16828	-38,709
DUCATO @ N.MERCATI	1,583	1,555	3065	-65,601
DUCATO AZ. EUROPA	8,799	8,697	17037	-26,570
EFFE AZ. EUROPA	3,244	3,204	6281	-27,231
EPTA SELEZ. EUROPA	5,235	5,177	10136	-27,593
EUROCONSULT CORONA	5,788	5,711	11207	-28,463
EUROM. EUROPE E.F.	16,206	16,032	31379	-23,919
EUROPA 2000	16,073	15,849	31122	-29,526
F&F LAGEST AZ.EUROPA	22,411	22,170	43394	-25,186
F&F POTENZ. EUROPA	6,541	6,474	12665	-38,193
F&F SELECT EUROPA	18,500	18,300	35821	-25,696
F&F TOP 50 EUROPA	3,762	3,723	7284	-24,744
FONDERSEL EUROPA	13,080	12,940	25326	-28,072
FONDINVEST EUROPA	15,670	15,474	30341	-22,925
FONDINVEST S. EUROPA	5,371	5,264	10400	-39,481
GEO EUROPEAN EQUITY	3,773	3,831	7306	-24,540
GEODE EURO EQUITY	4,808	4,747	9310	-22,576
GEPOEUROPA	4,406	4,350	8531	0,000
GESTICREDIT EURO AZ.	16,376	16,165	31708	-22,972
GESTIELLE EUROPA	12,860	12,758	24900	-25,514
GESTNORD EUROPA	9,507	9,407	18408	-24,940
GESTNORD NEW MARKET	5,695	5,624	11027	0,000
GRIFOEUROPE STOCK	4,852	4,827	9395	0,000
IAM AZ.EMER.EUROPA	5,655	5,597	10950	-36,453
IAM AZ.PMI EUROPA	5,965	5,954	11550	-49,151
IIS TRADING AZ.EUR.	4,700	4,639	9100	0,000
IMI EUROPE	18,451	18,200	35726	-21,598
ING EUROPA	18,512	18,276	35844	-23,055
ING SELEZIONE EUROPA	12,831	12,661	24844	-24,638
INVESTIRE EUROPA	12,096	11,961	23421	-28,884
INVESTITORI EUROPA	4,870	4,812	9430	0,000
LAURIN EUROSTOCK	3,775	3,724	7309	-22,500
MC EU-AZ EUROPA	3,951	3,899	7650	-31,179
OPEN FUND AZ EUROPA	3,778	3,766	7315	-22,882
OPTIMA EUROPA	3,454	3,411	6688	-26,822
PRIME EUROPA	4,153	4,111	8041	0,000
PRIME FUNDS EUROPA	22,484	22,300	43535	-13,553
PUTNAM EUROPE EQUITY	8,729	8,635	16902	-23,436
QUADRIFOGLIO AZ.EUR.	13,763	13,599	26649	-25,693
RAS EUROPE FUND	15,750	15,552	30496	-26,583
ROLOEUROPA	9,627	9,507	18640	-23,431
ROMAGEST AZ.EUROPA	12,889	12,736	24957	-24,801
SAI EUROPA	10,998	10,866	21295	-31,068
SANPAOLO EUROPE	8,578	8,462	16609	-32,328
ZETA EUROSTOCK	4,747	4,685	9191	-29,569
ZETASWISS	22,024	21,735	42644	-16,790
AZ. AMERICA				
ALTO AMERICA AZ.	6,301	6,196	12200	-22,819
AMERICA 2000	13,739	13,530	26602	-21,670
ANIMA AMERICA	4,400	4,363	8520	-11,593
ARCA AZAMERICA	21,858	21,495	42323	-28,552
ARTIG. AZIONIAMERICA	4,267	4,192	8262	-21,374
AUREO AMERICHE	4,115	4,055	7968	-25,748
AZIMUT AMERICA	12,142	11,919	23510	-27,297
BIPIELLE H.AMERICA	9,573	9,421	18536	-28,082
BIPIEMME AMERICHE	10,605	10,409	20534	-27,048
BN AZIONI AMERICA	8,548	8,426	16551	-19,940
CAPITALG. AMERICA	11,175	10,983	21638	-18,347
COMIT NORD AMERICA	23,749	23,380	45984	-23,727
DUCATO AZ. AMERICA	6,555	6,452	12692	-30,065
EFFE AZ. AMERICA	3,474	3,415	6727	-28,400
EPTA SELEZ. AMERICA	5,702	5,645	11041	-30,053
EUROM. AM.EQ. FUND	20,818	20,518	40309	-23,592
F&F L.AZIONI AMERICA	5,000	5,000	9681	0,000
F&F SELECT AMERICA	13,811	13,593	26742	-30,542
FONDERSEL AMERICA	14,521	14,298	28117	-22,657
FONDICRI SEL.AMERICA	7,116	6,992	13778	-28,244
FONDINVEST WSTREET	6,372	6,247	12338	-27,623
GEO US EQUITY	3,543	3,541	6860	0,000
GEODE NORDA. EQUITY	4,803	4,710	9300	-28,398
GEPOAMERICA	4,533	4,454	8777	0,000
GESTICREDIT AMERICA	10,074	9,888	19506	-27,841
GESTIELLE AMERICA	16,095	15,867	31164	-19,456
GESTNORD AMERICA	17,461	17,230	33809	-29,310
GESTNORD AMERICA-$	15,661	15,523	0	-29,342
IAM AZ.EMER.AMER.	7,185	7,137	13912	-23,944
IAM AZ.NORD AMER.	8,192	8,047	15862	-20,155
IAM AZ.PMI AMERICA	18,044	17,834	34938	-22,591
IIS TRADING AZ.AMER.	4,650	4,560	9004	0,000
IMIWEST	22,342	21,951	43260	-23,302
ING AMERICA	19,274	18,932	37320	-25,789
INVESTIRE AMERICA	20,573	20,212	39835	-31,256
INVESTITORI AMERICA	5,059	4,983	9796	0,000
OPEN FUND AZ AMERICA	3,802	3,765	7362	-26,828
OPTIMA AMERICHE	5,260	5,155	10185	-26,268
PRIME FUNDS AMERICA	23,834	23,478	46149	-6,386
PRIME USA	3,523	3,464	6821	-35,035
PUTNAM US SMC VAL	5,268	5,211	10200	0,000
PUTNAM US SMC VAL$	4,725	4,695	0	0,000
PUTNAM USA EQ-$	6,483	6,450	0	-36,756
PUTNAM USA EQUITY	7,228	7,160	13995	-36,757
PUTNAM USA OP.-$	5,876	5,817	0	-49,697
PUTNAM USA OPPORT.	6,551	6,457	12685	-49,700
PUTNAM USA V.$ USA	4,227	4,196	0	0,000
PUTNAM USA V.EURO	4,713	4,658	9126	0,000
RAS AMERICA FUND	18,929	18,632	36652	-27,622
ROLOAMERICA	12,294	12,067	23805	-28,356
ROMAGEST AZ.NORDA.	14,028	13,835	27162	-30,013
SAI AMERICA	13,714	13,518	26554	-27,561
SANPAOLO AMERICA	11,675	11,463	22606	-26,604
ZENIT S&P 100 INDEX	5,139	5,043	9950	0,000
AZ. PACIFICO				
ALTO PACIFICO AZ.	4,836	4,823	9364	-25,034
ANIMA ASIA	4,198	4,178	8128	-11,059
ARCA AZFAR EAST	5,805	5,786	11240	-31,374
ARTIG. AZIONIORIENTE	3,237	3,226	6268	-33,436
AUREO PACIFICO	3,600	3,589	6971	-26,229
AZIMUT PACIFICO	6,225	6,212	12053	-26,513
BIPIELLE H.GIAPPONE	5,200	5,197	10069	-28,971
BIPIELLE H.ORIENTE	3,048	3,039	5902	-24,310
BIPIEMME PACIFICO	4,315	4,304	8355	-30,223
BN AZIONI ASIA	7,283	7,267	14102	-35,503
CAPITALG. PACIFICO	3,735	3,712	7232	-33,327
COMIT PACIFICO	5,392	5,383	10440	-30,137
DUCATO AZ. ASIA	3,933	3,914	7615	-22,241
DUCATO AZ. GIAPPONE	3,690	3,682	7145	-35,926
EFFE AZ. PACIFICO	2,974	2,971	5758	-32,285
EPTA SELEZ. PACIFIC	6,431	6,410	12452	-34,684
EUROM. JAPAN EQUITY	3,625	3,616	7019	-26,246
EUROM. TIGER	8,410	8,396	16284	-26,620
F&F SELECT PACIFICO	6,446	6,450	12481	-32,664
F&F TOP 50 ORIENTE	2,994	2,987	5797	-28,765
FONDERSEL ORIENTE	4,873	4,857	9435	-25,953
FONDICRI SEL.ORIENTE	4,303	4,301	8332	-31,207
FONDINVEST PACIFICO	4,517	4,476	8746	-27,646
FONDINVEST SOLLEVAN.	5,463	5,448	10578	-36,506
GEO JAPANESE EQUITY	3,201	3,209	6198	0,000
GEODE PACIFIC EQUITY	4,819	4,802	9331	-33,585
GEPOPACIFICO	3,622	3,610	7013	-34,360
GESTICREDIT FAR EAST	4,400	4,383	8520	-32,077
GESTIELLE GIAPPONE	5,567	5,558	10779	-31,743
GESTIELLE PACIFICO	7,922	7,887	15339	-19,409
GESTNORD FAR EAST	6,588	6,570	12756	-31,246
GESTNORD FAR EAST-Y	719,278	716,787	0	-31,246
IAM AZ.EMER.ASIA	5,461	5,421	10574	-22,637
IAM AZIONI ASIA	3,815	3,808	7387	-28,450
IAM AZIONI GIAPPONE	4,073	4,076	7886	-34,051
IIS TRADING AZ.GIAP.	4,442	4,450	8601	0,000
IMI EAST	6,351	6,332	12297	-29,236
ING ASIA	4,555	4,549	8820	-28,279
INVESTIRE PACIFICO	6,049	6,031	11712	-34,299
INVESTITORI FAR EAST	4,876	4,860	9441	0,000
OPEN FUND AZ PACIFIC	3,253	3,247	6299	-33,134
OPTIMA FAR EAST	3,227	3,220	6248	-32,966
ORIENTE 2000	7,829	7,793	15159	-24,937
PRIME FUNDS PACIFICO	14,457	14,373	27993	-31,101
PRIME JAPAN	3,227	3,234	6248	-34,913
PUTNAM PACIFIC EQ-$	4,080	4,090	0	-32,297
PUTNAM PACIFIC EQUIT	4,549	4,540	8808	-32,296
RAS FAR EAST FUND	5,552	5,540	10750	-31,734
ROLOORIENTE	5,209	5,189	10086	-32,682
ROMAGEST AZ.PACIFICO	4,941	4,936	9567	-29,635
SAI PACIFICO	3,101	3,093	6004	-29,952
SANPAOLO PACIFIC	5,080	5,061	9836	-36,068
AZ. PAESI EMERGENTI				
ANIMA EMER

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.41 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 19 - 24/10/01

lo sport in tv

14,00 Tennis (femm.) da Lintz **Eurosport**
18,15 Tennis (mas.) da Basilea **Eurosport**
18,30 Sportsera **Rai2**
21,15 Basket, Kinder-Ulker **Tele+Nero**
20,30 Basket femm.: Como-Parma **RaiSportSat**
20,45 Boavista-Liverpool **CalcioStream**
20,45 Lazio-Galatasaray **SportStream**
20,45 Real Madrid-Roma **Italia1**
22,15 Villeurbanne-Scavolini (diff.) **Tele+Nero**
22,45 Pressing Champions League **Italia1**

C'è la Coppa Italia, in campo vanno le seconde linee

Contro il Como Mancini schiera la Fiorentina "Primavera" per il ritorno dei sedicesimi

ROMA Si giocano oggi le gare di ritorno dei sedicesimi di Coppa Italia che vedono impegnate sette squadre di serie. Parecchie dovranno faticare non poco per assicurarsi il passaggio del turno e accedere così agli ottavi di finale dove entreranno in tabellone le prime 8 squadre del passato campionato (Roma, Juventus, Lazio, Parma, Inter, Milan, Atalanta e Brescia).
A parte il Bologna, già vincitore all'andata sull'Empoli 4-1, tutte le altre formazioni più blasonate rischiano parecchio. Roberto Mancini, tecnico della Fiorentina, ha già dichiarato che farà scendere in campo quasi tutti rincalzi attingendo a piene mani dalla squadra primavera e del resto i violala sono già stati sconfitti a Como nell'andata, Devono rimontare anche il Lecce (contro il Messina) ed il Verona (con il Siena). A Udinese e Perugia (rispettivamente contro Ternana e Modena) può bastare anche uno 0-0. Roy Hodgson, tecnico dei bianconeri friulani, darà spazio alle seconde linee «anche se - ha dichiarato ieri - l'Udinese tiene alla coppa Italia. In questa competizione voglio andare il più avanti possibile. Dare spazio a quanti fino a oggi hanno avuto poche occasioni è necessario, ma questo non significa snobbare la competizione o, peggio, sottovalutare l'avversario.
Questo il programma di oggi.
Alle 15,00 **Bologna-Empoli** (andata 4-1), chi supera il turno trova l'*Atalanta*; alle 17,00 **Lecce-Messina** (andata 1-2; vincente contro il *Parma*); alle 20,00 **Genoa-Piacenza** (andata 0-0; vincente contro la *Roma*); alle 20,30 **Udinese-Ternana** (andata 4-4; vincente contro l'*Inter*), **Verona-Siena** (andata 0-1; vincente contro la *Lazio*) e **Perugia-Modena** (andata 1-1; vincente contro il *Milan*); alle 20,45 **Fiorentina-Como** (andata 0-2; vincente contro il *Brescia*).
Domani.
Alle 20,45 **Torino-Sampdoria** (andata 1-1; vincente contro la *Juventus*).

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Porto ko, la Juve salpa al prossimo turno

Bianconeri in svantaggio trascinati alla rimonta da un grintoso del Piero: finisce 3-1

Pino Bartoli

TORINO La Juventus di Marcello Lippi è davvero una splendida cannoniera del pallone, e con la qualificazione al secondo turno di Champions League messa in cassaforte ieri sera (3-1 al Porto) attizza altri sogni di gloria.

Però ha sempre il solito problema. Con quel po' po' di artiglieria, continua a mietere solo passerotti. Va bene che adesso ci si è messa di mezzo anche la sorte, sfilando al tecnico viareggino l'unica alternativa ad un attacco già ridotto ad una velina (dalla Turchia, però, ribadiscono che Sukur è già bianconero). Kappao Salas, la cui stagione è finita sulla barella allo stadio di Bologna, ieri Lippi ha dovuto precettare per la panchina Amoruso, già ammaccato di suo.

E naturalmente pieni poteri ad Alex Del Piero, che ha giocato con la mano sinistra fratturata e il cuore spaccato in due. Orgoglioso perché riconosciuto ormai come il capobranco bianconero («Ma non sono Maradona, non posso fare sempre miracoli» ha puntualizzato stizzito). Ma anche preoccupato, perché nonostante il prodigarsi suo e dei compagni, la Juventus macina strada come un Tir sul Pordoi. Si dice difficoltà, si legge (quasi) panico.

Ultimo indizio, e ormai la prova è robusta, la partita di ieri sera col Porto. I bianconeri ci sono arrivati dopo l'ennesima delusione (Bologna), obbligati a vincere per non doversi giocare la camicia a Glasgow il 31 ottobre. E sapendo benissimo che sabato sera l'Inter sarà un muro alto da superare, se non altro per il veleno inoculato da Terim e la sua banda. Ma per farcela, per buttare a terra il Porto che è arrivato a Torino a testa alta (e un punto dietro), ha dovuto lucidare per l'ennesima volta la stessa argenteria. Vale a dire la classe di Del Piero e la rabbia di Montero, nell'occasione anche intercambiabili.

Quando i biancazzurri sono scappati via con un'invenzione di Clayton, infatti, il Pinturicchio ha sollevato di peso la Signora con una virtù che di solito non fa parte di certi bagagli sopraffini. La grinta, la feroce determinazione del leader ferito. E allora ecco una punizione delle sue, piantata dentro alla cronaca del primo tempo come un fiore sull'asfalto. La mezz'ora appena circumnavigata, la juve che prende a capocciate il muro portoghese manovrato dal monumentale Costinha. Posizione centrale, appena fuori area. Palombella a rientrare, specialità della casa. Barriera di sasso, Ovchinnikov basito, palla in rete e Del Piero fermo come una statua a prendere i buffetti degli altri.

Venti minuti prima il colpaccio che ha scatenato l'ira del divin bianconero. Un'altro colpo da fermo, la partita è stata una melassa di rimpalli e legnate interrotta da botti, e Clayton ha pescato il jolly. Non era domenica, ma il concetto è quello. Punizione dalla destra, diagonale tagliatissima. La palla che passa davanti a tutti, Buffon compreso, che la vede sfilare malinconicamente sotto le braccia. Dopo il pareggio di Del Piero, per chiudere il cerchio, Andrade inzucca da due metri (35'), un attimo prima che Zambrotta prendesse in pieno il palo.

Sensazione diffusa, con questi chiari di luna juventini, che ci volesse un alito di rabbia, a costo di appannare la limpida superiorità tecnica. Ed è esattamente quello che è successo all'inizio del secondo tempo, quando Montero ha inzuccato dentro un corner di Del Piero (che poco dopo ha pure segnato: fuorigioco dubbio, comunque annullato). Gol di prepotenza, di esperienza, gol necessario come il pane a togliere peso dai sonni bianconeri. Anche se poi Nedved ha arrotondato il bottino, porgendo a Trezeguet un pallone rubato e solo da spingere dentro. Per il Porto, però, i buoi erano già scappati da un pezzo.

JUVENTUS	**3**
PORTO	**1**

JUVENTUS: Buffon 6, Thuram 6; Tudor 6, Montero 6.5, Paramatti 6, Zambrotta 6 (73' Zenoni sv), Tacchinardi 6, Davids 6,('89 Birindelli sv) Nedved 6, Trezeguet 6, Del Piero 7 ('75 Maresca sv)

PORTO: Ovchinnikov 6.5,Ibarra 5, (75'Rubens junior sv) Jorge Andrade,6, Ricardo Carvalho 6.5 Mario Silva 6, Costinha 6.5, Soderstrom, 6, Capucho 6.5, Deco 6 (67' Rafael sv), Clayton 6.5 (61' Postiga sv), Pena 6.5.

ARBITRO: Frisk (Svezia) 6

RETI: 13' Clayton, 32' del Piero, 47' Montero, 73' Trezeguet

NOTE: ammoniti: Costinha, davids

Sabrina Ferilli mentre sfila il 24 giugno durante la festa per lo scudetto della Roma al Circo Massimo

quell'intervista a l'Unità

«Ma Sabrina Ferilli era laziale?» L' "atroce" dilemma scuote il derby

Ronaldo Pergolini

Ma la Ferilli prima di essere romanista era laziale? L'"atroce" dilemma scalda la vigilia del primo derby. Ci ha pensato il sito "Lazionet" ad accendere la "perfida" miccia riesumando un'intervista che la Sabrina nazionale concesse proprio a l'Unità in occasione della stracittadina del 27 novembre '94. Ricordo molto bene quelle giornate. All'epoca dirigevo la cronaca di Roma e per non finire nel solito duetto vip: Montesano (laziale) e Ghini (romanista) cercammo di individuare una tifosa-donna. Ci venne in mente Sabrina Ferilli che stava cominciando a diventare quel fenomeno che è poi diventata. La ricerca non fu semplice, perché la Ferilli è un tipo simpaticamente bizzarro. Ci riuscimmo il sabato mattina, ultimo giorno utile. Ma dopo averci fatto penare per concederci l'intervista continuò a complicarci la vita. Eravamo partiti con l'idea che fosse romanista (le voci ce la davano di fede giallorossa)e con queste premesse avevamo messo in cantiere il solito Montesano e "fatto accomodare" in panchina Massimo Ghini. Quando tornò in redazione Maurizio Colantoni, il cronista incaricato di intervistarla, con la "rivelazione" che era laziale ci toccò far fare un altro giro alla giostra. Il laziale Montesano finì nel freezer, mentre fu scongelato il romanista Ghini. A dire il vero, sia allora ma anche adesso andando a rileggere quell'intervista si rintraccia una certa ambiguità «A Fiano c'erano più laziali che romanisti ma non ho mai odiato i colori giallorossi...quel colore rosso a me molto caro. Per questo sono stata sempre tentata di essere più romanista che laziale. Però il cuore, i ricordi dell'infanzia mi fanno dire Lazio. Poi però gli anni del calcio scommesse, la retrocessione in B mi hanno fatto allontanare...e poi non mi piacevano quei giocatori della Lazio che si dichiaravano di destra...ma adesso la Lazio non ha problemi del genere. Posso tornare a tifare la mia squadra preferita anche se allo stadio non vado mai». Non è proprio l'identikit del vero tifoso e il padre di Sabrina, il signor Giuliano al telefono conferma: «Che fosse laziale non mi risulta, io la ricordo romanista anche se tiepida. D'altra parte, anch'io che sono romanista vengo accusato di non essere un vero tifoso perché se c'è un Lazio-Juve preferisco che vincano i "cugini". ma Sabrina laziale non lo è mai stata». Eppure nell'intervista...«Ma chissà cosa gli girava per la testa, a lei piace molto scherzare». Ma su certe cose è "pericoloso" scherzare? «Mah, io me la sono ritrovata tifosa della Roma da quando ha cominciato ad andare allo stadio con i suoi amici attori Laganà, Ghini...è lì che ha scoperto questa passione per la Roma». Non abbiamo avuto la fortuna di rintracciare la signora Ferilli. Chissà cosa avrebbe precisato? Quali strumenti ci avrebbe fornito per "interpretare" quell'intervista? Speriamo che non precisi mai. Ci basta una delle sue rumorose e intriganti risate. Quegli sguardi che si prendono gioco di tutto e tutti. In certi casi la trasparenza è fastidiosa: il fascino si nutre di ambiguità.

Stasera a Madrid la sfida di Champions League con Real. Il tecnico giallorosso orientato per l'antico tridente

Montella ko, "problema" in meno per Capello

Valerio De Bianchi

La Roma è arrivata a Madrid nella tarda mattinata di ieri. Trasferimento in albergo, conferenza stampa dell'allenatore Capello e del capitano Totti come previsto da regolamento Uefa e allenamento di rifinitura sul Terreno del "Santiago Bernabeu". Fabio Capello ha portato con se ventiquattro giocatori. A Roma sono rimasti soltanto Lassissi, infortunato da tempo, e Vincenzo Montella, alle prese con un fastidioso problema al ginocchio sinistro. La diagnosi stilata dallo staff sanitario della società giallorossa parla di cisti meniscale infiammata. Montella resta ancora a casa dopo aver saltato anche la gara di domenica scorsa contro il Lecce. Nessun infortunio diplomatico quindi, non esiste un caso Montella, il giocatore è semplicemente indisponibile. Comunque sia è un momento particolarmente delicato quello che sta attraversando l'aeroplanino giallorosso. Non segna in una gara ufficiale dal 19 agosto, Roma-Fiorentina di Supercoppa. In campionato è a secco addirittura 17 giugno scorso, Roma-Parma, ultima partita della passata stagione nel giorno del terzo scudetto romanista. Montella sta soffrendo l'astinenza da gol, lui che è l'attaccante italiano con la miglior media realizzativa. L'attaccante di Pomigliano d'Arco non gradisce giocare, quando gioca, come seconda punta piuttosto che centravanti, ruolo in cui sente di esprimersi al meglio. Ma Capello, ed è noto anche questo, là davanti preferisce un attaccante di peso, forte fisicamente, abile di testa. Per intenderci uno alla Batistuta. Per questo quando li schiera in coppia, tocca a Montella lavorare per l'argentino. Partendo da lontano fatica di più e arriva poco lucido alla conclusione. Oltretutto contro il Lecce è rientrato in squadra anche Delvecchio, giocatore che a Capello garantisce certi equilibri che con Montella in campo la Roma non ha. Il tecnico romanista difficilmente rinuncia a Delvecchio quando sta bene fisicamente E allora per Vincenzino si profila un ritorno al part-time. Come l'anno scorso. In campo a partita iniziata, per mettere ko gli avversari. Nella passata stagione ha avuto ragione Capello; quest'anno si vedrà. Quello che è certo è che a Montella questa soluzione non piace affatto. Il giocatore è comunque contento di essere rimasto nella capitale prolungando il contratto che lo legherà alla Roma per le prossime cinque stagioni, scadenza 2006. Ma nel caso non dovesse essere soddisfatto del suo utilizzo potrebbe anche chiedere di essere ceduto. Le richieste non mancano. Anche se Montella per il momento pensa esclusivamente a dare il meglio in giallorosso. Questo è l'anno dei Mondiali, vuole convincere Trapattoni, per farlo deve giocare con continuità. Per la partita di stasera contro il Real Madrid, Capello sembra intenzionato a schierare questa formazione: Antonioli, Zebina, Samuel, Zago, Cafu, Tommasi, Emerson, Candela, Totti, Batistuta, Delvecchio.

All'Olimpico la sfida senza appello con il Galatasaray, bestia nera di Zaccheroni

La Lazio si gioca tutto in una notte

ROMA Tutto in una notte. Il destino della Lazio in Champions League è legato, e questa volta come non mai, al risultato di stasera con il Gatalasaray e non solo. Alberto Zaccheroni sorride, o almeno ci prova. Sente la tensione il tecnico e ha il timore che la sua squadra psicologicamente pensi più all' impegno con la Roma che ai turchi. Lui, da parte sua, si ritrova davanti la stessa formazione che per ben due anni lo ha eliminato dalla competizione europea più importante. «Non cerco alcuna rivincita con i turchi, anche se spero che vada meglio rispetto all' esperienza col Milan - sostiene il tecnico - per noi è solo una grande occasione che dobbiamo sfruttare per poter sperare di andare avanti in Coppa. Il derby? So che è un impegno importante, ma in testa abbiamo solo la Champions League. In ogni caso, quest' oggi l'ho ribadito per l' ennesima volta ai miei giocatori». Zaccheroni ha voglia di parlare, più che altro per scaricare la tensione che c' è e si avverte. Paragona la sfida con i turchi a una sorta di drammatica volata: «Si può dire senza sbagliare che la partita di domani è una semifinale e per poter andare in finalissima a Nantes dobbiamo dare tutto e sono sicuro che accadrà». L' allenatore di Cesenatico conosce molto bene i suoi avversari, tanto che ne descrive minuziosamente pregi e difetti: «È una squadra che non molla mai, questo è vero. Inoltre è aggressiva, compatta e generosa. Nello stesso tempo, però, ha perso giocatori importanti, anche se Lucescu ha svolto un ottimo lavoro in quest' ultimo periodo». Il tecnico sa di giocarsi molto, anche se per la verità questa è una situazione che ha ereditato. La stessa cosa gliel' ha riferita quest' oggi a pranzo anche il presidente Sergio Cragnotti che l' ha tranquillizzato e incoraggiato a proseguire nella strada intrapresa. E poco importa che ci sia stato un piccolo passo indietro a Venezia, almeno rispetto alle precedenti partite. «Quello che vorrei vedere con il Galatasaray rispetto a domenica - spiega il tecnico - è maggiore velocità d' esecuzione e la stessa iniziativa nell' impostare la manovra. Il pressing, poi, si farà come intendo io quando la squadra sarà a posto mentalmente. È anche vero che da quando sono qui ho curato più il centrocampo e l' attacco che la difesa. Questo perchè è un reparto talmente forte che può giocare come vuole, ma ci lavorerò». L' allenatore, poi, bacchetta un pò la squadra, ma senza fare alcuna polemica: «L' estro di un campione per una giocata decisiva è importante, ma ritengo che sia sullo stesso piano anche saper giocare collettivamente. A volte questi giocatori sono attratti dalla palla e magari pensano più a ricevere un assist che a farlo».

Sulla formazione da mandare in campo, i dubbi, per il momento, sembrano essere a centrocampo, sulle fasce per l' esattezza, e in attacco. Crespo si è allenato con la mascherina per via di un' infrazione ossea al naso e la userà anche domani sera in campo. Non è escluso che Zaccheroni pensi ad una staffetta tra l' argentino e Inzaghi.

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.43 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 24/10/01

flash

COMO-MODENA

Bertolotti a giudizio per il pugno che rischiò di uccidere Ferrigno

A undici mesi dal pugno sferrato a Francesco Bertolotti (nella foto) negli spogliatoi, dopo la partita Como-Modena, la Procura della Repubblica di Como ha formalmente chiuso l'inchiesta nei confronti dell'ex capitano del Como Massimiliano Ferrigno chiedendone il rinvio a giudizio. I sostituti procuratori Simone Pezzotti e Daniela Meliota hanno depositato alla cancelleria del Gip la richiesta di rinvio a giudizio del calciatore, contestandogli il reato di lesioni colpose gravissime. La prima udienza Toccherà ora al Giudice dell'udienza potrebbe tenersi entro la fine dell'anno.

Mondiali 2002 in tv, Zaccaria "apre" a Mediaset

Il presidente Rai ipotizza una "collaborazione" per acquistare i diritti della fase finale

ROMA Si apre uno spiraglio per gli appassionati italiani di calcio che ancora non sono sicuri di poter seguire i prossimi mondiali di calcio in tv. I diritti televisivi per la fase finale dei campionati di Giappone e Corea (31 maggio-30 giugno) sono del magnate tedesco Leo Kirch che li vuole rivendere a peso d'oro, «300 miliardi per 64 partite» è stata la prima richiesta, poi scesa a 200. Ma la Rai tiene duro: «Prezzi inaccettabili» l'ha definiti Paolo Francia, direttore generale di RaiTrade e responsabile per le acquisizioni dei diritti sportivi.

Lo spiraglio si intravede dalle parole del presidente della Rai, Roberto Zaccaria, che ieri non ha escluso una possibile collaborazione con Mediaset per acquisire i diritti tv dei mondiali. «Non abbiamo mai escluso questa possibilità per eventi particolarmente impegnativi» ha affermato ieri Zaccaria che ha anche ricordato come in Francia e Gran Bretagna, esiste già da anni la possibilità di un accordo tra il pubblico e il privato per l'acquisto di diritti sportivi particolarmente costosi. Proprio quello che è accaduto in Inghilterra dove Bbc (pubblica) e Itv (privata) hanno unito le proprie forze per comprare (alla cifra di 480 miliardi) 64 gare delle due prossime fasi finali dei mondiali, 32 in Giappone-Corea e 32 in Germania per il 2006.

Probabilmente la strada di non acquistare in blocco tutto il pacchetto delle 64 partite che si disputeranno in Giappone e Corea ma di selezionare solo quelle di maggior interesse (oltre a quelle ovviamente che vede coinvolta l'Italia) sarà quella che seguiranno anche Rai e Mediaset.

Per il momento, comunque, non c'è nulla di definito e quelle di Zaccaria sono solo possibilità. Anche ieri Paolo Francia ha confermato che non sono stati registrati passi in avanti nella trattativa : «Tra la Rai e il gruppo Kirch al momento non ci sono contatti di alcun tipo e comunque non riprenderanno sulla base di cifre di cui si è parlato in questi giorni» vale a dire dell'ordine dei 200 miliardi.«È tutto in alto mare - aggiunge Paolo Francia - e in ogni caso non se ne parlerà fino a metà novembre. La Rai, ripeto, non ha nessuna intenzione di spendere certe cifre».

m. f.

Massimo Filipponi

Dentro il calcio con l'occhio di Zavoli

«Combattere deformazione e impunità per restituire allo sport la sua dimensione etica»

ROMA Prima di essere un commentatore esterno, un uomo di cultura che legge e interpreta il fenomeno calcio, Sergio Zavoli è una "vittima" della passione per il pallone. Neanche lui è riuscito a rimanere insensibile all'enorme fascino che il calcio esercita: «Che cos'è il calcio? - ci dice al telefono - Una straordinaria combinazione di ragione e istinto, purezza e sensualità che investe tutti. Il calcio è ciò di cui più si parla nel mondo: più addirittura della pace e della guerra».

Da questa sera (anche se sarebbe meglio dire notte) Raiuno manda in onda gli speciali che Zavoli ha realizzato sul mondo del calcio all'interno del suo programma "Diario di un cronista".

Tra tanti sport perché proprio il calcio domina la vita degli italiani?

Credo che il calcio abbia il destino di durare al di là del fatto agonistico e delle sue più elementari suggestioni. Pensi ad una lettura simbolica: lo strumento del gioco, cioè il pallone, che tende a violare un luogo, cioè la porta. È una costruzione, anche psicanaliticamente, perfetta. Poi il calcio rappresenta anche un insieme di condizioni e fattori che nessun altro sport è in grado di mettere in campo».

Eppure ci sono ragione e istinto anche nelle altre discipline...

Certo. Però le faccio un esempio. Che cos'è la rovesciata dell'attaccante che d'improvviso fissa l'appuntamento nell'aria tra il piede e il pallone? È tutto frutto del caso, quindi della fortuna, o non di una perfetta combinazione di tempo e gesto, in quello spazio e in quell'attimo? Sono cose sulle quali ho sentito nascere e accreditarsi la mia passione calcistica. Pensi che alla mia squadra, la Roma, ho dedicato persino una poesia...

Il trasporto del tifoso, del resto, non conosce limiti...

Credo proprio che l'esagerazione sia un ingrediente non da poco di quello stato febbrile che è l'amore per la propria squadra.

Ma il sentimento del tifo, proprio perché rifugge la razionalità, non rischia di diventare bestiale. In tv certe trasmissioni sportive si sono ridotte ad una sequela ininterrotta di urla e insulti. Lei fondò il Processo alla tappa, oggi c'è il Processo di Biscardi...

Il processo alla tappa non è riconducibile agli attuali talk-show. Il mio era un programma legato ad una cultura ancora post-contadina, con i suoi pregi e i suoi limiti. Oggi invece c'è un altro tipo di approccio. Biscardi interpreta esemplarmente la congenita, insopprimibile natura tribale, lo dico in senso antropologico, del tifo. Un misto di feticismo e e idealità, paradossalmente tenuti insieme proprio dalle dispute più faziose e dai momenti più virtuosi e persino pedagogici.

> Il Processo alla tappa non è riconducibile ai programmi di oggi Era ancora legato ad una cultura post contadina

Momenti pedagogici nelle trasmissioni di Biscardi?

Certo. Mi riferisco al civile invito a cantare l'inno nazionale che ha trovato addirittura nel Presidente della Repubblica e nel capo del governo un'approvazione convinta, anche ragionevole.

La passione può sfociare nella violenza. È l'unico aspetto che lega il calcio dai primi campionati fino ad oggi...

In effetti questo è il suo punto di maggior debolezza perché denuncia un massimo, al tempo stesso, d'infondatezza e di pericolosità. È qui che il fenomeno, in sé innocente, ospita il più inaccettabile dei suoi linguaggi: quello espresso dall'"imbecillità che si appassiona", per usare un'espressione con la quale Lenin - che non fu sempre un gran pulpito ma di confusioni se ne intendeva - bollava gli ultras della Rivoluzione d'Ottobre.

Tutto lo sport, il calcio in particolare, sta attraversando un momento critico travolto dagli scandali (doping, passaporti, scommesse). L'inizio della fine?

No, ma credo che per garantire al calcio la stupefacente, e per qualche vero innaturale, durata del suo successo, si debba uscire dalle sue deformazioni e dalle sue impunità. Dovrà essere perseguita la restituzione di quasi tutto lo sport a una misura di eticità che i tempi d'oggi votati principalmente al criterio del pratico e dell'utile, del denaro e della carriera, della visibilità e del successo, sta scomparendo.

Il suo Diario va in onda ben oltre la mezzanotte. Sembra quasi roba per vecchi insonni...

Il "Diario" non è tutta archeologia. La gran parte delle cose trasmesse si connette, a volte in modo sorprendente, con l'attualità più prossima a noi. Ed è per questo che il "Diario", seppure a quell'ora, ha triplicato l'ascolto di Rai Educational.

> Biscardi interpreta esemplarmente la congenita natura tribale del tifo Un misto di feticismo e idealità

Diario di un cronista "dedicato" agli insonni

"Diario di un cronista" è il titolo della serie di trasmissioni curate da Sergio Zavoli che ripropone reportage realizzati in più di 50 anni di giornalismo radiotelevisivo.

A tarda notte Raiuno propone interviste, approfondimenti, speciali, documenti d'epoca e testimonianze che Zavoli ha prodotto sui fatti di cronaca e sui maggiori fenomeni di costume dell'Italia dagli anni '50 ai giorni nostri.

Nel "Diario" Zavoli si è anche occupato di sport. 55 puntate complessive, tre incentrate sui temi legati al calcio.

Oggi alle 00,50 la prima sul fenomeno dei tifosi; la seconda (lunedì prossimo alla stessa ora) sugli arbitri; la terza (martedì prossimo) affronta il tema della violenza sugli spalti. Zavoli sta raccogliendo anche il materiale per un libro ("Diario di un cronista : dal fascismo ai giorni nostri") che dovrebbe uscire nel prossimo mese di dicembre.

m. f.

nuova serie

«Sfide», le favole di sport costrette a "saltare" la cena

Salvatore Maria Righi

ROMA Lo sport raccontato e sfogliato in poltrona. Ad un'ora matura, però, perché anche il terzo ciclo del programma "Sfide" (concluso da pochi giorni) è stato collocato da Rai 3 nel suo palisensto di seconda serata.Il motivo, secondo il capostruttura della rete, è anzi tutto narrativo. «Preparare un programma per la prima serata è una cosa molto complessa, specie se è prevista la voce fuori campo e il commento musicale. Ma è ancora più complicata la scelta del tema, perché tutto ci ruota attorno. Ci sono temi che si prestano molto, altri no. Se vogliamo la prima serata, rivolta ad un pubblico più vasto e popolare, può essere considerata un romanzo, mentre quella successiva un racconto». Per questo, aggiunge Pasquale D'Alessandro, per "Sfide" la dimensione naturale è quella del dopo cena. «Il ciclo di questo programma accompagna lo spettatore per tutto l'anno e inoltre per molti dei temi trattati la collocazione migliore è proprio quella di servizi più brevi dei 100 minuti richiesti dalla prima serata. Non a caso nel programma c'è un rotocalco che tratta in poco tempo argomenti diversi. Però è anche vero che quando il tema scelto era adatto, 'Sfide' è stato proposto volentieri in prima serata, visti gli ottimi ascolti che ha avuto. Il punto non è questo, ma se il tema trattato si presti o no». Controluce, in ogni caso, c'è il taglio 'storicizzato' con cui "Sfide" affronta lo sport ed i suoi temi. «Ancora meglio, direi che si tratta di filosofia dello sport. Nel nostro programma, non a caso realizzato in una rete col connotato della memoria e curato da me in persona, parliamo di uomini, personaggi e situazioni, ma in filigrana si intravede il mondo che ci sta dietro ». Su questa falsariga, a partire da giovedì 10 gennaio, comincerà la quarta serie del programma articolato su tre piani. Intanto i tradizionali appuntamenti in seconda serata (50'), quattordici puntate in cui saranno ritagliati spazi per discipline diverse dal calcio. Ogni due appuntamenti, tra l'altro, è prevista la programmazione di una monografia: tra i temi già in cantiere il K2 e la rivalità tra Borg e Mc Enroe. Sul menù anche servizi di taglio più approfondito, come quello sui calciatori italiani emigrati in Inghilterra. La novità, annuncia inoltre Simona Ercolani che firma il programma insieme a Giovanni Filippetto, sono sei puntate che saranno trasmesse a partire dal 3 giugno e incentrate sulla Nazionale, visto che sarà l'epoca dei Mondiali in Corea e Giappone. una sorta di varietà sugli azzurri con flash sulla storia e finestre sull'attualità, con uno spazio per le news da affidare ad un commentatore. All'interno del ciclo di serate un appuntamento del tutto nuovo che darà anche il titolo alla serie, "Sfide mondiali: chi vuole battere Palmerino?". Vale a dire un quiz tra concorrenti con le regole della Coppa America, una selezione di loro per trovare lo sfidante di Luciano Palmerino, consulente degli autori e (a quanto pare) super esperto di cose del pallone.

Una sfida nella sfida, insomma, per un programma che nonostante la collocazione non esattamente "familiare" è stato spesso premiato dagli ascolti, come osserva Simona Ercolani. «Nonostante la concomitanza di programmi di una certa importanza, compreso il Festival di Sanremo, abbiamo avuto il 10% sempre. E tra l'altro il giovedì abbiamo dovuto reggere la concorrenza delle Iene o del programma di Chiambretti. La collocazione è dovuta ad una scelta editoriale, visto che la prima serata ha certi canoni e certe regole. Ma se ci offrissero un anticipo nel palinsesto serale, saremmo ben felici di affrontare la sfida».

Sentenza ribaltata in appello. Documentata l'assunzione di eritropoietina, ma la nuova legge sul doping è del 2000

Pantani assolto, l'Epo non era ancora reato

BOLOGNA «Il fatto non era previsto dalla legge come reato»: con questa formula la Corte di Appello di Bologna, dopo poco più di un'ora di camera di consiglio, ha assolto Marco Pantani dall'accusa di frode sportiva per l'ematocrito a 60,1 dopo l'incidente alla Milano-Torino del 18 ottobre '95.Così è stata ribaltata la sentenza di primo grado del giudice monocratico di Forlì Luisa Del Bianco che aveva condannato il Pirata a tre mesi. Per capire fino in fondo il senso della sentenza letta a fine mattina dal presidente della prima sezione penale della Corte di Appello Giovanni Volpe (i giudici Umberto Palma e Miranda Bombace hanno completato il collegio) bisognerà attendere i 60 giorni dati per il deposito dei motivi che hanno condotto all' assoluzione. Sta di fatto, però, che la stessa pubblica accusa, sostenuta dal Pg Attilio Dardani, aveva chiesto l'assoluzione con la formula del «fatto non è previsto come reato», aggiungendo però che «il fatto rappresentato nel capo d' imputazione, vale a dire l'assunzione di Epo, va ritenuto sussistente». A parere del Pg, quindi, ci fu l'assunzione di Epo, ma per la legge dell'89 questo fatto non poteva essere inquadrato come reato, perchè la frode sportiva non è applicabile al doping (era pensata soprattutto per le scommesse clandestine) e la legge antidoping è stata varata solo nel 2000, proprio per colmare un vuoto legislativo.

Il difensore di Pantani, avv. Federico Cecconi, però, ha subito invitato a non tirare conclusioni affrettate: «La sentenza parla di assoluzione, a prescindere dal fatto che dovremo leggere le motivazioni per sapere se vi è una valutazione anche nel merito. Quello che si dice è che questo è un aspetto che non doveva essere oggetto di una valutazione penale. Poi verificheremo e valuteremo sulla base dei motivi della sentenza se si è anche voluti entrare nel merito. Però è già molto chiaro cosa si intende affermare con questo pronunciamento».Il giudice Palma, in apertura di udienza, aveva ricordato nella relazione che a parte la vicenda Pantani non c'era mai stato avviso opposto a quello della Cassazione del '96 che aveva stabilito l'inapplicabilità del codice penale al doping. Dardani nella sua requisitoria aveva comunque ricordato che tutti i dati clinici di Pantani dopo il ricovero al Cto di Torino, in seguito all'incidente, avevano parametri alterati, tali da indicare una assunzione di Epo. I valori sono il 60,1 di ematocrito abbinato al 20,8 di emoglobina, ai 6.690.000 di globuli rossi, alla ferritinemia a 1.500. «Sulla base di questi elementi - aveva detto Dardani - va ritenuta sussistente l' assunzione esogena di Epo».

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.17 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 21 - 24/10/01

taccuino

I RAFFAELLO SANZIO A ROMA
È un viaggio nell'estremo quello compiuto della Societas Raffaello Sanzio, una delle punte più interessanti del nostro nuovo teatro. Installazioni e letture, arte plastica e arte drammatica fanno parte del progetto nell'ambito di RomaEuropa 2001, oggi e fino a domenica (alle 20 e alle 22) presso l'ex carcere San Michele a Roma. «Stanze della Societas Raffaello Sanzio» è curato dal regista Romeo Castellucci, affiancato da Chiara Guidi e Claudia Castellucci.

tv

Blu Notte, cosa si celava dietro quel piccolo omicidio di paese

Silvia Garambois

Una serie di gialli «d'autore» in tv. Ma questa volta i gialli sono storie vere, brandelli di storia d'Italia. Carlo Lucarelli, giallista di fama, ha ricostruito - insieme ad alcuni giornalisti - dieci casi insoluti ancora attuali nell'intreccio politico e sociale del nostro Paese, dal caso Sindona al caso Mattei, dal deragliamento del treno a Gioia Tauro, alla vicenda della «Uno bianca», all'omicidio De Mauro. Questa sera Blu notte, misteri d'Italia, *propone (alle 23,20 su Raitre) una storia quasi dimenticata dalle cronache: il rapimento e l'omicidio di una ragazza di 17 anni, Graziella Campagna, in provincia di Messina (una provincia considerata fino allora non interessata da fenomeni mafiosi importanti). Era il 1985 e tutta l'attenzione dei giornali era dedicata al maxiprocesso. Ma cosa si celava dietro a quel «piccolo omicidio» di paese? Solo la caparbietà del fratello della ragazza, un carabiniere, e del suo avvocato, hanno portato a scoprire che la giovane si era inconsapevolmente trovata al centro di una delle più importanti connection mafiose, proprio a Messina, la provincia «babba». E fra pochi giorni si aprirà finalmente il processo sul «caso Campagna». Lucarelli, ma cosa ci fa un giallista, un romanziere, dietro a una trasmissione che si trasforma, puntata dopo puntata, quasi in un programma di storia (tra l'altro premiato negli ascolti dal pubblico)? «Con* Blu notte *ci eravamo occupati, nelle passate edizioni, dei casi di cronaca, i misteri della camera chiusa, un classico del noir - spiega Lucarelli-. Quest'anno c'è stata una naturale evoluzione, occupandoci dei misteri che coinvolgono la società. Anche questo è un genere del giallo. Basta leggere i romanzi di Chandler, o di Sherbanenko: c'è una attenzione a fenomeni politici e sociali avvolti dal mistero. Erano tutte storie che credevo di conoscere, ma viste così, una dietro l'altra, sono state una scoperta». Sono storie che si intrecciano con la politica? «In un modo o nell'altro, sì. Ne abbiamo presi in considerazione una trentina, prima di scegliere questi: cerchiamo di essere il più possibile obiettivi, utilizziamo dati reali, certi… Ci siamo anche chiesti se questo legame c'è sempre stato, ma per quanto andiamo indietro a studiare casi degli anni '50, o '40, oltre al mistero più semplice (l'omicidio, la bomba), c'è sempre l'altro mistero: a chi faceva comodo? Chi c'è dietro? Penso che sia stato così fin dai tempi dei servizi segreti di Cavour. Del resto anche la letteratura francese, o quella inglese, degli autori polizieschi degli anni Cinquanta, raccontano del coinvolgimento del potere reale. Non è solo un caso italiano». Le storie che racconta in tv diventano per Lucarelli anche materia prima per i suoi romanzi gialli: l'ultimo uscito lo scorso Natale..,* «Un giorno dopo l'altro *era un noir da "camera chiusa" e traeva spunto proprio dalle cronache che aveva ricostruito - insieme a Giuliana Catamo e Paola De Mirtiis - per la tv. «Ora ho iniziato a scrivere sui grandi intrecci, quelli che coinvolgono la politica».*

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Silvia Boschero

A sinistra, i Verdena Sotto, i Litfiba

Viale del tramonto. Rock italiano

Negrita, Litfiba: due nuovi cd in cui niente si muove. Eppure sono gruppi dotati e di punta La coerenza fa bene al rock?

ROMA Un felino dallo sguardo minaccioso che sembra catapultarsi fuori dalla copertina. È l'ultimo disco targato Litfiba, *Insidia*. Un deserto a perdita d'occhio da cui spuntano decine di antenne per commentare graficamente il nuovo lavoro dei Negrita, *Radio zombi*. Le due facce del rock italiano: la voglia di rivalsa, di una collocazione nel mercato discografico che fibrilla di giovanissime novità capaci di scalzare i vecchi eroi, da una parte. La constatazione che il mondo dei media (la radio soprattutto, quella diffusa dalle antenne desolate della copertina del gruppo aretino), è poco sensibile a quel tipo di suono, dall'altra. Poco, o almeno, non abbastanza sensibile al fiume di chitarre sempre uguali a se stesse alle quali Ghigo Renzulli ci ha abituato fin dai primi tempi dei Litfiba (nonostante che con il primo disco del nuovo corso senza Piero Pelù sia comunque riuscito a raggiungere quota 150mila copie, che in Italia sono veramente tante), come a quelle di di Drigo e Mac.

Quello che è certo è che questo rock italiano, quello che non fa i numeri oceanici di Vasco o di Ligabue (ma che rimane sulla loro cifra stilistica), è in cerca di identità, vuole ridefinirsi, affermarsi. Ma al tempo stesso sembra non avere la forza, o il coraggio per farlo, per osare e riciclarsi tenendo il passo con i tempi. Non è impresa facile, quando già da anni si parla di un altro rock, un rock diverso, più sporco, più sofferente, meno melodico e più vibrante, quello che fagocita e rigenera al meglio l'ultima lezione anglosassone e porta il nome di band come Afterhours, Marlene Kuntz, La Crus, Massimo Volume, o, in tempi più recenti, di sorprese come Verdena, One Dimentional Man, Linea 77, solo per citarne alcuni.

A riciclarsi, e a rilanciarsi definitivamente, questo rock non ci è riuscito neppure nei primi anni Novanta, quando si parlava con clamore di grande rinascita, gridando al miracolo per il fiorire di band come i Ritmo Tribale, i Timoria e gli stessi Negrita. Allora furono sorpassati ai nastri di partenza dall'intuito più spavaldo di band che nacquero con il preciso intento di decostruire la forma del rock tradizionale (erano i primi tempi di Almamegretta, Casinò Royale, 99 Posse, Csi, Ustmamò, e soci). Loro, Negrita in primis, e oggi anche i nuovi Litfiba, sono rimasti fedele a se stessi. E in quel limbo indefinito sono rimasti assieme a compagni come Timoria o Ritmo Tribale, accolti non sempre benevolmente dalle radio nazionali (più felicemente dai fan), ma gravitando a metà strada tra il rock dei grandi numeri e quello della «promessa», della ricerca sonora: «Il rock italiano ha sempre avuto problemi di diffusione nella sua terra - ci confida Pau, il cantante dei Negrita - È un problema che ci portiamo dietro dall'inizio degli anni Novanta e che peggiora con la standardizzazione dell'emissione radiofonica e l'aumento dell'esterofilia da parte di tutti i media». Sarà perché hanno terrore ad accettare la definizione di band di classic-rock, troppo stretta per loro: «Se per classic-rock intendiamo l'influenza dei maestri come Lennon, Dylan, Springsteen o Marley va benissimo, ma quando sottintende la tendenza a rimanere fermi sullo stesso suono non ci stiamo». Eppure *Radio zombi*, per un giornalista musicale, è uno di quei rarissimi dischi per cui oggi (in tempi di assoluta atomizzazione e mescolanza dei generi), è facile trovare una definizione, e quella definizione è proprio classic-rock all'italiana, nel senso migliore del termine, quel rock classico che miete vittime anche tra i fan del «re» Vasco Rossi: «Di lui ho una stima infinita, perché dal '78 in poi ha avuto la forza di vivere la vita, e la musica, a suo modo. Ma capisco che aprire un suo concerto da supporter è una bella responsabilità. Ecco, noi Negrita lo abbiamo fatto, e oggi possiamo dire che siamo in grado di farlo senza ricevere bottigliate in testa come è successo ai malcapitati che hanno suonato prima di lui a Imola la scorsa estate».

Stesso vale per i riformati Litfiba di Ghigo Renzulli e Gianluigi Cavallo e per il loro nuovo *Insidia*: un buon melange tra i leggendari riff di chitarra di Ghigo, testi curatissimi e una spruzzata di elettronica che da sola non basta per «riformarli», nonostante la felice coesione del nuovo gruppo dopo la «prova» non troppo convincente del primo disco senza Piero Pelù: «Ho avuto un vero e proprio deja vu - confida Ghigo - Ritrovando in studio di registrazione la stessa atmosfera magica, la stessa coesione che avevo con i primissimi Litfiba di *17 re* o *Desaparecido*. Tempi diversi dai Litfiba successivi, quando io e Piero eravamo più che altro un duo attorniato da ottimi tournisti». Eppure questo disco è distante anni luce dall'oscura felicità compositiva di quel *17 re* che scuoteva l'Italia degli anni Ottanta, tempi in cui la voce cavernosa di Pelù era veramente una novità nella sintesi italiana della new-wave. Questo scarto lo percepiscono anche i Litfiba, che rifiutano la definizione di rock classico, intuendolo come un genere sulla via del tramonto, quando non porta il nome di Vasco, ovviamente: «Litfiba è un progetto basato su uno stile di vita preciso, su un'ideologia, sulla volontà di non fare sconti, né nei testi, né nelle linee musicali. È coerenza, la stessa di Vasco (anche se con sensibilità e metodologie diverse), uno che si dimostra da sempre reale, sincero». E se la coerenza è ancora un merito, questo merito sì che lo possiamo attribuire a band come Litfiba e Negrita.

> Molti gruppi italiani hanno paura di mettersi in discussione, altri lo fanno attingendo con poco lavoro dalle esperienze Usa e inglesi

> Vasco è un paradigma che si autoalimenta. Ma ha qualche cosa dentro che lo sostiene: senza radici autonome si producono solo fotocopie

giovani leoni

Psichedelici e sporchi i bravi ragazzi Verdena

SE il rock vecchio stampo ha bisogno di un'iniezione di ottimismo, loro viaggiano a gonfie vele. Sono il nuovo corso del rock italiano, un power-trio folgorante che arriva da un paesino vicino a Bergamo (benedetta provincia italiana!). Alberto suona la chitarra e canta, sua fratello Luca la batteria, Roberta è la bassista.

I Verdena non sono solo il gruppo che ha aperto l'unica data italiana del recente concerto degli U2, ma sono soprattutto una band di tre sorprendenti quasi-adolescenti che paga il tributo alla psichedelia e al rock anni Settanta come all'attitudine punk stile Nirvana. Tanti concerti nella loro zona, il primo disco prodotto da Giorgio Canali (Csi), vari passaggi su Mtv (nonostante la durezza del suono), e un ultimo cd patrocinato dall'agitatore del rock italiano Manuel Agnelli (leader degli Afterhours). *Un solo grande sasso* è la conferma del loro talento, una conferma che arriva come uno schiaffo, vista la «difficoltà» del disco, un disco volutamente «sporco», nell'estetica della «bassa fedeltà», che contiene però anche un tributo al John Lennon di *Dear prudence*. Chi è scettico provi per credere il muro sonoro che Verdena sanno produrre dal vivo (il tour comincerà il prossimo 26 ottobre dal Live di Trezzo D'Adda è si chiuderà il 21 novembre al Fillmore di Cortemaggiore).

Non a caso i Verdena fanno parte di quella rosa di band italiane che nei mesi scorsi hanno partecipato al tour itinerante Tora Tora!. Tour che sta per partorire il suo disco celebrativo: *Tora! Tora! Compilation 2001* (in uscita il 2 novembre). Al suo interno, oltre ai Verdena, tutti i partecipanti della bella avventura: Afterhours, Marlene Kuntz, Subsonica, Linea 77, Punkreas, Estra, La Crus, Mao, Massimo Volume, Cristina Donà, Mau Mau, Modena City Ramblers, Reggae National Tickets, Africa Unite, Shandon, Bluvertigo.

si.bo.

duri & puri

L'Amerika val bene un rap Dieci anni con i 99 Posse

Il treno della globalizzazione corre così veloce nel nuovo video in computer-grafic dei 99 Posse, che gli esserini saltellanti («l'altra» umanità), che gli corrono dietro non riescono a prenderlo. Saranno i cinque supereroi del video (i 5 None Nove) ad aiutarli nell'impresa. Questo è lo scenario di *Stop the train*, uno dei due brani inediti contenuti nel disco commemorativo dei dieci anni della Posse partenopea *Na 99 10°*: «Per noi la globalizzazione è quella delle idee, dei diritti, della gente, della musica. Nel pezzo affermiamo semplicemente che su quel treno vogliamo esserci anche noi. Anche noi abbiamo diritto a decidere della nostra sorte».

Eccoli, marmorei, come sempre, i Nove Nove. Né con i terroristi, né con gli americani è il loro motto. Non con quegli Stati Uniti che raccontano nell'altro inedito *Amerika*: «Amerika, Amerika, stati uniti della falsità, stati uniti senza libertà», come recita il testo. «Siamo tutti cittadini del pianeta terra - continua Meg - Portiamo certamente solidarietà alle famiglie americane colpite dalla tragedia degli attentati, ma anche ai milioni di persone cadute nelle guerre, nelle imbecillità provocate dagli Usa, gli Usa della cultura barbara della pena di morte, o del commercio di armi». Un disco antologico per celebrare dieci anni e forse anche per ripartire con un nuovo stile: «Rimaniamo fedeli alle tematiche che abbiamo sempre trattato, ma nei modi della comunicazione continueremo ad evolverci, come abbiamo sempre fatto. Trattare argomenti che su un volantino possono sembrare noiosi e svilupparli con ironia, ad esempio». Intanto non resta che godersi questo doppio: un primo cd che raccoglie brani dal vivo che hanno fatto la loro storia (da *Rafaniello* a *Salario Garantito* a *Curre curre guagliò*) e un secondo che è una sorta di tributo da parte di artisti impegnati a remixare le loro produzioni. Musicisti come Mad Professor, Zion Train, Dj Vadim, Radio Gladio.

si.bo.

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 20.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 24/10/01

scelti per voi

Rete4 16.05
LA MANO SINISTRA DI DIO
Regia di Edward Dmytryk - con Humphrey Bogart, Gene Tierney, Lee J. Cobb, Usa 1955. 87 minuti. Drammatico.
Un pilota americano viene abbattuto e cade prigioniero di un generale cinese. Rinchiuso in un campo di prigionia, il militare riesce a fuggire assumendo l'identità di un missionario cattolico morto. Trova rifugio presso una missione dove, mantenendo per sicurezza le mentite spoglie del religioso, conquista il cuore di una donna.

Canale5 21.00
LA LEGGENDA DI UN AMORE - CINDERELLA
Regia di Andy Tennant - con Drew Barrymore, Anjelica Huston, Dougray Scott, Jeanne Moreau. Usa 1998. 100 minuti. Fantasy.
Sedicesimo secolo: L'affascinante Danielle, morto il padre, cade vittima della matrigna e delle sorellastre. La ragazza ha fascino da vendere e se ne accorge il giovane principe, che verrà salvato dall' intervento di Danielle. La "vera" storia di Cenerentola.

Tele+Bianco 23.10
U2 - LIVE IN BOSTON - THE ELEVATION TOUR 2001
Durante quattro serate, registrate al Fleetcenter di Boston nel giugno scorso, la band capitanata da Bono ha potuto offrire il meglio di sè in una scaletta che viaggia indietro nel tempo, dai tempi di "I will follow", fino agli estratti dell'ultimo album, "All That You Can't Leave Behind". I più famosi brani del gruppo irlandese si susseguono senza sosta in un indimenticabile ed imperdibile concerto.

Raiuno 2.05
LA SCUOLA DELLA VIOLENZA
Regia di James Clavell - con Sidney Poitier, Judy Geeson, Christian Roberts, suzy Kendall. Gb 1966. 105 minuti. Drammatico.
Un giovane nero fresco di laurea accetta di insegnare in una turbolenta classe nella periferia londinese. Essendo a conoscenza dei fallimenti dei suoi predecessori tenta di instaurare un rapporto sincero con i ragazzi. Se da una parte non si dimostra eccessivamente rigido, dall'altra conquista il rispetto dei giovani.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
—.— CCISS
6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Le donne di Avonlea". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Attenti al computer". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Notiziario
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Con Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati; Le avventure di Shirley Holmes. Telefilm. "Il caso del segnale celeste"
9.55 JESSE. Telefilm. "Reati minori"
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Religioni contro"
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: **NOTIZIE.** Attualità
10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI . Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Una scuola per Lisa"
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini
18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo
18.55 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.20 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "La fuga"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
8.05 IL GRILLO SPECIALE. Rubrica. "Fede e ragione". Regia di Daniela Donato
8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti. "È tornato Galileo". Conduce Michele Mirabella
9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambarba. A cura di Angela Fortunato
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanna Milella
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. A cura di Luciana Anzalone
13.10 MATLOCK. Telefilm. "L'eredità". 2ª parte
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.00 QUESTION TIME. Attualità. "In diretta dalla Camera dei Deputati"
15.50 DIARI DELLA MELEVISIONE. Rubrica
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.43 BEHA A COLORI
9.08 RADIO ANCH'IO
10.20 PRONTO, SALUTE
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.27 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.05 CON PAROLE MIE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR BORSA AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
20.38 ZONA CESARINI
20.40 GR 1 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE
21.03 GR MILLEVOCI
22.33 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.00 JACK FOLLA C'È
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.47 LA FURIA DI EYMERICH
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 VIVA RADIODUE
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 I FANTONI ANIMATI
13.42 JACK FOLLA C'È
14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
16.25 DIACO PENSIERO
16.30 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
20.56 COMPAGNI DI SCUOLA (O.M.)
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.06 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE. "Odissea e Mediterraneo"
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 DIARIO ITALIANO
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 STAGIONE CONCERTISTICA 2001/2002 DI FERRARA MUSICA
22.50 STORIE ALLA RADIO
23.20 NOTTE TRE
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
7.00 MANUELA. Telenovela
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.05 LA MANO SINISTRA DI DIO. Film (USA, 1955). Con Humphrey Bogart, Gene Tierney, Lee J. Cobb, Agnes Moorehead. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Tf. "Ascolto attivo". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Il testamento". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman
11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 LETTERE PER LA LIBERTÀ. Film Tv (USA, 1996). Con Allison M. Jones, Carl Lumbly, Beau Bridges. Regia di Charles Burnett. All'interno: 17.00 Tgcom. Attualità
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Benedetta Corbi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "A tutto gas"
9.25 CHIPS. Telefilm. "La notte dei folletti". Con Eric Estrada, Larry Wilcox
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "La giustizia è cieca". Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "L'esperimento". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "La valle dei tre fiumi"
15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Una strega a mezzo servizio". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick. 1ª parte
17.35 V.I.P. Telefilm. "Un'asta pericolosa". Con Pamela Anderson, Shaun Baker
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perderci la testa". Conduce Tamara Donà
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Celentano
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
17.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Platinette e Roberta Lanfranchi
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

sera

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.45 MATRIMONIO PERICOLOSO. Film Tv thriller (USA, 1999). Con Tracy Gold, Power Boothe, Jessie Gold, Kelly Rowan. Regia di Bill H. Norton
22.30 TG 1 . Notiziario.
22.35 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti
0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica. "Viaggio nel calcio - Il tifo"
1.35 SOTTOVOCE. Attualità
2.05 LA SCUOLA DELLA VIOLENZA. Film (GB, 1966). Con Sidney Poitier

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "La meglio della classe" - "Tutti in gita". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli, Imma Piro, Paola Tiziana Cruciani. Regia di Tiziana Aristarco
22.50 CHIAMBRETTI C'È. Varietà. Regia di Gianni Boncompagni
23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.10 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
0.20 TG PARLAMENTO. Attualità
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.40 IL DELITTO DELL'UNICORNO. Film Tv (USA, 1999). Con Kevin Anderson, Tom Skerrit, Naomi Watts

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di attualità. Conduce Piero Marrazzo. Regia di Fulvio Loru. A cura di Roberta Castaldi
22.45 TG 3. Notiziario.
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di attualità. "Caso campagna"
0.10 TG 3. Notiziario
0.15 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica "La scoperta di Marte: da Galileo alle prime sonde spaziali"
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.45 BRAVO BRAVISSIMO. Show. Conduce Mike Bongiorno
23.05 LA SECONDA MOGLIE. Film commedia (Italia, 1998). Con Maria Grazia Cucinotta, Lazar Ristovski, Giorgio Noè, Jessica Auriemma. Regia di Ugo Chiti. All'interno: 0.15 Meteo. Previsioni del tempo
1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.50 L'ARBITRO. Film (Italia, 1974). Con Lando Buzzanca, Joan Collins, Massimo Mollica. All'interno: 2.50 Meteo. Previsioni del tempo
3.15 INCONTRIAMOCI A SAINT LOUIS. Film (USA, 1944). Con Judy Garland, Margaret O'Brien, Lucille Bremer. All'interno: 4.10 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 LA LEGGENDA DI UN AMORE. Film fantastico (USA, 1998). Con Drew Barrymore, Anjelica Huston, Dougray Scott, Patrick Godfrey. Regia di Andy Tennant. All'interno: 22.15 Meteo. Previsioni del tempo
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Real Madrid - Roma
22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. Con Massimo De Luca
0.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.30 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.00 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari. (R)
1.30 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "L'amore al tempo degli alieni"
2.00 ZANZIBAR. Telefilm. "Camel Trophy"
2.30 I DUE MAGNIFICI FRESCONI. Film (Italia, 1969). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Franca Polesello, Valeria Fabrizi
4.00 NON È LA RAI. Show

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica. Conduce Valeria Benatti
23.15 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità
23.50 TG LA7. Notiziario
24.00 IL VOLO. Talk show
1.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con Platinette, Roberta Lanfranchi. (R)
4.00 EXTREME. Rubrica di attualità. (R)
4.30 BLIND DATE. Real Tv. (R)

cine movie

13.00 L'UOMO DEL SUD. Film drammatico (USA, 1945). Con Zachary Scott
15.00 IL PONTE SULL'INFINITO. Film commedia (Italia, 1941). Con Bianca Doria. Regia di Alberto G. Doria
17.00 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano
19.00 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas
21.00 APPASSIONATA. Film drammatico (Italia, 1974). Con Gabriele Ferzetti. Regia di Gian Luigi Calderone
23.00 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano
1.00 FUOCO A ORIENTE. Film guerra (USA, 1943). Con Dana Andrews. Regia di Lewis Milestone

cinema stream

14.40 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
15.00 FEMMINILE SINGOLARE. Film commedia (Italia, 2000). Con Cristina Moglia. Regia di Claudio Del Punta
16.45 FINÒ ALL'INFERNO. Film azione (USA, 1999). Con Jean-Claude Van Damme. Regia di John G. Avildsen
18.30 CARRINGTON. Film drammatico (GB/Francia, 1995). Con Emma Thompson
20.30 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini e Claudio Masenza
21.00 LA CASA RUSSIA. Film drammatico (USA, 1990). Con Sean Connery
23.00 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
23.15 IL PESCE INNAMORATO. Film commedia (Italia, 1999). Di e con Leonardo Pieraccioni

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. "Il varo del Kalmar Nyckel"
15.00 NATURA. Documentari. "Natura violenta"; "Fuoco e fiamme"
16.30 ARTE. Doc. "Un'esperienza africana"
17.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
18.00 INSETTI. Doc. "Insetti inventori"
18.30 STORIE DEL MARE. Doc
19.00 NATURA. Doc. "Ippopotamo!"
19.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Documentario. "Le gemme nascoste"
20.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. "Il varo del Kalmar Nyckel"
21.00 NATURA. Documentari. "Natura violenta"; "Fuoco e fiamme"
22.30 ARTE. Doc. "Un'esperienza africana"
23.00 ANTROPOLOGIA. Documentario. "Un potere magico"

TELE +

13.40 NESSUNO SCRIVE AL COLONNELLO. Film drammatico (Messico/Spagna, 1999). Regia di Arturo Ripstein
15.30 SETTIMANA +. Rubrica. (R)
16.00 WILL & GRACE. Telefilm.
16.30 QUI DOVE BATTE IL CUORE. Film commedia (USA, 2000). Con Natalie Portman. Regia di Matt Williams
18.30 EDTV. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew McConaughey
20.35 WILL & GRACE. Telefilm.
21.00 THE GOLDEN BOWL. Film drammatico (USA/Francia/GB, 2000). Con Uma Thurman. Regia di J. Ivory
23.10 U2 LIVE IN BOSTON. Musicale
0.40 GIORNALE DEL CINEMA. Doc.
1.10 GIOVANNA D'ARCO. Film storico (Francia, 1999). Con Milla Jovovich

TELE +

11.15 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Middlebough - Sunderland. (R)
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Chievo - Parma. (R)
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
15.00 BASEBALL. MLB - PLAYOFFS. Seattle Marines - New York Yankees
17.05 AUTOMOBILISMO. FERRARI CHALLENGE. Finale Monza. (R)
19.30 ALL BASKET. Rubrica sportiva
20.15 PREPARTITA EUROLEGA. Rubrica sportiva
20.30 BASKET. EUROLEGA. Kinder Bologna - Ulker Istanbul
22.15 BASKET. EUROLEGA. Asvel Adecco Villeurbanne - Scavolini Pesaro
23.50 +GOL MONDIAL. Rubrica (R)
0.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva

TELE +

11.35 THE WOOD. Film commedia (USA, 1999). Con Taye Diggs
13.20 I CENTO PASSI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Luigi Lo Cascio. Regia di Marco Tullio Giordana
15.10 ELECTION. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew Broderick
16.50 NON UNO DI MENO. Film drammatico (Repubblica Cinese, 1999). Con Wei Minzhi. Regia di Zhang Yimou
18.40 HOMICIDE. Telefilm.
19.25 BEST LAID PLANS. Film thriller (USA, 1999). Con Alessandro Nivola
21.00 LA NONA PORTA. Film thriller (Francia, 1999). Con Johnny Depp
23.10 SI FA PRESTO A DIRE AMORE. Film commedia (Italia, 2000). Di e con Enrico Brignano

MTV

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Show. Con Marco Maccarini
15.30 MAD 4 HITS. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. "Video richieste"
19.00 MTV EMA'S SPOTLIGHTS. Speciale. "Best Rock"
19.30 MUSIC NON STOP. Musicale
20.00 HITLIST UK. Musicale
21.00 SAY WHAT? Musicale. Conduce Marco Maccarini
22.00 BECOMING. Musicale. "Backstreet Boys"
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camila Raznovich
23.30 UNDRESSED. Telefilm
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

MARI

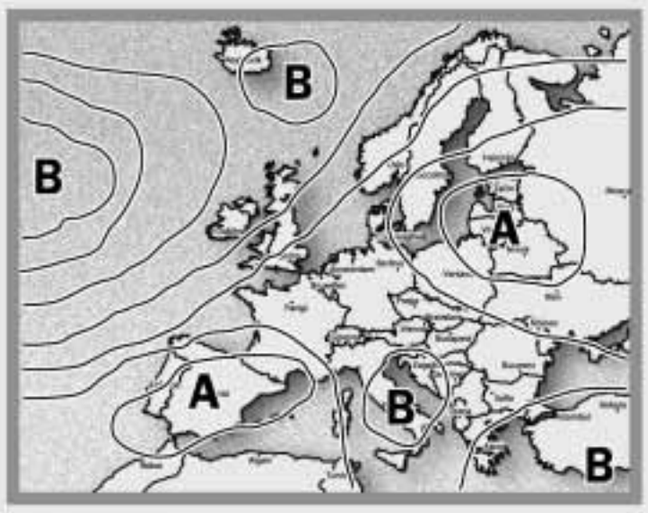
MARE CALMO · MARE MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO

OGGI

Nord: sul settore occidentale parzialmente nuvoloso,sulle restanti regioni molto nuvoloso con piogge sparse. Centro e sulla Sardegna: sull' isola poco nuvoloso. Sulle restanti regioni da nuvoloso a molto nuvoloso. Sud e sulla Sicilia: su Campania, Molise e Puglia parzialmente nuvoloso. Sulle altre regioni poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: sull' arco alpino, da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso. Sulle restanti zone, irregolarmente nuvoloso. Centro e Sardegna: generalmente poco nuvoloso con addensamenti sulle regioni orientali. Sud e Sicilia: su Campania, Molise e Sicilia poco nuvoloso. Sulle restanti regioni, irregolarmente nuvoloso con piogge sparse.



LA SITUAZIONE

Sull'Italia è presente un campo di pressioni livellate, in via di diminuzione, per l'avvicinarsi di un sistema nuvoloso atlantico, che nel suo movimento verso Levante, interesserà più direttamente le regioni settentrionali e, marginalmente, quelle centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	6	14	VERONA	9	17	AOSTA	7	14
TRIESTE	15	20	VENEZIA	9	17	MILANO	11	18
TORINO	9	16	MONDOVÌ	13	14	CUNEO	9	15
GENOVA	17	21	IMPERIA	15	21	BOLOGNA	11	19
FIRENZE	11	16	PISA	13	17	ANCONA	11	21
PERUGIA	9	22	PESCARA	8	22	L'AQUILA	6	16
ROMA	13	22	CAMPOBASSO	12	20	BARI	14	21
NAPOLI	14	23	POTENZA	11	19	S. M. DI LEUCA	17	21
R. CALABRIA	20	27	PALERMO	17	23	MESSINA	22	26
CATANIA	15	27	CAGLIARI	12	25	ALGHERO	12	24

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	6	OSLO	-4	4	STOCCOLMA	1	9
COPENAGHEN	8	11	MOSCA	-1	1	BERLINO	8	13
VARSAVIA	3	9	LONDRA	14	16	BRUXELLES	10	16
BONN	7	18	FRANCOFORTE	7	18	PARIGI	14	18
VIENNA	10	18	MONACO	6	17	ZURIGO	5	18
GINEVRA	7	19	BELGRADO	11	16	PRAGA	7	15
BARCELLONA	13	21	ISTANBUL	15	22	MADRID	13	20
LISBONA	14	21	ATENE	18	26	AMSTERDAM	10	14
ALGERI	12	27	MALTA	19	29	BUCAREST	12	17

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.29 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 23 - 24/10/01

cinema

AUMENTA IL MERCATO DEI FILM AMERICANI IN EUROPA
È aumentata ancora la quota di mercato dei film americani in Europa nel 2000. Ha raggiunto il massimo degli ultimi 10 anni con il 76% del totale degli incassi. In testa c'è il Belgio (84%) e a seguire Germania, Spagna (81%) e Olanda (79%). La Francia (63%) invece è il Paese europeo con la minore penetrazione di mercato Usa. L'Italia si trova a metà strada fra questi due gruppi di Paesi con il 69%. Questi i dati emersi nel corso del convegno «Eurovisioni 2001», dove è stata presentata la nuova edizione dell'annuario statistico del cinema europeo «European cinema yearbook».

classica

CHE MERAVIGLIA VENIRE SCORTICATI SULLE MELODIE DI PEREZ

Paolo Petazzi

Si può morire scorticati senza perdere il gusto per soavi effusioni melodiche, come accade all'apostolo Bartolomeo nell'oratorio che David Perez compose a Roma nel 1749 sul suo martirio. Non c'è da stupirsi: nella tradizione italiana di quell'epoca era esclusa la crudezza realistica e non era pensabile, per evocare l'atroce morte dell'apostolo, niente di più dello spazio che gli dedica Perez, una narrazione in pochi versi risolti con un recitativo semplice, anche se teso.
È iniziata con le prime esecuzioni moderne del Martirio di San Bartolomeo *a Palermo e a Lisbona la riscoperta di David Perez (Napoli 1711 - Lisbona 1778), uno dei maggiori e più affermati protagonisti dell'opera napoletana, soprattutto nell'ultimo e più importante periodo della sua attività, quello in cui fu, dal 1752 alla morte, maestro di cappella del re José I del Portogallo. A Lisbona l'esecuzione del* Martirio di San Bartolomeo *prodotta dal Teatro Massimo di Palermo e dalla Associazione per la Musica Antica «Antonio Il Verso» è stata onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica portoghese nel* Mosteiro dos Jerónimos, *il mirabile monastero dei girolamini che celebrava con questo e altri concerti i 500 anni della fondazione.*
La riscoperta di David Perez è destinata a proseguire con opere teatrali: intanto Il martirio di San Bartolomeo *si rivela non il suo capolavoro, ma una partitura pregevole, che offre l'immagine di un musicista di alta qualità, non ancora incline a rinnovare gli schemi tipici dell'opera e dell'oratorio di metà Settecento, la regolare alternanza di recitativi e di arie (tutte in tre parti con la ripetizione integrale della prima, il «da capo»).*
Il testo, di autore sconosciuto, non offre grande varietà di situazioni: in evidenza è soprattutto il contrasto tra Ormusse, re dell'India, prontamente convertito dall'apostolato di Bartolomeo (insieme con Oronte e molti altri), e suo fratello Astiage, che difende le divinità locali e organizza il martirio, festosamente accolto dalla vittima. Il rilievo di alcune arie di furore di Astiage si stacca dagli accenti prevalentemente lirici e affettuosi, assai seducenti, degli altri personaggi. La scrittura strumentale è sempre di notevole cura e finezza. E verso la fine si crea una situazione di particolare originalità e suggestione, quando Ormusse piange l'orrenda morte di Bartolomeo: il suo libero recitativo, accompagnato dall'orchestra, è interrotto da una soave aria dell'anima del martire, invisibile, e a sua volta la interrompe, lasciandola poi proseguire.
Di pregevole e flessibile varietà espressiva la direzione di Gabriel Garrido con il suo Ensemble Elyma (con loro il Massimo di Palermo ha realizzato l'ottimo progetto Monteverdi). Dei quattro solisti solo Astiage ha una voce maschile naturale (il bravo Gian Paolo Fagotto); le parti un tempo affidate a castrati sono state affrontate con disinvoltura e buona misura stilistica da Gloria Banditelli (Bartolomeo) e dai controtenori Flavio Oliver (Ormusse) e Carlos Mena (Oronte).

Benigni, a volte la vita è bellissima

Roberto straccia tutti: quasi 18 milioni davanti alla tv per il suo film. La Rai esulta

Silvia Garambois

ROMA Il film più visto della storia della tv: quasi 18 milioni di telespettatori sono rimasti tra le lacrime e il riso quando un povero Pinocchio ha attraversato il campo di concentramento per andare a morte. *La vita è bella*, per la prima volta in tv, è stato un evento. Di quelli che non si scordano. Senza il fascino della sala buia, senza l'emotività del cinema, ha portato in salotto, in cucina, i sentimenti della tragedia, dove il dolore si mescola al sorriso. In questi giorni di guerra, forse, era possibile aspirare fino in fondo l'idea, l'ispirazione piccola piccola che ha fatto nascere questo film. L'ha raccontata Benigni, «nelle grandi tragedie c'è sempre un comico».

Il giorno dopo, è quello dello stupore, nonostante tutto, per il successo così clamoroso di un film di cui si è già detto tutto, di cui tutti sanno, record anche al cinema: sono stati 16 milioni e 80mila gli italiani che non hanno perso una sequenza, che hanno riso del «Manifesto sulla razza» rivisitato da un improbabile «inviato da Roma», come della magnifica «traduzione» che Benigni fa del «regolamento» del lager in cui è prigioniero col figlio. Un «pezzo» da tramandare, insieme all'Hitler di Chaplin che gioca con il mappamondo.

«Cari italiani amorosi, quando mi hanno detto che così tanti di voi si sono divertiti e si sono commossi vedendo *La vita è bella*, mi sono messo a saltellare felice come un capretto in mezzo ai prati»: così Benigni ha ringraziato il «suo» pubblico, l'ultimo premio dopo la pioggia di Oscar, di Nastri d'argento, di riconoscimenti (anche da Gerusalemme). «Nicoletta Braschi ed io - ha continuato Benigni - vi ringraziamo a uno a uno con tutto il cuore per l'amore che avete buttato addosso a questo film; se dentro c'è qualcosa di buono, lo dobbiamo a voi. Sono proprio contento di essere italiano e continuerò a fare quello che ho sempre fatto: volervi tanto bene».

La serata cinematografica di Raiuno era stata anticipata da due eccezionali omaggi a Benigni: quello del Tg1, firmato da Vincenzo Mollica, e quello di Enzo Biagi. *Il fatto* - con un ascolto record: 8 milioni 776 mila spettatori - è stato infatti tutto dedicato all'attore che Biagi definisce «un amico»: dalle prime apparizioni, come comparsa in *Le sorelle materassi*, ai primi lavori d'autore, come il geniale *Televacca*, a *L'altra domenica*, infine alle interviste (serie e comiche, in vulcanica miscela) a tu per tu Biagi-Benigni. Spogliarelli (altro che *Full Monthy*!) e intuizioni, drastici giudizi e esilaranti commenti.

Oltre ai ringraziamenti, la riflessione: «Sono doppiamente felice - dichiara infatti Vincenzo Cerami, sceneggiatore del film -: primo per il risultato ottenuto, secondo perché abbiamo dimostrato che con la qualità si può sconfiggere la volgarità del *Grande Fratello*. Il successo del film significa che qualcosa si muove nella coscienza collettiva degli italiani. Si ha voglia di serietà, di riprendere contatto con i grandi sentimenti e i grandi temi. Il *Grande Fratello* - ha continuato Cerami - è riuscito a mettere in evidenza il grande contrasto tra una visione del mondo piuttosto volgare e la convinzione che i grandi numeri possano ottenersi con la qualità. È proprio questa la notizia più bella che abbiamo avuto: in un momento difficile e problematico, in cui ognuno di noi si interroga a livello inconscio e irrazionale, bisogna essere seri». Anche la produttrice di *Grande fratello*, Raffaela Sallustio, aveva dichiarato: «Se fossi a casa, avrei almeno registrato il film di Benigni. Non abbiamo mai pensato di sfidarlo mandando in onda il Grande Fratello di lunedì, era una necessità produttiva».

Apprezzamento anche dalla comunità ebraica: «In molti hanno considerato quel film un modo leggero di trattare un tema drammatico - ha detto Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche -. Ma secondo me ha il grande merito di far ridere tra le lacrime. L'aspetto sarcastico non deve ingannare, anche perché il tentativo disperato del padre di nascondere al figlio una realtà così orribile, fallisce con la fucilazione».

Roberto Zaccaria, presidente della Rai, che ha ricordato come quest'anno la tv pubblica sia stata protagonista di grandi eventi (Celentano per l'intrattenimento, *La Traviata* per la musica, ora *La vita è bella* per il cinema), ha ringraziato il comico toscano: «Il successo del film va al di là dei numeri Auditel perché il film di Benigni è importante non solo per il valore artistico e per gli importantissimi premi ottenuti, ma soprattutto per aver saputo rappresentare una tremenda pagina di storia, attraverso un'emblematica vicenda familiare. E per questo dobbiamo dire: grazie, Benigni, grazie anche perché ci aiuti a tener viva la memoria».

Roberto Benigni in una scena del film «La vita è bella»

I DIECI FILM PIÙ VISTI IN TV

1	Raiuno ***La vita è bella***	22/10/01 - 16.080 - 53,67
2	Raiuno ***Il nome della Rosa***	05/12/88 - 14.672 - 53,54
3	Raiuno ***Rambo 2 la vendetta***	07/11/88 - 14.569 - 52,59
4	Raiuno ***Balla coi lupi***	01/03/93 - 14.554 - 53,81
5	Raiuno ***Il tempo delle mele 2***	15/12/86 - 14.008 - 51,00
6	Canale 5 ***Mamma ho perso l'aereo***	11/10/93 - 13.622 - 46,00
7	Canale 5 ***I due carabinieri***	02/03/87 - 13.495 - 48,53
8	Raiuno ***Bambi***	09/12/96 - 13.431 - 43,82
9	Raiuno ***Agente 007 licenza d'uccidere***	12/01/87 - 13.194 - 45,01
10	Canale 5 ***Rambo***	28/10/87 - 13.172 - 49,70

segue dalla prima

Ma quanto è coraggiosa La Rosa

E senza nemmeno che questi avesse il tempo di replicare, ha doppiato il colpo con una puntuale scheda filmata che, partendo dalle tragiche immagini delle Twin Towers con cupo sottofondo musicale evocante la recessione mondiale in arrivo, virava d'improvviso in un soundtrack ritmato e brioso a sereno contrappunto sonoro delle seguenti parole: «Già nel pacchetto dei 100 giorni il governo di Silvio Berlusconi aveva inserito alcuni provvedimenti a favore dello sviluppo, primo tra tutti la nuova legge Tremonti, con la detassazione del 50% degli utili reinvestiti. Poi nella legge finanziaria ha previsto lo scatto a 1 milione delle pensioni minime e l'aumento dei contributi per le famiglie, più una pioggia di miliardi per le opere pubbliche». Due piccoli esempi di un'ora abbondante didomande scomode e rilievi scottanti: La Rosa a Marzano non ne ha fatta passare una. A parte dettagli irrilevanti quali il fatto che «lo scatto a 1 milione delle pensioni minime» non riguarda affatto tutti come promesso in campagna elettorale (pare solo gli ultrasessantacinquenni senza altri redditi familiari, ma Maroni deve ancora fare i conti), che si è vaneggiato di un buco nei conti dell'Ulivo che non c'era, che sulla copertura del pacchetto le commissioni tecniche di Bilancio hanno i capelli dritti, che si è varata una sanatoria fiscale sui capitali esportati che è un insulto agli onesti, che si è abolita la tassa di successione per agevolare i nababbi, che si è quasi cancellato il falso in bilancio, che si complicano e ostacolano le rogatorie per fare luce su conti esteri oscuri. Ecco: tranne queste quisquilie, La Rosa a Marzano le ha cantate chiare, tra interviste confidenziali ai suoi compagni di liceo,domande intime alla moglie e ficcanti richieste di chiarimenti sugli ingredienti del "ragù peppiato". Per un istante è si è intravisto addirittura un rappresentante dell'opposizione: l'ex ministro Letta, profusosi in elogi al suo successore (mai visto un oppositore di destra fare altrettanto i cinque anni di governo dell'Ulivo, ma sarò stato distratto), ma ovviamente non interpellato sulla politica economica del governo. A parte simili inezie, La Rosa non ha avuto reticenze di sorta. Nemmeno quando Marzano si è lanciato in ardite riflessioni su Dio: «Anche filosofo, il nostro ministro economista: beh, filosofia e economia vanno un po' di pari….ci sono delle affinità!», ha puntigliosamente chiosato la Nostra con sprezzo del pericolo. Speriamo che la destra in vena di epurazioni sia clemente e la risparmi. Anzi, voglio credere che sarà così.Sono un inguaribile ottimista.

Enzo Costa

Il film di Martinelli non convince. Bassa sceneggiatura, alto melò

Vajont: buco nell'acqua

Alberto Crespi

Ritorniamo a bocce ferme su *Vajont*, il film di Renzo Martinelli sulla strage - non usiamo volutamente la parola «tragedia»: almeno questo, alle vittime, glielo dobbiamo - del 1963. Un film sul quale l'Unità è doppiamente coinvolta. Per un motivo specifico: il giornale è letteralmente un «personaggio» del film, perché la nostra cronista Tina Merlin fu l'unica a segnalare la pericolosità della diga già quattro anni prima che venisse inaugurata. E per un motivo, diciamo così, ideale: *Vajont* segna un ritorno del cinema civile e spettacolare, un genere che in Italia ha avuto una grande tradizione e che Martinelli aveva già preso robustamente di petto nel suo lavoro precedente, quel *Porzus* che tante polemiche suscitò ad una vecchia Mostra di Venezia. In quel caso, il regista ricostruiva un tremendo episodio della Resistenza - l'eccidio di partigiani cattolici, da parte di altri partigiani comunisti e filo-jugoslavi, alle malghe friulane di Porzus - con un virulento stile alla Peckinpah, o alla spaghetti-western. Stavolta l'operazione è ancora più ambiziosa: *Vajont* è, al tempo stesso, un film-reportage e un melodramma sentimentale. Rievoca la costruzione della diga, gli inutili allarmi (di Tina Merlin e di pochi altri) sulla sua pericolosità, i maneggi politici fra la Sade (sinistra sigla che stava per Società Adriatica di Elettricità), l'Enel e i governi del tempo, fino alla frana annunciata del monte Toc che fece tracimare il lago artificiale distruggendo i paesini montani di Erto e Casso e la cittadina, a fondovalle, di Longarone. Lo fa con piglio cronachistico, intervallando però la ricostruzione con la storia d'amore fra Olmo, geometra che lavora alla diga, e Ancilla, telefonista in quel di Longarone.

Con queste premesse, ci costa un dolore quasi fisico scrivere che *Vajont* non ci è piaciuto, anche se non ci ha provocato il dissenso pressoché totale che provammo di fronte a *Porzus*. È, ovviamente, un film con due anime. La storia d'amore è melodrammatica, alla Matarazzo, e improponibile: con una scena-culto, il bacio sulla diga fra Jorge Perugorria e Anita Caprioli al suono della canzone *Stella* di Filippa Giordano, che sembra un'involontaria parodia di *Titanic* (la scelta delle musiche è di un kitsch sfrenato: quando dallo schermo tracima il pezzo *Proteggimi* di Andrea Bocelli, si vorrebbe essere altrove).

La parte «civile» ha ritmo serrato, scene emozionanti, momenti di sincera e contagiosa indignazione, effetti speciali (soprattutto nella prima parte) di alto livello. Ma è condizionata da una sceneggiatura spesso scritta con l'accetta (non si può mostrare il cinico ingegner Biadene che, poche sere prima del disastro, va in chiesa colto da crisi mistica e mormora «non si sa più a che santo votarsi»), da un simbolismo troppo sottolineato (il Cristo ligneo che galleggia nel lago, la stretta di mano fra la giornalista comunista e il prete di Erto) e da una recitazione discontinua. Martinelli è un importante regista di spot pubblicitari, e ha una simbiosi quasi fisica con la macchina da presa, che si scatena in gru e carrelli audacissimi, ma non sembra interessato a dirigere gli attori: chi è bravo (come Leo Gullotta e i due francesi, Michel Serrault e Daniel Auteuil) se la cava da solo, gli altri si perdono. E fra i dispersi, ahimè, c'è Laura Morante, che disegna una Tina Merlin tutta smorfiette, bronci e ripicchi. Preveniamo l'obiezione: il giudizio non dipende dalla frequentazione diretta di Tina. Per motivi banalmente anagrafici, non l'abbiamo conosciuta, anche se - come tutti coloro che sono entrati all'Unità negli anni '70 - siamo un po' cresciuti, giustamente, con il suo mito. Il problema è che, quando la Morante entra in scena, non si vede una giornalista all'opera, ma un'attrice che fa la giornalista secondo l'antico cliché cinematografico della cronista d'assalto.

Vajont è comunque partito bene nel primo week-end di programmazione, e nelle zone del Veneto e del Friuli dove è uscito già da due settimane la gente fa la fila per vederlo. Pur non apprezzandolo, ne siamo felici: il Vajont è un orrore che non va dimenticato. Lo spettacolo teatrale di Marco Paolini aveva già dato un immenso contributo alla memoria. Ben venga anche il film.

l'Unità *Tariffe Abbonamenti 2001*

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a
abbonamenti@unita.it

oppure telefona
all'**Ufficio Abbonamenti**
dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**
al numero **06/69646471-2**

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 23.23 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 24 - 24/10/01

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna.
Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match..

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistiti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica. .

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza ma decidono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento — **A tempo pieno**
100 posti — drammatico di L. Cantet, con A. Recoing, K. Viard
15,00-17,30 (£ 7.000) 20,00-22,30 (£ 9.000)
sala Duecento — **La nobildonna e il duca**
200 posti — drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
15,00-17,30 (£ 7.000) 20,00-22,30 (£ 9.000)
sala Quattrocento — **Viaggio a Kandahar**
400 posti — drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
15,00-16,50 (£ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (£ 9.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti — **Moulin Rouge!**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 — **Il diario di Bridget Jones**
318 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 10.000)
sala 2 — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
108 posti — fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15,30 (£ 8.000) 20,30 (£ 10.000)
sala 3 — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
108 posti — fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16,30 (£ 8.000) 19,30-22,30 (£ 10.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti — **Paul, Mick e gli altri - The Navigators**
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig
17,10-18,50-20,40-22,30 (£ 8.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti — **No man's land**
drammatico di D. Tanavic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic
15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 11.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 — **Moulin Rouge!**
350 posti — commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30 (£ 10.000) 20,00-22,30 (£ 11.000)
sala 2 — **No man's land**
150 posti — drammatico di D. Tanavic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic
15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 11.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti — **La promessa**
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
15,10 (£ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (£ 10.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 — **Luna Rossa**
120 posti — drammatico di A. Capuano, con T. Servillo, L. Miglietta, C. Cecchi, A. Iuorio
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)
sala 2 — **Seven and a match**
90 posti — 18,00 (£ 7.000)
America so beautiful
22,55 (£ 10.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen — **La nobildonna e il duca**
191 posti — drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
15,00-17,30 (£ 10.000) 20,00-22,30 (£ 11.000)
sala Chaplin — **The Others**
198 posti — thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 11.000)
sala Visconti — **Viaggio a Kandahar**
666 posti — drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
15,00-16,55 (£ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (£ 11.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti — **Alla rivoluzione sulla due cavalli**
commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia
16,30 (£ 8.000) 18,30-20,30-22,30 (£ 10.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 — **Il diario di Bridget Jones**
359 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 10.000)
sala 2 — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
128 posti — fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16,30 (£ 8.000) 19,30-22,30 (£ 10.000)
sala 3 — **Ravanello pallido**
116 posti — commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 10.000)
sala 4 — **Blow**
118 posti — drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
14,45-17,15 (£ 8.000) 19,50-22,30 (£ 10.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior — **Il diario di Bridget Jones**
600 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 10.000)
sala Mignon — **Blow**
313 posti — drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
14,45-17,15 (£ 8.000) 19,50-22,30 (£ 10.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo — **The score**
316 posti — poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)
sala Marilyn — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
329 posti — commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,10 (£ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (£ 10.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16,00 (£ 7.000) 19,30-22,30 (£ 10.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti — **Belfagor - Il fantasma del Louvre**
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti — **Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti — **Vajont**
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
15,15 (£ 7.000) 17,40-20,05-22,30 (£ 10.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti — **Ritorno a casa**
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
20,30-22,30 (£ 10.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti — **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 10.000)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,00-17,30-19,30-21,30 (£ 8.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti — **L'amore probabilmente**
drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano
16,10 (£ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (£ 10.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 — **The score**
1169 posti — poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
14,40-17,10 (£ 8.000) 19,40-22,30 (£ 10.000)
sala 2 — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
537 posti — fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15,40 (£ 8.000) 19,20-22,20 (£ 10.000)
sala 3 — **Codice: Swordfish**
250 posti — thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 10.000)
sala 4 — **Ravanello pallido**
143 posti — commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 10.000)
sala 5 — **Bounce**
171 posti — sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
14,50-17,20 (£ 8.000) 19,50-22,30 (£ 10.000)
sala 6 — **The Others**
162 posti — thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15,20-17,40 (£ 8.000) 20,10-22,40 (£ 10.000)
sala 7 — **Mari del Sud**
144 posti — commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 10.000)
sala 8 — **The Gift**
100 posti — thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
14,50-17,20 (£ 8.000) 19,50-22,30 (£ 10.000)
sala 9 — **Vajont**
133 posti — drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
14,50-17,20 (£ 8.000) 19,50-22,30 (£ 10.000)
sala 10 — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
124 posti — commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
14,50-17,20 (£ 8.000) 19,50-22,30 (£ 10.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti — **Scary Movie 2**
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
15,00 (£ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (£ 10.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti — **Come si fa un Martini**
commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini
16,30-18,30 (£ 8.000)
Sala riservata
21,00

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti — **Scary Movie 2**
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
15,10 (£ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (£ 10.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 — **Il diario di Bridget Jones**
438 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 10.000)
sala 2 — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
250 posti — commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,00 (£ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)
sala 3 — **Blow**
250 posti — drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
14,45 (£ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (£ 10.000)
sala 4 — **Mari del Sud**
249 posti — commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale
15,00 (£ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)
sala 5 — **A tempo pieno**
141 posti — drammatico di L. Cantet, con A. Recoing, K. Viard
14,45 (£ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (£ 10.000)
sala 6 — **Luce dei miei occhi**
74 posti — drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,00 (£ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,40 (£ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (£ 10.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti — **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti — **Scary Movie 2**
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
15,10 (£ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (£ 10.000)
175 posti — **Ravanello pallido**
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)
175 posti — **Moulin Rouge!**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
250 posti — **La precisione del caso**
drammatico di C. Cicardini, con R. Rocco, L. Rosatelli
20,30-22,30 (£ 8.000)

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti — **Anna**
di A. Grifi
(£ 8.000)
La Cina è vicina
di M. Bellocchio
16,00 (£ 8.000)
Grazie zia
di S. Samperi
18,00 (£ 8.000)

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Riposo

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Riposo

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 23.23 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 24/10/01

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago.
Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio:papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set.
Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio grondano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato..

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti — **Il mestiere delle armi**
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
21,00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti — **Il sarto di Panama**
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
21,00

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti — **Il dottor Dolittle 2**
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA'
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti — **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
330 posti — **Fast and Furious**
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
21,00

CESANO BOSCONE

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti — **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,15 (£ 8.000)

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti — **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,20-22,30 (£ 12.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti — **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
21,15

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti — **Kràmpack**
commedia di C. Gay, con F. Ramallo, J. Vilches, M. Orozco
21,15

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21,00

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti — **The Mexican**
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti — **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti — **Ravanello pallido**
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
20,30-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Riposo

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti — **Chocolat**
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
16,00-21,00

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,00-22,30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti — **Vajont**
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 — **Ravanello pallido**
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
20,20-22,30
sala 2 — **La promessa**
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
20,00-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti — **L'ultimo bacio**
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti — **Viaggio a Kandahar**
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
16,30-20,15-22,30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti — **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,45-18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti — **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
15,30-17,40-20,00-22,30 (£ 9.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16,00-19,00-22,00

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti — **La promessa**
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
15,30-17,40-20,00-22,30 (£ 9.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti — **Scary Movie 2**
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
16,00-18,15-20,40-22,40
270 posti — **Moulin Rouge!**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,15-17,30-20,00-22,30
270 posti — **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15,45-18,00-20,15-22,40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti — **Ravanello pallido**
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
15,45-18,00-20,15-22,30 (£ 9.000)
157 posti — **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15,40-18,00-20,20-22,40 (£ 9.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti — **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti — **Scary Movie 2**
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
21,00
180 posti — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21,00

PESCHIERA

DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti — **La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano**
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna
21,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,20-22,35
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30-22,35
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
20,10-22,40
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
20,20
Belfagor - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
22,30
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
20,10-22,45
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
20,20-22,20

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
17,00-20,00-22,30
Belfagor - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
17,00-20,30-22,50
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
17,00-20,00-22,30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17,00-20,30-22,50
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
17,00-20,00-22,50
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
17,00-20,00-22,30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
17,00-20,30-22,50
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
17,00-20,00-22,30
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17,00-20,00-22,30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
17,00
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,00-22,30
The Others
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17,00-20,30-22,50
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17,00-20,30-22,50
Mari del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale
17,00-22,30
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
20,00
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
17,00-20,30-22,50

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti — **Scary Movie 2**
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30-22,30 (£ 10.000)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti — **The score**
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
20,00-22,30 (£ 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Riposo

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti — **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,15

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti — **Paul, Mick e gli altri - The Navigators**
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig
21,30

SAN GIULIANO

ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti — **Fuori dal mondo**
drammatico di G. Piccioni, con M. Buy, S. Orlando
21,00

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti — **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti — **The score**
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
20,00-22,30 (£ 12.000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti — **Scary Movie 2**
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30-22,30 (£ 12.000)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti — **La promessa**
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
20,10-22,30 (£ 12.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti — **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,20-22,30 (£ 12.000)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti — **Ravanello pallido**
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
20,30-22,30 (£ 12.000)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti — **La nobildonna e il duca**
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
20,00-22,30 (£ 12.000)

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Riposo

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
Riposo

TREZZO SULL'ADDA

KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
Riposo
Riposo

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Domani ore 20.30 **La bohème** di Giacomo Puccini regia di Roberto Brivio Dir. Massimo Testa, maestro del coro Gianmarco Mancone con Carlo Torriani, Daniela Stigliano, Daniele Bicciré, Silvia Mapelli, Biagio Brando, Antonio Russo, Vajo Torciliani

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.00 **Isaia l'irriducibile** di Alfonso Santagata regia di Walter Manfrè con Alfonso Santagata, Blaine L. Reininger, Johnny Lodi

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Enrico IV** di Luigi Pirandello regia di Roberto Guicciardini con Sebastiano Lo Monaco presentato da Teatro di Messina

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Chi è Tatiana?!?** regia di Paolo Migone con Gabriele Cirilli presentato da Zelig e Bananas

CIRCO LIDIA TOGNI
C/o Ex Varesine
Spettacoli tutti i giorni feriali ore 17.00 e ore 21.15, festivi e domenica ore 10.30, 15.30, 18.00 info: 02/76001631

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Buenos Aires non finisce mai** di Elio Turno Arthemalle e Vito Biocchini regia di Silvano Piccardi con Ottavia Piccolo presentato da La Contemporanea

FRANCO PARENTI
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: oggi 20.30 **La notte poco prima della foresta** di Bernard-Marie Koltés regia di Nora Venturini con Giulio Scarpati

Spazio Nuovo: oggi ore 20.45 **Resiste'** di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di Cesare e Silla
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.30 **Recital** di Franco Visentin (su testidi Jacques Brel e Leo Ferrè) regia di Franco Visentin con Franco Visentin, al pianoforte Roberto Negri

Spazio Nuovo: oggi ore 22.00 **Cesare e Silla** di Indro Montanelli regia di Andrè Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Fiorenza Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Luca Sandri, Viola Vergam

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Venerdì 26 ottobre ore 21.30 **India in danza** spettacolo di danza indiana coreografia, con e diretto da Astad Deboo

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 16.00 e ore 21.00 **Sera di Carnevale** regia di Pierluigi Cominotto con la Compagnia Teatro del Mediterraneo

LG PALACE
Via Sant'Elia, 33
Oggi ore 20.45 **Waterwall** coreografia di Ivan Manzo musiche di Domenico Mezzatesta

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 21.00 **Il gioco dell'amore e del caso** traduzione, adattamento Antonio Syxty di P. De Marivaux regia di Antonio Syxty con Gaetano Callegaro (Orgone), Monica Faggiani (Silvia), Luca Fusi (Dorante), Sara Armetano (Lisetta), Tommaso Amadio (Arlecchino)

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **Il fu Mattia Pascal** di Luigi Pirandello regia di Piero Maccarinelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Micol Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 **Grease** di Jim Jacobs e Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carfora, Simona Samarelli, Alice Mistroni, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **I Dieci Comandamenti** di Raffaele Viviani regia di Mario Martone con Salvatore Cantalupo, Ciro Capano, Fulvia Carotenuto, Luciana De Falco, Enza Di Blasio, Gianfelice Imparato

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 **Il tartufo** di Jean Baptiste Poqueline de Molière regia di Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Licia Vasini, Mimmo Chianese, Matteo Brigida, Marisa Della Pasqua, Gianni Lamanna

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Domenica 28 ottobre ore 15.30 **Scapusc** di Giuseppina Ferioli presentato da Gruppo Teatro Giussano

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 **Inquisizione** di Diego Fabbri regia di Silvano Piccardi con Piero Mazzarella, Antonio Ballerio, Giancarlo Ratti, Silli Togni

OUT OFF
Via Duprè, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 **Bruciati dal ghiaccio** di Peter Asmussen regia di Lorenzo Loris con Giovanni Battaglia, Giovanni Franzoni, Elena Callegari, Nicoletta Mandelli, Marina Remi

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 15.00 per le scuole **Copenaghen** di Michael Frayn regia di Mario Avogadro con Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Giuliana Lojodice

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.15 **Il grande lac** di Francesco Freyrie regia di Daniele Sala con Enzo Iacchetti

TEATRIDITHALIA - SPAZIO XPO'
Via Benaco, 24
Oggi ore 20.00 e ore 22.00 **Viaggi d'acqua** progetto di Antonietta Cirigliano (ingresso con tessera obbligatoria)

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 21.00 **La costruzione di un amore** poesie di Pedro Salinas regia di Francesco Frongia con La Crus e Ferdinando Bruni

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 20.45 **Zoo di vetro** di Tennessee Williams regia di Ferdinando Bruni con Ida Marinelli, Elena Russo, Andrea Gattinoni, Orlando Cinque

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Domani ore 21.00 **Via la gatta balla i ratt** di Rino Silveri con A. Testa, M. Alberghini

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 10.00 **Peter Pan** di James Matthew Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia di Attori e marionette di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 **L'idiota** di Fedor Dostoevskij regia di Corrado Accordino con Corrado Accordino

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 (I parte) **Candelaio** di Giordano Bruno regia di Luca Ronconi con Luciano Roman, Valentino Villa, Marco Andriolo, Massimo De Francovich, Giovanni Crippa, Mauro Avogadro, Riccardo Bini

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 20.45 **La febbre del sabato sera** regia di Massimo Romeo Piparo con Sebastien Torkia, Silvia Specchio, Bob Simon presentato da Planet Musical

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 **Cirano De Bergerac** di Edmond Rostand regia di Corrado D'Elia con Corrado D'Elia, Paolo Pierobon, Roberto Recchia, Giovanni Rossi, Cinzia Spano'

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Sabato **Messa solenne in re min. per il Principe Esterhàzy** per soli coro e orchestra musiche di Cherubini. Dirige Riccardo Muti la Filarmonica della Scala, Coro Filarmonico della Scala. Ruth Ziesak, Sara Allegretta soprani; Sara Fulgoni mezzosoprano; Krut Streit, Luca Dordolo tenori; Ildebrando D'Arcangelo basso

CHIESA DI SANT'ANTONIO
Via Sant'Antonio, 5 - Tel. 02.43911119
Oggi ore 21.00 **Giovanni Battista Sammartini e la Milano del suo tempo** Concerto con Accademia d'Arcadia musiche di G. B. Sammartini, J. A. Hasse Dir. Diego Fasolis con Daniela Uccello, soprano, Gabriella Sborgi, mezzosoprano, Mirko Guadagnini, tenore

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 20.19 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 26 - 24/10/01

ex libris

Quando si è nella merda fino al collo, non resta che cantare

Samuel Beckett

tocco e ritocco

L'ISLAM BOMBARDATO DAI BIGNAMI DI CHIABERGE

Bruno Gravagnuolo

Il vero Huntington. Del politologo Huntington si è straparlato. A sproposito: apocalittico, conservatore, ultrà occidentale. Filosofo romantico della storia. Invece è il contrario. Samuel Huntington è un «Machiavelli democratico». Già collaboratore di Carter ha intuito, con *Clash of Civilitation*, il ruolo del fattore culturale e religioso. Nello scatenare reazioni a catena dentro il nuovo disordine mondiale a dominio unipolare Usa, da lui definito «unilateralismo globale» in era di secolarizzazione e fondamentalismi. Un'era da maneggiare con cura, e che minaccia col suo sovraccarico di travolgere il cosmopolitismo a dominanza euro-americana. Il bello è che Huntington nel 1993 ravvisò proprio in Asia centrale l'epicentro del pericolo. Oggi lo studioso intervistato dal *New York Times* e ripreso da *Repubblica* aggiunge un piccolo tassello alle sue analisi: «Quando lavoravo con Carter nessuno suggerì mai di promuovere i diritti umani in Arabia Saudita, e per ragioni molto ovvie». Significa che il *divide et impera* Usa non funziona più in un'area dove la «cintura fondamentalista» è stata incoraggiata per ragioni petrolifere e geopolitiche. Ma un ripensamento alla Casa Biancaè in atto, anche con il coinvolgimento di Russia e Cina. E Huntington - che forse non vi è estraneo - è illuminante su tutto questo. Purché lo si legga.

Islam e ceto medio. «La nostra civiltà avrà mille difetti, ma ha saputo creare (a diferenza del'Islam, n.d.r.) un ceto medio, non soltanto pochi miliardari e pochi poveracci». Parola, su *la Stampa*, di Massimo Gramellini, fiero aborigeno occidentale. Ma davvero l'Occidente non c'entra nulla coi miliardari e i poveracci nel campo di Agramante? Gramellini ripassi un po' di storia.

Il bombardiere di Bignami. «Cosa aspettiamo a bombardare le scuole coraniche con i classici del pensiero liberale? Non edizioni destinate a pochi specialisti ma "bigini" e tascabili alla portata di

tutti». Pensa a una beffa di tipo dannunziano Riccardo Chiaberge sul *Sole 24 Ore*? Con Stuart Mill & Bobbio scaraventati come volantini sulle Madrasse o in Via Jenner a Milano? Ma che razza di infantilismo è questo? Finirebbe in sassaiola di opposti «bigini». Con Bobbio ridotto a catechismo tridentino. E Mill a grottesche sure coraniche. Bel risultato!

Arendt & Gulag. «Hannah Arendt ha messo a confronto i tre sistemi totalitari del Novecento... i suoi libri sono stati considerati una pietra miliare». Vero quel che scrive Paolo Mieli nella sua rubrica sul *Corriere* di domenica. Però la Arendt distingueva, tra orrore staliniano e progetto nazista di trasformazione biologico-industriale delle razze inferiori. Comparava, la Arendt. Ma asseriva «l'unicità» di Auschwitz. E comparare con «cautela» - come lo stesso Mieli raccomanda - vuol dire non omettere il «dettaglio». Che viceversa scompare. Con cautela.

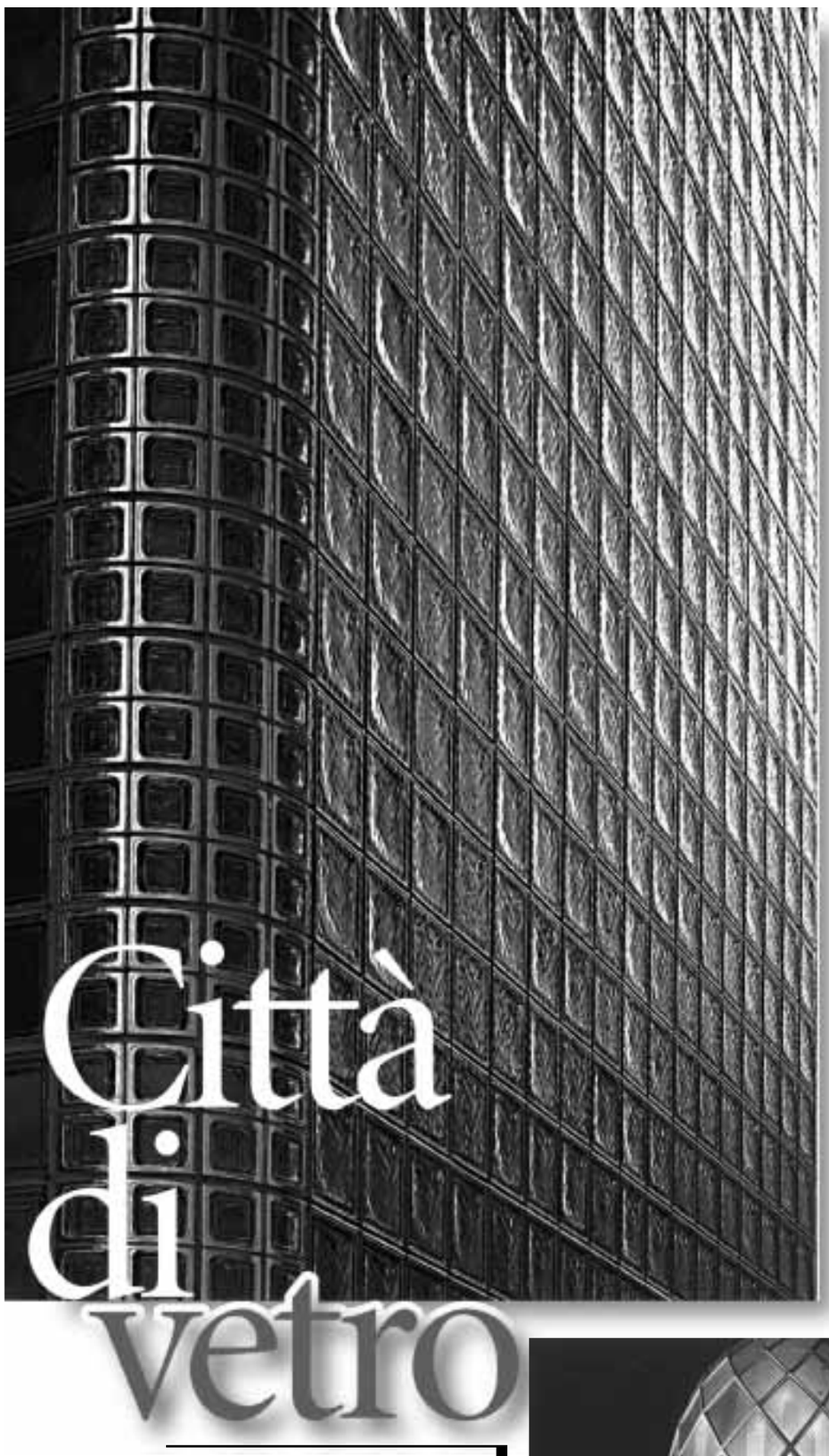
l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

> Bruno Taut e Paul Scheerbart furono i pionieri degli edifici di cristallo



Un particolare della sede di Hermès a Tokio progettata da Renzo Piano Sotto un modello del celebre Padiglione di Vetro realizzato da Bruno Taut nel 1920 a Colonia per il Werbund

Città di vetro

Luce, leggerezza e trasparenza: da Fuksas a Piano negli edifici torna protagonista un materiale antico

Renato Pallavicini

«Evviva ciò che è trasparente, limpido! Evviva la purezza! Evviva il cristallo! Ed evviva e ancora evviva ciò che è fluido, delicato, angoloso, sfavillante, lampeggiante, leggero...». Quando Bruno Taut, nel 1920, scriveva queste parole aveva realizzato, sei anni prima, il suo Padiglione di Vetro per l'esposizione del Werkbund a Colonia. Quel piccolo tempio laico, dedicato alla fiorente industria vetraria germanica, era una gemma sfavillante di vetri colorati che rimandava riflessi di Secessione e anticipava bagliori razionalisti. Ed era fondato, oltre che su di una robusta piattaforma di cemento armato, su una salda base teorica: le idee e gli scritti di Paul Scheerbart che, nello stesso anno della costruzione del Padiglione di Colonia, pubblicava il suo libro *Glasarchitektur* (Architettura di vetro). Del resto sei aforismi di Scheerbart furono incisi sull'anello di cemento su cui si appoggiava la cupola-cristallo disegnata da Taut. Tra questi: «Senza un palazzo di vetro la vita è un peso» e «Il vetro colorato distrugge l'odio». La «nuova era» in cui ci avrebbe introdotto l'architettura di vetro, secondo la versione di Taut-Scheerbart, si affidava ad un misto di socialismo utopico e di misticismo romantico ben rappresentata dalla *Alpine-Architektur* (Architettura alpina), una serie di tavole visionarie di Bruno Taut in cui cattedrali di vetro, simili a giganteschi cristalli, si ergevano sullo sfondo di paesaggi montani.

Ma da lì a qualche anno il ramo espressionista dell'«architettura di vetro», dopo aver prodotto alcuni rutilanti frutti sembrò rinsecchirsi e a germogliare fu piuttosto il ramo razionalista di Gropius e Mies van der Rohe. Sia nella versione verticale (il Grattacielo di vetro del 1920-21 di Mies) che in quella orizzontale (il prisma vetrato di Casa Farnsworth, ancora di Mies) fu attraverso quelle opere che la trasparenza e la luce diventarono le padrone dello spazio architettonico. La vittoria del vetro, però, fu resa possibile da un'alleanza - è il caso di dirlo - di ferro: ovvero dall'uso delle strutture in acciaio che consentirono, oltre che ardite altezze, anche piante più libere in cui i pilastri portanti si svincolavano dalle facciate e le lasciavano libere.

Si è molto discusso, dopo il tragico 19 settembre e il crollo delle Twin Towers, sull'efficacia e la robustezza degli edifici alti. Se ne è discusso, spesso, privilegiando l'aspetto simbolico, oscillando tra infauste visioni millenaristiche ed approssimazioni tecniche. Comunque trascurando un aspetto che sta segnando l'architettura di questi ultimi anni: il ritorno dell'architettura di vetro.

Dopo l'orgia citazionista del postmoderno che si affidava, prevalentemente, a certezze solide e murarie (colonne, archi e timpani) l'azzeramento decostruzionista, l'introduzione massiccia della progettazione al computer e la ricerca sui materiali hanno favorito un'ulteriore frantumazione degli spazi, un drastico alleggerimento dei volumi ed una pressocché totale trasparenza delle pareti. Facciamo alcuni esempi.

Gli ultimi progetti di Massimiliano Fuksas estremizzano l'aspetto vetroso e vetrato dell'architettura. Nel progetto del Centro Congressi Italia che dovrebbe sorgere nel quartiere dell'Eur di Roma, l'effetto trasparenza dei due edifici è enfatizzato dalla «nuvola» che conterrà le sale per congressi e che sembra fluttuare a mezz'aria dell'edificio basso. Nel progetto per l'Agenzia Spaziale Italiana a Roma e in quello del Palazzo della Regione a Torino, ancora Fuksas fa galleggiare nastri e piani inclinati in liquidi prismi in cui il vetro, addirittura, sembra tornare allo stato fluido.

Il giapponese Toyo Hito da sempre gioca con le trasparenze; persino nell'allestimento della bellissima mostra delle sue opere e dei suoi progetti, in corso alla Basilica Palladiana di Vicenza. Lo smaterializzarsi della parete è una delle caratteristiche dei suoi progetti: da quello per la Maison de la Culture du Japon a Parigi alla straordinaria Mediateca di Sendai, vicino Tokio. Qui i tralicci di acciaio simili ad un reticolo di radici o di alghe marine forano i vari piani dell'edificio; i solai, quasi dei fogli sottili, attraversati dalla struttura sembrano galleggiare e col gioco delle luci e delle superfici vetrate quasi spariscono.

Anche Renzo Piano, in alcuni suoi progetti recenti, sembra aver sposato il vetro, i suoi riflessi e le sue trasparenze. Nella nuova sede di Hermès a Tokio, il grande architetto italiano ha realizzato un prisma in vetrocemento di grande eleganza. Ancora una volta l'alleanza tecnica (in questo caso tra cemento e vetro) e la scelta strutturale sono determinanti per l'esito formale: una spina di cemento armato a cui si agganciano i piani a sbalzo rivestiti poi di una «pelle» costituita da cellule diafane, dei mattoni di vetrocemento appositamente realizzati da un'industria fiorentina su disegno di Piano. Il grattacielo per la nuova sede del *New York Times*, sempre di Piano, si spinge ancora più avanti sul terreno della trasparenza e della smaterializzazione di pareti e volumi. La conferma nelle parole dell'architetto genovese che così lo descrive: «I vetri della facciata non saranno riflettenti ma trasparenti, completamente trasparenti, senza alcuna patina sovrapposta... l'edificio muterà di colore con il tempo atmosferico: blu dopo la pioggia o rosso durante un tramonto.

E sorprende, a quasi novant'anni di distanza, la somiglianza tra le pareti del Palazzo Hermès di Renzo Piano e quelle della scalinata del Padiglione di Vetro di Bruno Taut; come del resto i cangianti colori del grattacielo newyorkese non sono poi così diversi dalle prismatiche rifrangenze dei cristalli delle visionarie Architetture alpine.

l'intervento

L'ARCHITETTURA COSTRETTA A PERDERE IL SENSO DELLE PROPRIE FINALITÀ

Vittorio Gregotti

Quale posto occupa nei nostri anni la tecnica nella pratica artistica architettonica? Naturalmente la natura stessa della tecnica quando si parla di architettura è molto differenziata: le tecniche materiali del costruire non sono la stessa cosa delle tecniche che attengono ai problemi organizzativi ed economici ed ambedue sono diverse dalle tecniche morfologiche. Non vi è trattato di architettura infatti che non coniughi strettamente principi teorici, principi compositivi, tecniche di organizzazione funzionale degli spazi e tecniche della costruzione. Dovrebbe essere chiaro a tutti che comunque le tecniche non possono essere considerate strumento neutrale, ma che portano confitte in sé le ragioni e le condizioni storiche in cui sono nate, nonché le speciali relazioni che le connettono alle scienze. Esse quindi si presentano all'architettura non come mezzi ma come «materiali del progetto», cioè dotate di tutti i significati che provengono dalla storia stessa delle tecniche, che devono trovare un luogo appropriato dentro al progetto di architettura. La tecnica è un modo di fare qualcosa, non la cosa che si fa, ma poiché non vi è arte senza tecnica (anche se è impossibile definire l'arte per mezzo della tecnica) la posizione reciproca di questi due aspetti è della massima importanza nella costituzione delle cose dell'architettura e delle arti.

Definire cosa sia finalità per le arti e per la tecnica è una questione piuttosto complicata. Per le opere dell'arte, la finalità è ciò che essa rappresenta come interrogazione intorno alle verità del presente, mentre la tecnica ha scopi operativi concreti e ben limitati, anche se essa si propone nello stesso tempo come superamento senza fine dello stato della tecnica stessa. Le finalità delle arti non sembrano comunque essere definibili in modo convincente solo attraverso i concetti di espressione, comunicazione, rappresentazione o per mezzo di quelli di novità e unicità e tanto meno attraverso all'idea di bellezza o di sublime, anche se tutti questi concetti sono implicati in diversi gradi dall'idea di finalità. Nel caso dell'architettura la finalità ha poi anche specialissime connessioni con l'idea di uso come materiale essenziale per la costituzione della finalità stessa. Questa ad ogni modo si presenta solo nella forma dell'opera compiuta, che certamente necessita di un'intenzionalità originaria ma si libera di questa una volta che l'opera è terminata: o meglio l'opera d'arte è in grado di produrre nel tempo sempre nuovi effetti di correlazione interpretativa. Da questo punto di vista si può dire che le finalità dell'opera di architettura siano infinite ma che esse muovono da un nucleo rigido totalmente determinato.

Per riflettere intorno alla relazione tra tecnica e finalità in architettura bisogna anche tenere conto non solo della assoluta centralità della tecnica nel nostro mondo ma anche dell'inimicizia tra pensiero teoretico e pensiero tecnico che ha attraversato quasi tutta la filosofia della prima metà del XX secolo, dopo che nel XVII e XVIII il tema centrale era stato invece proprio la conquista dell'importanza del ruolo delle scienze nello sviluppo e nell'indipendenza del pensiero. Il sistema scienza-tecnica-produzione-consumo è, non per ciò che concerne la propria organizzazione interna ma per ciò che riguarda l'individuo e la società, dotata di una forte predisposizione alla neutralità etica, solo debolmente compensata dalle incerte leggi del progresso e del mercato, piuttosto che dal confronto con il complesso delle tradizioni morali ed estetiche. Questo non significa che tutto ciò non possa suscitare soggettivamente e pubblicamente dubbi etici, ma il destino delle tecniche sembra oggi quello di superarli rapidamente, in nome del progresso, bene o male inteso che sia. Con ciò resta senza risposta il problema generale del rapporto tra attività scientifico-tecnica e mondo della prassi e dei valori: cioè delle finalità. La tecnica ha inoltre esteso soprattutto verso il futuro, l'idea di dominio oltre a quella di spiegazione, peraltro il suo incessante progresso sembra divenuto meta prescelta dell'umanità, penetrando globalmente nella sfera morale oltre che in quella economica. Con quest'ultima, in quanto tecnica del denaro che si muove in uno spazio globalizzato, libero da ogni determinazione localistica, essa sembra aver trovato oggi una speciale convergenza.

Per quanto riguarda la materia della globalizzazione (e questa è la vera novità) soprattutto essa riguarda i capitali finanziari oltre che la velocità ed intensità di scambi di informazione in quantità mai prima esistite. E per quanto riguarda in particolare l'Europa, la globalizzazione in quanto internazionalizzazione delle arti e delle scienze e delle tecniche risale almeno al XII secolo ed anche prima nel mondo antico. Potremmo, in quanto artisti, avanzare l'ipotesi che proprio l'arte, la scienza e la tecnica hanno sempre avuto, almeno per vaste aree continentali, un carattere transnazionale.

Che posto occupino oggi le nuove tecniche di rete dell'informazione globalizzata, fondate sulla simulazione, nella costituzione delle opere di architettura in quanto strumenti ed in quanto contenuti, quanto la loro metaforica immagine influisca, attraverso anche ai processi di mediatizzazione, sulla costituzione dell'opera architettonica, sono questioni che non appaiono ancora molto frequentate teoricamente oppure accolte con superficiale entusiasmo, senza bene misurarne le loro conseguenze sull'ontologia stessa dell' architettura. Se la logica della tecnica è divenuta con la cibernetica sistema linguistico universale, e quindi anche sistema estetico, promovendo le forme di ibridazione, di interesse per i fenomeni di soglia, per la trasformazione delle cose in eventi, è invece proprio alla critica della ragione tecnologica ed all'opera concreta che vorrei appellarmi per riconsiderare ancora una volta quale sia il luogo proprio delle tecniche nel processo di costituzione della pratica artistica dell'architettura. Credo che la tradizione del moderno in architettura abbia costituito nei primi trent'anni del XX secolo, con le proprie illusioni ideali generose, nell'incontro aperto alle nuove tecniche di produzione e con il metodo proposto per passare dai problemi alle forme, una sorta di crinale al di là del quale la forza delle contraddizioni delle sue stesse proposte abbia cominciato a dissolvere l'ontologia stessa dell'architettura, proponendo nello stesso tempo un distacco puramente estetico dal mondo delle tecniche o una totale, impropria, coincidenza con esse.

Oggi, nell'era dell'estetizzazione tecnologica diffusa è sempre più difficile per le arti e per le tecniche sottrarsi alla condizione di dispersione della propria energia nel mondo freddo dell'elettronica ornamentale. Le reti dell'informazione ed i suoi automatismi tendono a sostituire non solo le procedure delle tecniche materiali, ma anche quelle estetiche e persino quelle sociali. In questo modo, decisioni tecniche, politiche ed estetiche diventano difficili da distinguersi e in particolare le tecniche della comunicazione pubblicitaria tendono a sostituire sia la discussione politica che i prodotti delle arti. In qualche modo decadenza della politica e decadenza delle arti corrono parallele. Se la responsabilità della tecnica consiste da questo punto di vista nella logica stessa con la quale essa tende a trasformare in strumenti ai propri scopi ogni altro valore, quella dell'architettura è di perdere il senso delle proprie finalità divenendo pura decorazione ambientale.

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.05 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 27 - 24/10/01

case da nobel

DIVENTA UN MUSEO LA DIMORA DI NAIPAUL

La casa dell'infanzia sull'isola di Trinidad dello scrittore V.S. Naipaul, vincitore del premio Nobel per la letteratura 2001, diventerà un museo, dove troverà spazio anche un centro di studi e ricerche sulla letteratura dei Caraibi. Naipaul visse in questa casa di Port of Spain fino al 1938, quando aveva 6 anni. La decisione è stata presa dal governo di Trinidad e Tobago per onorare «nel migliore dei modi possibili» il primo autore del paese insignito del Nobel. Insieme a tutte le edizioni dei libri del neo premio Nobel troveranno posto sugli scaffali anche i volumi che hanno segnato la storia letteraria dei Caraibi.

qui parigi

Cosa c'è oltre l'Islam e la Chiesa Cattolica

Valeria Viganò

La religione, in queste ore drammatiche che il mondo intero sta vivendo, è diventata nuovamente un campo essenziale dove confrontarsi. È stata paventata in più di un'occasione, la guerra di religione e senza alcun dubbio la fede, nelle sue cieche aberrazioni, conduce direttamente al fondamentalimo basato su intolleranza e superiorità. Ma che ne è, in questo momento, del ruolo di altre fedi, apparentemente distaccate dal conflitto in atto? *Le Monde* risponde alla domanda con una serie di articoli delucidativi sul buddismo, la religione della non-violenza e della compassione. Una piccola disamina storica permette di fare il punto sull'atteggiamento buddista in quei paesi orientali che ne hanno poi elaborato pratiche diverse tra loro. Certamente il fatto che una religione diventi ideologia ufficiale e quindi implicitamente superiore alle altre provoca danni: in Giappone, fino al sedicesimo secolo, il buddismo aveva creato la figura del monaco-guerriero e le rivolte contadine in Cina furono condotte in nome di un millenarismo basato sulla venuta del futuro budda Maitreya. Ai nostri giorni il governo buddista di Sri Lanka combatte militarmente contro i separatisti Tamil. Anche se l'assassinio è condannato, il suicidio no, i monaci buddisti cinesi, per esempio, giungevano alla mutilazione per dimostrare la forza della loro determinazione incrollabile e la negazione del sé è passata anche per l'autoimmolazione con il fuoco. Nonostante le evidenti contraddizioni con i propri principi, il buddismo resta comunque la religione più compassionevole e pacifica, gli animali sono considerati possibili future incarnazioni e quindi è consolidato il rifiuto dei sacrifici animali (in uso, al contrario, nel brahmanesimo) e l'essere vegetariani. Se si prendono in considerazione le raffigurazioni iconografiche del buddismo tibetano e mongolo si nota che accanto alle abituali immagini serene e rappacificanti del budda in meditazione, vi sono anche rappresentazioni di maschere spaventose, di divinità corrucciate e irate che esprimono una violenza minacciosa davanti alla quale ci si domanda se si tratti di un'espressione soltanto simbolica che serve a esorcizzare i nostri istinti aggressivi oppure se invece ne sono lo specchio pronfondo. Addirittura alcune teorie derivate contemplano la giustezza dell'uccisione dell'altro per liberarlo dal male che può commettere. Dunque, anche il buddismo parrebbe, secondo il parere di Bernard Faure, professore di storia delle religioni alla Stanford university, una religione non proprio pacifica, che combatte se si sente minacciata e ha cercato, nei secoli, anche lei di imporsi. Quindi la semplice affermazione della ricerca della non violenza e di totale pacifismo non corrisponde perfettamente. Anche se il Dalai Lama ha giustamente sottolineato che non ci sono state «guerre buddiste» e tanto meno sante, e proprio Guatama, principe guerriero, una volta diventato budda si converte alla teoria della non violenza, l'ambivalenza che nasce tra teoria e pratica religiosa entra in ogni dottrina e in ogni culto. Come sostiene Faure, non c'è forse una violenza interiorizzata, un piegare se stessi a sé, nella pratica dell'ascesi? La polemica è servita sul piatto.

giulia niccolai

Le strade della Vita sono una strada Sola

Beppe Sebaste

Capita a volte, nella vita di ognuno, di scorgere un'intima coerenza, un più o meno invisibile legame che connette ciò che ci appariva disperso e scucito - esperienze contradittorie, sentieri interrotti, un'accozzaglia di episodi piuttosto che la sequenza riconoscibile di un destino. Ancora più emozionante, se possibile, è quando questo capita a chi per professione, o meglio vocazione, è attento e sensibile ai legami, o se si preferisce ai simboli (*symbolo*, in greco, è ciò che lega e unisce, all'opposto di *dyabolo*, che slega e disperde): accorgersi che tutto ciò che si è fatto, in modi e linguaggi diversi, voleva dire «la stessa cosa», per condurci là dove siamo o agognamo di essere, in un percorso che dissimula la propria linearità in uno zigzagare che è tale solo per il nostro sguardo privo di fede. È ciò che il poeta ebreo Edmond Jabès espresse più o meno così: «bisogna avere percorso molte strade diverse prima di accorgersi che non si era mai abbandonata la stessa». O, con più realizzazione mistica (nel senso di attualizzazione e incarnazione in una vita), come dice il giapponese (poeta e filosofo) Dogen Zenji, fondatore nel XIII secolo del Soto Zen: «quando trovi il tuo posto lì dove sei, la pratica avviene». Ecco, il libro di Giulia Niccolai esprime questo incanto, che consiste nella trasformazione, dice, di eventi casuali in eventi causali, realizzazione della sincronicità di quelle che chiamiamo coincidenze, «sconfinamenti spazio-temporali nei quali scrittura e vita si sono sovrapposte e confuse, sostenendosi a vicenda». L'elogio delle epifanie e delle estasi della poetessa Giulia Niccolai si accorda perfettamente, con felice sorpresa di entrambe, con le parole della monaca buddhista (tibetana) Giulia Niccolai, là dove dice di sperimentare così «uno spazio più ampio e un disegno superiore (…) capaci di dare un salvifico senso di continuità e di compiutezza alla vita e al mondo, che altrimenti mi apparivano come un insensato e doloroso coacervo di "spaghi tronchi, non collegati" - come ha scritto Giorgio Manganelli».

Esoterico biliardo

di Giulia Niccolai
Archinto
pagine 174
lire 24.000

Il fatto che si tratti, naturalmente, della stessa persona, è proprio quello che *Esoterico biliardo*, a metà tra una «confessione» (nel senso di Agostino) e un esercizio di «letizia» (tra San Francesco e la Gaia Scienza), spiega e racconta al lettore oltre che all'autrice. La sua commozione per questo esito, per questo «divenire ciò che si è» seguìto da un altrettanto difficile «essere ciò che si è diventati», è senz'altro condivisa da chi, come lei, a lungo ha cercato non la libertà, ma «una via d'uscita».

Libro di illuminazioni, dunque, di epifanie, di *correspondances*, di logiche sinestesie tra vita e libri, parole e visioni, passioni e vacuità, questo di Giulia Niccolai è «esoterico» perché «segreto» e «parzialmente celato», come un rebus; ed è «biliardo» per l'abilità del gioco di sponda, le «meditate carambole» in cui *esprit de géometrie* e *esprit de finesse* miracolosamente coincidono (proprio come l'arco, l'arcere, la freccia e il bersaglio). È un libro di memorie (una memoria «del cuore», come dice il verbo ri*cor*dare), storia riconoscente e umile di una vocazione e della scoperta di un destino, malgrado il rigore del reportage di un'epoca e un ambiente - quello della poesia sperimentale italiana degli anni Sessanta - e delle analisi, tra gli altri, di Gertrude Stein, Luciano Anceschi e Giorgio Manganelli, tra i «maestri» di poesia della Niccolai. È un libro di geografie, in cui l'io si prende in giro e a furia di girare si dissolve nell'infinità delle sue peregrinazioni. È, infine, il libro di una conversione, come è sempre il caso di ogni vera confessione: bisogna morire a se stessi per raccontare la propria vita. Occorre varcare un passaggio impossibile, una porta senza porta (quella che i filosofi chiamano *aporìa*) per rinascere a una vita nuova.

È opportuno aggiungere che si tratta di un libro che si legge di un fiato, e che si ha voglia poi di rileggere. È buffo, e fa ridere. È vasto e profondo, e fa pensare. Presumo che faccia perfino sognare, come il *Libro dell'Es* di Georg Groddeck, perché è liberatorio, come del resto lo stesso buddhismo e la pratica della meditazione, a cui il libro introduce. Vorrei infine ricordare come la poetessa Giulia Niccolai, già appartenente al Gruppo '63, autrice di *Greenwich* dei *Fresbees* e di *Harry's Bar Ballad*, perfettamente bilingue (con l'inglese), fosse dotata di quell'umorismo anglosassone che non ha nulla da invidiare a quello zen o ebraico, e di una risata contagiosa. Ascoltare i suoi reading è un'esperienza entusiasmante, pari alla sua conversazione che non si sa mai dove ci porti, come i sogni e i dialoghi di Diderot. La monaca Giulia Niccolai racconta che, negli anni '80, la legge del karma, che è tutt'uno con quella del contrappasso di Dante, fece sì che un ictus le colpisse soprattutto la parola, che recuperò faticosamente nel corso degli anni. Fu forse questo evento a darle l'occasione della vita, quella di consacrarsi monaca, con anni di meditazione e di rinuncia.

Tutto questo è raccontato con sincerità e con grazia, musicale e religiosa, nell'*Esoterico biliardo*.

Se il Muro di Berlino è dappertutto

Oggi tra reale e simbolico non c'è più distinzione. E mancano nuovi modelli di conoscenza

Franco Farinelli

Qualche tempo fa al Muro di Berlino è stata concessa la licenza edilizia. È accaduto ad Albinea, in provincia di Reggio Emilia. A dispetto dell'opposizione di Forza Italia, un tratto dello sbarramento tra le due Germanie abbattuto nel 1989 è stato collocato nel cortile delle scuole, a ricordo di uno dei fatti più drammatici della storia contemporanea. Si tratta di un episodio molto più significativo di quanto a prima vista non sembri. Si accettano scommesse: a rimettere insieme oggi tutti i pezzi (quelli rimasti sul posto, quelli custoditi nei musei o comunque a cura di istituzioni, e quelli conservati nelle gallerie d'arte oppure nelle abitazioni private) si otterrebbe qualcosa di molto più simile, per dimensioni, alla grande muraglia cinese che all'originale. Al Muro di Berlino è toccato insomma, nel volgere di una dozzina d'anni, lo stesso destino di ogni autentica reliquia: l'infinita moltiplicazione. A ricomporre, nel medioevo, tutti i frammenti della Santa Croce conservati nelle chiese cristiane si otteneva non un albero, ma una vera e propria foresta. Così almeno, apertamente, si ironizzava. A giustapporre tutti i lembi della tunica di Gesù ne risultava non una veste, ma un intero guardaroba. E così via. Quel che in definitiva i fustigatori trecenteschi del commercio delle reliquie, da Boccaccio a Chaucer, mettevano alla berlina era la credenza che una stessa cosa potesse stare contemporaneamente in più luoghi, la sua ubiquità. Una credenza che ancora oggi si ritiene propria di culture residuali diverse da quella occidentale (si pensi allo sciamano, capace di stare durante l'estasi in due posti allo stesso tempo, quello occupato dal suo corpo e quello visitato col suo volo magico). Ciò che accomuna l'uomo medievale allo sciamano è che nel loro mondo non vi è posto per lo spazio, cioè per la riduzione del mondo ad una superficie che funziona secondo le regole della geometria euclidea. Soltanto su una superficie di questo genere, che in epoca moderna per la cultura occidentale ha preso il posto del mondo, una cosa può stare infatti in un determinato momento soltanto in uno e in un solo posto. Per questo prima della modernità , cioè in assenza del modello spaziale, dello stesso martire potevano esistere, poniamo, più corpi, senza che tale compresenza fosse per il credente un problema.

La stessa ubiquità vale all'interno di quello che si usa chiamare il cyberspazio:si pensi soltanto al più banale messaggio via e-mail, che nello stesso istante può essere dappertutto. Non è vero, si dirà: se parliamo di immagini, non vi è nulla di nuovo - da secoli la stessa immagine a stampa (una carta geografica olandese del Seicento, ad esempio) può stare contemporaneamente in più posti diversi. In cosa consisterebbe allora la pretesa novità? Esattamente in quel che oggi risulta inedito e perciò decisivo: nella natura della cosa in questione. Un'immagine a stampa è una copia o un calco di qualcosa di diverso, di una matrice le cui caratteristiche materiali sono molto diverse da quelle dell'immagine in questione. A meno di non sostenere che una mail elettronica è la copia della tastiera con la quale è stata scritta, essa non permette invece nessuna distinzione tra copia e originale, o tra immagine e immagine, è soltanto una anche se diffusa ovunque. Come dire appunto che essa è una reliquia, sebbene immateriale, e proprio in tale immaterialità consiste la sua differenza rispetto a quelle medievali. Proprio perché, ed è questo il punto, nel cosiddetto cyberspazio non vi è affatto lo spazio. Quest'ultimo è nient'altro che il mondo ridotto a un complesso di misure lineari standard. Ma nel cyberspazio, al contrario, nessuna misura di questo tipo è concepibile. Perciò la sua natura è completamente diversa da quella del moderno modello cui siamo abituati, dunque assolutamente sfuggente. *Clicks and bricks*, come si usa dire, clic e mattoni, immateriale e materiale: soltanto che tra i due mondi vi è un abisso ancora insondato. Che almeno per il momento valichiamo sulla base dell'esile passerella costituita dall'applicazione al primo delle regole di funzionamento che valgono per il secondo, cioè che già conosciamo e mettiamo in pratica. Dunque come se nulla fosse, ma in realtà a nostro rischio e pericolo.

Un disegno di Giuseppe Palumbo

Si pensi al vasto insieme di dispute sulla proprietà delle informazioni veicolate da Internet, al cui interno è molto semplice e rapido copiare e diffondere materiali. Finora si è pensato di risolvere tali dispute scambiandole in pratica per conflitti tra stati territoriali, applicando cioè ai siti elettronici le stesse regole che valgono nel diritto internazionale. Esemplare, al riguardo, la causa intentata nel 1999 da eBay, il maggior sito di vendite all'asta online, nei confronti della piccola concorrente Bidder's Edge, colpevole di aver introdotto nel proprio sito un programma di comparazione tra offerte di diversa provenienza. Secondo eBay un simile procedimento equivaleva ad oltrepassare senza autorizzazione i confini del proprio sito, usandone il contenuto in maniera tale da confondere e fuorviare gli utenti. Le piccole compagnie, al contrario, rivendicano questo genere di pratica. Quel che è in discussione è il carattere aperto di Internet, la sua natura di ambito privo di frontiere. Per un muro, quello di Berlino, che si abbatte, infiniti altri vengono eretti, nel regno dei bit prima e più ancora che sulla faccia della terra. E l'estensione delle regole del mondo materiale a quello immateriale vale anche per i comportamenti individuali. Sintomatica in proposito, dopo i fatti genovesi, la difficoltà dei magistrati nel sostenere per i Black bloc il reato associativo, che com'è noto prevede l'accordo stabile tra persone, dunque implica la dimostrazione di un effettivo rapporto tra la «disorganizzazione organizzata» proclamata sui siti del Blocco Nero e quel che concretamente a Genova è successo. Si tratta di «scavare fra distanze incommensurabili», confidava un giudice nel luglio scorso. In realtà non è questione di distanze, perché la distanza in Internet non esiste, ma di natura dei fenomeni - è una questione ontologica direbbero i filosofi. L'11 agosto la magistratura genovese ha deciso: le Tute nere sono un'associazione per delinquere, priva di gestione centralizzata e perciò capace di evoluzioni istantanee, dunque di una tattica più fluida. Tra le due date, significativamente, sui giornali è riapparsa la foto.

La foto è quella cui su *L'Espresso* del 29 maggio 1977 Umberto Eco vaticinava un grande avvenire: un individuo di profilo in passamontagna che impugna, a gambe allargate in mezzo ad una strada, una P.38. L'immagine è riprodotta adesso senza nemmeno la didascalia, proprio a evidente segno del suo immediato valore iconico, rispetto al quale ogni parola è superflua. Nel 1977 tale valore si traduceva nel rigetto del gesto rivoluzionario come gesto individuale, e funzionò benissimo. Oggi esso è cambiato, e si esprime almeno a due livelli. Per un verso significa genericamente terrorismo (la foto è ricomparsa subito dopo la bomba al tribunale di Venezia). Ma per l'altro esso avvisa esattamente del contrario di quello che avveniva un quarto di secolo di secolo fa. Allora, spiegava sempre Eco, l'iter comunicativo della foto dimostrava come la trama del simbolico, attraversando il politico e il privato, producesse la realtà - nello specifico l'atteggiamento del lettore nei confronti degli eventi. Ma oggi tra reale e simbolico non vi è più distinzione, se non del tutto pratica e contingente. Così la foto riaffiora appunto come testimonianza del tentativo di comprendere e catturare il secondo attraverso il primo, ciò che non si vede attraverso quel che si è già visto. E insieme come segno del nostro disperato bisogno di nuovi modelli di conoscenza.

Sesto Fiorentino: a trent'anni dalla morte un convegno ricorda lo storico e riorganizzatore delle tradizioni e della memoria operaie e contadine

Gianni Bosio, fare cultura per sognare il mondo

Ivan Della Mea

Nei giorni 19 e 20 ottobre, presso il Circolo Arci «Unione Operaia» di Colonnata, ha avuto luogo un convegno dal titolo *1971-2001: ieri Bosio oggi. Creare, organizzare cultura*, dedicato al trentesimo anniversario della morte di Gianni Bosio. Promotori e organizzatori del convegno: l'Istituto Ernesto de Martino (fondato dallo stesso Bosio nel 1966), l'Istituzione per i Servizi Educativi Culturali Sportivi del Comune di Sesto Fiorentino, *Porto Franco. Toscana. Terra dei popoli e delle culture* ovvero, un progetto dell'Assessorato regionale alla Cultura, per l'incontro con i migranti e una conoscenza reciproca da crescere nel fare comune per i diritti negati di tutti. Il convegno è stato un incontro tra modi di creare e di organizzare cultura presenti oggi.

Hanno aperto i lavori Cesare Bermani ed Eugenio Camerlenghi per una raffigurazione della storia delle opere e dei giorni di Gianni Bosio e Vittorio Agnoletto che ha trovato e proposto un ponte tra il «fare cultura» di Bosio e il «fare cultura per fare società»: questo il 19 ottobre. Il 20, a seguire, gli interventi di Pier Paolo Poggio della Fondazione Micheletti di Brescia, Daniele Farina del Leoncavallo, Piero Scaramucci di Radio Popolare, Moreno Biagioni dell'Anci, Alessandro Santoro parroco delle Piagge, quartiere disastrato fiorentino e «residenza» dei Rom, Pier Luigi Sullo di «Carta-Cantieri Sociali», Mercedes Frias dell'Associazione Nosotras, Pape Diaw della comunità senegalese e Lanfranco Binni coordinatore di Porto Franco. A conclusione dei lavori e su proposta di *Porto Franco. Toscana. Terra dei popoli e delle culture* e dell'Istituto Ernesto de Martino è stato letta e approvata la seguente risoluzione: «A trent'anni dalla morte di Gianni Bosio, ricercatore, storico e organizzatore delle culture del movimento operaio e contadino in Italia, noi, che con lui abbiamo condiviso una lunga e feconda stagione di produzione di nuove forme di cultura che contribuissero a cambiare la vita e trasformare il mondo, consegnamo alla riflessione, dei Social Forum in particolare e del mondo dell'associazionismo in generale, queste nostre considerazioni.

1. La Risoluzione finale del «Campus della storia e della memoria» che - coordinato dall'Istituto Ernesto de Martino - si svolse tra il 24 e il 29 luglio 2000 nell'ambito del progetto regionale *Porto Franco. Toscana, terra dei popoli e delle culture*, iniziava con quest'affermazione: «Quel fenomeno, cui viene abitualmente dato il nome di globalizzazione e che potrebbe definirsi "mondializzazione neoliberista", si identifica con l'accelerazione dei processi di trasformazione produttiva e sociale e con l'allargamento a livello mondiale dell'egemonia esercitata dal sistema finanziario, economico, produttivo e sociale del capitalismo incentrato in una porzione limitata del globo (parte dell'Europa, Nordamerica, Giappone, Australia)». Quest'accelerazione assume oggi anche le forme del terrorismo diffuso e della guerra senza confini per il dominio delle risorse strategiche del pianeta, con tutti gli effetti che ne conseguono.

2. La Risoluzione finale del luglio 2000 insisteva quindi sulla nuova realtà del multiculturalismo come effetto delle migrazioni provocate dalla globalizzazione capitalistica, al quale rispondere con lo sviluppo di strategie interculturali attive, fondate sul pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza per tutte e tutti, indipendentemente dal sesso, dall'età e dalla provenienza. La nuova legge sull'immigrazione persegue obiettivi opposti, di esclusione e criminalizzazione dei migranti.

3. Il «movimento dei movimenti» che si sta sviluppando, in forme organizzative che riconoscono la centralità delle persone, delle esperienze, dei linguaggi e delle competenze (anche settoriali), con l'obiettivo di costruire dal basso e trasversalmente alle organizzazioni sociali nuove forme di partecipazione democratica alle decisioni sul presente e sul futuro comune avvia un'alternativa alla globalizzazione dei profitti, del terrorismo e della guerra. Un altro mondo è possibile, è necessario, è in costruzione.

4. Le pratiche della ricerca storica e della ricerca sociale, indispensabili per capire le trasformazioni epocali che stiamo vivendo e la produzione di conoscenze in una prospettiva interculturale sono centrali per nutrire di memoria consapevole e di pensiero critico i processi di costruzione di relazioni sociali a misura di diritti di cittadinanza. La storia e la memoria, da sempre terreno di scontro lotta tra poteri (allo stesso modo della politica), devono diventare il terreno comune sul quale si incontrino i percorsi plurali di una nuova «internazionale» del genere umano e, nel nostro paese, i percorsi e le esperienze di lavoratori e cittadini, autoctoni e migranti, donne, uomini, anziani e giovani. (...) Alla storia del dominio dei potenti e alla rimozione della memoria nelle loro vittime, opponiamo la storia e la memoria delle persone concrete, complesse, multidimensionali, ricche della propria diversità. Ognuno dica: "Adesso parlo io"».

Non lasciamoli soli.

Da vent'anni la popolazione afgana sta subendo e soffrendo ogni sorta di abusi. Da vent'anni un popolo intero è in fuga. Dalla siccità, dalla carestia, dalla miseria, dalle mine antiuomo, dal terrorismo e dalla sopraffazione.

Oggi, migliaia di bambini, donne, anziani fuggono davanti allo spettro di una nuova guerra. Adesso, hanno bisogno di tutto l'aiuto possibile. Anche del tuo. Ma subito.

INTERSOS PER I PROFUGHI AFGANI:

- **donazioni on line sul sito www.intersos.org**
- **c/c postale n° 87702007**
- **c/c bancario n° 555000 presso Banca Popolare Etica (ABI 5018 – CAB 12100)**

La solidarietà in prima linea.

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.35 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 29 - 24/10/01

primo piano

Un ponte per Baghdad

Disobbedienza civile mangiando un dattero

Mangia un dattero iracheno e fai un atto di "disobbedienza" civile. Sono oltre cinque le tonnellate di frutti già ordinati, molti di più rispetto all'anno precedente: un successo per la campagna lanciata dall'associazione "Un ponte per…Baghdad" (Roma, 06 6780808), promossa contro un embargo lungo ormai undici anni, che ha ucciso più di un milione e mezzo di persone. I datteri sono stati acquistati non lontano da Bassora, sulla riva est dello Shatt Al Arab, nel sud del Paese. Il ricavato ritornerà in Iraq per portare avanti e sostenere progetti di solidarietà. Anche Ctm-Altromercato aderisce al progetto: in questo modo, è possibile comprare i datteri nelle "botteghe solidali". Potete anche ordinare in rete all'indirizzo bottega@unponteper.it. A ogni confezione è allegato materiale informativo sulla campagna.

Turismo responsabile

Un ciclo di incontri per viaggiare nel Sud del mondo

Viaggiare ad occhi aperti: ciclo di incontri per un turismo consapevole nel Sud del mondo.Gli incontri promossi da ICEI proseguono un percorso di riflessione sul turismo responsabile, cioè un turismo - inteso anche come industria - che apporti benefici economici alle popolazioni che lo ospitano e insieme sia un momento di incontro e scambio tra visitati e visitatori. Prepararsi al viaggio è il primo passo verso un consumo meno superficiale, più appassionante e magari anche più divertente. Con il patrocinio del WWF Lombardia, con il contributo del Mae-DGCS nell'ambito dell'iniziativa «Turismo responsabile: la solidarietà in viaggio». Gli incontri si terranno presso il Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, MILANO alle ore 21:00. Informazioni: ICEI Tel. 02 25785763 e-mail: icei@enter.it

ASVI

Formazione a distanza per nuovi lavori non profit

Parte un corso non tradizionale per manager delle organizzazioni non governative e del nonprofit, con lezioni che si seguono interamente in rete e senza vincoli di orario. I master interattivi dell'Asvi (agenzia italiana per lo sviluppo del nonprofit), sono stati ideati sia per aggiornare figure professionali già esistenti, che per crearne di nuove. Come l'europrogettista, specializzato nel costruire relazioni e partenariati a livello internazionale, o il "nonprofit web manager", che realizza e gestisce siti internet. L'Asvi si occupa dal '97 di formazione a distanza. Quest'anno, i corsi "on line" iniziano il 20 ottobre. Per iscriversi: curriculum vitae, accompagnato da una lettera di presentazione che illustri i propri obiettivi. Tel. 06 50795838, Sito internet www.primosole.net.

Premio Paola Biocca

Un reportage per ricordare le guerre nel mondo

È uscito il nuovo bando per il Premio Paola Biocca, promosso dall'"Associazione per il premio Italo Calvino", la rivista "L'Indice" e il Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) di Capodarco di Fermo. Per l'edizione 2001, il premio è dedicato interamente al "reportage", Un modo, questo, per continuare a ricordare Paola Biocca, scomparsa tragicamente in un incidente aereo il 12 novembre del 1999, durante una missione umanitaria in Kosovo. Per le informazioni relative al concorso tel efonare allo 011 6693934.. Segreteria del premio Paola Biocca, presso "L'Indice", via Madama Cristina 16, 10125 Torino, e.mail: premio.biocca@tin.it, Specificare nome, cognome, indirizzo e numero di telefono, e-mail e data di nascita.

Che bel mestiere fare il portapace

Giovanni Grandi, 30 anni, professione peace-keeper in Kosovo, Chiapas e Turchia

Mauro Sarti

in sintesi

L'operazione Colomba, che fa capo all'associazione riminese Giovanni XXIII, è nata nel 1992 con la guerra jugoslava.
«Abbiamo vissuto sui diversi fronti – spiegano i volontari - riunendo le famiglie, proteggendo con la nostra esperienza le minoranze etniche, provando a guarire le ferite, gettare ponti. A partire dal 1995 poi abbiamo esportato questo modo di entrare nelle guerre anche in Albania, Kossovo,in Africa (Sierra Leone); ora in Congo ed in Chiapas (Messico)». L'obbiettivo è ambizioso: «Vogliamo diventare un corpo civile di pace, un esercito disarmato che interviene efficacemente nei conflitti armati e sociali acuti, per questo ci siamo organizzati in tre livelli: il primo formato da coloro che dedicano a tempo pieno la propria vita e rendere concreto questo sogno; il secondo di coloro che danno disponibilità di tempo di medio-lunghe ed il terzo di mobilitazione popolare, anche per periodi brevi»". Localmente i volontari dell'Operazione Colomba sono organizzati con gruppi di appoggio detti «quilimbos» (era il le nome delle comunità di schiavi neri che rifiutavano le catene) che fanno conoscere l'attività dei volontari, organizzano scuole di pace e raccolgono i fondi per andare avanti. Una presenza che - concludono i volontari – ha come caratteristica di essere leggera, politica e nonviolenta: «Il nostro tentativo è quello di dimostrare con proposte concrete che l'amore può essere la soluzione dei problemi della convivenza, vicina alle persone, nel tentativo di vivere come chi è costretto a subire la guerra, per guadagnarci la credibilità di fare delle proposte di dialogo».
Operazione Colomba, segreteria 0541 751498 fax 0541 751624 e.mail: caschi_bianchi.apg23@libero.it; odcpace.apg23@libero.it

RIMINI «Guarda, parlare di peacekeeping va molto di moda ma non sempre il termine è usato a proposito. E poi viene anche utilizzato dai militari, dagli eserciti quando fanno interventi umanitari… Ma come si fa a pensare di mantenere la pace in un contesto di guerra con l'intervento militare?». Giovanni Grandi ha trent'anni, è di Rimini, ed il responsabile degli obiettori di coscienza dell'associazione Papa Giovanni XXIII. E' stato in Croazia, in Kosovo, in Chiapas, in Turchia. Dopo la Perugina-Assisi, vorrebbe partire per Kabul perché il suo mestiere lo chiama: vuole costruire un ponte tra le vittime afghane e quelle seppellite sotto le Twin Towers, fare incontrare i parenti dei morti in qualche luogo neutrale, fare sì che il dolore unisca, più che dividere. E la definizione, questa volta, suona appropriata, sembra funzionare: «Giovanni Grandi, trent'anni, professione peacekeeper», letteralmente portatore di pace. Non da solo, ovviamente.

Dietro alla Giovanni XXIII, una piccola goccia nel grande mare delle associazioni e organizzazioni internazionali che tra i propri obiettivi hanno anche quello di lavorare per sanare conflitti, placare battaglie, evitare ritorsioni, c'è un piccolo gruppo di volontari della pace. Si fanno chiamare «caschi bianchi» per rimarcare la differenza da quelli blu (militari) delle Nazioni Unite, non hanno grandi mezzi a disposizione, ma già godono di un ottimo curriculum. E se proprio li vogliamo mettere in competizione con i colleghi dell'Onu, il risultato è più che soddisfacente: «Se penso solo alle violazioni dei diritti umani - spiega Grandi, ex obiettore al militare e tra i primi un po' di anni fa a passare il confine italiano in servizio civile - il nostro intervento è spesso risultato più efficace di altri. Forse perché non indossiamo divise, non abbiamo orari, non godiamo di particolare tutele, viviamo in mezzo alla gente, ai conflitti. Si instaura un rapporto talmente particolare con le persone che è molto più facile controllare un territorio. E dunque l'intervento di peacekeeping risulta più incisivo». Un esempio concreto viene dalla Croazia, l'intervento militare del '96 per la liberazione della Krajna nella ex Jugoslavia, una regione a maggioranza serba, richiamò il loro lavoro. Un intero territorio venne raso al suolo, oltre 200.000 persone vennero cacciate. Ed ecco che i «caschi bianchi» cominciarono ad operare vivendo sulla linea di confine tra Croazia e Krajna. «Prima ci siamo occupati di ristabilire un contatto telefonico tra le famiglie che vivevano al di qua e al di là del fronte di guerra – spiegano in associazione, che sotto il nome di "Condivisione tra i popoli" opera anche come una Ong, organizzazione non governativa – realizzando un collegamento che passava attraverso le linee telefoniche italiane. Poi è cominciato il vero lavoro di strada, dal basso, fino a raggiungere i primi risultati». Gli «uffici» di quella che possiamo definire una sorta di «polizia civile» dei volontari erano ospitati in una vecchia abitazione abbandonata dai proprietari serbi che erano dovuti scappare in fretta e furia travolti dalla guerra. Lì, in partnership con l'Onu, era cominciato il lavoro di peacekeeping. Un passo alla volta, con attenzione. Perché in guerra non si può sbagliare. Alla fine quel territorio, dopo il passaggio di oltre 600 volontari e l'impegno quotidiano di un gruppetto di persone che avevano deciso di vivere stabilmente nella casa di Plavno, la situazione è cominciata a migliorare. Un lavoro difficile, fare il peacekeeper. Di solito, e basti pensare agli operatori dell'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, le Nazioni Unite, per peacekeeper s'intendono civili e militari, pagati, collocati «in situazione di interposizione fra le parti ostili, per aiutare a controllare e risolvere un conflitto». Militari e civili, insieme. E' questo che non va giù a Giovanni Grandi, è questo che gli fa suonare strano, o quantomeno fuori luogo, sentir parlare di interventi umanitari ad opera di militari: «Certo, l'intervento civile richiede tempi più lunghi di quelli previsti ad esempio da un intervento ad opera dei militari, ma la sua efficacia è maggiore. Se l'intervento è fatto da uomini in divisa, da militari, è chiaro che il clima di fiducia tarda ad instaurarsi». Sta raccogliendo adesioni il «Corpo civile di pace» promosso dall'associazione comunità Papa Giovanni XXIII in collaborazione con l'associazione Peacelink: «Migliaia di persone sono morte nell'attentato di New York e Washington, mentre in Afghanistan continuano a morirne molte altre per la fame, il freddo, il terrore, e le malattie, che hanno colpito il paese ancora prima delle azioni militari. Sono tutte vittime civili: lavoratori, anziani, donne e bambini. Serve una risposta concreta al dramma dei popoli coinvolti nelle guerre, per organizzare e dare voce alla miriade di gruppi e di singole persone, coinvolti o intenzionati a coinvolgersi, in azioni e progetti di riconciliazione». Ecco affiorare di nuovo il progetto di un ponte tra i familiari delle vittime. Un nuovo luogo di pace ancora tutto da inventare. Giovanni Grandi, i volontari dell'Operazione colomba e del progetto Go-el (dall'ebraico «liberatore») hanno continui contatti con Gino Strada, con le Nazioni Unite e un'associazione di donne afghane. Altri con gli Usa. Chiedono aiuto. anche in denaro: il conto corrente per le donazioni è 13792478, causale: «Staccare la spina».

clicca su

www.geocities.com/opcol
www.osce.it
www.esteri.it

AAA volontari cercasi

- **ARCHÉ cerca:**
  1 responsabile area internazionale. Dove: Milano. Durata: 1 anno rinnovabile. Requisiti: laurea generica con specializzazione in cooperazione, conoscenza inglese, preferibile esperienza precedente nei Pvs.
  Info: tel. 02/58305381
- **CESVI cerca:**
  1 addetto/a amministrazione. Dove: Bergamo. Durata: 3 mesi. Requisiti: diploma ragioneria, buona conoscenza inglese, precedente esperienza in contabilità generale, capacità di lavorare in team e spiccate attitudini di problem solving, provata conoscenza applicativi Office97
  .Info: tel. 035/243990,
- **CMSR cerca:**
  1 responsabile settore sanità. Dove: Tanzania. Durata: 2 anni. Requisiti: laurea in medicina, conoscenza inglese (eventuale swahili), preferibile esperienza precedente nei Pvs.
  Info: tel. 02/58305381
- **CESVI cerca:**
  1 assistente coordinatriceDove: Palestina. Durata: 8 mesi. Requisiti: laurea in psicologia o pedagogia, ottima conoscenza inglese e buona arabo, precedente esperienza in progetti di emergenza (preferibile in paesi arabi e buona conoscenza della cultura islamica)Info: tel. 035/243990, 1 program manager agronomo. Dove: Corea del Nord. Durata: 1 anno. Requisiti: laurea in scienze agrarie, ottima conoscenza inglese, precedente esperienza di studi di fattibilità progettuali e gestione di progetti di sviluppo rurale, attitudine al lavoro in team. Info: tel. 035/243990
- **MAIS cerca:**
  1 organizzatore di corsi di formazione professionale
  Dove: Bangladesh.Durata: primo semestre 2002. Requisiti: buona conoscenza inglese, buona capacità metodologica e pedagogica
  Info: fax 011/655959, e-mail: mais@arpnet.it
  (in collaborazione con il mensile Volontari per lo sviluppo. www.arpent.it/volosvi Tel. 011899 38 23, fax 011 899 47 00)

scaffale

Che cos'è la Società Civile Globale

È uscito in Inghilterra pochi giorni fa. Si tratta di «Global Civil Society 2001», primo di una serie di testi-osservatorio annuali, frutto della collaborazione tra la London School of Economics and Political Science, il Centre for the study of Global governance e il Centre for Civil Society. Uno studio accurato e fondamentale per conoscere nei dettagli la società civile globale, conoscerne la mappa e le dimensioni ed esaminare, anno dopo anno, come si evolve.
La società civile globale è un termine ancora non «codificato», che comprende fenomeni come Genova, gli aiuti umanitari in Kosovo, le campagne internazionali di volontariato e tutto quel mondo in movimento che ha segnato il passaggio dal XX al XXI secolo. Un termine fortemente connesso al processo di globalizzazione, una globalizzazione che il professor Anthony Giddensa, direttore della London School of Economics and political Science, vede arrivare "dal basso" e con cui è ormai d'obbligo fare i conti.
Ci sono milioni di persone, gente comune, associazioni, gruppi di cittadini che si sono organizzati per ricreare una società civile spaesata tra la politica che sta cambiando pelle, e l'economia che ha acquistato un potere sempre più forte. Una società civile tra Stato e Mercato che, nel momento in cui sono saltate le frontiere nazionali, costituisce una "terza" sfera essenziale per la vita democratica e pubblica. Il testo si compone di molti interventi (tra cui quello di Mario Pianta dedicato ai Controvertici) . Speriamo al più presto nell'edizione italiana.

Clelia e Gabriele sposi nel Parco del Circeo. Ma agli amici e ai parenti hanno chiesto di non spendere soldi in regali

Lista di nozze con progetti di solidarietà a distanza

Francesca Faccini

ROMA Quartiere Tuscolano. Nella sede del Mais Clelia, 37 anni, è al suo lavoro di segreteria. Il Movimento autosviluppo internazionale della solidarietà si occupa di adozioni a distanza. Clelia si è sposata un mese fa davanti a un altare allestito in un bosco del Parco del Circeo (provincia di Latina). Due flauti e centinaia di amici. La sua partecipazione di nozze era lunga due cartelle. Riflessioni personali sulla scelta di sposarsi ma soprattutto argomentazioni con cui lei e il fidanzato Gabriele, 38 anni, ex presidente e militante a tempo pieno dell'associazione ambientalista Il Fortino (per anni generosa e vana spina nel fianco delle amministrazioni del Circeo, settemila residenti e altrettanti abusi edilizi), chiedevano a parenti e amici di dirottare la somma destinata a un eventuale regalo di nozze verso progetti di solidarietà, così come sarebbe stato fatto di quanto risparmiato con una festa di matrimonio in economia. «Balbine chiede aiuto per l'acquisto di una mucca da latte per vivere. Suo marito è un contadino. Sabato mattina sono stato al mercato di mucche e ho visto Balbine con suo marito Richard; stavano acquistando una mucca. Era una mucca nera e grigia, aveva tre vitelli e costava meno del previsto perché a causa della stagione arida non c'è tanta erba,quindi il prezzo delle mucche va giù. Dunque Balbine e Richard hanno comprato anche dei maiali e qualche mattone con i soldi rimasti. Erano contenti e spero che la mucca e i maiali gli portino fortuna», scrive Jean François, referente del Mais nel Madagascar. Il Mais aderisce a «La Gabbianella» (web.tiscalinet.it/lagabbianella), un coordinamento nazionale di 35 associazioni di volontariato che operano nel campo del sostegno a distanza nato nel 1997 (77.000 sostenitori, 89.000 beneficiari in tutti i continenti, nessun finanziamento pubblico). Gli scopi? «Programmare iniziative comuni, essere più rappresentativi nei rapporti con le istituzioni» spiega la vicepresidente Paola, ex insegnante. Oltre a lei, si alternano nella sede romana il presidente Vincenzo, impiegato di banca; il tesoriere Mariella Bucalossi, che alterna lavoro e attività casalinga e l'organizzatrice tuttofare Gina Di Bucci,ex funzionaria dell'Istituto Latino-Americano. Il Coordinamento, insieme ad altri organismi, ha promosso nel 1999 la costituzione di un Forum nazionale che raggruppa la maggior parte delle associazioni del settore e in cui, lo scorso anno, è stata presentata la «Carta dei principi per il sostegno a distanza». Le organizzazioni che la sottoscrivono si impegnano, tra l'altro, a comunicare al sostenitore l'effettiva somma destinata al beneficiario e quella trattenuta dall' associazione per le spese di gestione; verificare con attenzione l'affidabilità e il lavoro dei partner esteri e adoperarsi per garantire il buon esito del progetto anche in caso di loro inadempienze; confrontarsi con le altre organizzazioni che operano con le stesse finalità nel perseguimento degli obiettivi di solidarietà e di pace, rispettandone le diversità. «La Carta è stata concepita nel 1998 in risposta ad una provocazione della senatrice Mazzuca Poggiolini - spiegano le responsabili della Gabbianella - allora presidente della Commissione infanzia del Senato, che preparò una bozza di legge per il controllo dell'adozione a distanza. In seguito accettò sportivamente il dialogo da noi sollecitato perché convinti che lo Stato deve conoscere la realtà su cui legifera. La sua "provocazione" fu di chiedere a noi un'autoregolamentazione e il ribaltone ha dato i suoi frutti».

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.06 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 30 - 24/10/01

Resistenza e Salò

Oggi il Forum pubblica un'altra parte delle lettere e dei messaggi sulla risposta di Antonio Tabucchi al Presidente Ciampi

La vita è bella... e anche la libertà

Per fortuna esistono giornalisti liberi

Giuseppe Giulietti

Caro Furio,
per fortuna che esistono giornalisti liberi e giornali sui quali è ancora possibile leggere opinioni fuori dal coro.
Trovo singolare che anche a sinistra abbia suscitato quasi più «scandalo» l'articolo di Tabucchi, che le violente invettive del Ministro Bossi contro il Presidente Ciampi.
Non è necessario condividere tutto quello che Tabucchi scrive, ma guai se non ci fossero i Tabucchi e i molti spiriti liberi che mal sopportano l'idea, come hai ben scritto, di una sorta di «pensiero unico trasmesso a reti unificate».
Grazie per averci restituito un giornale libero, vivace e vivo.
Cari saluti

Ammiro l'equilibrio il coraggio e la coerenza

Cornelio Valetto

Caro Furio,
ho finito ora di leggere il tuo articolo di fondo.
Ti ringrazio e ti esprimo la mia ammirazione per l'equilibrio, il coraggio e la coerenza da te espresso.
Ti invio anche un affettuoso abbraccio.

Dopo avere rivisto «La vita è bella»

Alessandro Cardulli

Dopo avere rivisto in tv «La vita è bella» l'articolo di Tabucchi sui giovani di Salò, che giustamente avete pubblicato, risulta ancor più convincente; è invece preoccupante che a bacchettare un intellettuale sia sceso in campo il candidato segretario Ds Piero Fassino. Fatti simili li abbiamo visti in altri tempi che speravamo non tornassero più.

Giusto pubblicare Tabucchi, che non condivido

Paolo Mirandola

Caro Direttore,
leggo quotidianamente l'Unità da 35 anni e apprezzo particolarmente l'edizione con la sua direzione. Bene ha fatto a pubblicare l'intervento di Tabucchi che non condivido. Condivido invece l'ampia precisazione del suo editoriale e il chiarimento di Fassino. La questione sollevata a suo tempo da Violante era puntuale ma, purtroppo, per varie ragioni, è stata lasciata cadere. Avanti così.
Grato porgo i più cordiali saluti.

La rabbia giustificata di Tabucchi

Pier Giorgio Betti

Cara Unità,
anch'io voglio ringraziarti e testimoniarti solidarietà per la pubblicazione dell'articolo di Tabucchi. Hai fatto bene a garantire il diritto di critica nei confronti di chicchessia, e devo dire che mi ha stupito il tono di certe reprimende contro il giornale. Sì, può darsi che in qualche passaggio Tabucchi abbia ecceduto in asprezza, ma, vivaddio, la sua rabbia non è certo ingiustificata visto che da troppo tempo va avanti in Italia, facendo leva sul solito ambiguo discorso della «buona fede» e della «pacificazione», il tentativo di mettere sullo stesso piano Resistenza e Salò, i partigiani e i collaboratori dei macellai di Hitler, chi aveva portato l'Italia al disastro, e chi ha combattuto per ridarle dignità di Nazione. Penso che questo intento fosse lontano dal pensiero di Ciampi. Ma le intenzioni sono una cosa e i risultati un'altra, e non a caso i cosiddetti postfascisti non hanno tardato un attimo a profittare delle parole del presidente della Repubblica. Insomma, Tabucchi non ha «sparato» contro i fantasmi. Perciò, grazie anche a lui.

Permettete a noi partigiani di intervenire

Massimo Rendina
Presidente ANPI - Roma

Caro Direttore,
permetti anche a noi partigiani di intervenire a proposito delle discussioni e polemiche seguite al discorso pronunciato dal presidente della Repubblica a Lizzano Belvedere il 14 ottobre scorso contenente l'invito a considerare la buona fede di coloro che «fecero scelte diverse» l'8 settembre 1943 credendo di combattere per «l'unità della Patria» (tra l'altro parzialmente incorporata nel Terzo Reich con l'annessione di territori del Veneto e interamente del Friuli e della Venezia Giulia). La frase, riferita dai notiziari radiotelevisivi senza una doverosa contestualizzazione, è apparsa sconcertante, l'interpretazione data dagli epigoni fascisti offensiva della verità, come se il capo dello Stato, smentendo quanto aveva detto in molte occasioni, anche solenni, avesse voluto mettere sullo stesso piano collaborazionisti e combattenti per la libertà e come se il vocabolo patria avesse un significato confuso, buono per tutti gli usi (viene in mente il termine «uomini d'onore» che si attribuiscono i mafiosi, tanto per citare un caso clamoroso di ambiguità semantica).
Credo che adesso il fatto sia stato chiarito anche se la questione rimane aperta per le implicazioni politiche che si prospettano. Questione non di poco conto visto che i reduci delle forze armate di Salò vogliono la stessa certificazione che spetta ai combattenti delle forze armate inquadrate con gli Alleati o nel Corpo Volontari della Libertà (ugualmente riconosciuto quale forza armata dello Stato). Ma c'è di più. Si tratta del passaggio obbligato per dare, appunto, contenuto politico al revisionismo storico (quello falsificante), sino a cambiare la Costituzione togliendole il carattere antifascista di cui è permeata. Un progetto che meriterebbe una analisi approfondita dala parte delle forze politiche che hanno le radici nella Resistenza, troppo distratte però dalle diatribe interne per occuparsene seriamente.
Per quanto ci riguarda, ribadiamo ancora, a proposito delle lacerazioni di cui la nazione soffrirebbe a causa di un nostro pretesto ultracinquantennale settarismo che la pacificazione avvenne addirittura nell'immediato dopo guerra, con l'amnistia Togliatti. Quanto a «capire» i «ragazzi di Salò» e a giustificare obiettivamente le «scelte diverse» compiute per amore (travisato) della patria, non siamo di fronte alla storia ma ai casi personali. Taluni da rispettare veramente quando sia sopravvenuto il riconoscimento di aver percorso una strada sbagliata. Ma a proposito dei quali andrebbe detto che molti «ragazzi di Salò» una volta resisi conto del servizio che stavano rendendo ai nazisti e della complicità nelle stragi di innocenti, negli assassinii, nei rastrellamenti e negli incendi di intere borgate, nelle deportazioni degli ebrei, quando non vi parteciparono direttamente - passarono nella fila partigiane. Quelli che restarono lo fecero per fanatismo. In ogni caso i fatti personali di buonafede e travisamento dell'amor patrio non ammettono assoluzioni collettive né morali né storiche e tanto più legittimazioni che lederebbero la Costituzione (sin che riusciamo a farla restare in vigore).
Debbo aggiungere che non pochi giovani venero arruolati dagli stessi nazisti ponendo loro l'alternativa o con noi o la deportazione nei campi di lavoro forzato. La mia è una testimonianza diretta. Nel luglio 1944 ho organizzato l'evasione da una caserma di Torino di una quarantina di giovani finiti nelle SS italiane, già addestrati e pronti all'impiego antipartigiano. Li aggregai alla XIX Brigata Garibaldi, con armi e bagagli, nel distaccamento sceso dalla Valle di Lanzo nel Monferrato. Undici morirono in combattimento, tutti si comportarono splendidamente. Con alcuni dei superstiti sono ancora in fraterna amicizia.

Una lezione di democrazia

Gianni Novelli, Roma

Avevo letto con molto piacere e condivisione l'articolo di Antonio Tabucchi sull'Unità di domenica scorsa. Già in maggio mi era capitato di leggere a Parigi su "Lùe Monde" un bell'articolo di Tabucchi, rifiutato da due grandi giornali italiani. Di fronte alle polemiche e alle vesti stracciate da parte di personaggi della destra ma pure della sinistra provo una grande tristezza. L'editoriale del Direttore Furio Colombo di ieri mattina mi ha riempito di gioia perchè ha dato una grande lezione di democrazia e di libertà giornalistica a tutti. Parlo ovviamente del centro destra ma non dimentico neppure la timidezza e gli equilibrismi del centrosinistra.
Spero che il giornale continui sulla stessa linea e con la stessa libertà.
Cordiali saluti

Le persone e non la «gente»

Massimo Faggioli

Pur essendo un vostro lettore solo on line, voglio ringraziarvi per aver pubblicato l'articolo di Tabucchi.
Voi all'Unità siete rimasti, assieme a pochi altri giornalisti e alla sensibilità del servizio culturale di Radiotre Rai, i soli a sforzarvi di riflettere e far riflettere le persone - e non "la gente".
Cordiali saluti e in bocca al lupo.

La buona fede e le cattive cause

Renato Rocci

Caro direttore, i tempi devono essere decisamente brutti se anche lei si deve giustificare per la pubblicazione del bellissimo e giusto articolo di Antonio Tabucchi.
Entrando nel merito vorrei sottoporle le seguenti riflessioni.
1) Il presidente Ciampi per sottolineare positivamente, ritengo, il valore dell'unità d'Italia ha citato ad esempio coloro che si arruolarono nella Repubblica di Salò animati appunto da quel valore.
Non mi pare che il presidente abbia reso un buon servizio al valore in questione. Sappiamo che in perfetta buona fede, in condizioni sociali e culturali particolari, si possono giustificare o commettere le azioni più turpi: si può credere, nel nome di una fede religiosa che uccidendo e morendo per una guerra santa si vada direttamente in paradiso e anche che aderendo ad un regime che fucila partigiani, deporta ebrei e fa rappresaglie sui civili si serva il valore dell'unità d'Italia. Ma chi porta questi esempi a lode dei valori ai quali si riferiscono? Facendolo si ottiene esattamente il risultato opposto.
2) Mi pare che con il suo intervento Piero Fassino, nonostante la apparente difesa del presidente Ciampi, porti sostanzialmente argomenti alla tesi di Tabucchi. A proposito di Salò certo che anche ad una causa sbagliata si può aderire in buona fede, ma chi addurrebbe una causa sbagliata a merito o lode di quella fede?

Questo è il tempo della vigilanza non del buonismo

Vito Maistrello - Verona

Gent. Direttore,
complimenti per i due suoi 'fondi' di domenica 21 e lunedì 22, il primo su 'Gigante-Berlusconi pensaci tu' (sarebbe bello anche farne una piccola analisi stilistica, ma non voglio farmi prendere dalla deformazione professionale); il secondo sull' esercizio della libertà di opinione e di informazione, con cui garantisce l'ospitalità ai differenti, opposti modi di considerare il discorso del Presidente Ciampi, manifestati da Tabucchi, domenica, contraddetto lunedì da Fassino.
Molto bene: l'Unità vale tutta l'attenzione dei lettori non-branco.
Due parole solo sull'intervento di Pietro Fassino, che come uomo e politico rispetto profondamente. Tuttavia, on. Fassino, non continuiamo ad essere più realisti del re. Vuole davvero chiamare le cose col loro nome, anche 'tollerando' posizioni differenti?
Sia un po' più intransigente, sia 'meno buono', 'meno comprensivo'. Non sono tempi di grande comprensività, questi, ma di enorme vigilanza, di dibattito (magari meno evanescente), e di ricerca - oserei dire spasmodica - di aggregazioni in senso anti-governativo.
Distinti saluti.

Ci servono icone intoccabili?

Giovanni Galli

Egregio direttore
mi permetta di esprimere tutta la mia solidarietà ad Antonio Tabucchi e contemporaneamente esprimere il rammarico per la presa di posizione di Andrea Manzella il quale si ritiene evidentemente insultato da un parere espresso con tanta civiltà. osa vogliamo fare del presidente della Repubblica?? un' Icona intoccabile?? solo perchè ne abbiamo sostenuto la candidatura in parlamento nella scorsa legislatura??
Trovo francamente anche io veramente frettolosa ed anche pericolosa la sponda che il presidente Ciampi in nome della stabilità a tutti i costi offre al centrodestra che è pur vero ha vinto le elezioni ma almeno per chi scrive non mi rappresenta nè mi rappresenterà mai in nessun ambito ed il presidente dovrebbe saperlo. E se è così non sarà bene che qualcuno glielo ricordi dato che non ritengo che i terroristi nazisti Repubblichini possano essere paragonati a coloro che hanno combattuto per la libertà? Su questa sponda la Sinistra dovrebbe fare una battaglia dura senza guardare in faccia a nessuno nemmeno a Ciampi pena uno scadimento dei valori che distinguono la sinistra ma anche credo tutto il centrosinistra,oltre a mio padre che fu partigiano nelle Brigate Garibaldi credo si rivoltino nella tomba i caduti appartenenti alle formazioni cattoliche, liberali, repubblicane e delle varie convinzioni politiche che diedero la vita per la nostra Libertà perchè se è vero che fummo liberati dagli angloamericani ai quali deve andare tutta la nostra gratitudine mio padre mi raccontò che in Lombardia quando arrivarono gli americani i partigiani avevano già duramente combattuto e costretto alla ritirata i nazifascisti,so bene che tutto ciò è considerato un orpello ormai inutile...
Cordialità e buon lavoro.

Maramotti

segue dalla prima

La Finanziaria del Signor Thatcher

In effetti, la ricostruzione del disegno che ispira la Finanziaria, richiede che essa venga letta in contemporanea, e in controluce, con provvedimenti già emanati da un lato - le misure dei cosiddetti "cento giorni" e le norme sulla depenalizzazione del falso in bilancio, sulle rogatorie internazionali, sulla sanatoria (in realtà amnistia) per i capitali portati illegalmente all' estero -, con provvedimenti da emanare dall'altro lato, segnatamente i collegati ordinamentali annunziati per la metà di novembre in merito a mercato del lavoro, previdenza, fisco, privatizzazioni.

Il significato complessivo che se ne ricava è il seguente: - affidamento esclusivo a (presunti) automatismi di mercato (un mercato concepito in termini "tribali"); - negazione di efficaci funzioni pubbliche a sostegno dello sviluppo economico; - contrazione delle istanze di equità e di protezione sociale. Sono queste le implicazioni dell'unico obiettivo che la Finanziaria per il 2002 enuncia esplicitamente, quell'"arretramento del perimetro dello Stato", traduzione letterale del motto della Thatcher - "roll back the state" - le cui conseguenze in termini di degrado dei servizi pubblici ancora quest' anno, in Inghilterra, Tony Blair è costretto a fronteggiare, senza escludere persino un possibile incremento della tassazione, visto che i cittadini inglesi manifestano di non gradire una stabilizzazione della pressione fiscale a spese della qualità dei servizi.

Che il governo Berlusconi non abbia alcun intento di promozione dello sviluppo è platealmente indicato dalla negazione, nella Finanziaria, dei principi più elementari di stimolo del potenziale dinamico del Mezzogiorno (a cui concorre il declassamento a cui si condanna la "programmazione negoziata") e dalla assenza di misure volte a sollecitare l'innovazione dell'apparato produttivo nazionale, il salto di specializzazione produttiva, l'avanzamento lungo le nuove traiettorie tecnologiche e, quindi, dalla scomparsa di politiche in favore della Ricerca e Sviluppo, della formazione e dell'istruzione, dell'incremento della qualità del lavoro e dei processi produttivi. Ma nemmeno la crescita economica pura e semplice viene sostenuta, se teniamo conto che - nonostante i rischi di recessione economica mondiale - per la domanda aggregata italiana, e in particolare per i consumi, non è posto in atto alcun canale aggiuntivo di alimentazione, vista la stazionarietà delle risorse complessive che andranno alle famiglie. Per l'aggregato complessivo sembra esserci addirittura un aggravio consistente (circa 2.500 miliardi) a carico dei contribuenti. Alle famiglie più povere si destina la beffa del (falso) incremento delle pensioni minime, per cui vengono appostati solo 4200 miliardi, appena sufficienti a fornire limitati aumenti a due milioni di pensionati, anziché a oltre sette milioni come era stato promesso in campagna elettorale.

Emerge, dunque, una prima accezione di ciò che il governo in carica intende quando parla di "arretramento del perimetro dello Stato": si tratta di un arretramento che investe la qualità delle funzioni di indirizzo, di orientamento, di sostegno che l'iniziativa pubblica dovrebbe saper esercitare. Lo Stato è semplicemente spinto a ritirarsi da tali funzioni, non importa se così viene contraddetta l'idea stessa di "politica economica" e di "politica sociale" e viene, invece, praticata una sorta di "eutanasia" della politica tout court, proprio quando la tragedia dell'11 settembre e il deflagrare della lotta militare al terrorismo sembrano invertire il trend internazionale del rapporto stato/mercato e si impone, dopo tanta ubriacatura sulla governance, il problema nudo e crudo del government, il quale contiene anche il tema delle "amministrazioni", con loro pesi e specificità, sin qui eluso dalla retorica delle "reti".

Verso il medesimo esito - cioè l'azzeramento delle funzioni più nobili della politica - convergono sia i provvedimenti dei "cento giorni" (i cui effetti si sintetizzano così: singoli individui "più ricchi", sistema imprenditoriale "più povero", in barba a tutte le teorie dell'offerta), sia i provvedimenti in merito a falso in bilancio, rogatorie internazionali, capitali portati illegalmente all'estero, di cui finora si è discusso soprattutto per le implicazioni sui profili giudiziari. Se si considera anche un altro carattere intrinseco a tali provvedimenti - l'alterazione della natura di "bene pubblico", proprio delle regole della trasparenza e della concorrenza, intrinseca a misure che, per esempio, conservano ipotesi di punibilità solo per soci e creditori e le cancellano per fornitori, operatori, risparmiatori, ecc. - si vede che per essi, tutti insieme, possiamo trarre le stesse, brutali conclusioni. 1) Allentamento delle regole e premio all'illegalità; 2) "salvacondotto" generalizzato per gli evasori fiscali; 3) svilimento dei principi del mercato e della concorrenza; 4) privatizzazione non solo delle funzioni pubbliche ma anche della stessa nozione di "bene collettivo" - come nel caso della concorrenza - e di "diritto", come nel caso del diritto penale, sempre più accentuatamente declinato in termini privatistici.

Non meno allarmanti appaiono le implicazioni della seconda accezione, la quale pone in discussione l'area quantitativa in cui si esplica oggi il ruolo statuale. Qui, infatti, misure appropriate se circoscritte alle tipologie corrette - come l'outsourcing dalle amministrazioni - vengono estese in modo così illimitato (tutti i servizi potrebbero essere esternalizzati, così come tutti i beni culturali potrebbero essere dati in concessione) da apparire anche assolutamente scriteriato. Nella stessa direzione vanno la dequalificazione dell'impiego pubblico - presupposta dalla contrazione degli organici e dall'esiguità delle risorse stanziate per i contratti - e il braccio di ferro ingaggiato con gli enti locali, i quali, per fare fronte ai minori stanziamenti, si vedranno costretti a ridurre quantità e qualità dei servizi erogati.

Del resto, quantità e qualità si saldano più in generale e questo si riflette persino là dove le opzioni di privatizzazioni dovrebbero essere più scontate - come nel caso dei servizi di pubblica utilità - ma dove, in realtà, la mancanza di un progetto di liberalizzazione del mercato relativi si traduce in una sostituzione di un monopolio pubblico con un monopolio privato.

Tutto ciò getta una luce ancor più inquietante sugli impulsi di privatizzazione già impressi a sanità e ad istruzione e su quanto in tali settori accadrà per effetto ella contrazione di risorse verso le strutture pubbliche - a fronte della destinazione di maggiori risorse a quelle private - contenuta nella Finanziaria. Luce inquietante è gettata anche sul mercato del lavoro, per cui dal "libro nero" di Maroni possiamo estrapolare impulsi ulteriori alla sua frammentazione, senza che siano garantiti alcun miglioramento per quel che riguarda la semplificazione né alcuna riforma degli ammortizzatori sociali. E luce inquietante pure sulla previdenza, per cui ci è stata annunziata una "decontribuzione" che, tradotta in italiano, significa rovesciamento del rapporto tra previdenza pubblica e previdenza privata a tutto vantaggio di quest'ultima.

Non si esagera, dunque, se si afferma che siamo già in grado di sapere quel che conterranno i collegati ordinamentali di metà novembre. La predicazione di un ruolo pubblico ristretto e angusto presuppone una visione altrettanto ristretta e angusta del rapporto tra individuo e collettività volta a soffocare le istanze di socialità: l'individuo è un atomo, non esistono responsabilità collettive perché "non esiste la società", altro celebre motto della signora Thatcher. È in questione l'idea stessa di "responsabilità collettiva", l'idea che, in quanto cittadini, c'è qualcosa che ci dobbiamo l'un l'altro come "concittadini", l'idea - scolpita nelle premesse kantiane della modernità - che ciascuno di noi costituisce l'individualità che è perché parte da una "comunità di fini".

Le relazioni tra individuo e collettività, le responsabilità individuali e collettive, in democrazia si concretizzano solo attraverso la mediazione delle istituzioni pubbliche e dello Stato, identificandone i fini e i mezzi legittimi, compreso il potere di tassare. Chi vuole contrarre le sfere della responsabilità collettiva vuole anche ossessivamente cancellare gli spazi dell' operatore pubblico e pertanto della tassazione. Il ministro Tremonti non ha forse già scritto un libro sulla tassazione intitolato "Lo stato criminogeno" e non si prepara a proporci un'IRPEF a due aliquote - ultima modifica governativa annunziata per la Finanziaria - che decreterebbe la fine della progressività e la scomparsa di quella particolare responsabilità collettiva che si esplica nelle funzioni redistributive?

Laura Pennacchi

Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.23 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 31 - 24/10/01

Resistenza e Salò

«Qualcuno vorrebbe rendere uguali tutte le scelte seguite a quel giorno terribile che fu l'8 settembre... ma...»

Ma se avessero vinto quei «bravi» ragazzi?

Pacati sempre ...ma chiari

Paolo Mataloni e Maria Antonietta Ricci

Cara Unità,
desideriamo esprimere il nostro pieno consenso alla scelta fatta dal giornale e dal suo Direttore di pubblicare l'articolo di Antonio Tabucchi.
In questo momento l'Unità rappresenta uno dei pochissimi quotidiani veramente liberi che abbiamo in Italia.
Condividiamo pienamente il ragionamento fatto da Tabucchi sulle parole inopportune pronunciate dal Presidente Ciampi su coloro che fecero la scelta della Repubblica di Salò. Personalmente non è la prima volta che ci troviamo a dissentire su discorsi o prese di posizione del nostro Presidente.
Crediamo che sia quanto mai importante in questo triste momento che queste perplessità vengano espresse, con pacatezza ma anche con grande chiarezza.
Con affetto.

Lo sbocco al mare per la Germania

Luisa Ghergolet

Questa è una lettera scritta a due mani da uno zio partigiano ed una nipote nata dopo il secondo conflitto mondiale.
Scriviamo dal Friuli-Venezia Giulia dopo aver letto l'articolo di Tabucchi e gli interventi successivi, con il solo intento di informare su alcuni fatti storici e magari raggiungere così Tabucchi.
La Repubblica di Salò, all'atto della sua costituzione, aveva dovuto subire dalla Germania nazista l'annessione del Litorale Adriatico (Adriatische Kunstenland) alla Germania stessa in caso di vittoria nel conflitto. Era stato nominato un commissario (Rainer) e definito il territorio da annettere che era costituito dal Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia e l'Istria.
I giovani che, "in buona fede", avevano scelto Salò, avevano un'idea un po' approssimativa di unità d'Italia in quanto riportavano l'estensione del territorio nazionale ai livelli antecedenti alla terza guerra d'indipendenza del 1866.
Non si poteva infatti sperare che in caso di vittoria la Germania avrebbe desistito nel suo intento di annessione primo perché così soddisfaceva ai suoi ideali di grandezza e poi perché finalmente restituiva all' Austria uno sbocco sul mare Adriatico.

L'antifascismo non è un residuo del passato

Paolo Paoli, Sesto Fiorentino (Firenze)

Cara Unità,
volevo esprimere la mia approvazione per la scelta di pubblicare l'intervento di Antonio Tabucchi che prende spunto dalle parole pronunciate dal Presidente della Repubblica sulla scelta dei ragazzi di Salò.
Io condivido completamente le opinioni espresse da Tabucchi, ma avrei apprezzato comunque la scelta della pubblicazione. Credo infatti che dia voce ad una opinione diffusa, condivisa anche da molti che possono non aver apprezzato il tono dell'intervento. L'antifascismo non è un residuo del passato ma un valore attualissimo per la nostra Repubblica. Credo che oggi non possono e non devono esserci incertezze, timori o improvvisazioni su questo.
Vorrei fare un esempio che a mio avviso dimostra che dobbiamo mettere più attenzione al valore dell'antifascismo. Essendo un iscritto ai DS lo farò sfruttando le mozioni congressuali che ho letto in questi giorni.
In una mozione la parola antifascismo non compare; in un'altra è strettamente collegata al periodo di costruzione della repubblica; soltanto una mozione da un giudizio sull'antifascismo oggi.
Non voglio dare voti di antifascismo alle mozioni, semplicemente evidenziare come l'intervento di Tabucchi sia quanto mai appropriato.

Chi scrive finzioni e dice la verità

Anna Imelde Galletti
Carla Migliorati

"La narrativa dice la verità in un' epoca in cui le persone cui è demandato di dirla inventano storie. I politici, i media, coloro che creano le opinioni inventano storie. Allora è dovere dello scrittore di finzioni cominciare a dire la verità" (Salman Rushdie).
Grazie, Tabucchi, per essere una delle poche voci veritiere su una storia che patisce molte invenzioni. Ci si sente meno soli. Continui, la preghiamo, con altre storie, altre invenzioni, altre verità.
Altre due brevi storie. "L'Italia è una repubblica fondente sul lavoro", recita in ogni strada di Perugia lo slogan pubblicitario di Eurochocolate, kermesse post-televisiva dello spreco e dello spregio ospitata nella città una settimana dopo l'ONU dei Popoli. Non conosciamo il commento del Presidente Ciampi in visita.
È annunciata, per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Perugia, la presenza ufficiale del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini.

Pensate all'Europa con i ragazzi di Salò...

Daria Bonfietti, Bologna

Per favore, non si dica che chi ha aderito alla Repubblica di Salò aveva a cuore la Patria e la sua unità: ricordiamo che appena dopo l'8 settembre i tedeschi accorparono Bolzano, Trento e Belluno ad alcune province dell'Austria meridionale e diedero vita alla regione Alpenvorland, Zona Prealpi, subito annessa al Reich. Udine, Trieste, Gorizia, Fiume e Pola vennero unite ad altre città della Slovenia e della Croazia per dare vita alla regione Adriatisches Kustenland, Litorale Adriatico, pure annessa al Reich.
Oggi qualcuno vorrebbe rendere uguali tutte le scelte dei giorni terribili seguiti all'8 settembre 43, ma se è vero che tutti i morti hanno diritto alla pietà e al rispetto umano, che i percorsi intimi e individuali sono difficili da giudicare, non bisogna dimenticare che c'era chi combatteva per la libertà della propria gente e c'era chi era alleato dei nazisti invasori e non è possibile invocare un indeterminato amore per la Patria da parte di chi aveva accettato di perdere perfino di Trento e Trieste,.
Rimane l'ultima e per me più importante domanda: ma se questi ragazzi di Salò avessero vinto, quale sarebbe oggi il destino dell'Europa e dell'Italia?

Il dibattito è «vero» giornalismo

Fabio Alghisi

Una volta di più, mi conforta vedere sul mio giornale una voce (non isolata, ma sicuramente non in folta compagnia) fuori dal coro ossequiante nei confronti del capo dello Stato. Ben vengano le lettere e gli articoli di Tabucchi; ho la presunzione di pensare che anche il Presidente Ciampi abbia avuto di che riflettere, leggendo l'articolo. E, ovviamente, ben vengano poi i distinguo, e le discussioni anche accese sui diversi modi di interpretare le parole del Capo dello Stato. Questo, a mio avviso, è vero giornalismo. Il resto, l'ossequio indiscriminato al potere, si chiama servilismo. Se si preferisce quest'ultimo, l'Unità non è il giornale da leggere. Per conto mio, continuo con l'Unità. Unico dispiacere reale, l'uscita di Manzella dal cda. Spero che ci ripensi.
A presto

Credo che Benigni non avrebbe dubbi

Carlo Loccarini

"La vita è bella", diciamo così!
Non so quanto lo sarebbe stata se avessero vinto i cosidetti "ragazzi di Salò". Su questo penso che Benigni non avrebbe dubbi.
E per quanto riguarda l'unità d'Italia, è più garantita dal ministro Bossi?

La strada giusta é dire pane al pane

Alberto Vitali
Segretario Unità di Base "Area Sibillini"
Penna S. Giovanni (MC)

Cara Unità,
quando il giornale che è stato il mio "compagno di vita" da ormai più di trent'anni è "scomparso" dalle edicole, ho provato un senso di vuoto e un dispiacere assai grande. Quando poi L'Unità è "risorta", devo ammettere che - soprattutto all' inizio - leggevo ogni articolo ed ogni notizia con la circospezione di chi stenta a riallacciare un "rapporto" con qualcuno o qualcosa che ormai considerava irrimediabilmente perduto.
La pubblicazione dell'articolo di Tabucchi, che ha il pregio di "dire pane al pane", ed il successivo "commento" di Furio Colombo nell'edizione di lunedì 22 ottobre, hanno avuto il potere di fugare ogni mia residua riserva sull' "essenza" del giornale, sull'importanza - non solo per i Democratici di Sinistra - di poter disporre di uno strumento di informazione politica e culturale indispensabile, unico e che "parla in faccia" senza ipocriti timori riverenziali nei confronti di chicchessia.
Grazie, quindi, per aver imboccato la strada giusta: saremo in molti a percorrere insieme a te la stessa strada.

Ricordo mio padre fucilato a Cefalonia

Marcella De Negri

Caro direttore, grazie Furio Colombo per il bellissimo gionale che lei dirige e che a lei deve la sua attuale statura e tiratura. Ed anche le collaborazioni di alto livello come quella di Antonio Tabucchi. A me piacerebbe molto se l'Unità riprendesse a parlare del libro "Segreto di Stato" di Pellegrino che, è vero, arriva sino al delitto Moro, ma mi sembra un'importantissima chiave di interpretazione di ciò che è successo prima e di quello che accade oggi. Ho sempre comprato l'Unità, salvo naturalmente nel tempo in cui non uscì, avevo molti dubbi sul fatto che potesse ritrovare un interstizio in cui inserirsi dopo il silenzio.
Sono contenta di questo bel quotidiano che riempie spazi molto vasti, e si occupa anche di politica estera e di cultura con articoli talora straordinari, come quello di Tabucchi. Personalmente sono umiliata dal discorso di Ciampi su Salò, mio padre era tra gli ufficiali fucilati a Cefalonia dai .....buoni ragazzi della Wermacht. Ancora grazie.

La storia non si cambia Ma si può costruire una nuova

Giuseppe Pesce - Napoli

Caro direttore, dopo gli interventi più o meno "patriottici" dell'ultima settimana, vorrei proporre una breve riflessione sull'epica come problema politico.
Intendo per epica un passato comune, nel quale un popolo si riconosce. L'antica Grecia, divisa in diverse città, non era uno stato. Eppure i Greci erano un popolo, perchè si riconoscevano in un passato comune: i principi greci avevano battuto Troia.
L'epica univa i Greci. La nostra epica, invece, ci divide.
Perchè oltre ad essere il racconto della Resistenza contro il nemico tedesco, è anche e soprattutto il racconto di una guerra civile. Fascisti contro Partigiani. Italiani contro Italiani. Fratelli. Compagni. Divisioni di ieri, che vivono ancora oggi nei segni del rancore tra destra e sinistra. L'epica italiana è, e forse resterà, un problema politico. Perchè la storia che è stata non si può cambiare. Ma questo non ci deve impedire di costruire una storia nuova.

Buon acquisto uno scrittore libero e bravo

Massimiliano Carboniero

sono molto contento del nuovo arrivo all'Unità.Uno scrittore libero. E soprattutto bravo.

Sono d'accordo con Tabucchi E mi dispiace...

Franco Pasqualetti

Ho letto l'articolo di Tabucchi "L' Italia alla deriva". E quello di Fassino, in opposizione. Sono d'accordo con Tabucchi.
Leggendo anche quanto da lui scritto sull'ultimo numero dei Quaderni di Micromega di qualche giorno fa (pagg. da 14 a 19) non posso - pur esprimendo il massimo rispetto per lui e per la carica che riveste - non meravigliarmi di alcuni comportamenti del nostro Presidente della Repubblica. E me ne dispiace. Molto.
Cordialità.

Ecco cosa ha detto il 14 ottobre il Presidente Ciampi

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento pronunciato a braccio dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della cerimonia in onore della medaglia d'oro al valor militare Antonio Giuriolo

Lizzano in Belvedere, 14 ottobre 2001
(Trascrizione da registrazione audio)

Non era previsto che prendessi la parola, ma in una giornata come questa - con questo magnifico cielo, in mezzo a queste montagne, che anche a me pur nato sulla costa, sono familiari - di fronte a questo cippo sento di non potere andar via senza rivolgervi il mio saluto.
In una giornata che, come già è stato detto, è una giornata di rievocazione del passato, ma non fine a se stessa, per cercare di operare bene nel presente, guardando innanzi a noi, guardando al futuro.
Questo cippo è dedicato ad Antonio Giuriolo, nato ad Arzignano, classe 1912, uomo di lettere che diventa uomo d'arme. Perché diventa uomo d'arme? Diventa uomo d'arme perché vi è in lui, come accadde a tanti, a molti italiani, una rivolta nella propria coscienza; una rivolta morale dopo quella giornata orribile che fu l'8 settembre del 1943.
Ciascuno di noi, militari - e Antonio Giuriolo era ufficiale degli Alpini - s'interrogò sul da farsi; e la risposta la trovò, ripeto, nella propria coscienza. Fu una risposta di dignità personale e nazionale che ci vide, all'inizio, silenziosamente accomunati. Certo la sua rivolta morale fu decisa e forte, anche perché ebbe la fortuna di avere avuto nei suoi studi all'Università di Padova, così come accadde in tante altre Università italiane, una grande scuola; una scuola di uomini liberi.
Egli era diventato un uomo che credeva nella religione della libertà. E fu questo che permise a lui di fare quella scelta. Ma quella scelta, ripeto, si consumò contemporaneamente nell'animo della maggior parte degli italiani; e da questa rivolta morale nasce la Resistenza.
Perché la Resistenza ebbe tante forme, tante manifestazioni diverse; dipese oltre che dal sentimento di ciascuno di noi, dalle circostanze in cui ciascuno di noi si trovò ad operare.
E certo fu Resistenza la risposta armata di tanti nostri commilitoni, che reagirono con le armi a Cefalonia, in Corsica, in tante isole del Mediterraneo, a Piombino, a Napoli; che dettero luogo a una reazione forte anche se, nella maggior parte dei casi, sfortunata.
Fu Resistenza ugualmente la scelta di tanti prigionieri dei campi di concentramento, che preferirono il rigore di quei campi all'accettazione di forme di collaborazione con chi condivideva valori diversi - perché allora, come ha detto Enzo Biagi, fu una scelta di campo, fu dovuta a una scelta di valori - e quindi preferirono i rigori dei campi di concentramento, per numerosi anni, alla collaborazione.
Fu Resistenza l'aiuto che tanta parte della popolazione italiana dette nelle montagne, nei villaggi, nelle città a chiunque fosse fuggiasco in cerca della libertà. Certo di quella Resistenza la punta più avanzata fu rappresentata da coloro che presero le armi, che dettero luogo alle formazioni partigiane, che combatterono in queste montagne, come in tante altre parti del nostro Paese per la liberazione dell'Italia.
E appunto siamo qui a ricordare uno dei più eroici comandanti di quelle formazioni: Antonio Giuriolo, "Capitan Toni". Egli è morto qui a Monte Belvedere il 12 dicembre 1944, compiendo un atto di eroismo nel tentativo di sottrarre alla morte o alla cattura alcuni uomini della sua formazione. Giustamente gli è stata conferita la Medaglia d'oro al Valor Militare, ma credo che ancor più di questa altissima onorificenza, sia importante il fatto che coloro che erano con lui, da quel giorno, ogni 12 dicembre sono venuti in questi luoghi per ricordarlo.
Con lui ricordiamo qui anche tutti coloro che caddero, sia quelli della stessa Brigata "Matteotti", comandata da "Capitan Toni", sia delle tante altre brigate che combatterono su queste montagne e in tante altre parti d'Italia.
Nel rendere loro onore noi non manteniamo solamente un doveroso impegno che abbiamo, ma compiamo un dovere e un obbligo che abbiamo nei loro confronti: e mantenere la memoria di quelle vicende non è solo un fatto di nostalgia.
Come ho detto all'inizio è un fatto che ci deve servire a operare bene nel presente guardando al futuro, ma avendo in mente che quegli ideali, per i quali qui questi uomini morirono, erano gli ideali per i quali si era avuto il Risorgimento italiano, in una continuità della nostra storia, che dobbiamo sempre più sentire dentro di noi. Perché solamente così i nostri comportamenti saranno coerenti con noi stessi, con la storia del nostro popolo, nell'interesse dei nostri figli e dei nostri nipoti.
Ricordo sempre che alla sommità del monumento del Vittoriano, che celebra la memoria del nostro Risorgimento e dell'Italia unita, vi sono le due scritte: "Alla libertà dei cittadini, all'unità della Patria". Ecco libertà, giustizia, unità.
Abbiamo sempre presente, nel nostro operare quotidiano, l'importanza del valore dell' unità dell'Italia. Questa unità che sentiamo essenziale per noi, quell'unità che, in fondo oggi, a mezzo secolo di distanza, dobbiamo pur dirlo, era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse; che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della propria Patria.
Questa unità preserviamola e in ogni nostra azione essa sia il punto e il riferimento insieme con la difesa dei valori di democrazia, di libertà e di pace.
Con questi sentimenti sono qui con voi, con tutti i compagni di "Capitan Toni" per rendere omaggio alla sua figura.
Ricordiamolo: uomo di lettere che diventa uomo d'arme. Lo diventa per servire la Patria.
Grazie.

segue dalla prima

Una brutta storia italiana

Un paese, come quello della provincia di Messina, fra i più belli della costa tirrenica, fra i più «moderni», di vittoriniano attivismo, di intraprendenza. Un paese una volta di contadini e pescatori, di commecianti, di esportatori di agrumi e nocciole (le cooperative di Capo D'Orlando esportavano limoni e arance in tutta Europa, fino nella ex Unione sovietica) trasformatosi quindi, per la bellezza delle sue spiagge, delle sue insenature, in paese turistico. Qui, in contrada Vina, in una villa in collina, viveva il poeta Lucio Piccolo, qui veniva a soggiornare il cugino Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Su questo paese, attivo e ricco, si sono quindi avventati i picciotti del racket, del pizzo. Picciotti dell'entroterra, figli di pastori e braccianti che il grande mutamento, dovuto alla crisi dell'agricoltura e alla grande emigrazione, aveva buttato fuori della storia, aveva trasformato in banditi.

È per primo un giovane di Capo D'Orlando, figlio di commercianti, a opporsi a quella violenza, a quella schiavitù dell' estorsione che i mafiosi dei Nebrodi esercitavano su imprenditori e commercianti. Quel giovane si chiama Tano Grasso. Che nel dicembre del '90 fondò la prima associazione dei commercianti anti-racket, capeggiò la rivolta anti-racket denunziando all'autorità giudiziaria gli estortori, facendoli condannare. Sull'esempio di Capo D'Orlando, altre associazioni nacquero in Sicilia, soprattutto dopo l'uccisione a Palermo, il 29 agosto del '91, del coraggioso imprenditore Libero Grassi. Oggi le associazioni, in Sicilia, in Calabria, in Basilicata, in Puglia, sono cinquanta.

Un luminoso esempio di presa di coscienza civile, di difesa della legalità, della democrazia, quello di Tano Grasso, che ha dato coraggio e speranza a tutti quelli che erano impauriti, ricattati, minacciati, taglieggiati e offesi dagli estortori e dagli usurai. Coraggio a quelli che, terrorizzati dalle anonime telefonate, oscuri messaggi, fuoco e tritolo contro le saracinesche dei negozi, denunziarono al magistrato gli estortori, testimoniarono nei processi. Come Sarno di Capo D'Orlando, che ancora oggi, nel suo ristorante, è protetto notte e giorno dai carabinieri. Come Carmelo di Gela, costretto a svendere i suoi negozi di abbigliamento e a rifugiarsi in una cittadina del Nord. Come l'impreditore agricolo di Scordia Mario Caniglia, rimasto in Sicilia, che proclama gratitudine e ammirazione nei confronti di Tano Grasso. Nominato commissario governativo anti.racket, Tano Grasso viene oggi rimosso dalla sua carica dall'attuale ministro Scajola e sostituito dal prefetto Rino Monaco.

È questo lo *spoilystem* del nuovo Governo, del nuovo potere politico? A noi sembra piuttosto un *Vae victis!* di barbarica memoria, di quei Galli che incendiarono Roma. E speriamo che con queste rimozioni, con l'eliminazione delle scorte ai magistrati di Milano e Palermo, con tutto quanto di inquietante viene oggi votato in Parlamento, non s'incendi, non s'inserisca la nostra democrazia.

Vincenzo Consolo

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura dell'Unità del 23 ottobre è stata di 138.108 copie

Ogni cosa ha un prezzo.
Noi no.

Perché fare un investimento affrontando spese e commissioni?
Grifogest per le sue Gestioni Patrimoniali in Fondi multimanager non ha nessun costo.

COMMISSIONI DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI CAMBIO LINEA DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI PERFORMANCE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI ENTRATA:	NESSUNA
COMMISSIONI DI USCITA:	NESSUNA
SPESE DI INVIO ESTRATTO CONTO TRIMESTRALE:	NESSUNA

www.grifogest.it

GRIFOGEST
GESTIONE DEL RISPARMIO ONLINE

Numero Verde
800-80.70.70

GRIFOGEST SPA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO - 50123 FIRENZE :: VIA DE' TORNABUONI, 1 :: TEL. 055 261811 :: FAX 055 2398487
CAP. SOC. E RISERVE 10.982.740.591 INT. VERS. :: ISCRITTA AL R.E.A. DI FIRENZE AL N. 392173 - ISCRITTA ALL'ALBO DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO AL N. 38
LE GPF ON-LINE GRIFOGEST POSSONO ESSERE SOTTOSCRITTE SENZA BISOGNO DI ALCUN INTERMEDIARIO, PRESSO LA SEDE DI GRIFOGEST SGR SPA IN FIRENZE, VIA DE' TORNABUONI 1, O VIA INTERNET SEGUENDO LA PROCEDURA INDICATA.

Colore: Composite